

Berlusconi: giudici ora basta Firmato l'arresto del fratello

Un attacco senza precedenti al pool di Milano
«Queste inchieste stanno devastando l'Italia»

In guerra contro tutti

ENZO ROGGI
VITTIMISMO c una disperata voglia di contrattacco. Il discorso del presidente del Consiglio non risponde ad alcuna delle domande che da tutto il paese (compresa la sua base elettorale) si sono alzate in questi giorni, ma tenta di spostare il terreno per definire un quadro di lotta tra il bene e il male, un assedio maligno di cui egli sarebbe vittima. Perché questa scelta? Dietro ogni sua parola c'è la frustrazione e la preoccupazione per l'andamento disastroso della sua opera di governo (la Caporetto del decreto salvapoteri, il pronunciamento di incostituzionalità sul provvedimento fiscale, la rivolta dei sindacati contro il condono edilizio, la protesta dei pretori per l'azzeramento della legge Merli sull'igiene ambientale, e così via); c'è la preoccupazione per i contrasti nella sua maggioranza, infine c'è la preoccupazione

Affari di famiglia

STEFANO RODOTÀ
CESARE Beccaria, quando scriveva *Dei delitti e delle pene*, venne fatto di dire che la proprietà era un «terribile, e forse non necessario diritto». Perché evocò oggi questa «terribilità»? Lo faccio perché in quel terribile diritto di proprietà Berlusconi appare chiuso come in una gabbia. Solo il bisogno di difendere la sua proprietà della Fininvest e gli uomini che l'amministrano, infatti, poteva spingerlo a un passo azzardato come l'ormai celebre riunione domenicale nella altrettanto celebre villa di Arcore. Ma come, dirà uno dei miei dodici lettori, caduti in questa trappola anche tu, che da anni ci affliggi sulla difesa della privacy? Perché prendersela con quattro amici al bar, come cantava Gino Paoli? Poiché sto scrivendo su un

ROMA Ordine di custodia per Paolo Berlusconi, fratello del presidente del Consiglio. Accusa: corruzione. Il provvedimento riguarda le mazzette pagate a militari della Finanza per insabbiare verifiche su società Fininvest. Decise le ammissioni del direttore tributario del gruppo, Salvatore Sciascia: «Paolo Berlusconi mi diede l'ok». E Silvio Berlusconi sceglie la strada dell'attacco frontale ai giudici, al codice penale, alla stampa. Tangentopoli ha «sventato» la politica e ha innescato «una spirale avvelenata», ora bisogna impedire che l'inchiesta sulla Finanza «conduca alla paralisi

l'economia». Magistrati e giornalisti hanno lavorato nei fatti per «l'avvento di un regime illiberale», ora non accettano la sconfitta e sognano la rivincita, mentre la sinistra «si rifugia sotto la toga dei procuratori». «I magistrati - minaccia il fratello di Paolo Berlusconi - facciano soltanto il loro mestiere. O l'Italia passa dal clima della punizione e della vendetta al clima di una serena giustizia, oppure saranno guai seri». Con lessico craxiano, il presidente del Consiglio conclude: «Parlerò il linguaggio della verità».

M. BRANDO, B. MISERENDINO, S. RIPAMONTI, F. RONDOLINO ALLE PAGINE 34 e 5

Bassanini «Il mistero è Telepiù»

ROMA «Se i magistrati scoprissero che il gruppo Fininvest detiene più del 10 per cento della rete Telepiù, Silvio Berlusconi perderebbe le sue emittenti». Intervista a Franco Bassanini, della segreteria del Pds.

PAOLA SACCHI A PAGINA 2

Settecentomila firme contro la legge Mammi

ROMA Sono state presentate in Cassazione 713 mila firme per il referendum contro la legge Mammi. D'Alema: «Questa è la maggioranza reale del paese». Presenti dirigenti progressisti, del Ppi e dell'associazione.

FABIO INWINKL A PAGINA 7



Dipendenti dell'ambasciata israeliana a Londra fuggono dopo l'attentato

Johnny Eggit/Ansa-Epa

Autobomba contro Israele, 13 feriti a Londra

LONDRA Un'autobomba è esplosa ieri, verso mezzogiorno, di fronte all'ambasciata israeliana a Londra. Non ci sono stati morti, solo tredici feriti, uno dei quali grave. La violenza dello scoppio ha fatto crollare parte dell'edificio, distruggendo quasi completamente l'ufficio dei visti. Sono volati vetri anche nella residenza reale di Kensington Palace,

poco distante. Secondo le prime ricostruzioni, l'auto carica di esplosivo sarebbe stata parcheggiata di fronte alla sede diplomatica da una donna sulla sessantina. L'ambasciata era sorvegliata a vista, dopo l'attentato della scorsa settimana a Buenos Aires, e gli inquirenti non sono ancora stati in grado di spiegare le modalità dell'attentato.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 17

In commissione bocciato il decreto Tremonti. All'Iri arriva Floriano D'Alessandro?

Il governo traballa, la lira va a picco Alla Camera stop al condono fiscale

ROMA. Le difficoltà di Silvio Berlusconi e del suo governo hanno determinato un'altra brutta giornata per la lira, i titoli di Stato, le azioni quotate a Piazzaffari. Il marco è tornato a quota mille, il dollaro a 1587. I titoli di Stato decennali hanno perso più di una lira, la Borsa ha chiuso con l'indice Mibtel a -2,62% scendendo a quota 11245, mentre l'indice Mib si è fermato a quota 1146 con un calo del 2,3%.

Per l'esecutivo dunque si fa sempre più caldo il fronte dell'economia: ieri i magistrati della Corte dei Conti hanno espresso forti perplessità sul piano di risanamento dei conti pubblici, mentre una delle misure principali di questo piano - il decreto sul «patteggiamento fiscale» del ministro Tremonti - è stato addirittura bocciato dalla commissione affari costituzionali

Un anno fa le bombe Giudici: quella notte che straziano l'Italia

ALLE PAGINE 2 e 13

Lo scontro con le lobby G. Berlinguer: la sfida di Clinton sulla sanità

A PAGINA 18

della Camera. Determinante è stata l'astensione di due deputati leghisti. Nelle stesse ore un altro decreto su un altro condono, quello edilizio, è stato firmato da Scalfaro. Il Quirinale ha però voluto ricordare l'intervento della presidenza della Repubblica per eliminare dal provvedimento alcuni aspetti incostituzionali. Quanto all'Iri, anche ieri c'è stata fumata nera per il nuovo presidente. Ma un faticoso accordo è in vista. Il ministro del Tesoro Dini assicura: «Lo farò oggi». Il candidato più probabile è un docente di diritto commerciale all'università La Sapienza di Roma, Floriano D'Alessandro.

GIORGIO FRASCA POLARA ALLE PAGINE 4 e 21

La ruspa stava per sommergerlo sotto decine di cadaveri

«È vivo nella fossa comune» Bambino salvato in Rwanda

KIGALI. Era stato caricato per sbaglio sopra un camion pieno di cadaveri. Un bambino di cinque anni ha rischiato di finire nella fossa comune insieme ai profughi morti nel campo di Goma. Per fortuna il conduttore della ruspa, mentre ricopriva i cadaveri con la terra, ha notato che un corpo si muoveva fra l'immensa massa di uomini e donne inanimati. Il piccolo, scheletrico ed ormai allo stremo delle forze, era quasi rimasto soffocato fra i morti. Ai soccorritori ha sussurrato il suo nome: Dibadingwa.

La situazione a Goma è leggermente migliorata anche se il numero dei morti continua ad aumentare. Due impianti per

Otto tedeschi a Berlino Lo gettano nel fiume: annega un polacco

A PAGINA 17

depurare l'acqua del lago Kivu sono arrivati su aerei Usa, ieri sera gli specialisti americani stavano provvedendo all'installazione dei purificatori in grado di fornire 4.550 litri di acqua potabile all'ora per 20 ore al giorno. Il governo Usa sta pensando di estendere la sua missione dallo Zaire al Rwanda. Ieri il generale Jack Nix, comandante delle forze dell'operazione umanitaria americana, ha annunciato che gli Usa intendono dispiagare «almeno 2 mila soldati americani sul suolo rwandese».

A PAGINA 16

Tiro a segno sulle auto Quattro minorenni bloccati dai carabinieri

Primi «lanciatori di sassi» contro gli automobilisti, acciuffati dai carabinieri. Si tratta di minorenni che si sono giustificati dicendo che lo facevano per gioco dopo avere sentito parlare in tv. Quattro ragazzi sono stati bloccati nel Veronese, sorpresi a tirare sassi da un cavalcavia. Si tratta di due studenti di 15 e 17 anni e di due bambine nomadi di 5 e 7 anni che si erano associate al gioco. Sempre sulla Serenissima tre lanciatori dopo aver buttato pietre contro un telonato di passaggio, danneggiandolo, sono, purtroppo, riusciti a sfuggire all'inseguimento dei carabinieri. Anche in provincia di Frosinone fermati due ragazzi, 12 e 14 anni, colti in flagrante mentre tiravano pietre da un cavalcavia sull'Autosole nel tratto Pontecorvo-Ceperano.

MONICA FONTANA A PAGINA 11



CHE TEMPO FA Si offendono

IL PRESIDENTE Carlo Rivarossi Scognamiglio, sorpreso dai giornali mentre fa giocare i bimbi con il trenino del Senato, si adombra e accusa la stampa di delazione. Il presidente della Fininvest, Confalonieri (che ha l'aggravante di essere persona di buon senso), a proposito della cenetta di lotta e di governo consumata ad Arcore dal presidente del Consiglio, da un ministro della Repubblica, da un sottosegretario, dal presidente della Fininvest e dai due avvocati che assistono gli inquisiti Fininvest, accusa la stampa di non rispettare la privacy. Quanto al miliardario ridens: i giornali, rendendo pubblica l'incredibile domenica di Arcore, lo hanno personalmente offeso.

Ma che sono, matti? Ma hanno capito cosa significa «responsabilità di governo», o credono di essere in gita scolastica? Si rendono conto che in un paese serio il loro inaudito «pappa e ciccia» tra ruolo pubblico e interessi privati li avrebbe già travolti sotto una gragnuola di *impeachment*? Ma in che mondo vivono? C'è qualcuno che può avvertirli? Sveglia ragazzi! Siete al governo, mica al Whisth Club. [MICHELE SERRA]

1ª FESTA NAZIONALE ARCI NOVA

La Cultura e la Solidarietà

Dibattiti, spettacoli, iniziative solidali

CAMPEGINE (R.E.) 28-31 LUGLIO

... anche per festeggiare la consegna delle firme per il referendum sulla Legge Mammi

Arci Nova nazionale: 06-3610800, fax 3215877
Arci Nova Reggio Emilia: 0522-332336 fax 553432

Franco Bassanini

costituzionalista, deputato del Pds

«Il mistero dei misteri è Telepiù»

ROMA. «Il sospetto a questo punto non è più solo di Maroni... E anche nostro, è il sospetto che effettivamente alla base del decreto Biondi non ci fosse una preoccupazione garantista...»

Ma qual era quel «bersaglio grosso» al quale, a detta di Maroni, il decreto-Biondi avrebbe impedito di arrivare? Franco Bassanini, della segreteria del Pds, deputato e costituzionalista, ricostruisce passaggi chiave della storia Fininvest e sottolinea quel grande dubbio rimasto sulla proprietà di Telepiù.

PAOLA SACCHI



Claudio Testa/G. De Bellis

Onorevole Franco Bassanini, della segreteria del Pds, costituzionalista, allora quale sarebbe quel «bersaglio grosso» del quale il ministro dell'Interno ha parlato, senza mai smentire le sue affermazioni?

In ballo in queste ore ci potrebbe essere la fine di un impero televisivo, se emergessero gravi violazioni alla stessa legge Mammì. E i dubbi sono forti, pesanti, i progressisti li hanno sollevati a suon di interrogazioni, lettere, tutte rimaste per mesi senza seguito...

Si riferisce alla vicenda, definita scottante di Telepiù, controllata da Fininvest per il 10%, cifra che se solo venisse superata di un decimo potrebbe provocare per la società la perdita automatica delle concessioni televisive, come stabilisce la Mammì?

Andiamo per ordine. Quella che sto per raccontare è la storia di un impero costruito nel Far West dell'etere italiano. Una storia che si snoda attraverso una serie di scote cinesi... Tante volte il problema lo abbiamo sollevato, ricordo dieci anni fa un convegno al quale parteciparono Letta, Confalonieri... Se c'è una cosa di cui la sinistra italiana non può rimpioverarsi è quella di non aver capito da molti anni a questa parte cosa stava succedendo nel sistema dell'informazione italiano e i rischi che la concentrazione del potere informativo avrebbe creato per la democrazia del nostro paese.

E allora, onorevole Bassanini arriviamo a quella lettera a Santaniello, a quelle sue interrogazioni rimaste a lungo in questi mesi senza risposta.

All'enigma di Telepiù ci arriviamo subito. In questi giorni emerge che la stessa legge Mammì - che pure tendeva a proteggere quel sistema, ponendo pochissimi limiti e pochissime regole - è stata probabilmente aggirata e violata. E oggi il presidente del Consiglio che è il principale responsabile di questo aggiramento, dà la sensazione di star disperatamente cercando di evitare che tutto ciò venga alla luce.

Allora, quali sarebbero queste violazioni? Sono tre. Poi ce ne è una quarta per la quale lo Stato italiano, con il governo presieduto da Berlusconi, è stato denunciato alla Corte di giustizia dell'Unione europea per il fatto che le aziende del presidente del Consiglio violano le norme comunitarie sugli spot pubblicitari, nel senso che ne fanno troppi e anche in quei casi (ad esempio, programmi troppo brevi) in cui le norme europee li ammettono. E per questo, ripeto, pagherà lo Stato italiano, non Berlusconi.

E le violazioni per le quali si giu-

dica in casa nostra?

Allora, la Mammì consente ad un privato ciò che in nessun altro paese al mondo è consentito, avere cioè fino a tre reti nazionali, ma in questo caso gli vieta di controllare editrici di giornali o di avere più del 10% del capitale di altre emittenti televisive. Tralascio la vicenda tutta ancora chiarita del Giornale, ex di Montanelli, la cui proprietà, come ricordate, passò di mano da Berlusconi al fratello, Paolo e arriviamo a Telepiù...

I cronisti giudiziari scrivono che su questo punto il responsabile dei servizi fiscali della Fininvest, Sciascia, ora piantonato in una clinica, potrebbe dire cose interessanti...

Noi non siamo giudici, lasciamo ai magistrati il loro compito di accertamento della verità, lo posso qui ricordare come andò la nostra battaglia parlamentare. Le indagi-

ni su Telepiù, in realtà, nascono da una lettera che il 21 gennaio del '94 il senatore Carlo Rognoni ed io abbiamo scritto al garante dell'editoria, Santaniello.

Perché gli avete scritto?

Perché ufficialmente dalle carte fornite dagli interessati al garante, risulta che la Fininvest ha il 10% nella società che controlla Telepiù, cioè tre televisioni nazionali di cui due sono a pagamento e una è invece in chiaro. Questa società, in realtà, nasce già da un escamotage. Prima che entrasse in vigore la Mammì, Berlusconi, che aveva accumulato frequenze in tutta Italia, si è accorto che ne aveva molte in più di quelle necessarie per trasmettere Italia uno, Rete 4 e Canale 5. Allora, ha scorporato le frequenze eccedenti, i suoi avvocati hanno costituito questa nuova società, nella quale risulta ufficialmente, che detiene il 10%

del Lussemburgo, ma a noi risulta, e lo abbiamo scritto in quella lettera al garante, che da allora non è stata scambiata mai un'azione. Strana società quotata in Borsa che non vende, dunque, azioni.

Ma chi sono gli azionisti?

Ci siamo procurati le carte e abbiamo scoperto che sono tutti dipendenti e funzionari della banca. Di solito nel commercio internazionale questa è una classica situazione di proprietà fiduciaria. E cioè una situazione che si determina quando qualcuno, per una qualsiasi ragione, magari anche legittima, non vuol figurare. E, quindi, intesta le azioni alla stessa banca oppure ai suoi dipendenti.

D'accordo, ma se fosse così, chi potrebbe essere il vero detentore del pacchetto azionario?

Io non posso stabilirlo. Dico che lo Stato italiano e per esso il garante ha il diritto e il dovere di accertare fino all'ultima azione chi sta dietro a questa Cit, compagnia internazionale di telecomunicazioni del Lussemburgo. Dico che se solo una di queste azioni fosse di Silvio Berlusconi, il proprietario della Fininvest sarebbe fuori legge. E, allora, avrebbe la revoca delle concessioni per Canale 5, Rete 4 e Italia uno, perché i tempi per mettersi in regola ormai sono scaduti. Quindi, altro che multa, le conseguenze sarebbero molto gravi.

E quale fu la risposta a quella vostra lettera?

Il garante per l'editoria ci comunicò pochi giorni dopo di aver affidato indagini alla Guardia di Finanza. Erano i primi di Febbraio del '94. Ma fino a giugno della Guardia di Finanza alcun rapporto. Feci un'interrogazione e dopo venti giorni uscirono i primi verbali degli interrogatori di Di Pietro a tre marescialli delle Fiamme gialle, Capone, Nanocchio e Ballerini. E saltò fuori che i tre erano stati incaricati di indagare, tra le altre cose, sulla proprietà di Telepiù. Il sospetto, la ragione per la quale il magistrato indaga è che uomini della Guardia di Finanza abbiano ricevuto delle somme da dirigenti Fininvest, in particolare da Sciascia, non solo per non andare a fondo nelle indagini sulle evasioni fiscali, ma anche in quelle sulla proprietà di Telepiù. Contemporaneamente, il ministro Maroni rilasciò un'intervista alla Stampa nella quale, a proposito della fretta adoperata nel fare il decreto-Biondi, parlò del timore che le indagini arrivassero a un «bersaglio grosso».

Era Telepiù?

Noi naturalmente non abbiamo le prove, non siamo magistrati. Ma, l'interrogativo c'è ed è forte...

Bassanini, quel vertice di Arcore e tutto quel che ne è seguito è il segno più evidente e drammatico che il nodo della concentrazione dei poteri è arrivato al pettine?

Siamo arrivati al clou di una vicenda in cui il cumulo dei poteri monopolistici e informativi occupa anche il potere politico. E si tenta di utilizzare quest'ultimo per difendere i primi e proteggerli addirittura dall'applicazione delle regole dello Stato di diritto.

La notte delle bombe e quegli assassini ancora senza volto

GIOVANNI GIUDICI

UN ANNO FA, esattamente, eravamo a Milano, in Duomo, dove si celebravano solenni esequie per le vittime di via Palestro. Dove sono, chi sono, gli assassini? Senza indirizzo, senza nome e senza volto, essi sono forse ancora fra noi o, più probabilmente, in qualcuno dei tanti esanturati predisposti dai loro mandanti, così come dai mandanti di altre stragi impunite. Eravamo in Duomo, ad assistere a un rito di dolore pubblico, dal quale però ci veniva anche una volontà di speranza che cogliemmo o credemmo di cogliere nei composti applausi che salutavamo il passaggio delle bare di quei cinque innocenti.

Che si ricordino quell'evento e quell'auspicio adesso, all'indomani di un grande soprassalto di coscienza e di «volontà buona» collettiva come l'istintiva, sdegnata e vittoriosa protesta popolare contro un decreto del governo di centro-destra che, facendo schierare alla propria arroganza di pur sacrosanti diritti del cittadino in uno Stato democratico, diventava di fatto anche un decreto «salvadadri» e peggio, non ci autorizza a nascondere le delusioni e le sconfitte che hanno segnato da allora il nostro cammino della speranza, né che la sinistra abbia fatto già un grossolano e patente errore dell'avversario. La palla è, comunque, in rete: nella rete del Cavalier Berlusconi e della sua squadra (che non è, in questo caso, il Milan).

Non staremo mai in guardia abbastanza contro ogni eccesso di ottimismo, anche se possiamo ben ricordare come la mobilitazione popolare contro il decreto Biondi abbia avuto (già dopo le elezioni del marzo scorso) un suo significato precedente nelle grandi manifestazioni del 25 aprile contro le maldissimulate intenzioni di cancellare quella data dalla memoria storica degli italiani. L'una cosa è l'altra, però, dovrebbero valere come verifica di un incontestabile dato di fatto: ossia che non è vero che, pur bombardato dal luccichio degli «spot» o dall'imbambolimento del «karaokè», dalle chiacchiere degli imbonitori prezzolati a decine e forse centinaia di milioni, o dagli stravolgimenti della semplice e giusta passione sportiva, il cittadino medio, l'uomo e la donna del «popolo», siano diventati insensibili alla sollecitazione della politica quando essa diventi capace di esprimersi su idee semplici e non su elaborato alchimie verbali, rendendoli per forza delle cose protagonisti in prima persona. Ci hanno quasi sigillati nelle scatole di latta delle nostre utilitarie, ci hanno chiusi nelle nostre case e sprofondati nei sofà di fintappele di interminabili serate di tv, ci hanno (per i più giovani) rintontiti col chiasso delle discoteche o ammassati nelle stragi del sabato sera, ma siamo ancora in grado (si spera) di distinguere il nero dal bianco e d'uscire in strada e di ritrovarci e riconoscerci in una «volontà buona» fatta da milioni di «volontà buone», quando siano in gioco valori universali, e «radicali», ossia «principi», da tutti condivisibili: il non rubare, il non mentire, il non uccidere, scritti dall'alba dei tempi nel cuore di ogni essere umano.

E questo non è un invito alla piazza, anche troppo disponibile alla mutevolezza degli umori, in un contesto di cultura che è all'insegna della labilità e dove la notorietà (quasi sempre indotta) dell'immagine, l'arbitrio e la rapina dei posti prevalgono pericolosamente su ogni criterio di valore e di competenza, rinviandoci forse per associazione mentale ai tempi in cui quell'imperatore romano nominava senatore il proprio cavallo. La nostra vuole essere, piuttosto, rivolta prima di tutto a noi stessi, una proposta di ragionamento e di riflessione.

«Uno e comune è il mondo di coloro che vegliano, mentre fra i dormienti ognuno si volge al suo proprio». insegnava un grande filosofo dell'antichità greca, quell'Eraclito che Gyorgy Lukács avrebbe citato in epigrafe a uno dei suoi saggi più noti, con ciò intendendo sottolineare l'opportunità di una «concezione del mondo» unitaria, intesa non come dogma ma come sistema coerente, come una «religione dei principi» che comprenda anche quello del rispetto per le idee degli altri e la garanzia fondamentale per tutti di poter «essere miti senza essere vittime» (frase non nostra ma di Cesare Cases).

Vero è anche, purtroppo, che quando i «principi» vengano usati e abusati come inganno della «volontà buona» dei cittadini e riparo ad altri interessi da parte di un potere che mira di fatto al loro stesso sovvertimento e asservimento a interessi egemonici ed oligarchici, qualsiasi amara sorpresa è possibile. Non mancano, nella storia recente e remota, esempi in cui la via di un distorto uso dei «principi» è segnata da cataste di roghi, selve di croci, rivi di sangue e veleni d'impostura. Ma altrettanto non dovrà darsi dell'assenza di ogni «principio» in chi subordina il bene comune al personale tornaconto e (fenomeni ben visibili sotto i nostri occhi) a un perseguimento del potere fine a se stesso, antepoendo il regno dei soldi al regno dei fini, la moltiplicazione artificiosa dei bisogni al loro ordinato soddisfacimento, la competizione selvaggia allo Stato sociale, l'apparenza effimera e i falsi idoli creati dalla manipolazione delle immagini all'elementare riconoscimento dell'essere umano?

Bisogna essere desti, vigilare sulla nostra speranza; che non si spenga il suo fuoco; non dimenticare i momenti positivi della nostra coscienza, la forza della nostra dignità di popolo, l'affermazione di quanto c'è di comune nei principi di tutti.

DALLA PRIMA PAGINA In guerra contro tutti

cupazione per il nesplodere della questione del conflitto di interessi tra la sua figura di capo del governo e la sua condizione di padrone di un impero economico-comunicativo sulle pieghe del nuovo capitolo di Tangentopoli che ha investito la Guardia di finanza. Qua e là nelle sue parole c'è un richiamo, un'allusione a questi capitoli ma sempre per sfuggirvi, per ritorcere o irridere, mai per spiegare davvero e per rassicurare. La sua filosofia sembra essere: non si chiedono spiegazioni al padreterno, se ne deve solo temere la vendetta.

E un che di minaccioso ha percorso ogni riga del ragionamento, tutto teso - com'è nello stile dell'uomo - ad appellarsi all'omotività pubblica indicandole i nemici da battere. Anzitutto i giudici, e si badi bene: non questo o quel nucleo, questa o quella procura ma i giudici come tali, come ordine e

potere. Lo ha fatto, come altre volte, toccando il tasto della libertà e della dignità del singolo messi in forse da certa prassi giudiziaria, questione questa che dovrebbe e potrebbe essere affrontata positivamente se fosse liberata da un contesto polemico e aggressivo. E assurdo tacere di giustizialismo le opposizioni democratiche, che vantano infinite battaglie di libertà e di garanzia: la esibizione del cappio della forca in Parlamento non è certo partita dai banchi di sinistra. Ma poi ogni riferimento autenticamente garantista perde senso se posto nel contesto polemico e aggressivo che Berlusconi ha voluto riproporre: quello di un'accusa alla magistratura di essere mossa da intenti pressoché eversivi, ieri devastando gli equilibri politici, oggi mettendo a rischio la vita economica del Paese. Fino alla sfida retorica: se i giudici vogliono governare ne chiedono il mandato al popolo. Insomma

scontro frontale, tentativo maldesiderato di coprire con una sfida indiscriminata i problemi reali della giustizia in generale e quelli drammaticissimi di questa congiuntura. Qui non può mancare un'annotazione di alta preoccupazione democratica: Berlusconi coinvolge nello scontro politico soggetti impropri, cioè le istituzioni, i poteri. La qualità della crisi, così, si eleva a un livello inaspettato nella storia repubblicana. Certi limiti non si possono varcare neppure per ragioni di azienda o di famiglia. Ed è doveroso ricordare che il giuramento di fedeltà del presidente del Consiglio fu accompagnato da una più alta garanzia da parte di chi, oltre ad essere all'apice dello Stato, presiede l'organo di autogoverno della magistratura. Una garanzia che vogliamo immaginare ben vigile.

Il secondo nemico assediante è indicato da Berlusconi negli organi d'informazione «nazionali e esteri». Anche qui vittimismo e ammonimenti. È incredibile che il capo di Forza Italia non sappia, non voglia interrogarsi sulle ragioni di una così diffusa preoccupazione e critica verso il suo opera-

to. Quale interesse obliquo vincerebbe giornali e telegiornali di ogni orientamento a ritrovarsi su un unico fronte avversario? Da chi sarebbe stata messa in piedi una così perversa coalizione di malintenzionati? Berlusconi non è colto dal dubbio che sia semplicemente la lettura dei fatti a indurre gli organi dell'opinione pubblica ad un atteggiamento preoccupato e critico. Più semplice, più facile per lui è immaginare un nemico da abbattere scatenando contro di esso la sua potenza privata e invadiva, come quella Rete 4 che, priva ormai di ogni senso del limite, gli ha fatto ancora ieri sera da megafono passivo e genuflesso. Sarebbe questo il modello di «libera informazione» a cui l'uomo di Arcore osa richiamare l'universo informativo?

Naturalmente il terzo nemico sono le opposizioni, descritte come una congrega vendicativa, ieri dedicata all'assalto delle libertà ed oggi al completo destabilizzante. Nessuna prova poteva dare e ha dato né per ieri né per oggi. E ci chiediamo che senso avesse, allora, l'invito a D'Alema per un incontro.

[Enzo Roggi]



Silvio Berlusconi

Rimembri ancora quel tempo di tua vita mortale quando bealtà splendea / negli occhi tuoi / ridenti e fuggitivi

Da «A Silvia», di Giacomo Leopardi

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

GUERRA A MANI PULITE.

Il Cavaliere sceglie la platea degli eredi della Dc degli inquisiti. Nel mirino oltre ai magistrati la stampa

Ma la maggioranza non ha presentato il piano Giustizia

Ma dov'è finita la fretta di Berlusconi & Blondi di rivedere le norme sulla custodia cautelare? La Camera decide (ma con l'astensione di molti di Forza Italia e di An) la procedura d'urgenza per l'esame della proposta di riforma elaborata dai Progressisti. E così si scopre che l'analogo progetto con cui il governo doveva sostituire il decreto salvacorrenti non è ancora stato presentato. La "corsia preferenziale" è dunque per ora assicurata solo al progetto progressista, ma ne potrà usufruire anche il disegno di legge di Palazzo Chigi. Sempre che la maggioranza si affretti a presentarlo, visto che il progetto è in corso di definizione ormai da novantasei ore. Che ci sia ancora da attendere si è scoperto quasi per caso, quando l'ex radicale Elio Vito, ora tra le truppe di Berlusconi, ha chiesto alla presidenza della Camera se il progetto del governo avrebbe goduto della stessa corsia preferenziale. E Dotti, Forza Italia, presidente di turno dell'assemblea, non ha potuto che rispondere: «Naturalmente sì, quella e altre proposte, quando saranno presentate».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Marco Rosi/Dufoto

Saggi a rapporto. Tempi lunghi per il «conflitto»?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per due ore tre giuristi, noti come i «tre saggi», hanno risposto alle domande di un nutrito gruppo di senatori. Uno soltanto l'argomento in agenda: il conflitto di interessi in cui è immerso Silvio Berlusconi imprenditore e uomo di governo. I «tre saggi» sono Antonio La Pergola, Giorgio Crisci e Agostino Gambino, ascoltati ieri dall'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, la stessa che sta esaminando il disegno di legge del progressista Gianfranco Pasquino, appunto, sul conflitto di interessi. Alla seduta, per sua natura riservata e senza resoconto, hanno partecipato molti senatori e anche qualche capogruppo come il popolare Nicola Mancino, il leghista Francesco Tabladini e i progressisti Cesare Salvi, Libero Gualtieri e Ersilia Salvato. Segno dell'interesse per una matena complessa e delicata esplosa sulle prime pagine di tutti i giornali dopo «la cena di Arcore».

I «tre saggi» sono stati nominati dallo stesso Berlusconi, prova evidente che l'ipotesi del conflitto di interessi esiste. Dopo l'audizione l'ex presidente della Corte costituzionale, ex ministro socialdemocratico ed ex eurodeputato socialista Antonio La Pergola ha spiegato ai giornalisti che il loro compito è quello di avanzare, entro settembre, delle proposte, non di risolvere il problema. Tale compito spetta al potere politico e legislativo. Da quel che s'è saputo e capito, i tre giuristi hanno esposto i diversi modi in cui altri paesi avanzati, d'Europa e d'Oltreoceano, hanno affrontato e risolto la questione. Secondo Gianfranco Pasquino, primo firmatario dell'unico disegno di legge sul conflitto di interessi, Crisci, Gambino e La Pergola hanno riconosciuto implicitamente l'esistenza di una commistione di ruoli e di interessi in Berlusconi senza spingersi ad affrontare un problema di incompatibilità tra la carica di governo e la proprietà o la titolarità di concessioni pubbliche, società e aziende. Ciò che sembra preoccupare non solo Pasquino ma anche Cesare Salvi e Nicola Mancino sono i tempi di soluzione: quelli concessi ai «tre saggi» e quelli che il governo ha assegnato a se stesso appaiono troppo lunghi rispetto a quelli della realtà dei fatti e della politica. Tali inquietudini potrebbero tradursi in una decisione concreta: il Senato continua nell'esame del disegno di legge di Pasquino senza attendere le proposte del governo.

L'indagine sulla Finanza

L'indagine sulla Guardia di Finanza è per Berlusconi paradigma di una serena azione di giusta pulizia, oppure un'altra devastante azione di sventramento di un pezzo di società, questa volta non la società politica, ma quella dell'economia. Ma adesso c'è Lui: «Ci sarà - annuncia in terza persona - chi avrà il coraggio di parlare il linguaggio della verità e spiegare al paese gli effetti da sanare di un sistema sbagliato». Il linguaggio della verità proviene di peso dal tessico craxiano. All'esule di Hammamet non portò soverchia fortuna; ma c'è sempre una seconda chance.

I magistrati dell'accusa - scandisce Berlusconi - facciano solo il loro mestiere. Se vogliono governare il paese, allora devono ottenere il mandato del popolo sovrano. Dunque Di Pietro e soci non stanno facendo «il loro mestiere» - che peraltro non dovrebbe essere molto distante dall'arrestare chi infrange il codice penale - ma ambiscono surrettiziamente al governo del paese. L'indimenticato Ugo Intini parlò a suo tempo di «golpe dei giudici». Berlusconi, che in fondo è un buon padre di famiglia, preferisce l'appello ai sentimenti: «Passiamo una buona volta - esorta - dal volto intimidatorio della giustizia al suo volto più vero: quello del riscatto e della salvezza del Paese». Applausi. Sipario.

«I giudici sventrano la nostra società» Berlusconi minaccia e prova ancora a fermare Di Pietro

Silvio Berlusconi sceglie la strada dell'attacco frontale ai giudici, al codice penale, alla stampa. Tangentopoli ha «sventrato» la politica, ora bisogna impedire che l'inchiesta sulla Finanza «conduca alla paralisi l'economia». Magistrati e giornalisti hanno lavorato per «l'avvento di un regime illiberale», ora non accettano la sconfitta e sognano la rivincita. «I magistrati - minaccia il fratello di Paolo Berlusconi - facciano il loro mestiere, o saranno guai seri».

do una storia italiana divisa in due fasi: prima e dopo l'Avvento. Il suo, s'intende. Prima dell'Avvento, «l'economia aveva l'encelogramma piatto, la spesa pubblica era fuori controllo, la disoccupazione cresceva». E la giustizia - cioè l'inchiesta sulla corruzione - «era diventata un terreno di aperto scontro politico». Insomma, sostiene Berlusconi, «tutto era pronto per l'avvento al governo del paese di una sinistra a forti tinte liberali, di un regime fondato sulle manette e sul carcere, come si è già visto in altri paesi al riparo dell'alto Muro di Berlino». Terribile. Spaventoso. Poveri noi. Però... nelle fiabe c'è sempre un però... e in questa ci ha messo lo zampino, racconta Berlusconi, «quell'astuzia della storia che noi cattolici chiamiamo Provvidenza». E dunque c'è stato l'Avvento. E tutto magicamente è cambiato: la ripresa ora è «evidente», i mercati finanziari mostrano «una febbre benigna, quasi un riscaldamento prima della partita», la Borsa «respinge gli attacchi speculativi», l'occupazione cresce. Tutto bene, dunque? Macché.

«Siamo ad un bivio», avverte con voce grave il presidente del Consiglio. «I ribassisti della vecchia politica - spiega - non accettano che i nuovi possano governare. Il Vecchio - aggiunge - ci accusa di volere un colpo di spugna perché non vuole che si vulti pagina. Le vecchie forze sconfitte - chiusa - si rifugiano sotto la toga dei procuratori perché non hanno mai accettato la semplice idea liberale secondo cui chi ha vinto governa». Chiaro? Chiarissimo: ma Berlusconi-Bretelle rosse oramai è un fiume in piena, un'inondazione, un ma-

remoto. E dunque, puntuale, ecco l'attacco a testa bassa - lui che ha tre televisioni e un imprecisato numero di giornali - alla «martellante campagna di stampa nazionale e internazionale». È una campagna, argomenta il padrone di Fede e Laquoni che riserva «tre colonne in cronaca» alla «grande privatizzazione dell'Ina» e addirittura «nasconde agli italiani una manovra economica rivoluzionaria». Salvo rimediare con il condono, sul quale scatenò «scandalo e confusione orchestrata». Del decreto salvatangentanti Berlusconi profetisce non parlare, se non per attaccare il noto foglio comunista Washington

ipotesi di conflitto di interesse». E invece che cosa è successo? Che «una continua produzione di "casi" e "scandali"» ha convinto Berlusconi che tutto il gran parlare di «garanzie» e «regole» altro non sia che «una pervicace e pessima manifestazione della tendenza illiberale».

Lo scenario è chiaro. Ci sono i buoni (lui) e i cattivi (i comunisti). I cattivi godono dell'appoggio dei cattivissimi (i giornalisti). Poi però ci sono i veramente perfidi: i giudici. «O l'Italia passa dal clima della punizione e della vendetta sociale al clima di una serena giustizia - scandisce il fratello di Paolo Berlusconi - oppure saranno guai seri». Per chi, non è del tutto chiaro. Quel che è chiarissimo, nella mente assediata e vagamente autopersecutiva del presidente del Consiglio, è che «occorre voltare pagina». Per «difendere l'interesse generale del paese». E qui c'è la parte politicamente più interessante dell'esternazione berlusconiana. Perché offre una lettura autorevole e relativamente inedita di due anni di inchieste sulla corruzione. I magistrati hanno nullo il paese, o più banalmente hanno applicato il codice? Macché. Hanno «sventra-

I partiti sconfitti a marzo si rifugiano sotto le toghe, le manette facili e il carcere ma siamo noi ad aver vinto

Post che dipinge i giudici italiani come «eroi» ma si guarda bene dal proporre misure analoghe in casa propria.

L'attacco alla stampa È sufficiente? No che no lo è. Ora c'è la mozione degli affetti. Ascoltiamola: «Per primo ho detto (quando?) che c'è qualcosa di anomalo nelle circostanze in cui un editore ha scelto la via della politica di individuare i modi, certo non punitivi verso di me, per stabilire maggiori garanzie contro ogni

Berlusconi - oppure saranno guai seri». Per chi, non è del tutto chiaro. Quel che è chiarissimo, nella mente assediata e vagamente autopersecutiva del presidente del Consiglio, è che «occorre voltare pagina». Per «difendere l'interesse generale del paese». E qui c'è la parte politicamente più interessante dell'esternazione berlusconiana. Perché offre una lettura autorevole e relativamente inedita di due anni di inchieste sulla corruzione. I magistrati hanno nullo il paese, o più banalmente hanno applicato il codice? Macché. Hanno «sventra-

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non poteva scegliere una platea migliore, Silvio Berlusconi, per il suo attacco frontale alla magistratura, al codice penale e a due anni di inchieste sulla corruzione. Ad ascoltarlo, ad applaudirlo, a gridargli bravo!, a spellarsi le mani per la gioia e l'entusiasmo c'era, ieri sera a Roma, quel che resta dell'indimenticata Dc di Gava, Forlani e Andreotti, oggi ridotta ad un piccolo e combattivo gruppuscolo di sottosegretari, assessori, portaborse. «Ad Arcore devi invitare Di Pietro, e fargli trovare i carabinieri», urla dalla platea un cicid accaldato prima che il padrone della Fininvest cominci a parlare. E non sa, l'ignaro peone, che nulla più della sua esortazione riassume il senso del discorso che Berlusconi sta per pronunciare. C'è qualcosa di involontariamente comico, nell'incipit berlusconiano. Comincia a braccio, da consumato presentatore, ma subito avverte: «Per la prima volta ho voluto pesare le parole e dare un significato». Che vuol dire? Che tutto ciò che ha detto finora non ha alcun significato? Ma no: è che Berlusconi stavolta legge un testo scritto. Ci ha lavorato tutto il giorno

Giuliano Ferrara, che lascia via dell'Anima in compagnia di un presidente del Consiglio scuro in volto e visibilmente preoccupato. Sette auto blindate li accompagnano a spese dell'erario all'Eur, dove i nipotini di Gava e Andreotti li attendono impazienti.

Guerra a Mani pulite Berlusconi sorride - «fisicamente sta benissimo», avverte Emilio Fede dagli schermi del Tg4 - «dispensa battute, cerca l'applauso. Ma non è qui per questo. E dunque bando alle chiacchiere e all'ormai abituale autosaltazione («Abbiamo ndato fiducia al paese, abbiamo riscattato il prestigio dell'Italia, stiamo lavorando benissimo...»). Dice allora Berlusconi: «Veniamo alle riflessioni pensate». Le «riflessioni pensate» del presidente del Consiglio si riassumono più o meno così: Mani pulite ha distrutto l'Italia, impediamo a quei magistrati di compiere altri sconvolgimenti. Volevano portare i rossi al potere, con l'appoggio della grande stampa e della televisione. Ora non digeriscono la sconfitta e vogliono riprovarci. Dobbiamo bloccarli. Berlusconi comincia dipingen-

ROMA. «Dovevamo far passare quel decreto: i magistrati stavano perseguitando me e i miei amici, e volevano quanto prima buttarci giù e comandare loro. Insomma dovevamo tentare di fermarli per evitare che diventassero i padroni d'Italia, magari con Di Pietro al mio posto». Questa confidenza da parte del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, l'ha raccolta Gianfranco Miglio (diventato suo consigliere dopo la rottura con Bossi) subito dopo le polemiche scatenate dal decreto «salvacorrenti». E Miglio l'ha raccontata a l'Europeo in un'intervista a Riccardo Bocca, dove il politologo si diverte a lasciarsi andare in una serie di giudizi non certo lusinghieri sulle capacità politiche del capo del governo. A Miglio, Berlusconi «sembra un po' Fantozzi... con tutti i suoi sbagli e le sue indecisioni» che proprio non capisce «chi lo tome». E perciò: «Seconda repubblica. Un cor-

Miglio: Silvio aveva bisogno del decreto

LUCIANA DI MAURO

no!». L'obiettivo di Berlusconi, secondo il professore, è «restaurare la prima repubblica. Ma non sa ancora bene come riuscirci». Non vede in lui nemmeno le qualità del tiranno, anche se aggiunge: «Bettino Craxi credo gli abbia insegnato qualcosa in merito. I rapporti tra loro non erano così deboli come adesso si vuol far credere». E a proposito della strategia di Berlusconi per salvare se stesso e il paese: «Non ne ha nessuna - risponde Miglio -. Altrimenti sarebbe un politico lungimirante. L'unica cosa certa, per il momento, è che i nostri guai sono appena iniziati». L'ultima rivelazione di Miglio riguarda il suo incontro avvenuto nel

maggio scorso con il giudice Di Pietro, mentre erano in corso le indagini sulla Lega. «Di Pietro disse che era già nell'aria un piano della maggioranza per mandare all'aria il lavoro di mani pulite, lo gli risposi che era impossibile e che in Parlamento saremmo insorti in molti. Ma quando è scoppiato il caso del decreto salvacorrenti, ho dovuto dargli ragione». Non è piaciuta questa intervista al presidente del Consiglio, e si può comprendere. Certo non ha contribuito a rilassarlo nella giornata in cui si preparava a dichiarare guerra ai giudici, confermando nei fatti la sostanza delle rivelazioni di Miglio.



Gianfranco Miglio

E De Luigi/Effigie

E a proposito dell'intervista ha pensato bene di smentirla lui per conto del professore. «Appena avuta notizia di alcune anticipazioni di un'intervista all'Europeo di Gianfranco Miglio, - ha dichiarato Berlusconi - ho telefonato al professore che ha smentito le frasi attribuitegli. Il senatore mi ha assicurato di non aver mai pronunciato le parole che riferivano miei presunti giudizi sulla magistratura. Il professor Miglio mi ha anche assicurato che non rispondono al vero le opinioni sul mio conto riferite dall'Europeo. Per quanto mi riguarda è sufficiente la parola del senatore». E la smentita di Miglio? Solo a tarda sera una prudente replica: «Non ho ancora visto il testo, per

quanto riguarda il pericolo di un potere eccessivo dei magistrati, è cosa che ho sentito da parecchie fonti, tra queste può darsi che ci sia stato anche Berlusconi. Io non credo a questo pericolo. E del resto Giolitti dopo lo scandalo della banca romana, che lo costrinse a rifugiarsi all'estero, è diventato il maggior uomo di stato che abbia avuto l'Italia del primo novecento... è un augurio che si può fare anche a Berlusconi». L'Europeo invece, subito dopo la diffusione da parte della presidenza del Consiglio della dichiarazione di Berlusconi, ha dichiarato: «La direzione del settimanale conferma tutto, parola per parola, e informa che il lungo colloquio tra un redattore dell'Europeo e il senatore è stato interamente registrato, e la cassetta della registrazione è a disposizione di chiunque sia interessato. Potrà essere ascoltato alla presenza di un avvocato della Res editori».

GUERRA A MANI PULITE.

D'Alema: Berlusconi parla come i capi della prima repubblica. Segni: è inaudito, sbaglia se pensa di fermare i giudici.



Mario Segni

Cosima Scavolini/Contrasto

«Non bloccherai le inchieste» Opposizioni all'attacco dopo il blitz del Cavaliere

Riscirà Berlusconi a convincere gli alleati nell'attacco a testa bassa contro giudici e stampa? L'obiettivo è questo, ma l'esito è molto incerto. Risultato: il governo traballa paurosamente, le opposizioni sono all'attacco. D'Alema: «Vedo un'accelerazione della crisi, l'esecutivo è inadeguato e Berlusconi parla come i capi della prima repubblica». Segni: «Discorso inaudito, se pensa di fermare l'inchiesta, si sbaglia...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per Berlusconi il problema, ora, è questo: far accettare ai suoi partner di maggioranza la linea di attacco a testa bassa decisa nelle ultime ore, dopo gli ultimi passi falsi. Attacco contro i giudici di Milano e la magistratura in generale, e attacco a gran parte della stampa, definita senza sfumature uno strumento della sinistra che non vuole accettare il risultato delle elezioni. Ci starà Fini, già scottato dalla vicenda della custodia cautelare, a prendere di petto la magistratura e Di Pietro per salvare gli affari Fininvest? Ci starà la Lega a digerire come «riunione di famiglia» l'incontro di Arcore e a giudicare una strumentalizzazione della sinistra il problema della commissione degli interessi pubblici e privati? Con le opposizioni all'attacco, e che vedono confermate con largo anticipo le premonizioni sulla

debolezza strutturale del governo, per ora è chiaro che Berlusconi ha dalla sua il Ccd, ma è un po' poco. Se la linea è quella esposta dal Cavaliere ai cristiano democratici, l'impressione è che difficilmente si andrà avanti senza altri scossoni. Può darsi che il terrore di elezioni anticipate, che ormai coinvolge tutti i partner di maggioranza, spinga a far passare l'estate con una parvenza di impegno ad andare avanti, sta di fatto che proprio il tema elezioni tiene banco nel dibattito politico.

«I sondaggi non bastano». Nessun preallarme ufficiale al Quirinale, ma certo la situazione preoccupa molto Scalfaro e il governo Berlusconi è considerato a rischio e terribilmente esposto a quell'che lo stesso ministro Ferrara giudica imperdonabili diletanti-

smi. A livello istituzionale anche il presidente della Camera Pivetti non manca di bacchettare il capo del governo: «Il sondaggio - dice in una lunga intervista pacificatoria con Famiglia cristiana - è uno strumento informativo utile, ma non può essere la guida della politica. Inventare la politica seguendo i sondaggi vuol dire non avere ideali». Il presidente della Camera contesta anche l'uso dei decreti che sembra una caratteristica peculiare del governo Berlusconi: «I decreti vengono varati con precipitazione, lacune, incongruenze, come ha dimostrato la vicenda Biondi. Bisogna consentire il dibattito parlamentare, altrimenti non si salva la democrazia».

Rispetto a tutto questo, naturalmente, la novità è l'attacco di Berlusconi a magistrati e stampa che alza il tono di polemiche già molto aspre. Il ministro Previti ieri mattina, aveva preannunciato la linea, attaccando la stampa («è uno scandalo - aveva detto leggendo i giornali - i titoli dei giornali sono vergognosi») e i giudici: «Si sa che i pm di Milano si muovono a tutto campo come vogliono, sono una sorta di potere nel potere supportato da certa stampa che coinvolge anche una fetta dell'opinione pubblica». In serata Berlusconi ha rincarato la dose. Bossi, ieri sera, non ha fatto molti commenti sul discorso del Cavaliere. Eleggere i giudici,

«se vogliono far politica», come dice Berlusconi? «A certi livelli, magari periferici, non sarebbe una cattiva idea (l'elezione sul modello americano ndr), se però è quello che Berlusconi intende». Il problema è che il capo del governo non intende affatto questo. In serata Bossi si è recato a casa di Berlusconi. Al termine dell'incontro Letta ha detto che si è fatto «un quadro generale della situazione in un clima amichevole di rinnovata solidarietà con una ritrovata forte coesione».

«La crisi si accelera». Le opposizioni, che nella riunione dell'altra sera di Arcore tra il Cavaliere, Letta, Previti, Confolonieri e gli avvocati degli inquisiti Fininvest hanno visto un caso emblematico di commistione tra interesse privato e interesse pubblico, attaccano duramente. Dice Massimo D'Alema: «Vedo un'accelerazione della crisi: c'è un governo che già non appare all'altezza della situazione del paese e in uno stato di sempre maggiore confusione e sento un discorso del presidente del Consiglio che ha il sapore di un discorso prelettorale che cerca di nascondere le debolezze del governo». «Il problema sempre più stringente - dice ancora D'Alema - è capire se questo governo riuscirà a stare in piedi, mi pare che stia emergendo uno scenario ancora più grave di quello che si potesse pensare... or-

mai i gesti e i discorsi di Berlusconi ricordano da vicino quelli dei capi della prima repubblica». Non meno duro Mario Segni: «Berlusconi - dice - richiama i giudici a fare il loro dovere e noi lo richiama al dovere di fare il presidente del consiglio e non il patron della Fininvest... è la prima volta che un presidente del Consiglio compie il gesto inaudito di accusare i giudici, che fanno il loro dovere, di minare le istituzioni e rovinare l'economia. Se pensa di fermare così un'inchiesta che sta mettendo a nudo l'evasione fiscale e i suoi autori, si sbaglia». «Berlusconi - attacca Ersilia Salvato di Rifondazione comunista - non è molto elegante a occuparsi direttamente del ruolo dei giudici proprio quando è in corso un'inchiesta sulla Fininvest. Diciamo che usa toni di minaccia che ricordano i tempi peggiori del craxismo». «Mi sembra che Berlusconi stia perdendo la testa - dice Massimo Brutti del Pds - un presidente che s'abbandona a attacchi così denigratori e sommari contro magistrati in delicatissime indagini, non è credibile né autorevole». «Il fatto che dirigenti di primo piano della Fininvest siano sottoposti a procedimenti penali non vuol dire che tutti gli imprenditori italiani si trovino nelle stesse condizioni...». Se questo è il quadro, lo sbocco inevitabile sono le elezioni anticipate a tempi brevi o un tentativo di

Giù la Borsa E il marco tocca quota mille

Lira di nuovo a quota mille, titoli di stato in perdita, Borsa sotto zero: pollice verso dei mercati di fronte alla crescente tensione politica. Due lunghe ondate di pessimismo sulla capacità di tenuta del governo. Perse 5-6 lire sul marco e 4-5 sul dollaro. Hanno venduto sia gli operatori stranieri che gli operatori nazionali. Domani la decisione sul vertice della Banca d'Italia: un altro elemento di incertezza e di sospetto sulle strategie di Palazzo Chigi.

NOSTRO SERVIZIO



Massimo D'Alema Chianura/Agf

ROMA. Una brutta giornata per la lira, i titoli di stato, le azioni quotate a Piazzaffari. Il marco è tornato a quota mille, il dollaro a 1587. I titoli di stato decennali hanno perso più di una lira, la Borsa ha chiuso con l'indice Mibtel a -2,62%, scendendo a quota 11245, mentre l'indice Mib si è fermato a quota 1146 con un calo del 2,3%. Insomma, un altro segnale di sfiducia che non nasce solo dalle società finanziarie internazionali, ma arriva anche dagli operatori italiani che ieri si sono dati la mano per vendere. Il marco a quota mille non è uno spauracchio, ma è il termometro di una febbre che sale. La prova contro la lira si è materializzata in due riprese: la prima verso metà seduta con un minimo a 998,50 e la seconda nelle fasi finali fino a mille, intercalata da una ripresa a 995,65. La chiusura è stata ai minimi contro 997,45 della rilevazione della Banca d'Italia e 994,98 dell'altro ieri. Dollaro a 1587,15 lire contro 1584,74 del primo pomeriggio e le 1582 di lunedì.

I Btp future sono tornati sotto la soglia delle 103 lire nonostante che i tassi di interesse a breve termine siano piuttosto stabili (oggi tornati sotto l'8%). Al Life di Londra contratto decennale di settembre a 102,68 contro 103,93 di lunedì; al Mif chiusura a 102,83 contro 103,73 dell'altro ieri.

In Borsa la giornata è cominciata subito piuttosto male ed è finita peggio la seduta del mercato telematico. Pochi scambi e un clima di attesa e incertezza hanno spinto al ribasso le quotazioni nonostante qualche oscillazione a metà mattina, quando le perdite dei titoli guida risultavano circoscritte. E nell'ultima mezz'ora di lavoro che la situazione è precipitata. Le vendite rimaste in parcheggio in attesa di segnali più chiari si sono riversate sui titoli a maggior flottante. Il susseguirsi delle voci sull'identità degli indagati hanno ulteriormente infiammato le perdite.

L'esponente pds: «Se la maggioranza non trova un altro premier, al voto con un governo di garanzia»

Tortorella: «Non può restare a capo del governo»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ormai molti riconoscono ciò che era evidente sin dall'inizio: il problema del contrasto tra gli interessi privati di Silvio Berlusconi e il suo ruolo di presidente del Consiglio è irresolubile. E una nuova conferma viene dal grave discorso che egli ha fatto ieri ai cristiano democratici». Aldo Tortorella commenta le reazioni politiche e giornalistiche al «verbo» di Arcore, la nuova uscita del presidente del Consiglio, e invita anche a trarne coerentemente tutte le conseguenze. «Persino Giuliano Ferrara ha detto che o si risolve il problema della Fininvest o il governo avrà poca vita...». Bonissimo. Mi chiedo però se sia realistico pensare che davvero Berlusconi possa liberarsi del suo impero, che sarebbe l'unica soluzione reale. Di mezzo ci sono questioni obiettivamente difficili, oltre che una grande mole di debiti. A meno di non accontentarsi di qualche altra finzione. «La scelta allora è una sola: Berlusconi deve andarsene. Ma è pronta una alternativa di governo?». Intanto non vedo perché escludere che questa maggioranza trovi un'altra soluzione alla leadership del governo. Per fortuna non siamo ancora di fronte ad un premier eletto direttamente. A meno che questa maggioranza non pensi a

Berlusconi come a un «uomo della provvidenza». «Giudichi troppo gravi i rischi dovuti al protrarsi di questa situazione?». Ma è del tutto evidente. Intanto abbiamo assistito ad un inaudito scontro istituzionale con la magistratura, ad un attacco esplicito alla sua autonomia. «Il Cavaliere insiste nella critica ai giudici: applichino la legge, non pretendano di governare, se vogliono governare chiedano il mandato al popolo». Però aggiunge che non si possono paralizzare adesso le imprese per due anni, come per i due anni passati si è paralizzato la vita politica. Ma allora è questo che intendeva quando parla di una presunta volontà politica dei giudici: li attacca perché hanno applicato la legge scoprendo Tangentopoli, e perché applicano la legge nell'inchiesta attuale sull'evasione fiscale. «Tuttavia critica un «eccesso di sostanza e di immagine» in cui possono incorrere i magistrati. Per stabilire gli eventuali eccessi da parte dei giudici vi sono gli organismi designati dalla legge. L'arbitro non può certo essere il responsabile dell'esecutivo, anche a prescindere dal fatto che egli sia il padrone di un'azienda scoperta in illeciti maneggi. O il presidente del Consiglio non sa



Aldo Tortorella Sayadi

bene quello che dice o, peggio, a causa della situazione in cui si trova la sua azienda cerca di usare indebitamente la propria funzione. Ma il pericolo non si ferma qui. «Quali altri rischi vedi?». Rilevantissimi esponenti del governo si trovano nella inaccettabile condizione di controllori e di controllati. Dall'avvocato Previti, partecipe di quel singolare «vertice familiare», dipendono i Carabini e il servizio segreto militare. I poteri del presidente del Consiglio è inutile che li ricordi. E c'è anche il paradosso di un ministro delle Finanze, da cui dipende la Guardia di Finanza, oggi nell'occhio del ciclone, che è protagonista di una controversia fiscale. Avrà anche ragione; ma non è una situa-

zione inammissibile? «E se dopo eventuali dimissioni di Berlusconi la maggioranza non riuscisse a esprimere un altro governo?». Non hanno avuto torto quei commentatori e quei politici che hanno escluso governi pasticciati in caso di caduta della maggioranza, e hanno ipotizzato il ricorso alle urne. «Si è parlato della possibilità di un governo istituzionale...». Se non ci fosse soluzione alla crisi nell'ambito di questa maggioranza, si dovrebbe certo formare un governo di garanzia, ma solo per giungere al voto nei tempi previsti dalla legge. «Le nuove inchieste milanesi non aprono anche un altro squarcio sul sistema politico-economico «reale-italiano»?». La patologia, l'illegalità diffusa, ha coinvolto una parte del sistema politico, ma con ogni evidenza anche il sistema delle imprese. E direi che l'aspetto più inquietante è quello relativo ai grandi gruppi, non solo la Fininvest. Che il rappresentante di una di queste grandi concentrazioni economiche e finanziarie sia diventato presidente del Consiglio impone di non abbandonare una analisi sui rapporti tra i ceti sociali, rapporti che stanno dietro alle convulsioni politiche e istituzionali, anche se non le generano meccanicamente e non le riassumono tutte. Inoltre, mi pare evidente un paradosso politico...

Quale? Per Berlusconi hanno votato tanti piccoli imprenditori e lavoratori autonomi del Nord, che lo hanno ritenuto un loro rappresentante, intendendo così protestare anche contro il predominio dei grandi gruppi. Ora forse si accorgono di aver sbagliato. Comunque, anche se non se ne accorgono, il dato reale rimane. Le grandi concentrazioni non hanno i medesimi interessi delle piccole e piccolissime imprese. «La sinistra in questi giorni guarda con attenzione al rapporto col «centro» politico, col Ppi. È importante discutere il terreno di un possibile incontro, nella distinzione dei ruoli, con le forze politiche moderate disposte a svolgere un ruolo di opposizione alle destre. Ma contemporaneamente, né prima né dopo, la sinistra deve recuperare e costruire legami sociali. Legami con i lavoratori dipendenti, affrontando i problemi dell'occupazione, del salario, delle pensioni. Legami col mondo assai articolato del lavoro autonomo. Superando errori che hanno portato a contrapposizioni sbagliate in passato, come quella dello sciopero per il minimum tax. In fondo questo paese è dominato da lungo tempo sempre dalla medesima intesa a livello sociale: i grandi gruppi economici, le piccole e medie imprese, e una parte del lavoro dipendente, in posizione subalterna. Era già così ai tempi della Dc.

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo e Palanca e il Foggia di Pirazzini e Scala. Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini. calculatori 1976-77. 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FIAMME GIALLE SPORCHE.

Nel mirino dei magistrati di Mani pulite oltre il fratello del presidente del Consiglio anche manager e ufficiali



Paolo Berlusconi

Uliano Lucas

«Arrestate Paolo Berlusconi»

Fininvest nella bufera degli ordini di custodia

MILANO. «Siete giornalisti? Il giudice oggi non riceve i giornalisti, è troppo impegnato». Da uno spiraglio della porta si intravede la chioma rossa del gip Andrea Padalino, sommerso dalla valanga di lavoro che gli arriva dai colleghi del quarto piano. La macchina di «Mani Pulite» ha ripreso a funzionare a pieno ritmo e ieri il giudice per le indagini preliminari ha firmato altri sei ordini di custodia cautelare richiesti dalla procura milanese.

Nel pomeriggio è di nuovo al lavoro, per decidere altri arresti. I sei nomi escono col contagocce, ma a fine serata la lista è completa: c'è un ordine di cattura per Paolo Berlusconi, fratello del presidente del Consiglio, accusato di corruzione. Stessa accusa per Alfredo Zuccotti, dirigente amministrativo della Fininvest. Nell'elenco c'è anche un altro fratello di rango, Antonino Ligresti, un consulente di Mediobanca, che si è già costituito: Giuseppe Dattilo. Due provvedimenti riguardano ufficiali della guardia di finanza già finiti nei guai: il colonnello Vincenzo Tripodi, al quale l'ordine di custodia è stato notificato nel carcere di Peschiera, dove è detenuto e il colonnello Carlo Capitanucci, che era agli arresti domiciliari ed ora è stato trasferito in cella.

Intanto la temperatura sale. A palazzo di Giustizia il sostituto procuratore Piercamillo Davigo rientra dalle ferie e con tono sibillino annuncia che nei prossimi giorni ci saranno sorprese. A Milano Due, negli uffici della «Fininvest», viene perquisito l'ufficio di Salvatore Sciascia, il direttore centrale dei servizi fiscali, arrestato lunedì, ma anche quello di un suo collega, Alfredo Zuccotti, sconosciuto alle cronache. È anche lui un candidato alle manette? La conferma arriva qualche ora dopo, ma il manager è irreperibile. Dalla Fininvest fanno sapere che è in viaggio d'affari in Spagna, rientrerà nei prossimi giorni. Più difficile capire chi è. Prima viene dato come il direttore amministrativo di Fininvest spa, la holding che controlla tutte le altre branche del gruppo. Un pezzo da novanta quindi, probabilmente il manager a cui si rivolgeva Salvatore Sciascia quando doveva batter cassa per pagare mazzette ai finanziari. Al telegiornale delle 19, Emilio Fede, su «Rete 4» minimizza: «Chi è questo Zuccotti, Zuccetti? Sì, un dirigente amministrativo». Alla fine, per successive approssima-

Ordini di custodia cautelare per Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio. È accusato di corruzione. Il provvedimento, voluto dalla magistratura di Mani Pulite, si riferisce allo storia di mazzette pagate a militari della guardia di finanza per insabbiare verifiche su società Fininvest (Videotime, Mediolanum,

Telepiù). Fondamentali le ammissioni del direttore tributario del gruppo, Salvatore Sciascia: «Paolo Berlusconi mi diede il permesso di pagare». Si è costituito Giuseppe Dattilo, consulente esterno di Mediobanca. Ordine di custodia per Antonino Ligresti, fratello del finanziere Salvatore, già plurinquisto.

SUSANNA RIPAMONTI

zioni si scoprono gli incarichi che dovrebbe effettivamente ricoprire, ma il condizionale è d'obbligo, perché come lo stesso Sciascia aveva raccontato il giorno prima, sotto il segno del Biscione organizzati e cariche sono solo sulla carta. Zuccotti dovrebbe essere il procuratore di Standa ed Euromercato, il vicepresidente di Mondadori Factor e Mondadori Leasing, l'amministratore delegato di Mediolanum e il sindaco di Pubblica-
lia '80: in sostanza l'uomo che per

una strana congiura della sorte ha responsabilità amministrative in tutte le aziende Fininvest finite nei guai.
Salvatore Sciascia ha raccontato ai magistrati che c'era una persona in Fininvest, alla quale si rivolgeva per ottenere i quattrini in nero destinati al fondo tangenti. Ma c'era qualcun altro che autorizzava i pagamenti: Paolo Berlusconi. Anche lui è nella lista dei catturandi? Si va per deduzioni e il suo nome circola con insistenza. Il suo difensore,

l'avvocato Oreste Dominioni, ha passato tutto il pomeriggio a far anticamera davanti all'ufficio di Di Pietro. Tutto fa supporre che ci sia un ordine di cattura per il suo cliente e che lui sia lì a trattare, per ottenere il beneficio degli arresti domiciliari. Qualche mese fa, quando il fratello del presidente del Consiglio era finito nei guai per le mazzette della Cariplo, Dominioni era riuscito a fargli schivare il carcere: se l'era cavata con un pomeriggio alla Guardia di Finanza,

interrogatorio e arresti domiciliari. Ma adesso la «situazione» sembra più compromessa, il nome di Paolo Berlusconi appare in tutti i tre ordini di custodia cautelare emessi a carico di Salvatore Sciascia, per le mazzette pagate dalla società Videotime, dalle assicurazioni Mediolanum e dalla paytivity Videotime. Dominioni non nega che ci sia un arresto in vista per il suo assistito: «Non so se ci sia un provvedimento, lo sono venuto qui a proporre una presentazione spontanea, proprio per evitare l'arresto». Il pomeriggio di attesa si conclude in serata coi puntini di sospensione. L'avvocato se ne va, ma promette di tornare, forse con Paolo Berlusconi. Anche Di Pietro lascia il palazzo di giustizia, ma dice che non sa se dovrà rientrare. È chiaro che la trattativa è in corso, ma tutto è rinviato alle ore piccole.

E gli altri? Il tam tam di palazzo di giustizia fa rimbalzare da un piano all'altro un nome che scotta, quello di Antonino Ligresti, il fratello di don Salvatore. Nei giorni scorsi era stato arrestato Luciano Betti, presidente della Premafin, la finanziaria del gruppo. Probabilmente inizia la matassa che i magistrati hanno cominciato a dipanare, per scoprire altro magagne nell'impero dei costruttori di Paternò. Questa volta però i guai giudiziari non vengono dai cementi e dalla branca palazzinara del gruppo. Antonino Ligresti è l'amministratore delle prestigiosissime cliniche di Ligresti ed è lì che si sta scavando per scoprire altri episodi di corruzione.

L'ultima bomba arriva in tarda serata e riguarda ambienti dell'alta finanza. Si entra nel tempio di Mediobanca e circola il nome di un consulente del regno di Cuccia: Giuseppe Dattilo, che si è già costituito. È il dirigente di due società controllate da Mediobanca. Assieme a lui c'è un altro professionista della finanza che ieri sera era atteso in procura: Leonardo Lorenzetti, della Felma finanziaria.

La mattinata a Palazzo di giustizia era iniziata con due interrogatori: si sono costituiti Cesare Orsonego e Lamberto Petruccioli, ricercati da sabato scorso. Orsonego ha confermato di aver versato 120 milioni ai militari della Guardia di Finanza per conto della Ausimont, azienda del gruppo Montedison, mentre Petruccioli ha parlato di 150 milioni pagati dalla Max Mayer. Per il primo sono stati disposti gli arresti domiciliari, mentre il secondo è tornato in libertà.

«L'anno terribile» del fratello cresciuto all'ombra di Silvio

MARCO BRANDO

MILANO. Prima bustarelle per le discariche. Quindi mazzette per vendere palazzi al Fondo Pensioni Cariplo. Poi tangenti per poter costruire alle porte di Milano. Adesso l'ordine di custodia per questa storia di stocche pagate allo scopo di evitare controlli fiscali, o peggio, in società Fininvest (Videotime, Mediolanum e Telepiù). Paolo Berlusconi sembra ormai diventato il parafalchini della casata del Biscione. Negli ultimi tempi non c'è stata strale lanciato in quella direzione dal palazzo di giustizia milanese che non abbia colpito il fratello più giovane di Silvio.

Oppresso da un peso
E siccome i parafalchini servono per attrarre folgori destinate altrove, c'è da chiedersi fino a quando Berlusconi junior potrà reggere questa parte.

Una parte che recita da tanto tempo, Paolo Berlusconi ha 44 anni, 14 in meno del presidente del consiglio, ha due figli con una moglie, due con la seconda. Timido timido, sempre oppresso dal peso del «fratellone». Quando il Cavaliere fondò la prima piccola società immobiliare, investendo la liquidazione del padre bancario, Berlusconi junior era un adolescente di 15 anni, ovviamente senza nessuna voce in capitolo. Però sono rimasti delusi coloro che se lo sarebbero aspettato sotto i riflettori di «Forza Italia»: di lui si ricordano poche immagini, con stemma tricolore sul bavero, e ancor meno battute.

La mossa del Biscione
Eppure, Paolo il giovane continua ad apparire come l'unico naufrago della casata nel mar delle mazzette. Certo, ha sempre avuto qualche responsabilità personale: una volta imparati i rudimenti del mestiere, Silvio gli affidò nel 1976 la gestione del settore immobiliare. Non a caso, tutti i suoi guai a questo immobile sono frutto di quest'attività. Adesso Berlusconi junior ha l'autonomia anche ufficialmente. Dal 1992 controlla una frazione di società staccata dalla Fininvest, tutto il settore dell'edilizia e i quotidiani *Il Giornale* e *La Notte*. Purtroppo nessuno, a quella sospirata autonomia, crede troppo. È stata una mossa utile per snellire un po' il Biscione e, sul fronte dell'editoria, per non infrangere la pur addomesticata legge Mammi. E il Cavaliere incombe sempre.

Che brutto ruolo per Paolo Berlusconi. Eterni subalterno del fratello e, adesso, parafalchini di famiglia di fronte a Di Pietro & C. A onore del vero, non siamo di fronte ad un remake dell'insidabile storia di Caino e Abele. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ogni volta che Paolo è finito davanti ai giudici, ne ha sempre prese le difese. Chiaro, cogliendo anche l'occasione per dare dei fletti ai magistrati... Però l'ha difeso. Il teorema è sempre stato questo: «Io non ne sapevo niente. Mio fratello? Una vittima». Rileggiamo le esternazioni dell'attuale presidente del consiglio.

Era l'11 marzo 1994, Paolo Berlusconi era nei guai per la terza volta: 1300 milioni di mazzette versate allo scopo di costruire a Tolcinasco (Milano) e altri 800 milioni per ottenere una variante del piano regolatore di Pero (Milano). Mentre Paolo ammetteva di aver attinto ai fondi neri dell'Edilnord (ancora Fininvest), Silvio Berlusconi, in prossimità delle elezioni politiche, reagì così: «Mio fratello mi ha spiegato

i termini in cui è stato costretto ad adempiere a certe richieste che non potevano essere dribblate». E poi: «Dagli accenti sinceri con cui mi ha illustrato la vicenda al telefono, credo non ci sia nessuna possibilità di condanna morale. Sottrarsi a queste richieste avrebbe significato danneggiare l'azienda in modo irreparabile».

Tangenti miliardarie
I toni comunque erano stati abbastanza pacati. Più roventi durante la disavventura precedente. La campana aveva suonato già per il Biscione, e per il solito Paolo Berlusconi, nel febbraio precedente. Al centro, una tangente di oltre 1227 milioni, che Berlusconi junior, arrestato il 12 febbraio, ammise quasi subito di aver pagato, attraverso fatturazioni in nero, per far acquistare palazzi Fininvest dal Fondo pensioni Cariplo. Paolo Berlusconi finì per quattro giorni agli arresti domiciliari. E suo fratello non perse l'occasione per attaccare i magistrati di Mani pulite e parlare di giustizia ad orologeria usata a fini politici in vista delle elezioni. «Ma se Paolo Berlusconi ha confessato», replicò, il 14 febbraio, il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. «Nessuno in buona fede - disse - può sostenere che noi ci muoviamo soltanto o soprattutto quando ci si avvicina a determinati appuntamenti elettorali». «Eppure - aggiunse - Silvio Berlusconi ha criticato l'operato della magistratura milanese in relazione alla vicenda del fratello. Ha detto che non ha avuto ascoltato le richieste del fratello di presentarsi spontaneamente al fine di chiarire la sua posizione...». Risposta del procuratore: «Posso immaginare che quando viene colpito un congiunto, uno stretto congiunto, i sentimenti dei familiari non siano troppo amichevoli nei confronti della magistratura». E poi il colpo di grazia: «Per quel che riguarda il problema di Paolo Berlusconi, non soltanto vi erano tutti gli elementi e tutti gli indizi, anche gravi, di colpevolezza, in relazione ai reati che gli sono stati contestati. Ma questi elementi sono sostanzialmente stati ammessi nel corso dei vari interrogatori ai quali Paolo Berlusconi è stato sottoposto».

Quel no di Di Pietro
Una bella doccia fredda per Silvio Berlusconi, che di lì a poco sarebbe diventato presidente del consiglio. Una volta a palazzo Chigi, il Cavaliere cercò di sedare il suo livore, nel tentativo di far diventare suoi ministri i pm Antonio Di Pietro e Pierenarillo Davigo. Si beccò due bei «No». Adesso, finito quel volubile amore, il presidente del consiglio è di nuovo ai ferri corti, cortissimi, con i magistrati. Però c'è di nuovo la mina vagante di suo fratello. Intanto Paolo Berlusconi, a parte le ultime grane tributarie, ha già appuntamenti per il 21 ottobre con i giudici, quando inizierà il processo Cariplo, dov'è tra gli imputati. È alla sbarra anche nel processo per le discariche (150 milioni pagati alla Dc nel 1992), in corso da tempo. Lo attendono le decisioni dei pm milanesi anche per quel che riguarda le mazzette pagate nell'hinterland. Non solo. L'1 aprile scorso è stato interrogato dai magistrati bresciani, interessati alla storia del Centro commerciale di Desenzano del Garda, acquistato nel 1989 dal gruppo Fininvest e rivenduto due anni dopo all'Inadel, miniera di mazzette per Psi e Dc. Tempi duri per i parafalchini.



Franz Gustinich / Linea-Press

Cocer F.G.: «Solo uomini corrotti, non il Corpo Attenti a rimedi facili»

Il ricorso alla «smilitarizzazione» ed all'«Indiscriminata mobilità» rappresentano «risposte esasperate» alla soluzione dei problemi della Guardia di Finanza. È quanto sottolinea il Cocer, consiglio centrale di rappresentanza della Guardia di Finanza, in una lettera inoltrata al quotidiano *La Repubblica* - di cui lo stesso Cocer ha reso noto il testo. Il documento fa il punto sull'inchiesta milanese e sulla situazione interna alla Guardia di Finanza anche alla luce delle drammatiche vicende che hanno interessato il Corpo nelle ultime settimane. Sia in relazione alle indagini, sia in relazione ai suicidi di sottufficiali e di ufficiali delle Fiamme gialle. La lettera del Cocer sottolinea in primo luogo che le Fiamme gialle restano «un fermo punto di riferimento etico ed istituzionale»; pur senza negare le «eccezioni», non è possibile - osserva ancora l'organo di rappresentanza - fare «di ogni erba un fascio». Le eccezioni «vanno considerate come il sintomo, la manifestazione, di una malattia che ha aggredito alcuni uomini e non il Corpo nel suo insieme». Il Cocer sottolinea quindi la necessità di evitare nell'ambito di questa vicenda «esasperazioni», con il rischio di delineare rimedi che possono risultare «peggiori del male che si vuole curare». Il Cocer parla espressamente, a proposito di queste possibili «terapie» da adottare, di «proposte qualunquistiche». «Non cascheremo - fa presente la lettera - nella trappola dei rimedi apparentemente suggestivi ma nella sostanza peggiori del maie perché dal male stesso veicolati».

**INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO**

**DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI**

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

GIUSTIZIA.

Una conferenza stampa per fare il bilancio di quattro anni di attività
Questa mattina al Quirinale cerimonia di insediamento del nuovo Consiglio



Giovanni Galloni prima dell'inizio della conferenza stampa al termine del Consiglio superiore della magistratura

Claudio Luffoli / Ap

«Attacchi immeritati ai giudici»

L'addio di Galloni al Csm tra le polemiche

Difesa delle iniziative del Csm, compreso il documento critico contro le esternazioni del clan di Berlusconi, che aveva irritato il presidente Scalfaro. In questo modo il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni ha voluto fare un bilancio dei quattro anni di attività, alla vigilia del commiato. Critiche al decreto Biondi e un bonario dissenso con l'ultima presa di posizione del capo dello Stato. Oggi, con una cerimonia al Quirinale, si insedia il nuovo Csm.

sull'argomento: «Il Csm - ha detto - non ha censurato alcun altro organo istituzionale, ma si è limitato a svolgere correttamente il proprio ruolo difendendo e difendendo l'intero ordine giudiziario da attacchi immeritati».

«Il decreto era un errore»
Poi ha affrontato di petto la controversia con Scalfaro: «Così come il presidente della repubblica non può esprimere riprovazione, né lo fa, nei confronti del parlamento, del governo quando non promulgava una legge del primo o non controfirma un decreto del secondo, allo stesso modo egli non si assume alcuna responsabilità sugli atti deliberati dal Csm». E ancora: «Come privato, come cittadino, accetto i limiti e con umiltà le reprimende e direi anche le riprovazioni dell'amico onorevole Scalfaro; come organo con rilevanza costituzionale non posso accettare riprovazioni». Il problema andrà risolto.

Galloni, poi, è andato oltre. E ha parlato anche del decreto Biondi, che tante polemiche ha sollevato: «Sarebbe stato pericoloso non far sentire la propria voce nel momento in cui si apriva una strada del genere: se un ministro, domani, volesse bloccare un processo, farebbe un decreto legge. Non è ammissibile che un atto tipicamente go-

vomativo si vada ad inserire in un momento giurisdizionale in corso condizionandone sviluppi ed esiti». Anche il governo della Fininvest, dunque, è stato servito. Del resto lo stesso vicepresidente del Csm ha voluto raccontare del travaglio di due giudici che dopo il colpo di mano erano sul punto di rassegnare le dimissioni. Sì, perché non appena il decreto era entrato in vigore avevano dovuto scarcerare imputati per fatti gravissimi. E nello stesso tempo avevano dovuto ordinare l'arresto di un quindicenne sorpreso dalla polizia a rubare lo stereo di un'auto. Non c'è dubbio: al di là dei falsi proclami garantisti, il decreto sconfitto avrebbe introdotto i primi elementi di una giustizia di classe. Nella quale ricchi e potenti di ogni rima erano ulteriormente protetti. E infatti si trattava di un garantismo a vantaggio dei garantiti.

Giudici e questione morale
E allora? Galloni è andato oltre. I problemi della giustizia esistono e non è stato certamente questo Csm a nascondersi. Né ha prevalso uno spirito corporativo (che pure esiste ed è forte) per coprire le malefatte di alcuni giudici, che pure non sono mancati. Il vicepresidente del Csm ha snocciolato una serie di dati. In questo quadriennio

sono stati 395 i magistrati sottoposti a procedimento disciplinare, i controlli sono stati accurati. In pratica - se questa è la media - un magistrato su due rischia di finire sotto procedimento oppure di essere controllato. Cosa che, ha voluto precisare Galloni, non accade in alcuna altra amministrazione dello Stato. È vero. Tuttavia gran parte dei giudici sa bene che la questione morale è ancora una delle priorità della magistratura.

Lo sanno bene i componenti del nuovo Csm, che si insedierà questa mattina, con una cerimonia al Quirinale. Il nuovo consiglio ha molti compiti: anzitutto difendere l'autonomia della magistratura, ormai messa in discussione da una parte consistente della «lobby» affaristico-malavita che ora ha molti referenti tra i nuovi politici rampanti. Autonomia, indipendenza, nuova cultura delle garanzie e anche nessuna velleità di fare politica. Una tentazione, quest'ultima, che comprometterebbe fortemente quanto di buono hanno fatto i giudici negli ultimi due anni. Ma i giudici vogliono trasformarsi in partiti? Nessuno lo pensa seriamente. A parte Berlusconi e soci, che temono che i giudici vogliano dare vita ad una sorta di forza politica parallela. Ma la temono solo perché non sarebbe loro proprietà privata.

«Non fu cospirazione»

La Corte spiega l'assoluzione della P2

Non fu cospirazione politica perché i piduisti volevano cambiare la Costituzione con metodi costituzionali. Così hanno scritto nelle motivazioni della contestata sentenza contro la P2 i giudici della Corte d'appello di Roma. Una sentenza che ha mandato assolti gli imputati dai reati più gravi, ma ha comunque condannato, tra gli altri, Gelli a 17 anni e il generale Maletti a 14. Per la cospirazione Gelli non è stato giudicato grazie al «salvacondotto» svizzero.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non si trattava di un circolo ricreativo, ma quasi. Affari, raccomandazioni, grandi progetti per ritoccare, ma nel rispetto della costituzione, la costituzione stessa: e poi lunghe disquisizioni accademiche sui servizi segreti e sulle strategie internazionali, e niente più. Ecco la P2. Così, almeno, la vedono i giudicanti della Seconda corte d'assise di Roma, presieduta da Sergio Soricchilli, che il 16 aprile scorso stabilirono che la Loggia Propaganda 2 di Licio Gelli non aveva cospirato o attentato contro la costituzione italiana. E ieri hanno depositato le motivazioni di tale contestata sentenza. Contestata in particolare perché qualche osservatore notò l'imbarazzante collegamento tra una sentenza così apertamente assolutoria e la vittoria elettorale di una compagine politica ad altissima densità piduista.

Insomma, Gelli e quelli della P2 volevano cambiare la costituzione, nemico-simbolo per la destra massonica e filoatlantica italiana, ma nel rispetto delle leggi. Questa la curiosa sintesi spiegata dai giudici in 1813 pagine divise in 170 paragrafi. Più che la cospirazione politica dei piduisti i magistrati hanno notato la particolare «cospirazione politica» di Elisabetta Cesqui, il giudice che ha costruito per anni con pazienza il difficile processo. Il testo è disseminato infatti di rilievi sull'aspetto eccessivamente politico della requisitoria della Cesqui, con punte aspre di polemica sulla valutazione stessa delle prove giudiziarie. D'altra parte se in un processo come questo ci si limita all'analisi stretta delle prove, senza voler comprendere lo scenario nel quale si sono compiuti i reati, diventa difficile qualunque ricostruzione giudiziaria. Ma questa è la storia di tanti processi importanti, i cui fatti sono rimasti incompiuti perché estrapolati dal contesto politico in cui si sono verificati, perché sottratti alla verifica pragmatica degli effetti causali.

Interessante il giudizio dei togati sulla presenza dei vertici dei servizi segreti nelle liste di Gelli. Questo non proverebbe - dicono - il controllo della P2 sui servizi. Ma come si fa a dire questo? Basta pensare all'epoca del sequestro Moro: piduista era il capo dei Sismi, piduista il capo del Sisd, quello del Cesis, quasi tutti i componenti del comitato di crisi diretto da Cossiga. E

che cosa facevano tutti quei piduisti nei centri nevralgici dello Stato, in un momento di «passaggio» fondamentale per la repubblica italiana? Discutevano di divise e di grandi battaglie del passato o rappresentavano qualche cosa di più importante. Rappresentavano, come è chiaro politicamente e storicamente, interessi internazionali in azione nella destabilizzazione italiana.

Il pubblico ministero Elisabetta Cesqui, comunque, presenterà appello contro la sentenza di Soricchilli.

Tangenti Intermetro Manette a Craxi? Oggi la decisione

Si potrà conoscere soltanto stamattina il contenuto dell'ordinanza riservata con la quale il giudice per l'indagine preliminare Adele Rando comunicherà al pm, Francesco Misiani, le sue decisioni sulla richiesta di arresto avanzata dal magistrato nei confronti di Bettino Craxi. L'altro ieri sera per l'ex segretario del Psi il gip aveva già deciso il rinvio a giudizio per le accuse di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Ma per quanto riguarda il provvedimento di arresto richiesto da Misiani, il Gip ha dovuto pronunciarsi con un'ordinanza separata che per legge non poteva essere letta in aula, mentre venivano decisi 30 rinvii a giudizio e proscioglimenti dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, del direttore finanziario Francesco Mattioli, del direttore della sede romana, Umberto Bellazzi, e dell'ex ministro Clelio Darida. Il contenuto dell'ordinanza relativa al provvedimento richiesto per Craxi resta per il momento segreto e soltanto oggi sarà possibile conoscere la sorte riservata all'ex segretario del Psi. Quanto a Romiti, Mattioli e Bellazzi, il pm Misiani, secondo indiscrezioni, avrebbe intenzione di proporre appello contro il loro proscioglimento. Non avrebbe, invece, intenzione di impugnare il proscioglimento di Clelio Darida.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Battagliero fino in fondo. Così Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm alla vigilia della scadenza del suo mandato, ha voluto difendere gli atti compiuti dal Consiglio e valorizzare le prese di posizione a difesa del «prestigio» (quello vero) della magistratura, soprattutto in presenza di una serie di attacchi concentrici che sono andati aumentando a dismisura negli ultimi mesi, in ispecie dopo l'approdo al governo di formazioni politiche non lontane, culturalmente dalla politica tutta muscoli e ghigni del fu Bettino Craxi. Un modo - diciamo pure - per concludere più che dignitosamente e a testa alta un mandato che Galloni ha portato avanti dando una prova di equilibrio, saggezza e imparzialità che potranno, d'ora in

avanti, essere prese ad esempio. Così il vicepresidente del Csm, al momento del commiato, è tornato sulla «polemica» che nei giorni scorsi ha diviso Quirinale e Consiglio. E ha difeso quella presa di posizione critica da Scalfaro e inviata al trio Berlusconi-Letta e Ferrara che se l'erano proprio presa a male. Riassunto delle giornate precedenti: il Csm, in risposta ad una serie di attacchi dei berlusconiani e soci, aveva approvato un documento nel quale si diceva che quelle critiche non potevano essere condivise. Una presa di posizione che aveva provocato la reazione di Scalfaro che aveva bollato quel documento come una «indebita attività». Ieri Galloni è tornato

Tre luminari e dirigenti Usl arrestati per un giro miliardario

Palermo, primari in carcere

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sistema semplice: acquistare a prezzo almeno doppio, in cambio di tangenti e viaggi gratuiti, sempre dai soliti piazzisti, e nascondere in sale operatorie, apparecchiature per radiologia, elettrocardiografi, materiale sanitario, negli scantinati. Chi s'è visto s'è visto. Enormi, giorno dopo giorno, gli scandali del sistema ospedaliero siciliano che vengono a galla. Ai vecchi notabili della medicina, i potenti degli ospedali pubblici, viene strappata la maschera della Scienza e scoperta quella della truffa e della corruzione. Non sono nomi di poco conto quelli che i carabinieri hanno letto per elencare gli arrestati accusati di falso, abuso d'ufficio e corruzione. Ci sono luminari spesso citati nei salotti palermitani ma anche nei convegni nazionali. Ci sono Pietro Vanadia, Giovambattista Michelini e Mario Re, primari di Rianimazione ed anestesia negli ospedali Civico, Pediatrico e Cervello. Ci sono dirigenti vecchi e nuovi delle Usl 58 e 60 di Palermo. Ci sono grossi venditori di apparecchiature sanitarie. Dieci in tutto. E poi come i mafiosi

che prima venivano mandati al confino ad otto amministratori di Usl è stato vietato il soggiorno a Palermo. Fatture false, lva gonfiata, protesi o apparecchi con prezzi quadruplicati. Un giro miliardario per arricchire tutti tranne i pazienti. C'è un nome che è stato spesso scritto nei dossier del Pds e del la Cgil - il lungo e duro lavoro del sindacato ha dato la spinta fondamentale per le inchieste - contenuto nell'ordine di custodia cautelare in carcere: Pietro Calacione, classe 1932. È latitante l'ineppucciato della Sanità, il capo dell'ufficio tecnico dell'ospedale Civico, geometra - ingegnere solo per una università argentina che lo ha laureato *honoris causa* - che ha gestito per anni gli appalti, le manutenzioni, tutta la politica degli acquisti dell'ospedale civile. Ha raggiunto il massimo grado nella scala gerarchica massonica, Calacione. Sorzano, grande ispettore generale per la Sicilia, capo di quella famigerata loggia con sede in via Roma 391 che era un covo di mafiosi e banditi con alte cariche istituzionali. E lui l'anello di congiunzione tra

venditori e medici, tra amministratori e piazzisti della Sanità come Antonio Lombardo, latitante, amministratore della Farm hospital - fratello di Turi, l'ex assessore socialista arrestato e sotto inchiesta per tangenti - e Oswald Bergstein, amministratore della filiale italiana della Mennen. «La Sanità in Sicilia è una fogna a cielo aperto. Il sistema di illegalità è noto a tutti ed è stato spesso tollerato perché coloro che vogliono lavorare tranquillamente sono costretti ad accettarlo». Sono parole dure quelle di Michele Vullò, segretario regionale della funzione pubblica, che si è occupato del filone Sanità, conducendo vere e proprie inchieste per smascherare il *business* ospedaliero. «Nelle Usl si è andati avanti con l'acquisto di attrezzature costosissime - solo al Civico sono stati spesi 30 miliardi - con procedure d'urgenza, aggirando le gare d'appalto e rivolgendosi sempre alle solite ditte. Le attrezzature poi non sono mai state utilizzate. Il problema è di carattere politico: bisogna definire le regole sostituendo il sistema illegale che si è costituito nella nostra regione e non solo nel settore sanità».

DALLA PRIMA PAGINA

Affari di famiglia

giornale, citerò allora uno dei grandi casi della giurisprudenza americana, *New York Times* contro *Sullivan* del 1964. In quell'occasione i giudici affermarono il principio che le «public figures», le personalità pubbliche, devono rassegnarsi ad una minor tutela della loro *privacy* perché prevale l'interesse del pubblico a conoscere per controllare. Quel che per i comuni mortali è affare privato, che deve rimanere nascosto all'occhio della gente, diventa faccenda d'interesse generale quando pure un dettaglio, un invito a cena, può essere rivelatore di rapporti o di abitudini che possono incidere sul modo in cui viene esercitato un potere che dovrebbe avere come unico fine quello di curare interessi generali, e non personali o di ditta. Berlusconi non voleva essere esposto a riflettori tanto scomodi e impietosi? Poteva evitare di diventare figura pubblica in modo ancor più totale di quanto lo fosse prima. Ma, una volta fatto un passo tanto impegnativo, deve accettare questa regola dei sistemi democratici, che vogliono i poteri controllati e bilanciati anche da quell'essenziale circuito informale

costituito dai mezzi d'informazione e dall'opinione pubblica. D'altra parte, tutto ha origine da un fatto sul quale si batte dal giorno in cui Berlusconi ha deciso d'entrare in politica da protagonista: il rischio continuo di conflitti d'interesse. Che non è cosa che deriva dalla sua buona o cattiva volontà. Anche se ottime fossero sempre le sue intenzioni, la scelta di dirigere la politica del paese crea in ogni momento situazioni oggettive di possibile conflitto tra il suo ruolo pubblico e i mille suoi consistentissimi affari. Se non si arriverà ad un vero taglio netto, i sospetti e le polemiche accompagneranno alti di governo e vicende private del suo presidente anche in occasioni più innocenti della riunione di domenica. Che tanto innocente non può essere considerata, se ad essa ha ritenuto «doverosamente» di dover intervenire l'avvocato difensore del direttore finanziario della Fininvest, in quel momento ancora latitante. E, con lui, pure il difensore del fratello del presidente del Consiglio. Ora, io capisco la volontà di difendere i valori della famiglia, proclamata dal presidente del Consiglio

e dal programma di Forza Italia. Ma qui si dà una interpretazione tutta speciale di questa difesa, visto che la famiglia diventa la *propria* famiglia. Di nuovo intrecci di nuovo la mescolanza tra pubblico e privato appare come un pericoloso fattore di inquinamento che entra nel cuore del governo, con il ministro della Difesa, responsabile dell'Arma dei carabinieri, che dialoga con il difensore di un ricercato.

Guai a considerare tutto questo come una vicenda occasionale, come una parentesi che può essere rapidamente chiusa. È, invece, un altro fatto rivelatore di un modo d'intendere lo Stato, e di gestirlo. Conosciamo ormai uno stile di governo che procede per forzature, che non arretra di fronte ai conflitti istituzionali, che riprende pessime abitudini del passato e lo aggrava con vizi nuovi (e sinceramente non capisco quanti si ostinano a minimizzare l'incidenza dell'insieme delle decisioni governative). Ma oggi rischia di avverarsi anche la previsione di chi aveva parlato del riemergere di tratti dello Stato «patrimoniale», dove diventa difficile distinguere ciò che è pubblico da quel che appartiene al sovrano. Come tutti i salmi finiscono in gloria, di questi tempi per me tutti questi discorsi finiscono in opposizione. E non perché prenda di dare lezioni, ma per il semplicissimo motivo che serve

una strategia che davvero non lasci il minimo margine a questo governo. L'opposizione ha fatto tutte le scappellate possibili, ha proclamato d'essere inglese e ragionevole. Ma i fatti ci ricordano ogni giorno che l'Italia non è l'Inghilterra. Non era difficile da prevedere (e infatti era stato previsto) e ora non è il caso di abbandonarsi a reprimende, visto che i gruppi parlamentari della sinistra stanno facendo tesoro delle lezioni di questi giorni e agiscono con maggiore decisione. I cittadini, per parte loro, già s'erano svegliati. E allora cominciano a muoversi anche quelli che incitavano a non demonizzare Berlusconi, che hanno giudicato eccessive le polemiche di Umberto Eco, che sono stati diffidenti verso le manifestazioni «di piazza». Berlusconi sta perdendo il consenso visibile, quello a cui tiene di più. È accaduto per i suoi errori. Aiutiamo a commetterne altri.

P.S. Dedicato a quelli che si affannano a sottoscrivere appelli di Forza Italia e Club Pannella che invocano il «sistema anglosassone-americano» (sic!). Che cosa sarebbe accaduto negli Stati Uniti o in Inghilterra il giorno in cui si fosse scoperto che il capo dell'esecutivo era stato il presidente e rimane il proprietario di una società che corrompeva la Finanza? [Stefano Rodotà]

INFORMAZIONE E POTERE.

Presentate in Cassazione le sottoscrizioni dei cittadini. Insieme i leader delle opposizioni e dell'associazionismo

Decreto salva-Rai Sgarbi: «Ingenere del governo»

La Camera discute il decreto salva-Rai; è scontro tra maggioranza e opposizione su un punto chiave introdotto nel testo dal governo Berlusconi e che minaccia fortemente l'autonomia della tv pubblica. Il governo, infatti, ha introdotto una norma (primo comma dell'articolo 1) che, in pratica, assoggetta i vertici della tv pubblica al presidente del Consiglio e ai ministri. L'articolo prevede che il governo possa revocare la nomina del Cda della Rai nel caso in cui il piano di ristrutturazione aziendale non venga approvato dal ministro delle Poste. Se il decreto passerà così com'è, il governo, in pratica, avrà la possibilità di sostituire amministratori che sono stati nominati non dall'esecutivo, ma dai presidenti delle Camere. Un'arma di ricatto contro la quale le opposizioni hanno già annunciato battaglia. Ieri lo stesso Vittorio Sgarbi, che ha presentato in aula la relazione di maggioranza sul decreto, ha sottolineato la sua perplessità a proposito dell'art. 1) e ha ribadito l'opportunità di «ridare tutti i poteri, di nomina e di revoca, alla commissione di vigilanza, senza un intervento così diretto del governo». «Perplesso», Sgarbi, anche sui requisiti di necessità e urgenza del decreto.



La consegna delle firme per il referendum per l'abrogazione della legge Mammì. A destra, Vincenzo Vita

Pasquale Modica/Agf

Un'esperienza vitale da non disperdere

VINCENZO VITA

IL COMITATO promotore dei referendum abrogativo della legge Mammì ha compiuto il primo atto del suo impegno, concludendo positivamente la raccolta delle firme sui tre quesiti proposti.

È un risultato davvero ragguardevole, se si pensa al periodo particolarmente delicato in cui l'iniziativa è stata avviata - all'indomani della sconfitta elettorale - e al contesto politico in cui si è inserita. La raccolta delle firme ha fatto emergere, invece, un universo interessante, costituito da associazioni, circoli, gruppi, coinvolti direttamente in una battaglia sacrosanta, quella per la difesa della libertà e dei diritti di cittadinanza nella società dell'informazione.

Esiste un mondo, assai più ampio di quanto fosse contemplato dal vecchio stereotipo del rapporto tra «partiti e movimenti», desideroso di mettersi al lavoro, di partecipare ad un progetto di trasformazione. Il referendum ha dato corpo e voce ad un avvio di movimento reale, ancora embrionale e parziale, ma interessante e anticipatore di aggregazioni più ricche, protese a rappresentare il cittadino «elettronico».

Il paesaggio sociale dei prossimi anni non potrà fare a meno di un movimento nei e sui media, essenziale come in altre epoche storiche lo sono state altre forme e occasioni di coscienza collettiva. Non sarà mai, forse, simile nella fisionomia alle organizzazioni tradizionali della storia della sinistra, ma nel suo carattere diverso si rappresenterà una delle più straordinarie contraddizioni della nostra epoca: tra chi ha



Un Tir di firme contro la Mammì. 713mila adesioni al referendum per riformare l'etere

Depositare ieri in Cassazione oltre 713 mila firme a sostegno dei referendum contro la legge Mammì, proprio mentre Berlusconi si avvia sempre più nelle contraddizioni del suo governo-azienda. Alla consegna sono intervenuti, tra gli altri, D'Alema, Bertinotti, Bianchi, Rosi Bindi, Paissan e i dirigenti dell'associazionismo. Il segretario del Pds: «Queste firme esprimono la maggioranza reale del paese. Ora serve la riforma in Parlamento».

D'Alema: ecco il paese reale

«Tutte queste firme - nota D'Alema - esprimono la maggioranza reale del paese, che il 27 marzo aveva dato venti milioni di voti alle forze che sostengono i referendum. Mi auguro che non ci sia bisogno di celebrarlo, che sotto questa spinta si arrivi prima ad una nuova legge che garantisca il pluralismo, e fissi norme antitrust sulla pubblicità». È la ultima gesta del Cavaliere? «Un presidente del Consiglio continuamente sospettabile - osserva il leader della Quercia - lascia con sé la sorte del governo. Un paese civile non può conoscere episodi come l'incontro di Arcore».

Opposizioni compatte

Intanto, questo referendum ha realizzato un primo momento di unità delle opposizioni, da Rifondazione comunista fino al Patto Segni. Lo rileva Fausto Bertinotti, presente all'incontro di ieri che ha visto anche la partecipazione di Rosi Bindi, del vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai Mauro Paissan, dei dirigenti del Pds Vincenzo Vita, Franco Bassanini e Gloria Buffo, di Alfredo Galasso della Rete, di Giuseppe Giulietti,

Convenzione a settembre

La vasta costellazione dei soggetti promotori dà ora appuntamento a settembre per una convenzione chiamata a tradurre in una piattaforma costruttiva l'ispirazione che ha dato corpo ai tre quesiti referendari. Giova ricordare che il primo ottiene l'effetto di stabilire che un singolo soggetto privato non possa essere titolare di più di una concessione. «Nessun estremismo - sostengono i promotori - sono le regole accettate in Europa». Il secondo abolisce le interruzioni pubblicitarie nei film e nelle opere teatrali trasmessi in tv. Il terzo interviene sulla raccolta pubblicitaria per colpire i processi di concentra-

zione e di monopolio. Una modifica che, se approvata, investe sia la Sipra, concessionaria della Rai, che la Publitalia, «chiacchierata» concessionaria della Fininvest. L'una e l'altra potranno raccogliere pubblicità al massimo per due reti nazionali e tre locali.

«Un fatto non più eludibile»

Come ha detto Tito Cortese, presidente del comitato promotore, «da oggi sul tavolo del legislatore c'è qualcosa che non si potrà più ignorare né aggirare». Colorito il commento di Paissan: «Si tratta di 713 mila calci nel sedere da parte dei cittadini al Parlamento perché approvati in tempi brevi una riforma del sistema radiotelevisivo che non dovrà riguardare solo l'emittenza privata, ma anche il servizio pubblico». E intanto progressisti, popolari e pattisti di Segni si accingono a presentare le loro proposte di legge in questa direzione, per ristabilire regole e diritti manomessi dalla legge Mammì, la famigerata normativa che ha sancito il monopolio privato nell'informazione e nella tv in Italia, normativa imposta a suo tempo da Craxi per conto del suo amico e ora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Liguori-Fede pasdaran del Cavaliere

I tg Fininvest si scagliano a difesa dell'editore-capo del governo Berlusconi nel forsennato attacco a giudici e stampa. Comincia Liguori, con Studio aperto: Insultato «Stampa», «Corriere», «Voce» e «Repubblica» e da la parola al ministro Previti che lancia la controffensiva sui giudici. Nel pomeriggio si alleano Fede e Liguori: il primo da l'integrale del proclama del Cavaliere al congresso del ccd, il secondo annuncia la risposta dei giudici milanesi a Berlusconi: l'ordine di cattura per il fratello Paolo. E a tarda notte ancora Fede: uno speciale tutto dedicato al Cavaliere.

FABIO INWINKL

ROMA. I fotografi si affannano a metterli insieme, per il flash di rito. Nella calura di mezzogiorno a piazza Cavour, davanti alla mole del Palazzaccio, Massimo D'Alema e Giovanni Bianchi scambiano qualche battuta sulla situazione politica che, di ora in ora, segnala il decomposi della maggioranza governativa e la crescente «imprevedibilità» dell'imprenditore insediato a Palazzo Chigi. Il segretario del Pds e il candidato alla segreteria del Ppi si sono ritrovati, con altri esponenti politici e dell'associazionismo, alla consegna di oltre 713 mila firme per il referendum sulla legge Mammì alla Corte di cassazione. Una storia esemplare, questa, dell'iniziativa popolare volta a ristabilire regole e democrazia nel

campo della comunicazione televisiva. Partita quasi in sordina, nel silenzio di larga parte del mass media, all'indomani della sconfitta elettorale del polo progressista. E ora, giunta al suo primo traguardo sullo slancio di un'ondata lunga di adesioni e mobilitazioni nella società civile proprio mentre Berlusconi subisce, giorno dopo giorno, i contraccolpi delle manovre e delle beghe del suo governo-azienda. E proprio ieri, mentre gli 82 sciatori con le firme venivano inghiottiti dai depositi del romano Palazzaccio di giustizia, Camera e Senato si sono ritrovati entrambi a discutere i nodi relativi alla Rai e alla Fininvest, che Berlusconi riteneva di poter facilmente liquidare al momento della sua investitura.

Un Gliri contro i soprusi

La Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsl) ha comunicato ieri l'istituzione di un Gliri con il compito di applicare la Carta dei doveri del giornalista e di dare una immediata risposta a tutti coloro che si ritenessero lesi da un articolo o da un servizio radiotelevisivo. Il comitato, che sarà insediato nel prossimo ottobre, durerà in carica un anno e sarà composto da cinque membri, scelti dai Presidenti della Fnsl e dell'Ordine. Qualunque potrà rivolgersi al Gliri presentando l'articolo o il servizio con il quale si sia concretizzato il presunto comportamento scorretto.

I grandi quotidiani e i loro editori non perdonano gli intrecci di interessi e l'arroganza. Stampa e Cavaliere ormai ai ferri corti

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La Stampa di ieri, il Corriere della Sera di ieri, Sul primo editoriale di Sergio Romano. Sul secondo, di Paolo Franchi. Ambedue i pezzi senza condiscendenza alcuna per quella commissione di ruoli, di interessi, di governo e di impresa, che ha avuto il suo precipitato simbolico nell'incontro di «quattro amici» non al bar di Gino Paoli ma nella villa di Arcore. «Dopo avere trasformato un'azienda in partito e avere fatto campagna elettorale con gli strumenti delle proprie imprese, Berlusconi continua a confondere i ruoli e a fare contemporaneamente due mestieri inconciliabili. Se il partitocrazia era una preoccupante eccezione ai canoni di una buona democrazia, il governo-azienda è una inammissibile violazione di tutte le regole su cui si fonda uno Stato di diritto» (Romano). «Per paradosso, quella di Arcore potrebbe persino essere stata, la più classica delle serate amicali, anzi, familiari. Ma, anche a voler prendere per buona una simile, inge-

nuova versione, proprio qui è il guaio. Nel fatto che nessuno è più in grado di stabilire dove finiscano gli affetti familiari, o più precisamente aziendali, e dove inizino quelli di Stato e di governo» (Franchi). La politica è un linguaggio. Ma sarà davvero l'imprenditore Giovanni Agnelli, per via diretta, in quanto presidente dell'editrice La Stampa, e per via indiretta, con la Fiat (attraverso la Gemina determinante nella proprietà del Corriere), ad aver suggerito una linea politica più decisamente ostile all'imprenditore-capo del governo? Facciamo rapidamente qualche passo indietro. Al momento dell'addio di Ciampi, e della storia dei telefonisti che premiò De Benedetti, Agnelli partecipava al consorzio (perdente) con Berlusconi. In seguito, il governo appena varato fece balenare la promessa di sgravi fiscali sull'acquisto di nuove automobili. Non successero niente, ma calarono le vendite delle auto. La questione passò in cavalleria.

Agnelli potrebbe certo non averla presa bene. Ma, a essere sinceri, non è Agnelli l'interlocutore preferito da Berlusconi. Lui non ha mai avuto affinità elettive con la grande industria. Non è questa la platea cui si rivolge. Piuttosto, il presidente del Consiglio guarda alla media impresa, quella «sacrificata» dal patto tra grande imprenditoria e sindacati, quella che a un bel momento si stancò della vecchia Dc per rifugiarsi nelle braccia della Lega. E sotto la coperta dell'evasione fiscale. Il decreto Biondi, d'altronde, doveva (anche) servire a rassicurare una parte dell'imprenditoria. Nel mare di avvisi di garanzia, l'industria, un pezzo dell'industria, non riesce a prendere fiato. A ripartire. Andiamo ancora un po' indietro. Qualche tempo prima dell'arrivo del G7, Agnelli lascia una dichiarazione di patema comprensibile per la maggioranza governativa. Avete ancora quaranta giorni per arrivare ai primi cento. Usateli saggiamente. Finora, non abbiamo colto segnali degni di un qualche

interesse. Intanto, la Confindustria si agita per il modo in cui viene affrontata la manovra finanziaria. In quella stessa Confindustria, assemblea di Verona, Agnelli non ha tutto il seguito che si potrebbe supporre. Quando il maggiore azionista Fiat, «sicuro di interpretare la vostra volontà», annunciò di aver votato per Spadolini, la sala viene giù dai fischi. Torniamo agli editoriali in questione, ai giornali in questione. Circolava la voce che l'equilibrato, il saggio proprietario della Fininvest volesse la testa dei due direttori (Ezio Mauro e Paolo Mieli). Certo, La Stampa in questi mesi non ha perdonato nulla al governo. A partire dagli articoli di Norberto Bobbio sulla improbabilità - quanto alle forme, al tasso di democrazia interna, al legame ideale - dell'azienda-movimento Forza Italia. Posizione di sinistra? Piuttosto, una posizione a difesa della politica, contro le strategie dell'antipolitica dell'industriale-presidente del Consiglio. D'altronde, l'editorialista Sergio Romano, al momento della formazione del governo, contatta-

to, pare, da Forza Italia per una sua eventuale partecipazione all'esecutivo come ministro, aveva risposto picche, insistendo pubblicamente sul tasto del rispetto delle regole. Se il Corriere ha avuto una posizione che, con un'imperdonabile gergo, si potrebbe definire più centrista, il problema resta, appunto, questo della democrazia. E delle gambe sulle quali deve camminare. Le velleità di un regime che manchi di senso dello Stato, che pensi di comandare e non di governare, che si affidi al dilettantismo, che aspiri a concentrare poteri e interessi, che identifichi la figura degli avvocati con quella dei ministri, è presumibile che (al di là delle differenti sensibilità) non piacciono al liberale Agnelli. Ai direttori di molti giornali. Agli editorialisti, ai giornalisti. Ai dimafonisti, ai fattorini compresi. Ed evidentemente non piacciono neanche a un autorevole giornale britannico come il Financial Time che da una settimana dedica titoli a Berlusconi per attaccare, appunto, l'anomalia italiana.

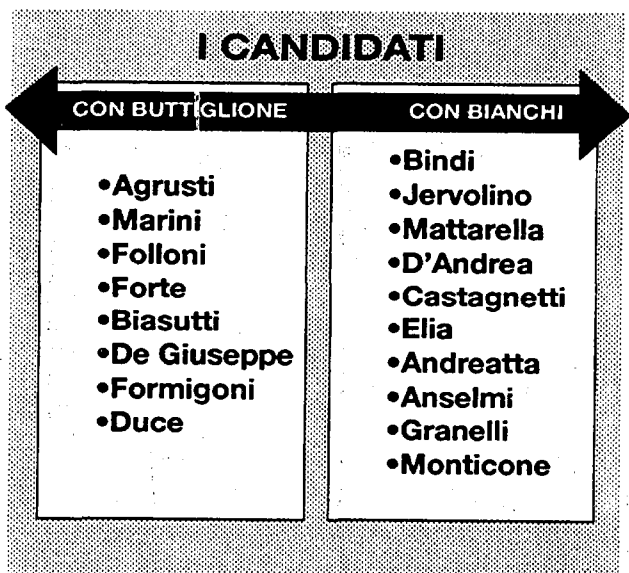
I rischi per la libertà sono elevatissimi, come ci ha ricordato il convegno indetto recentemente da «La Voce» e come sottolineano quotidianamente le incredibili avventure di un governo presieduto dal più grande concentratore editoriale. Ci piacerebbe capire, tra l'altro, cosa è successo effettivamente con la vicenda delle Teletipi, su cui fin dalle origini si avanzarono tanti dubbi. E ci preme verificare l'atteggiamento sulla Rai, di cui il governovole il controllo assoluto e burocratico. La riforma si avvia di principi chiari e semplici: una normativa anti-trust in chiave europea, una forte spinta all'innovazione tecnologica, una vera ristrutturazione della Rai, un sostegno non assistenziale al «locale», l'istituzione di un'«Aut-rità» che presieda al sistema svincolato da logiche di maggioranza e di minoranza. Va riaffermata la funzione sociale dei media, il loro essere un bene e un diritto di tutti, essenziali ancor più con l'attuale meccanismo elettorale maggioritario. Ci auguriamo che la spinta positiva delle firme per i referendum non si esaurisca. È il presupposto per una seria e rigorosa riforma o, se il Parlamento non riuscirà a varare una nuova legge, per una mobilitazione straordinaria quando giungerà l'eventuale appuntamento - che non temiamo - del voto sui quesiti. Il referendum non è oggetto di negoziato e neppure di improvvisati scambi tra referendum diversi e contrastanti. Ragionare ancora così significa non aver appreso la lezione del nuovo sistema politico: non ci si «compro-mette», ma si discute limpidamente, trovando nelle proprie posizioni l'incoraggiamento a ricercare sintesi e non pasticci.

POPOLARI A CONGRESSO.

Da oggi le assise. Fra Buttiglione e Bianchi torna il nome di Mancino, che potrebbe contare sul sostegno di De Mita



Rocco Buttiglione G. Giovannetti / Effigie



Giovanni Bianchi Mario Sayati

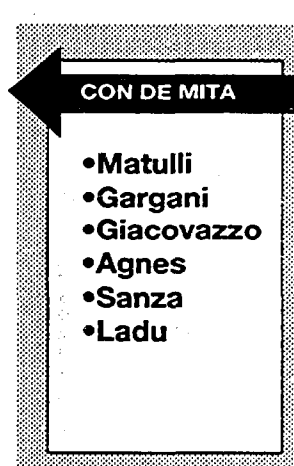


•Mancino



•Jervolino

GLI OUTSIDER



Corsa al leader Ora il Ppi cerca il terzo uomo

Oggi si apre il primo congresso del Partito popolare italiano. Gli oltre mille delegati dovranno eleggere il segretario: i candidati in lizza sono Rocco Buttiglione e Giovanni Bianchi. Ma a contrastare il primo potrebbe arrivare il terzo uomo, Nicola Mancino. Che potrebbe contare anche sul sostegno di De Mita. L'ex segretario del Ppi ha incontrato ieri il filosofo. Mino Martinazzoli non sarà presente alle assise.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. C'è molto fair play tra il presidente dei senatori popolari e la reggente del partito, Rosa Russo Jervolino. Meglio tu, no meglio tu: per ricoprire il ruolo di segretario del Ppi. Oggi che si apre il primo congresso del partito nato al prezzo di una scissione dalla vecchia Dc, con i candidati ufficiali - Rocco Buttiglione per la destra e Giovanni Bianchi per la sinistra - contrapposti, in realtà non si fa altro che parlare del terzo nome. Guido Bodrato: «L'ho già detto, la mia candidatura sarebbe solo di disturbo, nel caso in cui dovesse adombrarsi la possibilità di una soluzione che non ha nulla a che fare con il polarismo. Non si può accettare che il primo congresso del Ppi nasca su queste basi». Bodrato dunque contro Buttiglione come estremo ratio. E la terza soluzione potrebbe davvero essere quella di affidare il partito a Jervolino o a Mancino. Il senatore Lauria però smentisce che Mancino abbia qualche interesse in questa direzione: «Lui è interessato solo a lavorare per una

candidatura unitaria del congresso». Dunque per Jervolino? Lei non risponde, impegnata nel preparare la relazione che introdurrà le assise di oggi. Ma il nome di Mancino era ieri più forte e, salvo sorprese, dovrebbe essere fatto durante questi tre giorni congressuali.

Il fattore De Mita

«Ma che! Buttiglione vince, Mancino potrebbe essere il presidente del partito». Michelangelo Agrusti, pugliese di nascita e friulano d'adozione, spera che a dare una mano a Buttiglione ci pensi anche Ciriaco De Mita: «Che si muova con intelligenza, come ha fatto finora». L'ex leader della Dc in queste ore è accusato di volersi tenere volutamente sopra la mischia per far calare in congresso il peso delle sue truppe pari al 10-12%, poca cosa in realtà, ma in questo momento determinante per decidere le sorti di Buttiglione o Bianchi (a meno che non entri in scena Mancino), attestati al 46% e al 42%. Tuttavia ieri pomeriggio De Mita ha incontrato

a lungo il filosofo. E infatti mancavano proprio loro due alla cerimonia di Montecitorio per l'installazione del busto di Aldo Moro nella sala gialla. Cosa si saranno detti? «L'incontro è andato molto bene: non c'è stata una definizione pratica, ma è stata raggiunta un'intesa politica. Poi comunque saranno i delegati a decidere», raccontava in sorrida Agrusti. Ma un demitiano di ferro suggeriva invece di leggere l'incontro proprio in direzione opposta. L'uomo di Nusco (che in serata ha riunito i suoi amici più fidati) vuol mantenere fino alla fine la suspense tra i mille delegati, in rappresentanza di 250mila iscritti, e tra le centinaia di ospiti che affolleranno il salone del romano hotel Ergife. Comunque dice: «Io vado al congresso per concorrere a una soluzione, a una convergenza comune di cui c'è gran bisogno in questa situazione politica. Ed è tale se viene costruita. Lo so che è difficile: se mi riesce do una mano. Altrimenti faccio il mio intervento e me ne vado». Dunque De Mita fa capire di essere in sostanza favorevole alla soluzione Mancino.

Intanto si susseguono gli interventi dall'una o dall'altra parte. «Sono convinto che i giochi non siano ancora fatti - dice Bianchi -». Grazie a Dio un congresso non è fatto solo di numeri». A lui fa eco Rosy Bindi, la quale si sofferma sul problema delle alleanze che dovrà stringere il partito: «Dobbiamo essere autonomi rispetto all'opposizione di D'Alma e alternativi a Berlusconi». Buttiglione: «Il congresso è sovrano, ma non potrà

LE CIFRE DEI "POPOLARI"

LIBERTAS

500/600 milioni il costo del congresso rispetto ai quasi 10 miliardi spesi nell'ultimo congresso democristiano del febbraio 1989.

1.050 i delegati in rappresentanza di quasi 250 mila aderenti.

11,1% i voti del Partito Popolare italiano alle elezioni politiche del 27 marzo 1994.

33 i deputati.

30 i senatori (Grillo è passato a Forza Italia).

10,9% i voti alle elezioni europee del 12 giugno 1994 e 8 i parlamentari a Strasburgo.

ignorare il dato di partenza». Cerardo Bianco auspica che questo sia un congresso di transizione ad un altro da tenersi nel '95, dopo le elezioni regionali e con una più compiuta preparazione.

Martinazzoli assente

Da questa querelle si tiene lontano Mino Martinazzoli, che dal suo studio d'avvocato di Brescia non intende uscire per venire al congresso. «Cosa potrebbe fare?», si chiedeva ieri un ex deputato. Non può certo andare all'Ergife solo per farsi vedere, né del resto potrebbe prendere la parola: la sua posizione è nota da quel 18 gennaio data di nascita del nuovo Ppi. In questa occasione però, come in altre, si fa interprete dell'ex segretario il senatore Gregorelli, amico fraterno di Martinazzoli, il quale dice che il vecchio Mino in queste ore auspica che il congresso non segua i vecchi riti, le vecchie correnti e nemmeno pensi di rinnovarsi uti-

lizzando vecchie energie. Un viatico per Giovanni Bianchi, l'ex presidente delle Acli invitato proprio da Martinazzoli ad entrare nella politica attiva nel partito.

Dunque da oggi i popolari saranno a congresso fino a venerdì sera (a meno di una coda fino a sabato mattina). Elegeranno il segretario e allora si capirà la direzione di marcia che prenderà il partito. Buttiglione apertista verso Berlusconi, Bianchi che rivendica un'autonomia del Ppi, ma è attento all'ipotesi del nuovo centro-sinistra o Mancino che auspica un partito concorrentiale a Berlusconi su posizioni rigorosamente di centro. Insomma il Ppi deve scegliere, come fa notare anche D'Alma, il quale dice: «La Dc è finita, non c'è più, non ci sarà più. Guai a non averlo chiaro». E così forse bisognerebbe anche togliere dalla manichetta de *Il popolo* la dicitura «quotidiano della Democrazia cristiana».

Appello dei cristiano-sociali «No alla politica dei due forni Scegliete il centro-sinistra»

ROMA. Alla vigilia del congresso del Ppi, i cristiano-sociali di Gornieri, Camiti e Scoppola lanciano un appello «ai veri popolari italiani» che esprime l'attesa per una scelta chiara e coerente «nel congresso o oltre il congresso». «Collaboriamo insieme alla formazione di uno schieramento alternativo all'attuale maggioranza». Impossibile un'alternativa vincente - hanno sottolineato ieri mattina in un incontro coi giornalisti i leader del movimento che in Parlamento fa parte integrante dello schieramento progressista - se un "centro" fedele alla concezione che ne ebbero Sturzo e De Gasperi «non sarà in grado di realizzare una stabile alleanza politico-programmatica con una sinistra democratica e riformista, libera ormai dalle nostalgie del modello comunista fallito, e con le forze laiche e ambientaliste animate da concreto spirito riformatore».

Dice Pierre Camiti, in trasparente polemica con Rocco Buttiglione: «Il Ppi lasci da parte la politica dei due forni di andreottiana memoria e compia una chiara scelta di centro-sinistra. Restando al centro, assumendo una fisionomia clericomoderata, si rischia il suicidio sia con l'uninomiale secco che con il doppio turno». E se Buttiglione vincessi il congresso? Ancora Camiti: «Quanti tra i popolari sono d'accordo con il nostro appello, e ci auguriamo che siano in molti, lascino il partito e vengano con noi». E del resto lo stesso appello rivolto ai «veri popolari» non lascia dubbi: «Da loro attendiamo una scelta coerente nel congresso o oltre il congresso con lo scopo appunto di aggregare il centro per allearsi poi con la sinistra, in modo da creare una maggioranza alternativa a quella attuale».

Nel corso della conferenza stampa è stato anche annunciato l'avvio del percorso costituente del movimento dei cristiano-sociali con un convegno ad Assisi il 16 e 17 settembre, ed il lancio di un'agenzia quindicinale ("Cristiano-sociali news") edita a cura dei parlamentari del movimento: otto deputati e sei senatori.

IL CASO

Nella prestigiosa sala gialla di Montecitorio il busto rifiutato dalla nuova maggioranza

E Moro si ritrovò al di sopra della Lega



Aldo Moro Archivio Unità

ROMA. L'ha trovata la sua collocazione il busto di Aldo Moro. Nella sala gialla, tra le più solenni di palazzo Montecitorio, a fianco della sala della Lupa. Il bronzo col volto assorto dello statista democristiano, la stessa espressione che l'Italia ha conosciuto sui manifesti che ne annunciavano il martirio in una prigione delle Brigate rosse, trova finalmente una «degnata collocazione», dopo aver rischiato di finire in qualche anonimo angolo o - peggio - in uno scantinato.

È l'epilogo felice di una brutta storia. Comincia con l'ultimo risultato elettorale, che vede il Partito popolare italiano, erede della Dc, raccogliere appena l'11% dei voti. Meno di un terzo rispetto ai bei tempi andati, quando lo scudocrociato era il partito di maggioranza relativa e aveva diritto a due interi piani del palazzetto dei gruppi parlamentari adiacente a Montecitorio, con una propria sala delle riunioni, dedicata - appunto - a Moro. In questa legislatura però il primato del numero dei parlamentari è andato alla Lega Nord, che ha

preteso subito gli uffici precedentemente assegnati alla Dc, sala riunioni compresa. Ma senza quel busto di Moro, identificato a simbolo del potere dc abbattuto, della Prima repubblica da consegnare agli archivi. Se lo volevano prendere, il busto e la sala, quelli del Ccd, gli scissionisti berlusconiani della Dc. O meglio: avevano proposto a Forza Italia una sorta di uso condominiale. Ma Forza Italia, in quel momento, piaceva più identificarsi come liberale. E, comunque, la Lega Nord non mollava né il secondo piano né la sala. Il busto, sì.

A salvare la situazione, il busto (e la stessa Lega) ha provveduto Irene Pivetti, la presidente della Camera che viene dal Carroccio ma è cattolica, e quindi con una sensibilità verso la figura del cattolico Moro maggiore di quella mostrata dai suoi colleghi di partito. E proprio la Pivetti, ieri, ha presieduto la cerimonia della posa del busto tra gli ori e i preziosi quadri della sala al piano nobile di Montecitorio. C'erano tutti i maggiori leader del Par-

tito popolare, con la reggenza - Jervolino, Andreatta e Mancino - in testa, riconoscenti e attenti. Ma non è sfuggito al mormorio il lapsus della Pivetti sul «partito scomparso». Il riferimento era alla Dc, che in effetti non c'è più. C'è, però, il Ppi. La presidente della Camera è riuscita a recuperare, dando al Ppi quel che il Ppi ora ha, anche se è poco sul piano elettorale.

Il resto, si sa, se lo è preso Berlusconi. Che, proprio in quel momento, si è presentato da «cattolico» alla convenzione del Ccd per appropriarsi della parte che non ha: l'eredità con cui legittimarsi leader centro. «L'Italia dei liberi e forti», come diceva don Sturzo, si è data - ha sostenuto - una maggioranza politica ed un governo in cui è avvertibile il peso di una forte componente cristiana. Se, come speriamo, il congresso dei popolari aprirà la via del dialogo e dell'incontro, faremo un altro passo avanti su questa strada». Una profeta in pieno stile doroteo. Con buona pace di Aldo Moro. □ P.C.

L'abbazia di Northanger di Jane Austen

Illusioni & Fantasmii

Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

CONDONO EDILIZIO.

Decreto, c'è la firma Scalfaro: non potevo fare altro, però...

C'è la firma di Scalfaro in calce al decreto sul condono edilizio, ma che fatica! Il Capo dello Stato ricorda i suoi interventi per eliminare dal provvedimento aspetti incostituzionali, e sottolinea che su questioni di merito o sulla «necessità» la parola è al Parlamento.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il presidente della Repubblica sigla il contestatissimo decreto Radice, ma fa sapere che è stato il suo intervento deciso a bloccare il tentativo del governo di insinuare in un decreto legge una ampia delega per la riforma delle leggi urbanistiche e del territorio.

Regione a Statuto speciale. Anche l'Emilia Romagna è pronta a ricorrere alla Consulta, dopo l'approvazione da parte del Consiglio Regionale di una risoluzione che denuncia l'«ennesimo atto di resa verso l'abusivismo».

Proteste a valanga

Stamani a Milano una manifestazione degli ambientalisti porterà sotto Palazzo Marino l'ira anti-sanatoria. Domani si incontreranno a Roma i sindaci delle grandi città.

Una firma tormentata

Una controfirma che si è fatta aspettare. Ancora nella mattinata di ieri al ministero dei Lavori Pubblici si lavorava di forbice e colla per modificare per l'ennesima volta il testo del provvedimento.

Ma l'iter parlamentare del decreto si annuncia difficile. Per il condono del 1985 fu negata «necessità e urgenza», e l'opposizione si annuncia assai combattiva.

TORINO. Le brutte sorprese dell'estate berlusconiana non finiscono mai. Dopo il decreto salvaponti, dopo il condono degli abusi edilizi, ecco spuntare un decreto che «ammazza» la legge Merli sull'inquinamento idrico.

Allora, dott. Guariniello, possiamo dire così: c'era una volta la legge Merli...?

Guardi, bisogna partire dal fatto che la legge uscita 18 anni fa dopo tante battaglie, la Merli appunto, si è dimostrata fra le più importanti nel nostro paese nella tutela di un bene collettivo prezioso come le acque.

Un no al decreto anche da Cgil-Cisl-Uil di Milano e dal leader degli edili della Fillea-Cgil Carla Cantone. Il deputato Verde Massimo Sciala chiede a Massimo D'Alema di dare vita tutti insieme a una mobilitazione analoga a quella contro il decreto Biondi.

quotidiani. Gli urbanisti dell'Inu in una nota si dicono «assolutamente contrari» al provvedimento di condono generalizzato, che creerà - affermano - in futuro conflittualità e contenziosi.

Radice contrattacca

Cercano di replicare parlamentari della maggioranza come Baccini (Ccd) e La Loggia (Forza Italia). Il ministro Radice si difende: ammette il dietrofront sul colpo di spugna per i costruttori inquisiti.

Bassolino: «Va riaffermata la legalità»



Antonio Bassolino

Il Quirinale: rispetto alla prima stesura, eliminati i punti incostituzionali. Ancora proteste in tutta Italia



Il presidente della Repubblica Scalfaro

Sanna: «La Sardegna ricorrerà all'Alta corte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Regione sarda contro Governo Berlusconi davanti alla Corte costituzionale. Il decreto sul condono edilizio ha scatenato un conflitto istituzionale senza precedenti.

E come pensate di opporvi al decreto del Governo?

Sul piano istituzionale, il ricorso alla Corte Costituzionale è pienamente fondato. La Regione sarda ha competenza primaria in materia urbanistica.

Ma perché il condono sarebbe rovinoso in modo particolare per la Sardegna?

Perché qui siamo riusciti, attraverso alcune leggi approvate in questi anni, a preservare in buona parte il nostro straordinario patrimonio ambientale.

arriva un condono che vanificherebbe tutte queste conquiste per premiare al contrario chi le leggi non le ha mai volute rispettare.

Quali sono gli aspetti più allarmanti del provvedimento?

Stiamo ancora valutando gli effetti che il condono produrrebbe in concreto sulle coste e nei centri urbani dell'isola, ma al di là di quello che verrebbe «sanato», sono soprattutto alcune procedure fissate dal decreto a preoccuparci.

Ma lei, assessore Sanna, crede davvero che una tale battaglia di tutela ambientale sia così popolare in Sardegna?

Ci sono beni fondamentali - come appunto il territorio - che non possono essere valutati col criterio dei sondaggi... E poi, le elezioni regionali sarde, qualcosa dovrebbero avere insegnato.

A proposito di interessi edificatori: quali sarebbero gli effetti del decreto sull'affare «Costa Turchese», ovvero sull'insediamento da mezzo milione di metri cubi nelle coste della Gallura ad opera della società berlusconiana Edinord già bocciato dal piano paesistico territoriale?

A rigore, per quanto riguarda «Costa Turchese» non ci sarebbe niente da sanare: i ripetuti no del Comune e della Regione hanno scoraggiato i responsabili del progetto dall'edificare un solo metro cubo.

Legge Merli «cassata», impunità per chi inquina: parla il procuratore Raffaele Guariniello

«Chiare fresche e dolci acque... addio»

strare gli impianti. Vuol ricordare, per sommi capi, gli aspetti principali della legge Merli?

Contemplava una serie di violazioni a cominciare dall'effettuazione di scarichi nelle acque senza la prescritta autorizzazione, reato che veniva perseguito con l'arresto da due mesi a due anni o l'ammenda da 500mila lire a 10 milioni.

Quindi, per chi avvelenava le acque potevano scattare le manette?

Non solo. La legge prevedeva che le persone condannate per questo reato fossero escluse dalla contrattazione con la pubblica amministrazione e perciò dagli appalti.

E da presumere che si trattasse di una misura molto temuta.

Sì, forse la più temuta dagli imprenditori. Anche perché quando un'azienda non adottava le misure necessarie per far cessare l'inquinamento, il magistrato aveva la possibilità, già durante la fase delle indagini preliminari, di ordinare un altro provvedimento: il sequestro preventivo dell'impianto.

E ora? come cambiano le cose col decreto firmato da Berlusconi e da alcuni ministri?

Cambiano radicalmente. Il decreto manomette la legge in due punti fondamentali: depenalizza i reati più gravi trasformandoli in illeciti puramente amministrativi, e per altri prevede una sanatoria. Prendiamo ad esempio la questione cruciale dei limiti di tollerabilità degli scarichi.

PIER GIORGIO BETTI

vanza dei limiti è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire un milione a lire 12 milioni. Niente più arresto, davvero una bella differenza.

Arrivare i carabinieri a casa.

Ma ha accennato anche a una sanatoria. A favore di chi?

Vengono riaperti i termini per le domande di autorizzazione per gli scarichi delle pubbliche fognature e per quelli provenienti da insediamenti civili, abitazioni ma an-

che alberghi, strutture turistiche, impianti sportivi. Insomma, chi non aveva rispettato la legge, operando per chissà quanto tempo in condizioni di illegalità, potrà mettersi in regola con una modestissima oblazione.

Quali saranno i primi, prevedibili effetti di questo decreto legge?

Con la depenalizzazione, vengono azzerati tutti i processi penali che abbiamo celebrato, che stiamo celebrando e che avremo dovuto celebrare nel prossimo futuro. Questo produce un evidente disincentivo all'osservanza delle norme fatte per proteggere un bene di tutta la società.

Dopo tanti sforzi per creare una coscienza ambientale, sta tornando la licenza d'inquinare?

Vede, il processo penale è un deterrente importantissimo, specie in un paese come il nostro dove l'azione di controllo della pubblica amministrazione è debole, fragile, molto carente.

Condoni, sanatorie che suscitano perplessità e discussioni. Qual è la sua opinione su questo modo di procedere?

Sanatorie come quella applicata nel decreto sulle acque si ispirano a una filosofia che ritengo sbagliata. Sono inique perché finiscono per premiare i furbi e punire gli onesti.

cupandosi di avere scarchi perfettamente a norma, e ora vedono che si è trovato il modo di dare una facile via d'uscita a quelli che il loro dovere non l'hanno fatto.

Nella generale disattenzione con cui è passato il decreto può esserci un qualche riflesso della riconosciuta difficoltà di conciliare le ragioni dell'economia e le ragioni dell'ambiente?

Questo è sicuramente un problema. La necessità di liberare le imprese dai troppi vincoli che rischiano di soffocarle è un discorso che ha molti aspetti di ragionevolezza, specie quando si tratta di quei vincoli e lacci che sono imposti unicamente per ragioni burocratiche.

Avellino, abbandonata morta in strada

Neonata nella valigia Madre arrestata

Una neonata, abbandonata sul ciglio della strada, è stata trovata da un contadino in località «Martinello» a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino). Era in una busta di plastica all'interno di una valigetta, è morta poco dopo essere stata condotta in ospedale. I carabinieri, dopo le prime indagini svolte nella zona, hanno arrestato la madre della piccola, Assunta G., 32 anni. Sulla vicenda la Procura ha aperto un'inchiesta disponendo l'autopsia sul corpicino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Aveva tenuto nascosta la gravidanza ai suoi anziani genitori, e quando ha messo al mondo la figlia l'ha abbandonata. La piccina ha resistito per poche ore rinchiusa come era in una busta di plastica, pigiata in una valigetta. È stato un contadino a trovarla, ieri pomeriggio poco dopo le 17, lungo la statale che collega Sant'Angelo dei Lombardi a Nusco, nell'alta Irpinia. L'ha portata subito in ospedale, ma è stato inutile: la piccina è morta tra le mani dei medici.

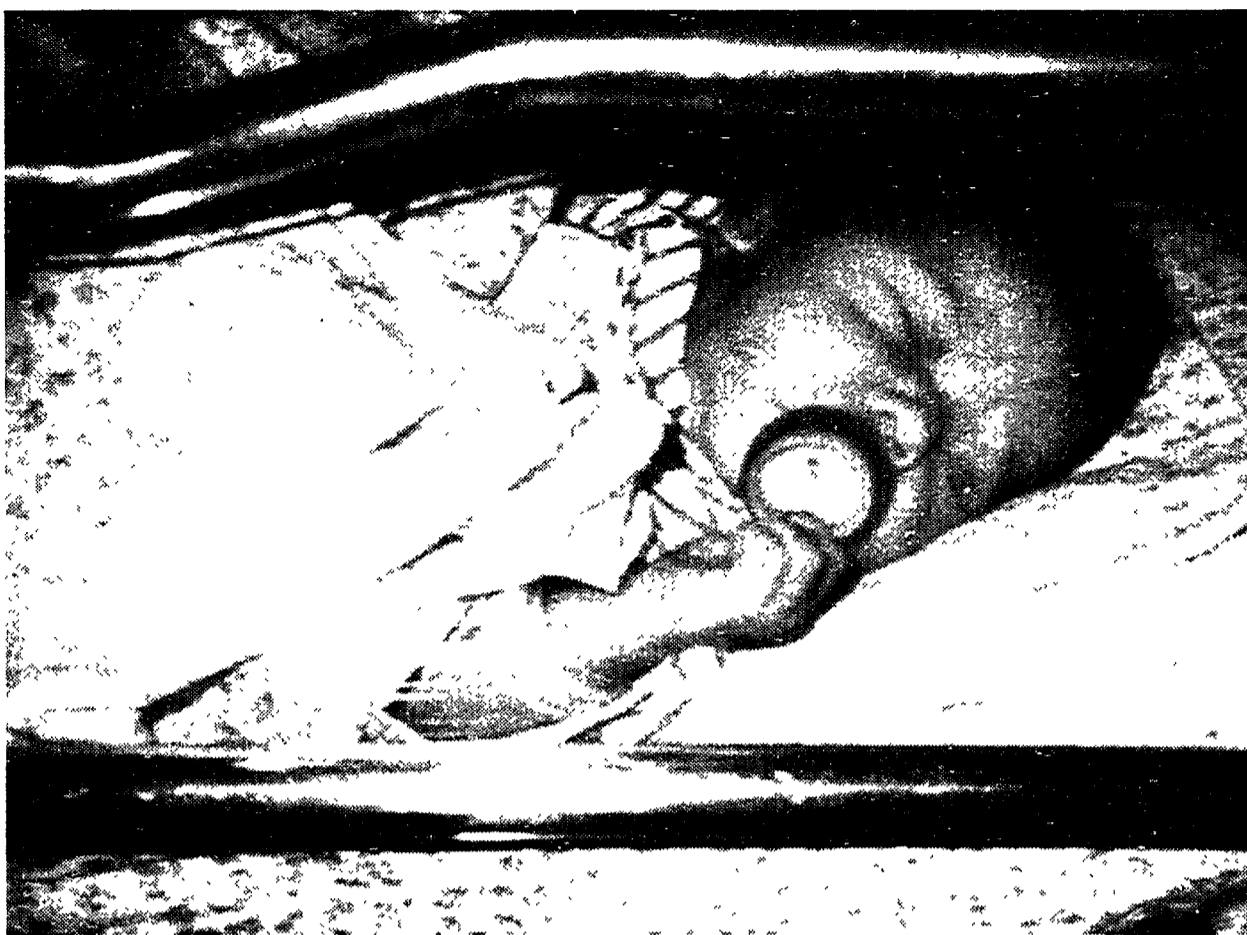
Tre ore più tardi è stata arrestata la madre: si chiama Assunta G., ha 32 anni e non è sposata. I carabinieri l'hanno identificata quando la donna ha accusato una violenta emorragia ed è dovuta ricorrere alle cure dei sanitari. Al pronto soccorso si sono accorti subito che la causa di quel malore era dovuta proprio al parto, avvenuto non più di diciotto ore prima. In un primo momento Assunta ha tentato di negare. Poi in lacrime ha ammesso

di essersi disfatta della bambina, ma non ha saputo spiegarne i motivi. Dovrà rispondere di infanticidio. Gli investigatori adesso indagano per accertare se altre persone hanno aiutato la donna a partorire e poi ad abbandonare il corpicino.

Non sembra invece difficile capire i motivi che hanno spinto la giovane a liberarsi in un modo così crudele della propria figlia. Assunta, che aiuta i genitori in campagna, aveva conosciuto, dieci mesi fa durante la festa del patrono, un suo coetaneo, con il quale avrebbe avuto una breve relazione. La donna, che non ha voluto fornire il nome dell'uomo (che dovrebbe essere del suo stesso paesino), aveva il terrore che in famiglia si venisse a sapere della gravidanza, anche perché aveva rotto ogni rapporto con il suo compagno. Per nove mesi, la giovane ha tenuto nascosto la verità al padre e alla madre e anche ai vicini. Si fasciava l'addome, portava sempre vestiti larghi e non si faceva mai vedere in giro. E per non destare sospetti continuava ad andare nei campi.

Nella caserma dei carabinieri, la donna ha raccontato di aver partorito da sola e di non aver pensato che la bambina potesse morire soffocata, anzi ha detto di averla sistemata nella busta e poi nella valigia per proteggerla, sperando che qualcuno la vedesse. Lunedì pomeriggio, Assunta ha avuto le doglie. Dopo aver preso una vecchia valigia di cartone, da sola si è incamminata verso un casolare abbandonato, alla periferia di Sant'Angelo dei Lombardi, il paesino distrutto dal terremoto di quattordici anni fa. «Non ho avuto neanche il coraggio di guardarla: ho preso la busta di plastica e l'ho infilata lì», ha raccontato sconvolta. Poi ha aggiunto di essere andata sulla statale, di aver abbandonato la neonata e di essere scappata senza rendersi conto di quello che stava facendo. «Non ci siamo mai accorti di nulla», ha spiegato una parente di Assunta, che vive in una palazzina poco distante dall'abitazione della giovane.

«Conosco da anni quella ragazza, e mai avrei immaginato che la bambina potesse essere sua figlia», ha affermato il contadino che ha trovato l'insolito «pacco». Quando l'ho soccorsa, la piccola respirava ancora. Speravo che ce la potesse fare».



Il piccolo Riccardo, figlio della sessantaduenne Rosanna Dalla Corte. La foto sarà pubblicata dal settimanale «Noi».

La mamma-nonna di 63 anni e il piccolo Riccardo a casa

Rosanna Della Corte, mamma-record a 62 anni e sette mesi, è uscita l'altra notte dalla clinica romana dove esattamente una settimana fa aveva dato alla luce il piccolo Riccardo (nella foto il piccolo che alla nascita pesava 3 chilogrammi e 800 grammi). «Non è più in clinica, è uscita a tarda notte» ha assicurato un collaboratore del professor Severino Antinori, il ginecologo, in questi giorni all'estero, che con la tecnica della riproduzione assistita ha reso possibile il parto della donna in avanzata menopausa. «La signora Della Corte - hanno confermato in clinica - è stata dimessa stanotte». L'anziana puerpera, forse la mamma più vecchia del mondo, e bebè con ogni probabilità dopo il breve ricovero si saranno rifugiati a canino, piccolo centro del Viterbese dopo la donna vive con il marito. Impossibile, comunque, avvicinarli: la donna è legata ad un'esclusiva giornalistica e non rilascia interviste, né si lascia fotografare.

A Venezia il rap delle parolacce Assessore mette su disco le offese telefoniche

Gianfranco Bettin, sociologo, scrittore ed assessore comunale agli interventi sociali ha deciso di mettere in musica le ingiurie che sta ricevendo da quando si interessa ai profughi jugoslavi. I messaggi telefonici diventeranno un lungo «rap dell'intolleranza».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. «Rap dell'intolleranza» è il titolo provvisorio. «Un pò banale, lo so», ridacchia l'assessore, «ne penseremo un altro. Magari, 'El rap dei mona'». Ovvero, dei coglioni. Quelli che gli riempiono la segreteria telefonica di insulti e promesse di morte, quelli che lo fermano per strada, quelli che urlano minacce apocalittiche in roventi assemblee di quartiere. Gianfranco Bettin, ricicliologo sociologo d'assalto, scrittore del disagio e, nella giunta Cacciari, assessore agli interventi sociali, in queste settimane è il più insultato dai veneziani. Perché sta cercando una sistemazione decente per i 450 profughi dall'ex Jugoslavia, in gran parte Rom, provenienti su Mestre e dintorni. Bettin ha deciso di rispondere al popolo degli intolleranti così: «Adesso gliencanto quattro io». Parolacce, urla e

bestemmie registrate, «le voci autentiche dell'intolleranza», diventeranno l'ossatura di un lungo «rap» e Skardi, il leader dei Pitura Freska, scriveremo il testo, inserendovi le voci dal vivo. Il complesso ed i suoi amici penseranno alla musica. La cassetta, dieci minuti un quarto d'ora, verrà messa in vendita nel circuito delle feste veneziane di agosto a mille, duemila lire ed il ricavato verrà devoluto ad una associazione che si occupa dell'assistenza ai profughi», promette Bettin. Beh, il testo non chiederà troppe fatiche. I nastri delle segreterie telefoniche dell'assessore rigurgitano di anonimi sussurri e grida di voci maschili e femminili, prevalentemente adulte: «Traditòr», «cojòn», «mona», «fanculo», «testa de casso», «comunista», «la pagherai cara», «te brusemo la casa», «brusemo le roulotte e

Sindaco guida ubriaco: fermato manda in ospedale due agenti

Il sindaco di Gildone in provincia di Campobasso, Graziano Farinacci, 64 anni, eletto da pochi mesi primo cittadino del piccolo comune molisano, in una lista civica, si è ubriacato a cena con gli amici ed ha aggredito due agenti della polizia stradale del capoluogo molisano, che sono finiti in ospedale con lesioni guaribili da sei a otto giorni. In mattinata una pattuglia della polizia ha intimato l'alt' alla periferia della città ad un'auto che procedeva zigzagando. Ma il conducente, successivamente identificato per il Farinacci, non ha obbedito al segnale ed ha proseguito la marcia. La pattuglia si è posta all'inseguimento e dopo una corsa di 20 km l'auto si è rovesciata a Farinacci è stato fermato ed identificato. Trovato in stato di ebbrezza il sindaco si è ribellato, avventandosi con forza contro gli equipaggi di tre volanti che sono intervenuti sul posto mandando ben due agenti in ospedale. A Farinacci, al quale è stata immediatamente ritirata la patente e che sarà sospeso dalla funzione di sindaco, la polstrada con una denuncia contesta i reati di lesioni, oltraggio, minaccia, resistenza e guida in stato di ebbrezza.

Fratellini spariti Brigida al giudice «I miei figli sono ancora vivi...»

«I miei bambini sono vivi e li tirerò fuori al momento opportuno». Dalla stanzetta degli interrogatori del carcere romano di Regina Coeli, Tullio Brigida è tornato a parlare dei suoi tre figli scomparsi da gennaio - Laura di 13 anni, Armando di 8 e Luciana di 2 - davanti al Gip Vincenzo Rotundo che lo ha interrogato dopo averlo intimato sabato scorso, con un ordine di custodia cautelare, per triplice omicidio volontario e occultamento di cadavere, così come aveva chiesto il pm Diana De Martino. Il magistrato titolare dell'inchiesta, l'interrogatorio è durato una trentina di minuti e si è svolto alla presenza dell'avvocato difensore di Brigida, Gaetano Scallise. Poi il padre dei tre bambini, ormai da tempo in carcere, è tornato in cella, dove è in regime di isolamento. Una strategia di difesa quella di Brigida? Gli investigatori hanno preferito non commentare la nuova dichiarazione di Brigida, che in questi mesi ha più volte cambiato versione, mandandoli anche a scavare, come a Santa Marinella, ad Acquasparta, ad Acilia e a Vetralla, nei posti dove aveva detto di aver sepolto i suoi bambini.

Sussurri sulla storia di don Antonino che dopo il matrimonio ci ha ripensato

E l'arciprete lasciò la sposina Dopo fuga d'amore si rimette la tonaca

RUGGERO FARKAS

■ RAFFADALI (Agrigento). Dopo aver provato le gioie, e forse i dolori, del matrimonio l'arciprete ha gettato un sguardo carico d'amore e di nostalgia alla vecchia tonaca appesa al chiodo. Il matrimonio, la vita accanto alla donna del cuore, il difficile lavoro del recupero crediti, evidentemente non riempie l'anima come servire il Signore. Antonino Carcione, 33 anni, ex arciprete di Raffadali, ci sta ripensando. Nessuno conferma, il sacerdote non si trova, la sposina Sonia Lo Presti, 26 anni, neanche, ma nella cittadina agrigentina - e nei paesi siciliani la chiacchiera spesso non è lontana dalla verità - la voce è più che insistente, e gira non solo nei cortili della gente ma anche nella diocesi e nel seminario arcivescovile. La raccolgono i corrispondenti dei giornali locali e dalla periferia la catapultano al centro. Anche il

rettore del seminario, Melchiorre Butera, che conosce bene l'ex arciprete, ha sentito sussurrare la notizia, nega un di aver parlato con il suo vecchio allievo, e spiega che revocando il provvedimento di sospensione dal ministero sacerdotale non è facile e bisogna sconodare perfino il vescovo. Antonino, detto Ninni, e Sonia, erano conosciuti a Raffadali durante gli incontri di preghiera, in parrocchia. Lui, di larghe vedute, figlio di Calogero, vecchio comunista, professore di Storia e Filosofia, che per quindici anni è stato sindaco a Naro, spiegava a quella gente la ragazza il Vangelo e la Bibbia. Ma dall'insegnamento sono passati all'affetto e all'amore. Quindi alla decisione di sposarsi. Il matrimonio è avvenuto il 23 aprile, a Cerano, seicento abitanti in provincia

di Pavia, con una cerimonia classica - lei abito bianco e bouquet di fiori, lui vestito scuro - celebrata dal sindaco, Luigi Brasca. Sono volate anche parole grosse in quell'occasione, perché i fotografi non volevano mancare allo strano appuntamento ma non erano desiderati da amici e testimoni. Dopo il rito, il viaggio di nozze. Senza l'aiuto di Dio, Ninni, doveva mantenere la famiglia e fortunatamente ha trovato lavoro come agente di recupero crediti. Doveva farsi restituire i soldi delle cambiali e dei titoli scaduti. Lavoro che lo impegnava in tutta Italia. Sonia non voleva restare sola a Roma e per questo ha preferito tornare a Raffadali e vivere con i genitori. Tutto normale. Fino a quando in paese il sussurro è diventato parola forte pronunciata in piazza. Gli sposini non si trovano. A casa di lei non rispondono. Lui, che

aveva un telefonino cellulare quando era sacerdote, non ha una residenza siciliana. Lo zio, il fratello del padre, Paolo Carcione, sindacalista, abita ad Agrigento. La zia, Giuseppa Millefiore, allibita, risponde al telefono: «Sono sola in casa. Ma non so nulla di questo. L'altra domenica sono venuti a pranzo, Ninni e Sonia, andavano d'amore e d'accordo. Erano allegri e felici. Separati? Può succedere tutto, ma mi sembra difficile. Devo dire, però che abbiamo saputo solo dopo un mese che si erano sposati. Ci vediamo di tanto in tanto. Boh, che strano. Ma a lei chi ha detto queste cose?». Monsignor Vincenzo Di Marco, vicario del vescovo agrigentino, è contento e allarga le braccia quasi volesse raggiungere la pecora smarrita: «E' bene che un ministro di Dio torni alla sua vocazione, superando gli errori della vita».

Sesto Fiorentino Postina «oppressa» dal caldo getta la posta nei rifiuti

La ragazza probabilmente anche sarebbe riuscita nel suo intento se non fosse stata vista da una persona che non ha esitato a telefonare alla polizia. Gli agenti, accorsi subito dopo, non hanno avuto difficoltà a trovare uno zainetto colmo di corrispondenza. Tra le lettere, per inciso, ce n'erano alcune dirette ad un parlamentare e altre a diversi magistrati.

■ FIRENZE. Il caldo opprimente ha giocato un brutto tiro ad una portaflettere assunta con contratto a termine. La giovane, L.F., 25 anni, residente a Sesto Fiorentino, stava facendo il solito giro di ogni mattina con un carico, forse eccessivo, di corrispondenza da recapitare. Così non ha esitato a gettare nelle immondizie 774 tra plichi, lettere, cartoline, riviste e stampe di vario tipo. La postina è stata denunciata per violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza. Interrogata dal magistrato, sulle prime ha cercato di negare l'accaduto, ma alla fine ha ammesso le proprie responsabilità. «Per tutta la mattina ho girato sotto il sole cocente con una borsa zeppa all'inversosimile, non ce la facevo più e mi sono disfatta della corrispondenza ancora da recapitare».

Iniziativa della Ps a Prato Clienti delle «luciole» invitati in questura con raccomandata

Il servizio postale ad avvertire i clienti sorpresi in rapporti intimi con prostitute, dei provvedimenti assunti a loro carico in vista del processo per atti osceni in luogo pubblico. La misura è stata adottata dal commissariato di polizia di Prato. Da tempo la polizia è impegnata nel tentativo di sgombrare il fenomeno della prostituzione particolarmente nella zona di Calenzano, praticata prevalentemente da ragazze straniere e da transessuali.

■ PRATO. È già successo a quattro persone ma l'elenco rischia di allungarsi nei prossimi giorni: a Prato sarà il servizio postale ad avvertire i clienti sorpresi in rapporti intimi con prostitute, dei provvedimenti assunti a loro carico in vista del processo per atti osceni in luogo pubblico. La misura è stata adottata dal commissariato di polizia di Prato. Da tempo la polizia è impegnata nel tentativo di sgombrare il fenomeno della prostituzione particolarmente nella zona di Calenzano, praticata prevalentemente da ragazze straniere e da transessuali. In sostanza la polizia inviterà, con lettera raccomandata i clienti sorpresi con le prostitute a presentarsi al commissariato per dar corso alla procedura di identificazione ufficiale e all'eventuale elezione di domicilio presso un avvocato di fiducia. La polizia si augura che tale misura, destinata a mettere in comprensibili difficoltà i clienti delle «luciole» di fronte ai rispettivi familiari, valga a ridurre la portata del fenomeno. Due anni or sono i carabinieri presero a sequestrare le auto dei clienti sorpresi nella zona di Calenzano, ma il provvedimento non ha dato gli effetti sperati.

SASSI SULLE STRADE.

«Cecchini» in trappola in Veneto e Toscana

Il giornale della Santa Sede, *L'Osservatore Romano*, affronta il problema dei sassi lanciati sulle macchine in corsa e parla di «moda criminale». E considera: «Si sta perdendo il senso, il valore della vita...». L'onorevole Ayala presenta una proposta di legge con pene severe. Gli albergatori del Lido di Camaiore annunciano: «Dateci il nome d'un lanciatore e noi offriamo una vacanza gratis per due...». Altri lanci segnalati in Lombardia.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Li cominciano a prendere. Sono bambini, o balordi su di età. Li trovano sui cavalcavia con le tasche piene di sassi. Sotto strisciano le macchine del tiro a segno. I bambini ammettono. I grandi raccontano d'esser «collezionisti di pietre rare».

Ma questo non basta a rassicurare. Si continua a guidare preoccupati sulle autostrade d'Italia. Le aree di servizio sono tappe di una via crucis lunga migliaia di chilometri. Gente che scende e sorride, fa il bravo, si scusa, mamma che accarezza i figliuoli. L'idea che un sasso possa finire sul parabrezza di chiunque è ormai l'incubo dell'estate. Ci sono ancora molti killer appostati.

Quattro minorenni

Quattro giovani, tutti minorenni, sono comunque stati sorpresi ieri nel veronese a lanciare sassi dai cavalcavia sugli automobilisti. Sono stati bloccati dai carabinieri che in giornata avevano dato il via ad una operazione di controllo svolta in tutto il Veneto, che ha coinvolto complessivamente più di quattrocento uomini. Due dei piccoli teppisti erano bambine, due nomadi di cinque e sette anni. Gli altri erano due studenti, di 15 e 17 anni, bloccati dai militari nei pressi di un cavalcavia. I due ragazzi avevano le tasche dei calzoni pieni di pietre. Per loro dovrebbe scattare la denuncia al Tribunale dei minorenni. Due trentini sono invece stati segnalati alla magistratura di Firenze dopo che nella loro auto, fermata dai carabinieri di Signa all'uscita di Montelupo della superstrada Firenze-Pisa-Livorno, è stato rinvenuta una pietra. Nessuna denuncia comunque contro i due che hanno detto di essere collezionisti di pietre per giustificare il possesso del sasso, circostanza però smentita da alcuni accertamenti.

«Vuoto da colmare»

Sul terrore innescato dal lancio dei sassi sulle autostrade interviene intanto *L'Osservatore Romano*. Per il quotidiano della Santa Sede c'è un vuoto da colmare. Un vuoto riempito momentaneamente da una moda criminale. Ma questo fenomeno rappresenta soprattutto «un nuovo preoccupante allarme che dice come si stia perdendo il

senso e il valore della vita tanto da giocare con la morte altrui e la propria, per vincere la noia, per provare un'ebbrezza nuova...». Il centro dell'intervento dell'*Osservatore* è proprio l'attenzione che tutta la società deve al mondo dei giovani, poiché, conclude, «il sonno delle coscienze continuerà ad armare le mani di chi gioca il tiro all'uomo». «La reclusione da sei mesi a tre anni per chi lancia sassi contro i vei-

Ora si pensa a un numero verde per denunciare le aggressioni

Vittorio Sgarbi, presidente della commissione Cultura della Camera, non intende «dar tregua ai pazzi criminali delle strade» che tirano sassi sulle auto dai cavalcavia. E dopo aver chiesto al governo l'istituzione di una «taglia di cento milioni per chiunque fornisca informazioni utili per l'identificazione dei teppisti, ha un'altra proposta. Per dare maggiore forza alle sue iniziative, il parlamentare ha infatti deciso ieri di chiedere anche l'istituzione di un «numero verde» per la denuncia dei lanciatori di sassi sugli automobilisti. Vittorio Sgarbi ribadisce poi, in una dichiarazione, di ritenere utile «un servizio di informazione, da parte di televisione e giornali, su questi episodi per assicurare agli automobilisti tutte le notizie necessarie per poter meglio affrontare e prevenire le possibili situazioni a rischio». Ma la posizione del tgr, ormai, è nota. In particolare, il Tg2 prosegue nel proposito di non dare notizia degli innumerevoli episodi che continuano a ripetersi: facendo eccezione però per i «fermi» o gli arresti dei responsabili. «Crediamo - spiega la direzione del telegiornale - che meno clamore si dà alle gesta di questi teppisti, meno altri teppisti hanno la possibilità di esaltarsi, di cimentarsi in questo folle gioco d'estate... D'altra parte, i discorsi degli psicologi sono stati chiarissimi...».

coli in movimento». È questa la sanzione proposta dal deputato di Ad Giuseppe Ayala contenuta in un progetto di modifica di un articolo del codice penale. La proposta stabilisce inoltre che «chiunque pone in pericolo la sicurezza dei trasporti pubblici o privati per terra, per acqua o per aria, è punito con la reclusione da uno a cinque anni».

Il deputato ha spiegato, in un comunicato, che la proposta di modificare l'art. 432 del codice è finalizzata ad «attualizzare la normativa penale, vecchia ormai di cinquant'anni, posta a tutela della sicurezza dei trasporti». Si tratta, secondo Ayala, di «sanare il vuoto legislativo in materia di trasporto privato», consentendo «il superamento di un limite sanzionatorio oggettivamente superato ed obsoleto».

«Il legislatore del 1930, infatti non si preoccupò a sufficienza - continua Ayala - della tutela del trasporto privato per la semplice ragione che a quel tempo ben rare erano le automobili private in circolazione. Oggi l'imponente diffusione del mezzo di trasporto privato impone un adeguamento della normativa vigente mediante l'estensione della previsione dell'articolo 432 del cp anche al trasporto privato».

Vacanze gratis

Proposte di legge e proposte di vacanze. Il presidente dell'Associazione albergatori di Lido di Camaiore, Sergio Gatti, ha lanciato ieri un appello alla collaborazione con le forze dell'ordine per individuare chi lancia sassi nelle strade. Gatti ha affermato che l'Associazione offrirà alle prime due persone che sapranno fornire indizi utili per dare un volto ai responsabili di questi atti una settimana di soggiorno gratis a Lido di Camaiore. Inutile dire che l'associazione garantirà l'assoluta riservatezza sui testimoni. «Anche sulle strade che portano in Versilia, sulla Firenze-Pisa-Livorno e sulla A/12 Firenze-Mare, ci sono stati incidenti provocati dal lancio di sassi...».

Gli ultimi lanci

Con il trascorrere delle ore continuano comunque a essere segnalati lanci di sassi. Sulla A/4, nel tratto fra Bergamo e Milano, all'altezza di Cavenago d'Adda, tre persone hanno lanciato alcune pietre che hanno provocato la rottura del telaio di un furgone che passava sotto il cavalcavia. I tre sono stati avvistati, poco dopo le 17.30 di ieri, sia dal conducente del furgone danneggiato che dall'equipaggio di un elicottero dei carabinieri che si trovava nella zona. Ma quando l'elicottero è sceso a terra, le tre persone erano già riuscite a dileguarsi. Sul posto è intervenuta una pattuglia della polizia stradale per gli accertamenti.

L'Osservatore Romano invita a ritrovare il «senso della vita»
Da Ayala una proposta di legge con «pene più severe»



Un cavalcavia sull'autostrada A1

A. Campisi/Ansa

«Giuro, non lo farò più»
Parlano i baby lanciatori di Frosinone

Sono rimasti tutto il giorno in casa i due ragazzi che lunedì sera si sono resi protagonisti del lancio di sassi da un cavalcavia dell'autostrada Roma-Napoli, in provincia di Frosinone. Sono pentiti di quello che hanno fatto e hanno promesso ai loro genitori che non lo faranno più. «L'abbiamo visto fare in televisione - si sono giustificati - e perciò abbiamo ripetuto per curiosità...». Sono stati segnalati al Tribunale dei minorenni di Roma.

MONICA FONTANA

FROSINONE. Sta in casa ad aggiustare la bicicletta, la sua grande passione, smontare e rimontare i pezzi, così, tanto per passare il tempo. Emanuele, 14 anni, di Arce, non sembra turbato dal fatto di esser finito sulle pagine dei giornali per il criminale gioco del momento, per essere stato ricompagnato a casa dalla polizia stradale di Cassino, per aver gettato, insieme al suo compagno di pesca Paolo, un sasso dal cavalcavia del km 646,300 dell'autostrada del Sole. Non parla, guarda con molta attenzione gli ingranaggi della sua bici, sembra perfino un po' annoiato così come probabilmente lo era il pomeriggio della bravata.

La cittadina di Arce deve essergli sembrata davvero insignificante, soprattutto dalle parti di Collealto, in piena campagna ciociara, dove

non c'è proprio niente da fare e la sala giochi del paese è distante. Ha ascoltato la lezione del capitano della polizia stradale, ha ingoiato i rimproveri dei genitori e la rabbia del fratello più grande. «Credo che abbia capito le lezioni - dice la madre ancora un po' turbata - perché gli abbiamo parlato del pericolo di certi giochi. L'abbiamo anche sgridato...».

Entrambi i bambini sono comunque pentiti di quello che hanno fatto e hanno promesso ai loro genitori che non lo faranno più. «L'abbiamo visto fare in televisione - si sono giustificati - e perciò abbiamo ripetuto per curiosità o non per fare del male». Ma per la loro «bravata» sono stati segnalati al tribunale dei minorenni di Roma.

I vicini della contrada non commentano più di tanto l'accaduto,

nessun amichetto è andato a trovare Emanuele. Nessuno sa niente, in un paese di poche anime, dove si conoscono tutti. Una sola scuola media, quella dove va Emanuele, ed il preside che invita alla cautela perché non è detto che quell'Emanuele sia proprio di quell'istituto, tranquillo, dove non attecchisce il teppismo e dove si fanno le raccolte per l'Unicef. Poi ci ripensa, il preside, fa mente locale e si dichiara turbato.

Ad Arce, chi conosce Emanuele giura che si è trattato di un gesto incosciente, fatto senza pensare. «Emanuele è un bambino sensibile - dice Vincenzo, un ragazzo che abita nella stessa contrada - io lo vedo spesso stare da solo. Non va al bar come gli altri... preferisce correre per i campi a cercare i nidi degli uccelli con la sua bicicletta. Ama stasene per conto suo...». Ma Emanuele, un ragazzino esile e riservato, forse qualche problema ce l'ha. «La situazione familiare di Emanuele - dice il professor Eleuterio Patriarca, insegnante della scuola media di Arce - è abbastanza difficile, precaria per intenderci. In più vive in una contrada al di fuori del mondo... Quest'anno Emanuele è stato bocciato, il suo rendimento scolastico è sempre stato al di sotto della sufficienza;

ma al di là della poca applicazione negli studi, nessun problema. In classe si comporta bene, un po' appartato sì, ma non disturba. Non così alle elementari. «Mio figlio è sempre stato irrequieto - dice la mamma di Emanuele - e alle elementari spesso mi chiamavano perché buttava le cose in aria. Vivace insomma. Ma alle medie è cambiato, è stato più tranquillo».

E all'insegna della tranquillità Emanuele ha risposto alle domande della polizia stradale: «Guardi che è la prima volta che lo faccio». Li hanno trovati sul cavalcavia, stanchi della solita caccia ai nidi, dopo la chiamata di un automobilista sfiorato da un sasso, con una pietra di quasi un chilo in mano, indecisi su quale auto lanciarla. E forse il bersaglio mancato al primo colpo poteva essere centrato al secondo se la polizia non fosse arrivata in tempo. Emanuele e Paolo, sorpresi in flagrante, scappano per la campagna; gli uomini della stradale li inseguono per un pezzo e li acciuffano, non senza qualche difficoltà. Un agente si becca una lussazione per essere scivolato. La storia dei due amichetti di pesca e caccia ai nidi è finita bene: qualche schiaffone, un po' di lacrime e rimproveri. E soprattutto nessuna vittima.

Milano, il ragazzo alla guida aveva bevuto

Per scherzo investe gli amici
Uccide giovane di vent'anni

MILANO. Scherza d'estate dagli esiti tragici. Voleva sfiorare un gruppo di amici con la sua auto per impaurirli, ma la bravata è finita in tragedia: Oscar Rossi, 21 anni, di Bovisio Masciago, alla guida di una «alfa 33 sw», ha travolto e ucciso l'amico Christian Bevegnù, di 20 anni, di Bovisio Masciago. Il fatto è avvenuto lunedì notte nel piccolo centro del milanese. Alcol, caldo estivo, tanta voglia di divertirsi, certo, ma piuttosto malriposta, hanno funzionato da miscela esplosiva e in una manciata di secondi un ragazzo di vent'anni ha perso la vita.

Questi i fatti. Oscar Rossi, Christian Bevegnù e altri cinque amici, dopo aver trascorso la serata in una gelateria, hanno deciso di andare in discoteca a Desio. Solo uno

del gruppo, Oscar Rossi, aveva l'auto. Dunque, pur di andare tutti, il giovane si è offerto di fare due viaggi per accompagnare l'intero gruppo. Un volta salito in auto, però, con i primi, Rossi, che a quanto risulta aveva esagerato con gli alcolici, ha avuto l'idea dello scherzo. Una cosetta da nulla, deve aver pensato, per mettere agli amici rimasti in attesa solo un po' di paura, solo un piccolo urto, magari puntando loro in faccia gli abbaglianti per fare più effetto. Certo, uno scherzo di dubbio gusto.

Invece è stata la tragedia. Il giovane deve essersi confuso sotto l'effetto stordente delle bevande, che forse non gli hanno consentito neanche di mettere a fuoco e la velocità impressa alla vettura, e la distanza tra sé e gli amici rimasti a

piedi. Così il giovane, pur col solo intento di sfiorare il gruppo, si è lanciato a velocità verso gli altri amici. In corsa ha investito in pieno Christian Bevegnù. Il corpo del ragazzo ha fatto un volo di una decina di metri ed è ricaduto a terra privo di vita. La serata si è trasformata in pochi secondi in una notte da incubo. La Procura circondariale di Monza ha aperto un'indagine per omicidio colposo.

Il desiderio di divertirsi mettendo a rischio la vita altrui e in certi casi anche la propria sembrano piuttosto frequenti in questa estate calda e violenta che vede la ricerca delle emozioni svolgersi su territori devianti: il tiro dei sassi in autostrada per il gusto dell'emulazione, le corse pazze sotto l'effetto dell'alcol, gli «scherzi», gli incidenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

S. MARGHERITA LIGURE. I tre figli gli spongono l'interruttore ma lui non demorde: dopo la racchetta la sua passione è la chitarra elettrica. John McEnroe, 35 anni, 76 titoli, numero uno al mondo dal 1981 all'84, dimessi i panni sudati del tennista più ricco del mondo, veste ora quelli apparentemente poveri e dimessi della rockstar. Ha debuttato ieri notte al Covo di Nord Est di Santa Margherita Ligure, due passi da Portofino, in una lunga tournée italiana che lo porterà a Forte dei Marmi, Firenze, sulla costa romagnola e in Sardegna. «Ho scelto l'Italia perché gli italiani sono emozionati come me» ha detto Super Mac prima del concerto. Blue jeans e maglietta, mani che si muovono con scioltezza, occhi sbarazzati, Mc Enroe ha scelto le sue passioni giovanili - Rolling Stones, Hendrix e Santana - con un

tocco musicale tutto personale che meschia il blues al rock. «Ho fatto politica nel tennis - ha sostenuto - ora farò politica in senso generale. Credo che con la musica si possa fare qualcosa visto che nella pratica non cambia niente. Prendete il vostro Paese, avete cambiato dieci Presidenti del consiglio e tutto è rimasto uguale a prima». Così Mc miliardario canterà canzoni di impegno sociale «dedicate ai problemi di New York, alle strade sporche e alle buche, alla fame e ai senza casa». Mc Enroe è scettico persino sul presidente Clinton: «Lui ha in mente un grande sogno, viene da uno stato povero ma non sono sicuro che riuscirà a realizzarlo. Per ora, sinceramente, ho visto poco».

Il tennista rockstar scrive testi e musica delle sue canzoni guardan-

do soprattutto a un vecchio amico e idolo, Eric Clapton. «Ho scritto anche una canzone - ha detto - per ricordare la morte di suo figlio, quel terribile incidente avvenuto in un grattacielo di New York». McEnroe si sente ancora in prova: una casa discografica gli avrebbe offerto un contratto, lui ha rifiutato. «Per ora mi sento in prova. Ho i testi sufficienti per un compat ma li cambio continuamente. Ora mi interessa il rapporto diretto col pubblico. Nessuno ha ancora creduto in me come musicista, forse neanche io, a pensarci bene». Lui canta, suona la chitarra elettrica e dirige una band conposta dal chitarrista Chris Scianney, dal bassista Keith Parronelli e dal batterista Richard Novotka. Super Mac fa sul serio, si agita, si gongola, stringe i denti e fa viaggiare con eleganza il suo sinistro d'oro sulle corde. Si prende quasi sul serio. «Certo, dice, - stringere una racchetta è un'altra cosa ma

l'emozione che ti dà il palco è la stessa del campo. Rimanere nel top del tennis è troppo stressante, la musica è energia. I miei figli non capiscono quello che canto ma spero che anche loro traggano qualche spunto di vita e di volontà dalle mie esibizioni».

Meno bizzoso e ribelle del solito, Super Mac sembra entrato bene nei panni della rockstar, con una punta di sagacia e una di ironia. Non si sente un ricicciato, piuttosto uno che insegue sempre un'emozione. Il ragazzaccio del tennis ora sale sulla pedana. Lo aspettano tanti giovani pronti a gustarsi l'evento dell'estate mondana, sperando magari in qualche numero straordinario dovuto al suo brutto carattere. «Adesso so controllarmi, - confessa, - perché ho capito che devo soddisfare il pubblico. Chi paga deve tornare a casa felice. Questa è la mia nuova missione».

L'ex tennista debutta come rockstar al celebre locale di S. Margherita Ligure

John dalla racchetta alla chitarra
McEnroe come Mina, vedette del Covo



SPELEOLOGIA. Cristina Lanzoni, 28 anni, è nelle grotte di Frasassi

ALCON Il più schietto è stato suo padre Dino, romagnolo di Cesena. «Tanto non sei mai stata normale. Peggio di così, non ne puoi scappare fuori». Cristina Lanzoni detta Kicca ha 28 anni, capelli ramati, occhi verdi, sta per chiudersi in una grotta, dove resterà mesi e mesi, sola con sé stessa, «in una dimensione senza tempo», e - almeno all'apparenza - sembra tranquillissima. «Scendo finalmente in grotta», dice, come se dicesse «vado al mare», «stasera mi trovo con gli amici». Il trucco c'è, e si vede. Cristina, da mesi e da anni, si sta preparando. Si sta allenando, mentalmente, alla solitudine. «Devo essere tranquilla, calma, rilassata. Senza questa preparazione, rischierebbe di impazzire. Il silenzio assoluto della grotta potrebbe urlare».

Professione: artiere ippico
Un po' particolare Cristina Lanzoni lo è sempre stata. Sulla carta di identità, alla voce «professione», c'è scritto infatti «Artiere ippico». «È il mio lavoro - spiega lei - e la mia passione. L'artiere è colui - o colei - che striglia il cavallo, gli dà da mangiare, lo allena, ecc. Insomma, si vive assieme al cavallo. Io, dopo le scuole medie, avevo tentato di fare l'istituto di agraria, poi ho smesso. Ero brava in ginnastica. Ho fatto un corso professionale, e sono diventata «artiere ippico». Dai cavalli alle grotte, colpa di un amico. «Ero venuto a trovarlo qui a Frasassi, nel 1988. Aveva partecipato alla «Città sotterranea», con Maurizio Montalbini. Quarantotto giorni in isolamento. Fu allora che conobbi Montalbini, e provai invidia. Anch'io volevo sapere cosa si provava a restare soli e senza tempo».

Montalbini le sta accanto
Maurizio Montalbini è accanto a lei. È il direttore di questo «Underlab 2», laboratorio sotterraneo per lo studio dell'isolamento spazio-temporale. Fino ad oggi tre sono le donne che sono rimaste sole in grotta, al massimo per 140 giorni. Veronique Le Guen, compagna di Michel Siffre, lo «speleonauta» francese, dopo 103 giorni di grotta non ha più trovato il suo equilibrio. Nel 1988, cinque mesi dopo l'uscita, si uccise. «È anche per questo - dice Montalbini - che curiamo molto la preparazione psicologica. Non si possono fare scelte improvvisate». Cristina Lanzoni, due mesi dopo il primo incontro, partecipa ad un viaggio con Montalbini. È un spedizione speleo - antropologica a Santo Domingo, alla ricerca di «Enriquillo, l'ultimo dei Taino», «lo ero la responsabile delle cavalcature», dice Cristina. «Per 13 anni Enriquillo, alla testa di 5.000 indios - dice Montalbini - fuggì agli spagnoli portati da Cristoforo Colombo. Noi



Cristina Lanzoni e Maurizio Montalbini fuori e dentro la grotta che ospiterà la ragazza per quattro mesi

«Ci rivediamo in autunno» Kicca va sottoterra

Ha portato con sé le palle da giocolare, il «suo» cuscino, una tazza. Cristina Lanzoni detta «Kicca» («Con il «K», perché le mie amiche inglesi mi chiamavano «Cicca») ha iniziato ieri il suo «viaggio senza tempo» dentro le grotte di Frasassi. Ha 28 anni e nella vita fa uno strano mestiere: artiere ippico. Ovvero accudisce i cavalli,

li striglia, li nutre, li allena... Per «almeno quattro mesi e mezzo» Cristina resterà sola, sotto terra. Le starà accanto, dall'esterno, Maurizio Montalbini che restò in una grotta un anno. Una francese, dopo 103 giorni, si è uccisa. «Paura? Assolutamente no. Sono tranquilla e curiosa. E fino da piccola...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

abbiamo cercato le strade di questa fuga, le grotte dove si rifugiavano gli indios. Trovammo anche un cimitero, ma era una fossa comune scavata nel 1969, con 167 morti. Erano democratici che tentavano di ribellarsi alla dittatura. Subito dopo la «scoperta» l'esercito circondò tutta la zona».

Nel 1989 Cristina Lanzoni è «candidata» per un esperimento in grotta, nel New Mexico, negli Stati Uniti. «Poi hanno scelto un'altra ragazza, ed io non ci sono rimasta molto bene. Adesso dico che è stato meglio così, che oggi sono più preparata. Ma solo adesso. Sono

andata a Londra, a studiare l'inglese, per tre anni. Lavoravo facendo inchieste al telefono, ricerche di mercato. Poi, nel 1992...».

«Underlab 1» a Piobbico
Arriva la chiamata. C'è «Underlab 1», sul Monte Nerone a Piobbico. Montalbini resta un anno in grotta, e Cristina è una delle tre persone che lo assistono - con telecamera e computer - in ogni momento. «Non è semplice «parlare» usando un computer. Ma poi impari a comunicare. Una lineetta, un punto, un segno paticolare ricorrono a dare «un tono di voce» anche ad una macchina. Per un anno

ho osservato Maurizio nella grotta. Lo studiavo perché sapevo che, forse, un giorno ci sarei stata io, laggiù. Maurizio un matto? Non l'ho mai pensato. Lo vedevo un uomo durante la circumnavigazione solitaria di una sola testa». Per fortuna Montalbini traduce. «Qui dentro - dice toccandosi il cranio - c'è tutto un pianeta, c'è un universo. Ci sono il nostro bene, il nostro male, le colpe ed i meriti, le ansie e la felicità. Stare in grotta significa circumnavigare se stessi».

Ed ora tocca a lei, a Kicca. Il laboratorio sotterraneo - cupole in polimeri plastici rigidi - è nell'abisso Ancona, dentro le grotte di



Frasassi. Chi entra nelle grotte potrà vedere il laboratorio da centocinquanta metri di distanza. «Ma da dentro le cupole - assicurano - non si potrà sentire nemmeno il rumore di uno sparo. L'isolamento sarà completo». «Da casa mia - dice la ragazza - mi sono portata sotto il mio cuscino, basso e soffice. Ci sono abituata. Ho portato anche una tazza, regalo di Laura, amica inglese, sulla quale sono disegnati due cavalli. E poi sì, anche il trucco, anche se sarò sola». «Ha voluto anche - dice Montalbini - uno specchio alto un metro e settanta. Serve per fare meglio la ginnastica», dice».

Leggere, scrivere e sognare. Non ci sarà, nella grotta di Cristina, il videoregistratore che era invece nella grotta del Nerone con Montalbini. «Lo abbiamo tolto - dice il direttore di Underlab - non per sadismo, ma perché laggiù diventa uno strumento ansiogeno, stressante. È totalizzante, ti toglie la capacità di sognare. Io, nell'anno passato laggiù, mi sono visto 180 film, alcuni più volte. Qui puoi spegnere tutto e andare a fare una passeggiata. Lì resta l'unica evasione. Meglio leggere, scrivere, sognare, cantare, fischiare... Vedremo cosa combinerà Kicca».

Lei è d'accordo. Niente film, niente sogni preparati da altri. «Porto con me il materiale per fare lavoro con la cartapesta, o con la pasta di pane. Ho preso anche i colori a tempera e le palle da giocolare, una mia passione. La non ci sarà il problema di «passare il tempo». Il segreto sarà cercare il piacere in ogni cosa che si vuole o che si deve fare, come i prelievi, gli esperimenti, ecc. Tutto cambia, laggiù. Nulla ti distrae. Non c'è un camion che passa, non c'è una persona che urla, e l'orologio che ti fare dire: «Oddio, è tardi!».

L'esperimento - come gli altri di Montalbini e di Underlab - serve a studiare l'isolamento spazio-temporale, «al fine di studiare uno specifico programma di preparazione degli equipaggi da impiegare durante voli spaziali a lungo termine o in simili condizioni di confinamento temporaneo». «Stiamo preparando - racconta Montalbini - ed inizieremo già il prossimo anno, un progetto di «speleoterapia» aperto a tutti. In una grotta la percezione strana del tempo stimola la tranquillità: questo è la base di partenza per situazioni socializzanti e liberatorie. Noi conosciamo bene gli effetti della grotta naturale. Li abbiamo sperimentati. Prepareremo un centro sotterraneo. Tre giorni di preparazione, sette di grotta, e due di «recupero» dopo l'uscita».

Pillole e liofilizzati
Pochi minuti, poi Cristina scenderà in grotta. «Sono tranquilla, davvero. Anche da piccola - sono nata nella campagna cesenate - il buio mi piaceva. In questi mesi da sola io non voglio dimostrare nulla. Per me questo è un sogno che si sta realizzando. Sono sempre stata curiosa, forse troppo, ed anche tenace. Certo, la mia vita cambia. Fra poco qui sopra sarà Ferragosto, e poi verranno i colori dell'autunno, e poi ci sarà Natale, lo laggiù vivrò tutto questo. Quando secondo me sarà Ferragosto, mi dirò: «Kicca», che si fa oggi? Come si festeggia? È bella la mia casina nella grotta. Ci starò bene. Vivrò al di sopra, al di sotto, di là e di qua dal tempo. La solitudine non mi spaventa, nemmeno ora. Mangero pillole e liofilizzati, e non il risotto con spezie indiane che però piace solo a me. La mancanza di sesso? Non è un problema, almeno credo. Un difetto ce l'ho: parlo molto. Continuerò a parlare, anche in grotta, con me stessa. Mi trincerò, farò ginnastica: sono vanitosa e non lo nascondo. Paura di impazzire? Se l'avessi non scenderei giù nemmeno un giorno. Bisogna essere preparati, per cose come queste. Non ho paura, ma non avrò nemmeno paura di averla, e di dirlo. Sì, quando non mi sentirò più di stare laggiù, avrò il coraggio di gridare: «aiuto, liberatemi!».

Il rampollo dei Caetani lo picchiò due anni fa Nuova sfida per Rourke Un nobile lo vuole sul ring

Non sono finiti i guai per Mickey Rourke, la star di «Nove settimane e mezzo» che molti negli Usa giudicano ormai sul viale del tramonto. Roffredo Caetani, il nobile italiano che due anni fa ebbe uno scontro fisico con lui ad un party newyorchese dove si celebravano i cento anni di «Vogue», gli ha lanciato di nuovo il guanto di sfida. Caetani, che ha 38 anni e da tempo ha lasciato i palazzi della Roma papalina per i grattacieli di Manhattan, è pronto a ripetere l'esperienza. Se Mickey si presenterà allo scontro - ha annunciato in un'intervista rilasciata alla rivista «Boxing Illustrated» - offrirà 50 mila dollari in beneficenza alle società che assistono gli ex pugili.

Rourke sta cercando di far credere a tutti che è un vero duro, ma

la verità è che è un codardo. Quando sente il mio nome rabbrivisce come un cagnolino durante un temporale», ha dichiarato il nobile al quotidiano «Newsday», che oggi ha rilanciato la sfida. Secondo quanto dice Caetani, il management dell'attore non sarebbe affatto contrario all'idea del match, ma Rourke finora si è tirato indietro. «Io però non gli darò tregua per quel che resta della sua miserabile vita», ha ribadito Roffredo con un linguaggio che si addice ad un nobile par suo impegnato a difendere l'onore onore a tutti i costi e che a questo scopo è pronto a sfoderare la spada, come quando le sfide e gli affronti venivano «lavati con il sangue» durante le «singolar tenzoni» di duellistica memoria.

Il primo scontro tra il nobile italiano e il divo fece il giro del mondo: e come ricordavamo prima a

scatenare la rissa tra i due sono stati motivi di cuore, insomma al centro del contendere c'era una gentile signorina. A quanto pare Caetani era intervenuto in una lite tra Mickey e la top model Carrie Otis, all'epoca la sua ragazza. Rourke e Roffredo si erano rivisti di nuovo a una festa alcune settimane più tardi: i rispettivi amici si erano dovuti mettere in mezzo per evitare che i due si scannassero. Da allora però per il bello maledetto del pugilato e del cinema le cose sono andate sempre peggio, nel lavoro e nella vita privata. Un paio di settimane fa si è diffusa la notizia che l'attore era stato ricoverato in ospedale dopo una crisi depressiva più forte delle altre. «Per esaurimento», si sono affrettati a precisare i suoi agenti dopo che sulla stampa rosa di tutto il mondo erano corse voci insistenti di un tentativo di suicidio.

A Londra albergo di lusso per cani Un Grand Hotel anche per Fido

Piante tropicali, pavimenti di marmo, tende arabesche, aria condizionata, cucina raffinata, persino letti riscaldati: sta per nascere a Londra un nuovo albergo di gran lusso. Ma sarà solo per cani. Sorgerà nel centrale quartiere di Battersea, e potrà ospitare fino a 800 animali, tutti sistemati in camere singole: sarà il più grande ed elegante canile del mondo, ma i suoi ideatori respingono con sdegno questo termine: «macché canile, hotel». Oltre alle camere con vista comprenderà una piazza alberata per passeggiate, un grande locale «per le feste», un centro veterinario, una sala da pranzo per chi non desidera consumare i pasti in solitudine, un reparto riservato alla ricezione e una sezione interamente dedicata alle visite di parenti e amici. Il personale farà in modo che gli ospiti siano sempre felici e in for-

ma, prodigandosi in passeggiate accompagnate, tenerezze e passatempi, oltre ai giocattoli ai più piccoli. Inoltre, gli 800 fortunati saranno quotidianamente lavati e profumati da un piccolo esercito di addetti, scelti tra chi ha giurato di essere amico dei migliori amici dell'uomo.

La realizzazione dell'albergo, la cui costruzione terminerà il prossimo anno con una spesa pari a 15 miliardi di lire, è stata resa possibile da una serie di donazioni e anche da stanziamenti governativi non indifferenti.

L'iniziativa non mancherà di far discutere, come chi la nota che è immorale dare un albergo alle bestie quando a Londra sono migliaia i senza tetto che donano per strada e vivono di elemosina. Intanto, nonostante il costo del soggiorno non sia stato ancora fissato, sono moltissime le prenotazioni per l'estate '95.

Sabato 30 luglio, gratis con l'Unità
il tabloid «Sotto il cielo di Giotto»

TURISMO CULTURA AGRICOLTURA
UMBRIA

UN ANNO FA. Tre esplosioni nel giro di pochi minuti. Cinque morti. Le indagini: mafia



ROMA, due minuti dopo la mezzanotte esplose la bomba a San Giovanni in Laterano



ROMA, San Giorgio al Velabro. L'esplosione alle 0,04



MILANO, esplosione in via Palestro alle 23,10. Cinque morti

La lunga notte delle bombe

Roma, monsignor Zagotto «Hanno colpito il centro della cattolicità»

Due bombe esplodono alcuni minuti dopo la mezzanotte del 27 luglio. La prima davanti alla basilica di San Giovanni in Laterano, l'altra davanti alla chiesa San Giorgio al Velabro. Non ci sono morti ma la scelta dei luoghi non è casuale: il Papa dirà che si è voluta colpire «la cattedrale del vescovo di Roma». Riviviamo quei momenti insieme a monsignor Natalino Zagotto che quella notte aveva appena lasciato il Vicariato.



Mons. Zagotto

ALCESTE SANTINI

Quando un anno fa si recò sul posto, all'indomani dell'esplosione della bomba proprio alle spalle della Basilica di S. Giovanni in Laterano, per rendersi conto dei gravi danni prodotti, Giovanni Paolo II non esitò a parlare di «effetti criminosi per nessuna ragione giustificabili» ed a rilevare che avevano voluto colpire «la cattedrale del vescovo di Roma», ossia il Papa, e quindi il Vaticano come centro mondiale della cattolicità. I risultati delle indagini hanno confermato quella che un anno fa era un'ipotesi, anche se molto fondata tenendo conto della fortissima accusa che, durante il suo viaggio in Sicilia, il Papa aveva rivolto agli uomini della mafia parlando ad Agrigento nella Valle dei Templi.

Monsignor Natalino Zagotto, direttore dell'Ufficio per le persone fisiche e giuridiche e Vicario episcopale per la vita consacrata, che lavorava e lavora in Vicariato, e con Franco Pisanu, suo collaboratore, furono i primi a giungere sul luogo dove era appena esplosa il micidiale ordigno. Erano usciti dal Vicariato alcuni minuti prima di mezzanotte, ignari che stava per esplodere una grande bomba, e si erano allontanati a piedi, in quella serata afosa di luglio di un anno fa, per raggiungere le rispettive e non lontane abitazioni. Ma furono costretti a tornare indietro per raggiungere rapidamente il Vicariato, mentre le macchine della polizia, a sirene spiegate, cominciavano ad arrivare da via Merulana.

«Cercavamo il custode»
Monsignor Zagotto e Pisanu furono, così, i primi ad entrare nel portone centrale del Palazzo del Laterano tra le rovine provocate dall'ordigno. «Arrivai in Vicariato», racconta mons. Zagotto - qualche minuto dopo l'esplosione della

bomba, insieme al mio collaboratore, e ci preoccupammo subito di andare a vedere, passando attraverso una colonna di fumo denso che odorava di polvere da sparo, che cosa fosse accaduto alla famiglia del custode, Marco, che abita dentro il Palazzo Lateranense e, quindi, poco distante dal luogo dell'esplosione». Monsignor Zagotto ricorda, come se stesse rivivendo quei tragici momenti con tutti gli interrogativi che allora si poneva per capire che cosa fosse accaduto, di aver trovato il portiere in stato di shock. «Cercai - dice - di aiutare il portiere a riprendersi dal grande spavento, mentre Franco provvide ad accompagnare a casa la moglie e la figlia di Mario egualmente sconvolte».

Ma subito dopo monsignor Zagotto scopre che giaceva a terra nell'atrio del palazzo il gendarme, Marcello Lombardo. Era ferito alla gamba ma vivo. «Un vero miracolo perché, per come si erano svolte le cose, poteva restarci secco. Marcello era solito fare, come gendarme pontificio addetto alla vigilanza, un giro di ispezione del Palazzo del Laterano che, come è noto, gode del diritto di extraterritorialità in quanto appartiene al Vaticano. Proveniente dalla sede dell'Università Lateranense, aveva attraversato la piazza dove era stato posto l'ordigno manovrato a distanza ed aveva appena aperto il grande portone del Vicariato quando, proprio in quell'istante, scoppia la bomba che, con la forza d'urto, lo spinge all'interno scaraventandolo a terra mentre il lunotto superiore del portone, che pesa alcuni quintali, cade contemporaneamente e per fortuna a venti centimetri da lui. Poteva rimanere schiacciato. Invece, era rimasto solo ferito alla gamba dalle schegge della bomba dalle quali non era stato, fortunatamente, investito in pieno perché protetto dal

portone e dalle colonne. Fu subito trasportato al vicino ospedale S. Giovanni ed ancora oggi risente di quella ferita tanto che continua a curarsi».

Monsignor parla con particolare affetto di Marcello perché lo aveva conosciuto da ragazzino. «La vicenda di questo giovane, sposato e padre di una bambina, per me fu ancora più scioccante perché lo avevo conosciuto da ragazzino quando ero vice parroco per dieci anni della chiesa di San Marcellino di via Merulana. Lo avevo tirato su perché orfano di padre e di madre. Anzi, la madre, prima di morire, me lo aveva affidato cosicché mi ero preoccupato della sua formazione e, più tardi, mi ero interessato per farlo assumere come gendarme in Vaticano. Tirai un sospiro di sollievo sapendolo vivo benché ferito».

Naturalmente, con il passare dei minuti, erano arrivati sul posto gli uomini della polizia italiana e di quella vaticana che si occupavano, prima di tutto, di rendersi conto dei danni provocati dalla bomba all'esterno e, poi, all'interno. «Ma, intanto - prosegue - io e Franco, facendoci luce con una pila, fummo i primi a vedere, anche con un po' di imprudenza, che gli uffici dell'amministrazione a piano terra, oggi restaurati e rimessi a posto, erano stati sventrati tanto che camminavamo tra mucchi di calcinacci e di vetri». Pisanu ricorda che, secondo la sua prima impressione, pensò che ci fosse stato un attentato per rubare il denaro custodito nella cassaforte della banca interna del Vicariato posta a piano terra dove c'è pure l'amministrazione. Un'ipotesi subito scartata mano mano che si scopriva che i danni erano stati di vaste dimensioni.

Ruini non c'era

«Infatti - prosegue mons. Zagotto - era tutto devastato tanto che, salendo per le scale fino alla libreria del cardinal vicario, trovammo ovunque danni molto gravi. Era stato danneggiato lo stesso appartamento del cardinal Ruini, che per fortuna non c'era perché all'estero, ed altre tragedie umane erano state evitate perché, per una serie di circostanze, altre persone, o perché stavano vedendo la televisione nelle apposite sale o erano altrove, non si trovavano dove l'esplosione della bomba aveva prodotto i suoi effetti devastanti». Poi arrivarono il



Giovanna Ferrari

Milano, la moglie del vigile urbano «Non provo odio per chi ha ucciso Alessandro»

«Andrò alla Messa, ma non parteciperò a nessuna manifestazione che passi per via Palestro...». Giovanna Ferrari è la giovanissima vedova di Alessandro, il vigile urbano ucciso dalla bomba. I morti furono cinque. È passato un anno, ma il dolore è per lei ancora insopportabile: «Se parlo di via Palestro spengo la televisione o me ne vado in un'altra stanza...non mi interessa che i colpevoli vengano trovati, tanto la mia vita è rovinata per sempre».

MARINA MORPURGO

C'è chi esorcizza i fatti dolorosi parlando. C'è chi preferisce tenerli lontani chiudendo gli occhi, la bocca, il cuore. Giovanna Ferrari fa parte di quest'ultima categoria, e quando si parla dell'attentato di via Palestro spenge la televisione o corre a chiudersi in un'altra stanza. È il suo modo di sopravvivere ad una tragedia spaventosa: la bomba si è portata via suo marito Alessandro, trent'anni, vigile urbano. Il 27 luglio del 1993 Giovanna ha perso il suo compagno, e il piccolo Matteo - che ora ha due anni e mezzo - ha perso il suo papà. Per Giovanna ricordare è un tormento. Confessa: «Da allora non sono più riuscita a passare da via Palestro. Il giorno dell'anniversario non parteciperò alla fiaccolata, perché non voglio vedere il luogo in cui è successo...andrò piuttosto al primo concerto per organo del ciclo che il Comune ha organizzato in onore di Alessandro. La musica era la sua passione, dirigeva il coro della parrocchia».

Un muro intorno al cuore

Il muro che la signora Ferrari ha costruito attorno al suo cuore è tanto alto da tener fuori ogni desiderio di veder puniti i responsabili della strage. «È una cosa che non mi interessa» - dice - «perché tanto non servirebbe a nulla. La mia vita è rovinata per sempre, senza rimedio. Per chi ha messo la bomba non provo odio. È sempre stato così, fin dai primi giorni. Non so se i miei familiari la pensino allo stesso modo, perché non ci siamo mai addentrat nel discorso...».

Per Giovanna Ferrari parlare è molto difficile. È difficile e imbarazzante farle le domande, paralizzanti come si è dal timore di rinnovare il dolore. Questa è la seconda volta che Giovanna accetta il collo-

quio con un cronista, e il suo «sì» all'intervista è arrivato dopo due giorni di riflessione: «Distingo le avrei detto di no, anche perché dei giornalisti non ho un buon ricordo. Io mi sono salvata perché in quei giorni stavo chiusa nella mia stanza ed ero troppo fuori di me per accorgermene, ma i miei fratelli mi hanno raccontato di essere stati braccati da gente che voleva a tutti i costi avere una fotografia di Alessandro. Una rivista è arrivata al punto di pubblicare un'immagine ingrandita del nostro matrimonio, andandola a prendere chissà dove e in che modo...». E poi, spiega Giovanna, c'è la questione delle inesattezze e delle invenzioni: «Molti hanno scritto che Alessandro era della Lega, mentre non era vero affatto. Qualcuno ha pure riferito il numero della sezione cui Alessandro sarebbe stato iscritto...non ho la più pallida idea di come questa notizia falsa sia saltata fuori. Mio marito certo aveva le sue idee, ma la politica non era la sua passione, e neanche la Lega lo era».

I colleghi di Alessandro

La morte di un capofamiglia porta dolore, e anche problemi più terreni ma non meno gravi. Come se la cava, Giovanna Ferrari? «Da questo punto di vista abbastanza bene. A dicembre il Comune ci ha consegnato 100 milioni, e tra poco dovrei cominciare a percepire la pensione di mio marito...poi ci sono state le raccolte di fondi fatte dai colleghi di Alessandro». Alessandro Ferrari era entrato nei vigili urbani nell'autunno del 1986, dopo aver insegnato per tre anni religione nelle scuole elementari di Vimodrone. Racconta la moglie: «Quel lavoro gli piaceva molto, ma aveva deciso di lasciarlo perché avevamo l'intenzione di sposarci e c'era la necessità di un impiego garantito, mentre il contratto di insegnante di religione gli veniva rinnovato di anno in anno. Poi ha vinto il concorso, ed è diventato vigile urbano. Anche fare il vigile gli piaceva. Non l'ho mai sentito lamentarsi, era uno che amava il contatto con la gente...». Dopo la scomparsa di Alessandro, più di una persona si è fatta avanti per offrire un posto di lavoro alla giovanissima vedova: «Non ho accettato. Innanzitutto perché per prendere certe decisioni bisogna che sia passato almeno un po' di tempo, e poi perché erano proposte che non sentivo adatte alle mie capacità. Io ho fatto le magistrali, e comunque ora ho deciso di continuare i miei studi musicali. Poi si vedrà...»

WEEK-END. Lungo fine settimana a Copenaghen, all'insegna della cultura e del Festival del jazz. In questi giorni di caldo torrido, proponiamo una puntatina nel «paese delle favole», caro ad Andersen, usufruendo dei pacchetti «tutto compreso» offerti dalle agenzie di viaggio. All'arrivo, rinfanciati dalla piacevole brezza marina che soffiava sull'antico porto-canale di Copenaghen (Nyhavn), ci si immerge subito nell'allegria atmosfera serale del festival jazz: nei cortili, nelle piazzette, nei jazz club, è possibile ascoltare buona musica, ballare e sorseggiare l'ottima birra danese. Il giorno seguente, dopo il rituale shopping sullo Stroget (meglio le adiacenti viuzze, ricche di vecchie librerie, antiquari, botteghe artigiane e ristoranti tipici), eccoci a curiosare nella ex area portuale recuperata alle attività culturali. Il top dell'equilibrio ecologico è raggiunto nei giardini di Amalievehaven, dov'è rappresentata un



po' d'Italia, grazie alle sculture verticali di Arnaldo Pomodoro. La colazione, allietata ovviamente dal dixerland eseguito dal vivo, è a base di gamberetti e salmone, e consumata all'aperto in uno dei caratteristici «Famili Have». Il tour prosegue con la gita sui canali, in barcone, salutato, a mezzanotte, dai fuochi artificiali sparati nel Parco Tivoli. Domenica, sullo sfondo della spiaggia di Rungstedlund (mezz'ora di treno) visita alla Casa museo di Karen Blixen, autrice del romanzo «La mia Africa», e del suo giardino botanico. L'emozione più forte la si prova poi ad Humlebaek, al Museo d'arte contemporanea «Louisiana», di fronte alle opere di Fontana, Christo, Arp, Beuys, Warhol, Lichtenstein, Giacometti e tantissimi altri. Inf. Ente Turismo Danese 02/72022323.

[Toni Cosenza]

Turismo ok ma occhio al Meridione

IL CENSIS nei giorni scorsi ha presentato il rapporto di metà anno sull'andamento della stagione turistica. L'ottimismo sull'andamento della stagione '94 è scontato: stanno ritornando i turisti stranieri e gli italiani, anche se più debolmente rispetto al passato, pare non tradiscano il Bel Paese con l'estero. In un panorama complessivamente positivo vi è, però, un buco nero che deve far riflettere e preoccupare. Al Sud - tranne la Campania per la quale giocano il fattore Napoli e il G7 - la situazione continua ad essere preoccupante, diminuiscono arrivi e presenze. Di fronte ad un simile panorama è urgente definire orientamenti e programmi che permettano di consolidare e migliorare i risultati che si stanno delineando per il '94 e di porre le basi per il riscatto del turismo meridionale. Per fare questo è importante valutare attentamente i motivi dei successi e le cause delle difficoltà.

Alcune considerazioni, che potranno in futuro essere oggetto di ulteriore approfondimento, possono essere di una qualche utilità. Il ritorno consistente degli stranieri è dovuto a diversi fattori: su tutti hanno avuto un ruolo preminente il deprezzamento della lira, le situazioni di crisi, di instabilità, di pericolo nei diversi paesi del Mediterraneo, nostri diretti concorrenti, il miglioramento della nostra offerta ed una iniziativa promozionale più efficace. Ma sono i primi due elementi, di questo è giusto esserne coscienti, ad aver favorito la nostra economia turistica. Sul Sud, per le sue difficoltà ad uscire da una condizione di depressione, pesano negativamente la carenza di strutture e di servizi, la mancanza di collegamenti efficaci, particolarmente aerei e ferroviari, la incapacità di svolgere una azione promozionale e di marketing adeguata ai tempi.

La nostra offerta turistica non deve farsi trovare impreparata il giorno in cui la situazione geo-politica nel Mediterraneo ritornerà alla normalità, soprattutto al Sud dove è urgente approntare programmi che permettano di trarre dal turismo tutti quei benefici socio-economici che le sue bellezze naturali e il suo patrimonio storico-artistico potrebbero garantire. Al Parlamento, al governo, alle regioni spetta dare risposte a queste esigenze. Ma mentre in Parlamento vi sono forze sensibili ai problemi del turismo, altrettanto non si può dire per il governo. Eclatante e indicativa è la situazione dell'ENIT che da mesi, pare per beghe interne al governo, è senza organismi dirigenti.

Una seria riflessione sarebbe utile fare sull'attività delle Regioni. Sono state le promotrici del Referendum abrogativo del ministero del Turismo, hanno ottenuto, come da dettato costituzionale, tutti i poteri in materia di turismo. Ma la stragrande maggioranza di esse non si è attrezzata per far fronte ai nuovi compiti per cui vi è una preoccupante carenza programmatica e legislativa. Al nuovo si tenta di far fronte con modalità di intervento vecchie, inadeguate. In conclusione, è giusto rallegrarsi per il positivo andamento della stagione '94, ma al tempo stesso ci si deve impegnare per recuperare ritardi, difficoltà, squilibri presenti nell'offerta turistica italiana.

[Z.Z.]

Sono circa 10.000 gli animatori «in campo». Chi sono, quanto guadagnano e cosa fanno



Un animatore di un villaggio turistico in un'isola tropicale



Un centro ricreativo per bambini

Quei giullari delle vacanze sempre pronti a divertire

Ci lavorano in quasi 10.000, eppure, quello dell'animazione turistica, è un pianeta quasi sconosciuto. Al quale si accede più «per sentito dire» che attraverso il tam-tam dei media. Ancora oggi (seppure siano trascorsi più di 40 anni dalle prime apparizioni in Italia, sull'onda della moda francese) si arriva a questo «lavoro» quasi per caso, sul filo delle confidenze tra amici e dell'entusiasmo dei giovani alla ricerca di un impiego che piaccia. I compensi tuttora non sono un gran che. Per un lavoro giornaliero di circa 4 ore, in media (teoriche, perché la buona volontà porta a rompere il muro temporale) in un periodo di 5-6 mesi, con un impegno minimo di almeno un bimestre, si incassano più o meno 500.000 lire al mese, vitto e alloggio compreso. Si vive in villaggi turistici, in grandi alberghi, in megacampaggi, a contatto con la gente.

Ma l'animazione turistica, in crescendo in Italia da almeno un quinquennio, non è solo questo. La si richiede anche nelle feste private, nelle grandi convention, là dove c'è gente che ha voglia di sorridere: un compleanno, un matrimonio, un congresso, una festa in famiglia per i più piccini. Loro, i mo-

derni giullari, devono essere in grado di fare un po' tutto: cantare, suonare, recitare, iniziare ad uno sport, giocare con i bimbi. Ma soprattutto devono essere provvisti di una buona scorta di fantasia e creatività, grazie alle quali si inventano giochi e rappresentazioni. Alcune di queste sono talmente divertenti e ben congegnate che sono finite in tv con l'accusa, da parte degli animatori, di plagio.

Al via della nuova stagione turistica, tra villaggi, campeggi, residence ed alberghi, gli animatori saranno presenti in oltre 2000 strutture. Secondo una ricerca del Cast (Centro animatori sociali e turistici), 229 strutture turistiche annoverano da sole quasi 3000 animatori. Quelli di nuova formazione incidono per il 35% del totale generale. Le regioni ove vengono maggiormente utilizzati sono Campania, Calabria, Sardegna, Sicilia e Puglia. «Un tempo - osserva il segretario generale del Cast, Alberto Belli - il termine animazione veniva riferito solo ai cartoni animati. Ora le cose sono cambiate ed il termine è entrato d'autorità tra quelli utilizzati per parlare di viaggi, vacanze e tempo libero. E pensare che tutto era iniziato quasi in

sordina, in qualche villaggio turistico, una quarantina d'anni addietro». Quei primi, coraggiosi intrattentori venivano guardati dalla gente con particolare curiosità e un po' snobbati. Mentre oggi, nonostante la stretta economica e il turista «mordi e fuggi», gli operatori turistici costretti a tagliare le spese qua e là, dell'animazione non possono fare più a meno. In tempo di crisi vacanziera è forse questa l'unica realtà occupazionale a restare a galla.

Ma, quanti giovani in cerca di prima occupazione possono sperare di entrare nello sconosciuto «circo» dell'animazione? E, soprattutto, quali sono le prospettive di un lavoro cosiddetto «stagionale»? «È un contributo importantissimo», risponde Belli - «da non sottovalutare. Non tanto in modo diretto, trattandosi di attività transitoria e limitata nel tempo, ma in termini di formazione, di avvio al lavoro, anche attraverso un processo di responsabilizzazione in contesti che richiedono capacità decisionale, rapidità di intervento e spirito di sacrificio. Gli animatori sono autonomi all'interno di una disciplina; devono sapersela sbrogliare; imparano ad operare in un set-

tore di grande attualità per la civiltà in cui viviamo, ovvero quello del terziario avanzato, dei servizi di un certo livello, sempre più richiesti e che aprono le porte ad un lavoro stabile». Il settore è in crescita e la domanda è tutt'oggi largamente insoddisfatta. Inoltre l'inserimento nei corsi di particolari indirizzi, crea i presupposti perché «l'animatore turistico» possa spaziare anche entro i settori, ludico e socio-culturale con incremento delle possibilità occupazionali. Tutto ciò, unito alla possibilità di rendere un servizio socialmente utile presso organizzazioni dove l'autorealizzazione è di fondamentale importanza per il recupero, quali le comunità detentive, di tossicodipendenti, di ospedalizzati ed oltre, evidenzia l'ampio ventaglio di possibilità lavorative che si prospettano nella situazione attuale e che sono destinate ad aumentare per coloro che avranno la preparazione adeguata.

L'attività degli animatori si concretizza in una prestazione professionale di tipo autonomo. Ciò è legato al tipo di attività svolta che non è limitata da vincoli di orario, né caratterizzata dalla sottoposizione subordinata a capi gerarchici da cui prendere ordini, ma da un lavoro di gruppo. Anche la normativa vigente in materia prevede l'animatore come libero professionista. La legge quadro del turismo, n. 217 del 17.05.1983, all'articolo 11 denominato «Attività professionali», elenca gli operatori turistici che operano quali liberi professionisti, stabilendo che «... le regole accertano i requisiti per l'esercizio delle professioni di guida turistica, interprete turistico, accompagnatore turistico o corriere, organizzatore professionale di congressi, istruttore nautico, maestro di sci, guida alpina, aspirante guida alpina o portatore alpino, guida speologica, animatore turistico ed ogni altra professione attinente al turismo».

Lo stesso articolo, all'undicesimo comma, scolpisce la figura professionale dell'animatore: «È animatore turistico chi, per professione, organizza il tempo libero di gruppi turistici con attività ricreative, sportive, culturali». In relazione alla natura professionale dell'attività dell'animatore, vengono posti in essere dei contratti di prestazione professionale o direttamente con il villaggio turistico,

oppure con società di servizi operanti nel settore. Sottratta di giovani, tra i 20 ed i 30 anni di età, impegnati in una lunga serie di attività ricreative. Nel solo sport praticato la vela, la canoa, il tennis, la pallavolo, il calcio e via dicendo, sino al diffusissimo ping-pong. Per chi ama far le vacanze stando seduto, organizzano sedute stante tornei di scacchi, dama, bridge. C'è chi recita, chi balla da campione, chi ricalca le orme di Pippo Franco, chi si occupa del giovanile divertimento indossando i panni del diskjockey. Anche fra i giovanissimi c'è aria di festa. Organizzati in tre fasce «operative» - il Baby Club (dai 3 ai 5 anni), il Miniclub (dai 5 agli 11) e nel Junior Club (sino ai 14) - non si annoiano. Il fatto che il fratello o la sorella maggiori vadano in discoteca, o che mamma e papà stiano ore su una sedia non rappresenta un problema. Giochi a ripetizione e sempre nuovi li tengono allegri. Una frase, suggerita da una mamma in vacanza, ci sembra emblematica: «Gli animatori sono tra quelli che ci aiutano a vivere e qualvolta a sopravvivere».

[Marko De Giacomo]

A ottobre a Lanciano si parlerà di offerta turistica e ambiente

Abruzzo, tempo di Ecotur



20-23 OTTOBRE 1994 LANCIANO (CB) Area Fiera

Entrare nel grande turismo, offrendo le bellezze naturali, le tradizioni e la cultura di una Regione che ha sempre avuto un grande rispetto per la tutela dell'ambiente. Ci riferiamo all'Abruzzo, Regione che può vantare il trenta per cento del suo territorio protetto da leggi di tutela. Un vero record in Europa. Proprio per sostenere e rilanciare in grande stile il turismo, importante fonte di guadagno per una zona d'Italia povera da un punto di vista industriale, a Lanciano, nell'area della Fiera, si svolgerà ad ottobre la «4 Borsa abruzzese del Turismo» nell'ambito di Ecotur, manifestazione che aprirà i suoi battenti il 20 ottobre per chiuderli il 23. Un'occasione ideale per mettere a confronto gli operatori, sentire i loro problemi e quindi cercare attraverso la discussione le migliori vie d'uscita per superarli.

Nelle edizioni precedenti, Ecotur ha raccolto il grande consenso non soltanto degli operatori locali, ma anche di quelli centro meridionali che hanno avuto la possibilità di avere un'occasione per valorizzare la loro offerta turistica, aiutando a trovare un qualificato punto d'incontro di fronte alla domanda dei vacanzieri italiani ed europei. Non va dimenticato, riferendosi all'Abruzzo, che questa regione è in grado di soddisfare tutte le esigenze, avendo un territorio molto vario e movimentato, che va dai grandi monti, alla collina contornata da deliziosi borghi pieni di storia, fino al mare che per lungo bagna tutto il suo territorio. Insomma una regione ideale per i patiti della vacanza e soprattutto per una vacanza capace di soddisfare tutte le esigenze. Ecotur nei quattro giorni di fiera offrirà nei suoi ventidue metri quadrati di esposizione agli industriali della vacanza di pubblicizzare i suoi punti di forza che vanno dall'Ambiente ai prodotti tipici, una voce quest'ultima molto ricca, che va dall'artigianato ai gustosi prodotti alimentari.

Stagione di Prosa 1993/94: 15.000 presenze nelle oltre 500 rappresentazioni in 25 teatri

A TEATRO NELLE MARCHE. ANCHE D'ESTATE

AMAT associazione marchigiana attività teatrali ANCONA via Marsala, 19 - tel. 071/2075880

FALCONARA M.M.A. - Corte del Castello 22 luglio MICHELE PLACIDO in «Il caffè della stazione» 1° agosto MAURIZIO MICHELI in «Comico, spalla e soubrette» 12 agosto GIOVANE COMPAGNIA DELLE OPERETTE in «Cin Cià»	«Auliana» SENIGALLIA - Giardino di Villa Augusti 13 luglio TEATRO ALLA PANNA in «Non ti lustrare per un lustro» 20 luglio ANNA MEACCI in «La Meacci in bicicletta» 21 luglio TEATRO ALLA PANNA in «Burattini a pedali» 27 luglio COMPAGNIA DELLA RANCIA in «Ariecchino servitore di due padroni» 30 luglio CLAUDIO BISIO in «Recital» 3 agosto TEATRO ALLA PANNA in «La visita di Pio IX» 10 agosto TEATRO ALLA PANNA in «Cavoli a merenda» 17 agosto TRANSTEATRO in «La notte che pioverò lassagne»
PORTO RECANATI. Teatro per Ragazzi - Arena Gigli 5 luglio ATMÒ in «Atmosfera» 10 luglio COMPAGNIA DELLA RANCIA in «Ariecchino servitore di due padroni» 20 luglio TEATRO DEL CANGURO in «Non è Francesca»	URBISAGLIA - Anfiteatro Romano 21 luglio GIORGIO ALBERTAZZI in «Il silenzio delle sirene» 29 luglio ARNOLDO FOA e FRANCO INTERLENGHI in «Auliana» 2 agosto DULIO DEL PRETE in «Cavaliere» 5 agosto STEFANO NOSEI e GENNARO CANNAVACCIUOLO in «Dolci vizi al foro»
PORTO RECANATI. «Arena» - Arena Gigli 23 luglio MICHELE PLACIDO in «Il caffè della stazione» 27 luglio PAOLO ROSSI in «Canzonacce dal night a Shakespeare» 6 agosto PAOLO CONTE in «CONCERTO» 10 agosto STEFANO NOSEI e GENNARO CANNAVACCIUOLO in «Dolci vizi al foro» 14 agosto FLAVIO BUCCI in «Il fu Matteo Pascal» 18 agosto GIUSEPPE PAMBIERI e LIA TANZI in «Molto rumore per nulla» 24 agosto ANTONIO ALBANESE in «UOMO»	URBINO - Piazza Duca Federico 22 luglio ATERBALLETTO in «Scena d'amore» 23 luglio PAOLA QUATTRINI e MASSIMO VENTURELLO in «La Venexiana» 24 luglio COMPAGNIA GOLDONIANA in «La Betta» 12 agosto DOMINIQUE SANDA, GEPPI GLEJESES e LAURA MORANTE in «Le Relazione Pencilose» 13 agosto GRUPPO AENIGMA in «Il Laudano urbinato e la Cronaca di Giovanni Santi» 14 agosto FRANCO BRANCIAROLI e ELENA SOFIA RICCI in «Macbeth»
PORTO SANT'ELPIDIO - Parco di Villa Murri 2 agosto SABINA GUZZANTI in «Non io, Sabina e le altre» 6 agosto MAURIZIO MICHELI in «Comico, spalla e soubrette» 20 agosto GIOVANE COMPAGNIA DELLE OPERETTE in «Cin Cià»	EERMO - Parco di Villa Vitali 22 luglio PAOLA QUATTRINI in «La Venexiana» 30 luglio ARNOLDO FOA e ORSO MARIA GUERRINI in



CARTOLINE. AEROPORTI DI ROMA. Nuovo servizio navetta per i passeggeri del Leonardo da Vinci. Veloce, comodo e soprattutto diretto e senza fermate. Queste le caratteristiche dello «Shuttle» che collegherà le aerostazioni dei voli nazionali e internazionali, gratuito, 7 giorni su 7,

ogni 10 minuti, dalle ore 7.00 alle 22.00.

LA VIA DELLA SETA. Un lungo viaggio che segue l'itinerario delle carovane lungo la famosa Via della Seta: teatro di grandi traffici e di incontri di popoli. Dal Pakistan alla Cina, attraverso le regioni centroasiatiche che furono teatro di uno dei maggiori periodi della storia dei contatti fra Oriente e Occidente: da Islamabad a Pechino in 25 giorni, per una vacanza indimenticabile. Informazioni 06/4743550-4825925.

LONDRA. Introdotta la «White card», la carta bianca che consente l'accesso a 13 fra i maggiori musei a pagamento della capitale. Il costo è di

10 sterline per tre giorni, 25 per sette, con tessere per famiglia (due adulti e due ragazzi sotto i sedici anni) a 25 e 50 sterline. L'acquisto si effettua presso gli stessi musei.

TURISMO SPAGNOLO. Tutelato per quanto riguarda alberghi e i servizi pubblici il turista italiano è cortesemente invitato dall'Ufficio spagnolo del turismo a segnalare eventuali «controversie» sorte nell'acquistare multiproprietà alle isole Baleari. 06/6783106.

AIR FRANCE. presenta il nuovo direttore generale per l'Italia e Malta, Marc Boudier. L'incarico decorre dal 1° giugno 1994. Responsabile dello

Sviluppo affari commerciali. Boudier succede a Francois Rouget, che dopo aver trascorso cinque anni nel nostro paese, rientra in sede, a Parigi, nominato direttore per l'ispezione commerciale della compagnia francese.

CERVIA. Ogni giovedì sera, fino a settembre, appuntamento con «Le api, le farfalle, i fiori: mostra del giardino terrestre», con esposizione di essenze, fiori essiccati e prodotti delle api utilizzabili nell'alimentazione e nell'estetica. [T.C.]

Viaggio nella penisola scandinava e tra i tesori della città di Stoccolma

Nella terra del sole di mezzanotte

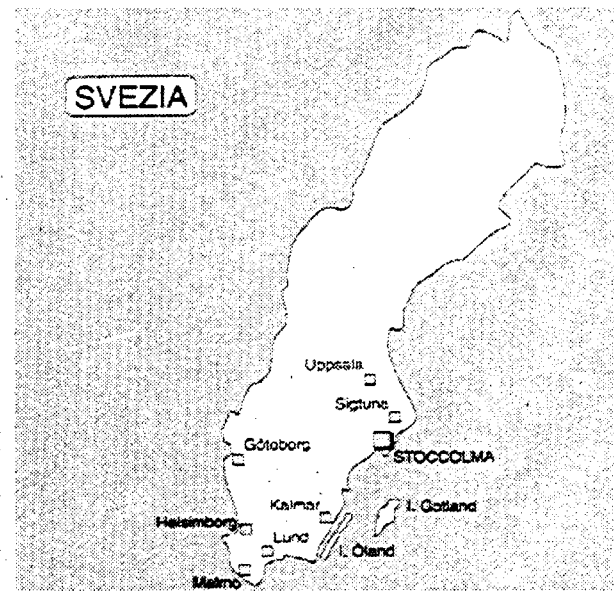
In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - ACI - Direzione Centrale Servizi Turistici - Uff. Informazioni e Cartografia. La terra del «sole di mezzanotte» e della «notte polare». Parte della penisola scandinava è ricca di ghiacciai, laghi e quindi foreste ed altipiani che si alternano ad interminabili pianure che penetrano ed attraversano il paese, aprendosi in piccoli fiordi. Così il candido bianco delle nevi nel nord contrasta, a sud, con un clima quasi mediterraneo per la «magica» corrente del golfo che mitiga il rigore del Baltico. La conseguenza è un'ideale ambientazione per numerose e svariate specie animali, acquatiche, d'aria e terra, stanziali e migratorie. L'itinerario «svedese» inizia da Stoccolma, una tra le più belle ed insolite capitali europee. Città d'arte, con oltre 40 teatri, capitale del buongustaio per i mille locali, nodo industriale competitivo. Stoccolma può, a buon diritto, vantarsi di essere una vera e propria «Capitale del benessere».

te dove campeggia un ricco seggio d'argento del 1640, dal quale il regnante dominava la platea di nobili presenti, per l'annuale cerimonia d'apertura del Parlamento; notevole è la sala del Consiglio dove si svolge la cerimonia di giuramento dei membri del Governo dinanzi al re; nella ricchissima camera del Tesoro, impreziosita dai doni fatti al regno svedese, si possono ammirare la reale spada di Gustavo Vasa e la corona usata per l'incoronazione di Erik XIV. Stanzose carrozze da parata, armature, fucili da caccia ed abiti d'alta cerimonia riempiono alcune delle sale del Palazzo destinate ad Arsenale. Annessa alla dimora regia è la Slottkyrkan, trionfo del rococò settecentesco, ed al cui altare fonte battesimale venivano battezzati i nobili discendenti di Svezia. Grazie al mecenatismo di Gustavo III, l'antico Museo del Castello espone una delle più ricche ed antiche collezioni artistiche del mondo. Degno coronamento a tanto fasto è il tradizionale cambio della guardia, che da secoli segue i cerimoniali di un tempo.

si. La «Chiesa dei Fratelli Grigoli» dal 1846 è destinata al culto pubblico. L'interno a tre navate, ricco di stucchi e preziose evoluzioni architettoniche, brilla del riverbero che i preziosi cristalli dei lampadari depositano su marmi di rara bellezza. Hallwylska Museet. Uno dei musei più stupefacenti di Stoccolma: una incredibile esposizione di oggetti rari e pregiati (mobili, dipinti, argenterie, ori raffinati e ceramiche), europei ed asiatici. Stadshuset: si affaccia sulle acque del Riddarfjärden, all'estremità dell'isola di Kungsholmen e guarda la città vecchia: è il colossale Palazzo Municipale. Otto milioni di mattoni e diciannove milioni di tessere di mosaico dorato fanno di questa una delle opere più grandiose che l'architettura scandinava abbia potuto concepire.

lezione, del genere, più grande del mondo. Museo delle Marionette. La sua particolarità non risiede soltanto nella presenza di 4.000 bambole europee e di un incredibile numero di bambole asiatiche, oltre ad animali in stoffa, marionette, maschere e pupazzi, ma nel fatto che molti di questi oggetti sono a disposizione del pubblico per improvvisati spettacoli teatrali; stessa cosa avviene nel Museo della Musica, situato nei locali del vecchio toro reale del 1640. Dall'organetto a manovella, ai più moderni sintetizzatori, dalla musica di corte a quella punk, strumenti, carte da musica, progetti e libri antichi, documentano la storia della musica scandinava e del mondo; ma la vera «chicca» è il cembalo più alto del mondo che campeggia in una delle sale.

il cielo. Sull'isola di Djurgården, la più grande attrazione turistica del nord-Europa è certamente lo Skansen, un favoloso parco naturale che, oltre a numerosi musei, comprende 150 costruzioni che riproducono fedelmente le tipiche dimore svedesi ed offrono, con mobili, utensili e quant'altro, scorci di vita reale; in appositi spazi si svolgono concerti e spettacoli teatrali, ed alcune tra le curiosità più particolari sono: un immenso acquario (con pesci carnivori, altri di specie rarissime e coccodrilli), un rettilario, una «casa degli elefanti» ed un intero quartiere originalissimo nel quale fa spicco il Gröna Lunds Tivoli, grandioso parco dei divertimenti.



Come seguire l'itinerario Aci

Per seguire l'itinerario è utile consultare le pagine di «Autoturismo Europa '93», una raccolta in due volumi che offre una serie di notizie su ben 45 nazioni (storia, curiosità, escursioni, gastronomia), con informazioni utili per un viaggio piacevolmente guidato: da una completa cartografia, schemi dettagliati, illustrazioni. «Autoturismo Europa '93» è in vendita presso gli Automobile Club e loro Delegazioni e presso ACITOUR (Galleria Caracciolo - Via Marsala, 8 - Roma). L'acquisto può essere effettuato anche mediante versamento su c/c postale 415000 - Intestato ACITALIA - ROMA. Per le spedizioni in Italia non esiste aggravio di spesa.

Ora dal Tronchetto si parte verso la «Strada dei Dogi»



Il parcheggio del Tronchetto a Venezia

Gabriella Mercadini

■ Settemila spazi parcheggio, ristoranti, bar, cambio valuta, agenzia turistica e di viaggi, stazione taxi acque, sono solo alcuni esempi dei servizi offerti dal Tronchetto Park Terminal, la struttura alle porte di Venezia che fa da base logistica per gli arrivi e le partenze dalla città. Al Tronchetto, come l'isola viene confidenzialmente chiamata dai veneziani, ha sede l'associazione «VeneziaArrivi», costituitasi tra gli imprenditori dell'isola e l'Azienda Consorzio Trasporti Veneziani, per valorizzare l'immagine e tutelare le attività esistenti. VeneziaArrivi offre un meeting point per tutte le fruizioni dell'«accogli» e del congedo.

Le più recenti iniziative che si aggiungono alle esistenti sono: La partenza della nuova linea turistica ACTV n. 42 denominata «Strada dei Dogi» che percorre il Canal Grande dal Tronchetto a San Marco e viceversa con un commento in più lingue sui monumenti e i palazzi che si affacciano sull'acqua; coupon per la visita di tutti i musei civici veneziani ad un prezzo di particolare convenienza comprensivo di parcheggio, entrata ai musei e biglietti ACTV; coupon per le manifestazioni di «Gran teatro La Fenice estate» comprensivo di parcheggio, biglietto ACTV e prenotazione del biglietto della manifestazione presso l'agenzia Gran Canal Tronchetto terminal.

■ È in distribuzione la «eco guida Sardegna '94», presentata a Roma nei giorni scorsi, alla presenza dell'assessore regionale al Turismo, Marco Marini e di Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf. L'eco guida, curata dalla società «Athena», stampata in quadricromia su carta ecologica («nessun albero è stato abbattuto», recita il risvolto di copertina), è in distribuzione in 500.000 copie negli aeroporti di Roma, Milano, Bologna e Napoli, si propone di promuovere un'immagine alternativa e poco valorizzata della Sardegna: quella delle zone interne, dei parchi, delle oasi naturalistiche e delle aree umide e lacustri. L'obiettivo della pubblicazione, patrocinata tra gli altri dai ministeri dell'Ambiente, dei Tra-

L'altra Sardegna nella eco-guida '94

sporti e navigazione, delle risorse agricole, è suggerire ai viaggiatori e ai turisti in genere itinerari nuovi, oltre al mare e alle spiagge, alla ricerca di una Sardegna unica per il patrimonio naturalistico e paesaggistico straordinario che la caratterizza, da «godere» in tutti i mesi dell'anno.

E dalla Sardegna al Tibet. Si tratta di un viaggio a tema tra Nepal e Tibet seguendo il richiamo di Gautama Buddha. Un itinerario per viaggiatori esperti, curiosi, attenti che prende il via da Kathmandu e Patan e seguendo il filo religioso, tra templi e monasteri, residenze dei capi spirituali, arriva fino ai 4000 metri di altitudine, dove l'aria è tersa e pura come il misticismo di questi uomini. Per informazioni rivolgersi al tel. 06/4743550.

MILLE EMOZIONI IN SICILIA

MONDIALI DI CICLISMO '94

TAORMINA ARTE

...E TANTI ALTRI EVENTI

Questa estate la Sicilia è più ricca di tentazioni. Oltre ai tradizionali appuntamenti di «Taormina Arte» e «Orestadi di Gibellina», respirerai l'emozione dei mondiali di ciclismo a Palermo, Capo D'Orlando, Catania e nella suggestiva cornice della

Valle dei Templi di Agrigento e ancora feste, sagre, folklore con un «extra» impagabile: l'incantevole natura mediterranea e la magia delle antiche tradizioni di una cultura millenaria. Vieni in Sicilia. C'è un'estate da non perdere.

IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO

SICILIA

Torna l'assedio serbo. Polemiche sul ritiro dell'Onu

Sarajevo città chiusa Bloccate le strade blu

Da oggi Sarajevo sarà nuovamente isolata dal mondo. I serbo-bosniaci, infatti, chiuderanno al traffico l'unica strada di accesso. Si spara attorno a Goradze - dove è anche stato sequestrato un ufficiale dell'Unprofor - e a Bihac. Fa discutere l'ipotesi del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali di ritirare tutti i caschi blu dalla Bosnia. Il ministro della Difesa russo Graciov: «La Nato non può sostituire l'Onu, non è una forza di pace».

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. I serbi sfidano di nuovo la comunità mondiale. Mentre il ministro della Difesa russo Pavel Graciov, accompagnato dall'inviato speciale per la ex Jugoslavia Vitali Ciurkin, iniziava a Belgrado una missione diplomatica tesa a risolvere la crisi determinata dalla mancata accettazione del piano di pace da parte dei serbo-bosniaci, Radovan Karadzic ha annunciato la chiusura di una arteria vitale per l'afflusso dei rifornimenti a Sarajevo. In una lettera inviata al comando dell'Unprofor, il leader serbo-bosniaco, ha fatto sapere che non verrà più consentito il traffico sulla cosiddetta «strada blu». Si tratta dell'arteria che da sudovest arriva nella capitale passando per il monte Igman, attraverso le linee dei serbi. Insomma, in tal modo, con l'aeroporto chiuso da giorni, Sarajevo sarebbe di nuovo isolata e sott'assedio.

La portavoce dell'Onu Claire Grimes ha fatto presente che la mossa dei serbi è destinata a creare nuovamente una situazione d'emergenza in città, dopo quattro mesi di relativa normalità. «Questa è essenzialmente l'unica strada attraverso la quale i bosniaci possono far arrivare i viveri», ha rilevato. Nella sua missiva Karadzic dice che la mossa è una risposta al mancato rispetto da parte del governo bosniaco dell'accordo che in marzo rese possibile l'apertura della strada. In particolare accusa i musulmani di essersi serviti per far arrivare armi e munizioni a Sarajevo, di aver svolto attività di cecchinaggio contro il territorio serbo e di aver ignorato l'intesa sullo scambio dei prigionieri. Si hanno tutte le ragioni di credere che il passo dei serbo-bosniaci miri a spingere i musulmani a ritrattare l'adesione al piano di pace e impedire, in tal modo, che la comunità internazionale revochi l'embargo militare nei confronti del governo bosniaco.



Ilaria Alpi

«Chi ha ucciso Ilaria Alpi?»

L'assassinio a Mogadiscio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hovratin sta configurandosi sempre più come un nuovo «mistero di Stato». Lo afferma in una interrogazione urgente presentata al governo (primo firmatario Piero Fassino) un nutrito gruppo di deputati di diversi partiti. Finora, si legge nel documento, «nessuna spiegazione convincente è stata data», esistono anzi «versioni contrastanti, buchi neri, contorni torbidi». Gli interroganti chiedono che fine hanno fatto gli appunti della giornalista, come si giustificano i contrasti nelle versioni delle autorità italiane e dei testimoni dell'omicidio, se è possibile far luce sugli interventi della cooperazione italiana in Somalia, che cosa sa il governo dei traffici sospetti sui quali la Alpi aveva indagato nei suoi ultimi giorni.

ron, ha segnalato intensi scontri fra i serbi e le forze musulmane anche attorno a Maglaj, nella Bosnia centro-settentrionale. I combattimenti, stando alla radio, avrebbero causato una ventina di feriti. Grande preoccupazione anche per la situazione nella sacca di Bihac (nord ovest della Bosnia). Dove, da settimane sono aperti due fronti: quello dell'esercito governativo contro i secessionisti del leader musulmano Fikret Abdic e quello contro le forze serbo-bosniache.

In questo quadro, che rischia di tornare ad essere davvero a tinte fosche, fa discutere non poco l'ipotesi avanzata dal segretario generale dell'Onu Boutros Ghali di ritirare tutti i 35mila caschi blu attualmente impegnati nei Balcani. In un rapporto al Consiglio di sicurezza il numero uno del Palazzo di vetro ha affermato che da sole le Nazioni Unite non possono garantire il rispetto di eventuali accordi o sopportare il rischio delle rappresaglie serbe. Per far rispettare un'intesa di pace in Bosnia ci vorrebbero 60mila uomini e l'Onu non può fornirli, ha aggiunto Boutros Ghali, secondo il quale una forza di tale entità dovrebbe essere messa insieme dai paesi che hanno elaborato il piano di pace, cioè Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania. Il segretario generale ha poi precisato che «se si reagirà con ritorsioni al rifiuto dei serbi al piano di pace, i caschi blu dovrebbero immediatamente lasciare la Bosnia per evitare rappresaglie».

Ma, come dicevamo, sulla proposta di Ghali c'è stata subito polemica. Catherine Colonna, portavoce del «gruppo di contatto», che si riunirà sabato prossimo a Ginevra, ha detto che Boutros Ghali «ha espresso solamente un punto di vista personale». Dal canto suo il governo bosniaco musulmano, per bocca del primo ministro Haris Silajdzic, si è detto «sorpreso» dell'idea del diplomatico egiziano. «Sì, è proprio sorprendente perché in un certo modo pregiudica le decisioni del gruppo di contatto». Ed ha aggiunto: «Non capisco perché Boutros Ghali voglia il ritiro. In pratica questo equivale a dire che il gruppo di contatto non debba fare pressione».

Anche il generale Graciov, ministro della Difesa russo in visita a Belgrado, ha respinto, per altri motivi, l'ipotesi del segretario generale dell'Onu. «La proposta del capo del Palazzo di vetro - ha detto ai giornalisti - è inaccettabile, la Nato non è adatta a svolgere il ruolo di forza di pace in sostituzione dell'Unprofor». L'inviato di Eltsin vedrà nelle prossime ore il presidente serbo Slobodan Milosevic, il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic e il comandante delle forze sul campo, il generale Mladic. Ossia, tutto il gotha serbo, nella speranza che qualcosa si muova, in vista della riunione del «gruppo di contatto» prevista per il 30.



Un bambino rwandese rimasto orfano giace malato e denutrito in un improvvisato orfanotrofio a Goma

Dufka / Reuters

Gettato vivo nella fossa Orfano rwandese salvato dai becchini

■ KIGALI. Era stato caricato per sbaglio sopra un camion pieno di cadaveri. Un bambino di cinque anni ha rischiato di finire nella fossa comune insieme ai profughi morti nel campo di Goma. Per fortuna il conduttore della ruspa, mentre ricopriva i cadaveri con la terra, ha notato che un corpo si muoveva fra l'immensa massa di uomini e donne inanimati. Il piccolo, scheletrico ed ormai allo stremo delle forze, era quasi rimasto soffocato fra i morti. Ai soccorritori che tentavano invano di fargli inghiottire un po' di acqua con antibiotico ha sussurrato il suo nome: Dibadingwa. Il bambino, orfano, era arrivato a Goma a piedi dal villaggio di Mubura, nel nordovest del Rwanda, aveva vagato da solo per alcuni giorni fino a quando è caduto senza forze su un cumulo di altri profughi esausti. È stato poi raccolto dai volontari che ogni giorno camion pieni di cadaveri alle truppe francesi per la sepoltura. Dibadingwa è scampato per caso ad una fine orribile. Ma i volontari, già demoralizzati, si chiedono quante altre persone siano state sepolte ancora vive. Ora il piccolo rwandese è nelle mani dei medici. Forse almeno lui riuscirà a sopravvivere all'immensa tragedia che sta uccidendo il suo popolo.

Che fare per aiutare i profughi del Rwanda? Ecco a chi versare i contributi. Conto corrente postale 87486007 intestato a «Medici senza frontiere» Italia, causale: Rwanda. Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi, conto corrente postale 298000, intestato a UNHCR/ACNUR, causale Emergenza Rwanda. Cc postale 347013, intestato a Caritas, causale: Rwanda. Cc postale 300004 intestato a CRI, via Toscana 12, 00187 Roma, causale: Pro Rwanda.

Le fosse comuni, grandi come un campo di calcio, non bastano più ad accogliere i cadaveri. Forse si procederà alla cremazione delle salme. La situazione, comunque, è in leggero miglioramento. Due impianti per depurare l'acqua del lago Kivu sono arrivati su aerei Usa, ieri sera gli specialisti americani stavano provvedendo all'installazione dei purificatori in grado di fornire 4.550 litri di acqua potabile all'ora per 20 ore al giorno. L'impianto dovrebbe essere in grado di sopprimere il fabbisogno di quasi tutti i profughi. I militari americani hanno anche realizzato una pista d'atterraggio a Goma, riservata per i loro aerei, che dovrebbe rendere più facili le operazioni di soccorso. L'aeroporto della città zairese era, infatti, troppo piccolo per accogliere tutti i voli umanitari.

Ieri sono atterrati 36 voli ma diversi aerei americani hanno dovuto girare per ore in circolo in attesa che si liberasse l'unica pista disponibile. «Operation support hope», così è stata battezzata ieri la missione umanitaria statunitense in terra rwandese, un nome simile a quello dell'intervento in Somalia (restore hope) anche se l'impegno è di dimensioni molto più ridotte. Ieri il segretario di Stato, Warren Christopher ha ammesso che gli Stati Uniti hanno commesso degli errori e che l'operazione di soccorso per i profughi del Rwanda non ha avuto finora il successo sperato. «Abbiamo fatto per il Rwanda - ha detto però Christopher - molto più di ogni altro paese e non abbiamo proprio nulla di cui scusarci. Sono fiero dello sforzo compiuto dagli

aiuti americani in questa regione. Vedrete che sarà molto più efficace nei prossimi giorni». Il governo Usa sta pensando di estendere la sua missione dallo Zaire al Rwanda. Ieri il generale Jack Nix, comandante delle forze dell'operazione umanitaria americana in Rwanda, ha annunciato che gli Stati Uniti intendono dispiegare «almeno 2mila soldati americani sul suolo rwandese». Il generale è arrivato ieri mattina all'aeroporto di Entebbe in Uganda. E nelle prossime ore si recherà a Goma e forse anche a Kigali. Finora a Goma sono giunti 70 militari Usa, in prevalenza esperti.

Almeno 20mila profughi stanno percorrendo la strada del rientro in patria. Per incoraggiare il contro-soldo il Programma Alimentare Mondiale, in collaborazione con la Croce Rossa internazionale, ha organizzato una distribuzione di aiuti alimentari all'interno del paese. Ma gli incontri tra il neo presidente rwandese Pasteur Bizimungu ed il capo di stato zairese, Sese Seko Mobutu non sembrano aver portato a brillanti risultati. Ieri mattina Mobutu aveva annunciato il disarmo dei militari rwandesi rifugiatisi in Zaire ma in serata si è diffusa la voce che il presidente zairese starebbe preparando il riarmo dei 20mila soldati hutu.

La Siria tace sull'accordo fra Israele e Giordania ma a sorpresa manda in onda tutta la cerimonia

Rabin in diretta sulla tv di Damasco

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Seduta solenne al Congresso Usa per celebrare, con i discorsi dei due protagonisti, re Hussein di Giordania e il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin, la storica svolta, sancita l'altro giorno alla Casa Bianca, della dichiarazione di non belligeranza. Il piccolo re hascemita è riuscito a malapena a controllare l'emozione e ha detto all'assemblea che «lo stato di guerra fra Israele e Giordania è finito» ed è «ormai tempo di normalizzare i rapporti tra lo Stato ebraico ed i paesi arabi». E Rabin, non meno emozionato, gli ha risposto: «Siamo qui per dire che il nostro obiettivo è la pace». Senza nominarlo, re Hussein ha rivolto un appello al presidente siriano Hafez Assad perché anch'egli stabilisca un rapporto personale con il capo del governo israeliano. «Nulla», ha detto, può essere compiuto senza un dialogo diretto al più alto livello». Poi il monarca giordano non

ha esitato ad affrontare la spinosa questione dei Luoghi Santi di Gerusalemme. «La mia fede religiosa ha affermato - richiede che la sovranità su questi luoghi appartenga solo a Dio. La sovranità religiosa dovrebbe essere accordata a tutti i credenti... Israele diventerebbe così il simbolo della pace».

Il governo siriano, intanto, si è astenuto dal commentare l'intesa tra Giordania e Israele ma per l'occasione ha inviato un importante segnale salutato con soddisfazione dal primo ministro israeliano Rabin: rompendo con la prassi della totale messa al bando dal piccolo schermo dei governanti di uno Stato, re Hussein ha trasmesso in diretta e per intero la cerimonia della Casa Bianca: la firma del documento, la stretta di mano di Rabin e re Hussein e i discorsi, compreso quello del leader israeliano, in inglese ed ebraico.

Rabin si è dichiarato sorpreso e felice. «È una gran bella notizia» ha dichiarato alla radio militare israeliana da Washington. «Uno dei nostri maggiori problemi con la Siria è proprio di come abbattere la barriera psicologica».

La trasmissione di ieri è stata preceduta da altri fatti, accuratamente registrati dalle autorità israeliane nella speranza che presagiscano un'apertura di pace. Recentemente, sempre a proposito della trattativa con la Giordania, la radio siriana ha mandato in onda la voce di Eliakim Rubinstein, capo della delegazione israeliana. E la settimana scorsa Damasco ha permesso a un giornalista del Jerusalem Post di seguire il segretario di Stato americano Warren Christopher, in Siria, ponendo comunque la condizione che si presentasse come corrispondente di una rivista americana.

Finora i siriani hanno cercato sempre di impedire l'accesso ai giornalisti israeliani alle loro confe-

renze stampa all'estero e quei funzionari che, magari senza rendersene pienamente conto, hanno rilasciato dichiarazioni alla radio o alla stampa di Gerusalemme o Tel Aviv, ci hanno rimesso il posto. I media nazionali, poi, attaccano in tutti i modi Israele e la sua politica. E anche i giornali di ieri hanno criticato re Hussein: «Gli accordi unilaterali non possono mai servire a salvaguardare i diritti degli arabi né contribuiscono ad una pace genuina», ha scritto il «Tishrin». Da parte sua, il ministro degli Esteri di Damasco, Faruk Al-Sharaa, da Parigi dove è in visita, manda a dire che «ora la Siria è più forte, perché senza di noi non ci sarà una pace duratura e stabile e la Siria rimane il principale partner dei negoziati di pace per giungere ad una soluzione globale nella regione. Senza progressi sugli aspetti siriano e libanese della vicenda, sarà difficile proseguire la dinamica di pace».

Sulla gioia di Israele per l'accordo di non belligeranza con la Giordania a Washington, le notizie giunte nelle successive 24 ore dell'uccisione di un ufficiale e del ferimento di 13 soldati in sud Libano e dell'attentato all'ambasciata israeliana a Londra hanno avuto l'effetto di una doccia fredda. Ma i titoli dei giornali di ieri erano comunque ancora tutti sotto l'effetto della «commovente» cerimonia della Casa Bianca. «Un'era di pace»: è stata questa l'espressione di cui la stampa ha fatto abbondante uso. L'attenzione degli analisti politici, sia israeliani che palestinesi, si è soffermata in particolare su un punto della dichiarazione di Washington: quello in cui Israele riconosce «il ruolo speciale» della Giordania per quanto riguarda i Luoghi Santi dell'Islam di Washington. Ed è stato proprio questo punto che ha fatto adirare l'Olp che, in una nota, afferma che «Israele non ha il diritto di prendere impegni per quanto riguarda Gerusalemme Est, trattandosi di un territorio occupato».



Re Hussein di Giordania con Rabin durante la firma della pace tra Israele e Giordania

Wilfredo / Afp

TERRORE ISLAMICO.

Un boato all'ambasciata di Israele, tredici feriti
Il veicolo esplose su una strada di proprietà della Corona

Attentato in Argentina
Trovati i resti
del presunto kamikaze
Arrestate tre persone

Gli esperti israeliani inviati a collaborare allo
sgombero delle macerie del centro ebraico
distrutto da un attentato a Buenos Aires hanno
trovato i resti di un'autobomba con dentro il
cadavere del presunto terrorista kamikaze.



Polizia e vigili del fuoco controllano l'edificio dell'Ambasciata israeliana danneggiato dall'esplosione di un'autobomba nel centro di Londra

Jonny Eggitt / Epa

Panama, bomba
antiebraica
abbattè l'aereo?

Gli inquirenti panamensi che si oc-
cupano dell'esplosione in volo di
un velivolo della compagnia Alas
che provocò il 18 luglio scorso la
morte di 21 persone, tra cui molti
uomini d'affari di origine ebraica
sono giunti alla conclusione che
l'incidente è stato provocato da
una bomba. Lo ha dichiarato la
vici Chengo vice-direttore della
polizia giudiziaria di Panama.

Dall'Algeria
arriva la nave
della strage

Poco dopo le 20 di ieri la motona-
ve Lucina a bordo della quale fu
compiuto l'eccidio dei sette man-
tini italiani nel porto algerino di
Djen Djen è rientrata nel porto di
Bari poco distante da Monje di
Procida, la cittadina dove vivevano
tre degli uomini uccisi. La nave è
stata recuperata a Djen-Djen e tra-
smessa fino a Bari dal rimorchiatore
Corona comandato da un altro
marrano della zona Salvatore
Scotto di Fasano. Una piccola folla
di familiari e amici delle vittime ha
accolto il rientro della Lucina
che oggi sarà messa a disposizione
dell'autorità giudiziaria per gli ac-
certamenti di rito.

Leader «Sinn Fein»
a Londra? Deciderà
la Corte europea

È legittimo il divieto di entrare in
posto dal Ministero degli Esteri di
Londra al presidente del Partito na-
zionalista irlandese Sinn Fein
Gerry Adams? Oppure viola il dirit-
to alla libera circolazione fra gli
stati membri di cui godono i cit-
tadini europei? Al quesito dovrà
rispondere la Corte europea di giu-
stizia di Lussemburgo. Il leader del
Sinn Fein braccio politico dell'Ir-
ra sostenuto dall'associazione per
i diritti civili «Liberty» si è rivolto al
l'Alta Corte la massima istanza per
la giustizia civile in Gran Bretagna
per contestare il divieto emanato
nel suo confronti nell'ottobre sco-
rso quando si accingeva ad arrivare
a Londra per una conferenza stam-
pata in l'Alta Corte ha giudicato
ammmissibile il suo ricorso.

Miss Polonia '94
muore
misteriosamente

Magdalena Jaworska miss Polonia
1984 è morta ieri in un ospedale di
Varavia in seguito ad un incidente
le cui circostanze sta accertando la
procura Jaworska 33 anni è stata
trovata dal marito priva di sensi il
8 luglio scorso nella vasca da bagno
piena d'acqua e con immenso l'a-
scugacapelli attaccato alla corren-
te. Ricoverata in gravi condizioni
per 18 giorni è rimasta in sala di
rianimazione senza riprendere co-
scienza. Si è ipotizzato l'omicidio.

Londra dopo Buenos Aires
Autobomba anti-ebraica sfiora la casa reale

Tredici feriti, uno grave, nell'esplosione di un'autobomba
parcheeggiata da una donna sulla sessantina davanti all-
ambasciata israeliana di Londra. Vetri in frantumi anche
nella residenza reale di Kensington Palace. Perplesita sul
fallimento delle misure di sicurezza, l'auto è stata lasciata
su una strada privata sorvegliata, di proprietà della Corona.
La polizia ha imposto il divieto di sosta davanti a tutti i
centri frequentati dalla comunità ebraica.

distruggendo quasi completamen-
te gli uffici civiti dove diverse per-
sone erano al lavoro o in attesa del
completamento delle pratiche.

Il secondo segretario dell'amba-
sciata ha detto: «Abbiamo subito
capito che si trattava di un attenta-
to. Ci siamo gettati per terra e dopo
qualche minuto il personale è stato
fatto evacuare verso l'uscita che dà
in Hyde Park». Cathy McKaugh
una segretaria che lavora a poca
distanza dell'ambasciata ha di-
chiarato: «Ero al telefono quando
ho udito una tremenda esplosione
che ha scosso l'intero edificio. Non
ho fatto in tempo a mettere giù il
telefono che il soffitto ha ceduto e
mi sono gettata in strada. Un por-
tavoce di Buckingham Palace ha
confermato che vari membri della
famiglia reale erano in residenza
quando è avvenuta l'esplosione, ma
nessuno è rimasto ferito anche se i
vetri di alcune stanze sono andati
in frantumi.

Un agente di Scotland Yard ha
detto che tredici persone sono sta-
te trasportate all'ospedale, ma solo
una è in gravi condizioni. «Si tratta
di alcuni membri del personale
dell'ambasciata e di passanti. Tutti
adulti. La persona che ha riportato
le ferite più serie è un operaio ebraico
che al momento dello scoppio si
trovava su un'impalcatura. Ha perso
l'equilibrio ed è caduto. Per centinaia
di persone trattenute all'interno dei
cordoni di polizia è cominciata una
quarantena nei lo-

Reazioni di Rabin
«Rischiemo
nuova ondata
di terrore»

WASHINGTON. Duro e preoccupato
commento di Yitzhak Rabin al
l'attentato antisraeliano di Londra.
Il primo ministro attualmente a
Washington per le cerimonie lega-
te alla firma della dichiarazione di
non belligeranza con la Giordania
ha messo in guardia la comunità
internazionale dal pericolo di una
nuova ondata terroristica.

I movimenti estremisti islamici
- ha detto Rabin alla Nbc - stanno
facendo di tutto per sabotare gli
sforzi di pace in Medio Oriente e
dispongono di infrastrutture in tut-
to il mondo dagli Usa all'Europa e
al Sudamerica. Si tratta di attentati
che si aggiungono alle attività ter-
roristiche e cercate in maniera
costante dagli Hezbollah a partire
dal Libano il gruppo islamico radicale
legato all'Iran da Hamas e dalla
 Jihad islamica presso i Palestinesi.
Questi gruppi ha aggiunto Rabin
continuano sulla via del terrore
sino per uccidere israeliani lottare
contro i regimi moderati arabi ma
narc qualsiasi possibilità di pro-



gresso del processo di pace che ha
per obiettivo una pace globale fra
Israele e i suoi vicini arabi. Con gli
attentati vogliono provare la loro
capacità ad organizzare e portare
a termine attività terroristiche sia
che siano contro ambasciate israe-
liane che contro le istituzioni ebrai-
che.

Rabin ha voluto ricordare il mi-
serabile attentato del 18 luglio contro
un centro ebraico a Buenos Aires.
L'esplosione (forse un'autobomba)
ha distrutto totalmente un edi-
ficio di sei piani causando la morte
di oltre 100 persone. Sicuramente
l'attentato era stato messo a punto
da terroristi islamici. Il premier ha
esortato la comunità internazionale
a fare qualcosa per fermare questa
strage di innocenti. «Il mondo deve
prendere coscienza dei tremendi
pericoli - ha detto - insiti nel terro-
rismo. Non si può sapere quale sarà
il prossimo obiettivo di questi
movimenti estremisti terroristici
che chiameremo khomeinisti senza
Khomeini».

Sotto accusa 8 ragazzi tedeschi. La polizia: «Solo una rissa tra ubriachi»

Lo gettano e stanno a guardare
Polacco annega nel fiume di Berlino

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO. Un polacco è stato
gettato nel fiume Sprea a Berlino
insultato in quanto «polacco» e la-
sciato affogare dai suoi compagni
di bevuta tedeschi. Un connazio-
nale tuffatosi per aiutarlo è stato
salvato per miracolo. Non è stata
venofobia né il gesto omicida di
qualche skinheads ma la colpa è
dell'alcol del caldo e di qualche
«avance» un po troppo pesante.
Questa almeno la versione della
polizia berlinese per spiegare l'an-
negamento di un polacco di 45 anni
e la disavventura di Ryszard M.
di 36 anni sempre polacco, sal-
vato all'ultimo momento. Il tutto
mentre il capo dello stato tedesco
Romano Herzog rinnovava gli ap-
pelli alla piena conciliazione tra
Germania e Polonia.

La vicenda avrebbe avuto inizio
nella notte verso l'una a Friedrichs-
sain in un quartiere della ex Berli-
no est. Su un argine della Sprea
due polacchi e otto giovani tede-
schi tra cui due ragazzi bevono
insieme. Il più giovane dei polac-
chi dopo aver alzato eccessiva-
mente il gomito infastidisce uno
delle ragazze. Ne scaturisce una lite
e il polacco ha la peggio e viene
scaraventato nel fiume. Il suo com-
pagno di 45 anni non ancora
identificato si tuffa per aiutarlo ma
i tedeschi impediscono ad entrambi
di riguadagnare la riva al grido
di «polacchi di merda». La polizia
che passava sul posto in quel mo-
mento è intervenuta immediata-
mente ma è riuscito a salvare solo
il più giovane dei due stranieri
mentre il cadavere dell'altro è stato

recuperato solo più tardi dai vigili
del fuoco. La polizia non è stata in
grado di precisare quanto stretti
fossero i rapporti tra la vittima e i
suoi compagni di bevuta. «Si tratta
vita svolta dai protagonisti della vi-
cenda. I tedeschi coinvolti tra cui
un tredicenne e comunque tutti al
di sotto dei 24 anni sarebbero tutti
studenti e incensurati. Da segnalar-
e che nei pressi della frontiera tra
Germania e Polonia che dista solo
80 chilometri da Berlino in passato
si sono verificati diversi episodi di
violenza ai danni di cittadini polac-
chi da parte di estremisti di destra.

Sono intanto stati arrestati sette
skinheads con l'accusa di aver profa-
nato l'ex campo di concentramen-
to di Buchenwald oggi museo
all'Olocausto mentre un al-
tro inquietante episodio accresce
la tensione in Germania e l'ondata
di polemiche nei confronti della
polizia. Per i naziskin della scorsa
notte sono scattate con l'accusa di
grave turbamento della quiete
pubblica e danneggiamento. Sono
così otto in tutto i teppisti finiti in
prigione a Erfurt dopo che la poli-
zia era stata presa di mira per aver
«perso» il pullman dei naziskin pro-
prio nelle vicinanza di Buchenwald
- dopo averlo seguito tutto il gior-
no - e successivamente al raid
per aver trattenuto solo uno dei 22
skinheads. Fonti ufficiali tedesche
sempre ieri hanno annunciato
l'avvio di provvedimenti disciplina-
ri a carico degli agenti responsabili
di aver sottovalutato la gravità del-
l'episodio. Intanto il presidente del
Consiglio centrale degli ebrei in
Germania Ignatz Bubis ha accusato
il governo di Bonn di non
prendere sufficientemente sul serio
gli attentati di estrema destra.

L'azienda del gas si fa perdonare con un bouquet

Bolletta sbagliata a Nizza
Società si scusa con i fiori

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Chissà cosa avrà pensa-
to l'anziana signora alla vista di
quel bel mazzo di fiori. Un focoso
ammiratore, dai capelli grigi? Una
nipote dai pensieri gentili e i modi
educati? Un ringraziamento da
un amico per un favore? Meglio
molto meglio. Rose e orchidee va-
levano ben 14.121.85 franchi circa
quattro milioni e mezzo di lire. Me-
taforicamente s'intende. È la cifra
che Renee Schmidt residente a
Nizza non dovrà più pagare alla
direzioe generale del gas france-
se. Che per far ammenda di una
bolletta da infarto sbagliata ha
strisciato il conto inviandole un
messaggio floreale di scuse.

Ma andiamo con ordine. La si-
gnora Schmidt per probabilmente
passato uno dei fine settimana più
tormentati della sua vita. Aprendo
la cassetta della lettera, sabato
mattina non credeva ai suoi occhi.
Ha letto e riletto quella salatissima
bolletta del gas, una cifra pazzo-
sca nemmeno se avesse lasciato
aperti i rubinetti per due mesi inter-
avrebbe potuto consumarne tanto.
Eppure la cifra non lasciava dubbi
di sorta: erano proprio quattordici
mila franchi e spiccioli. Alla dire-
zione generale del gas hanno
ascoltato le accorate lamentelle
della signora promettendo controi.
Ma era sabato, ci voleva un po
di tempo. Facile dunque immagi-
nare che tipo di domenica abbia
passato Renee Schmidt.

Ma tutto è bene quel che finisce
bene e il lunedì ecco la lieta sor-
presa. Pardon nous nous sommes
trompés, era il biglietto di scuse
che l'azienda transalpina del gas
ha allegato al mazzo di fiori. Ci
siamo sbagliati, accettate questo
omaggio. È una nuova politica
nei confronti degli utenti - dicono
in Francia - che vuole che ogni
qual volta si commetta un errore
nei confronti del cittadino questi ri-
ceva un mazzo di fiori e un bigliet-
to di scuse.

Una notizia curiosa ma che ri-
flettere al di là della comprensibile
solidarietà nei confronti dell'an-
ziana signora. Abituato a ben altri trat-
tamenti il cittadino utente al di
qua delle Alpi si scontra quotidianamente
con i meandri della buro-
crazia e delle bollette sbagliate - a
suo danno naturalmente - e ca-
vare i piedi senza danni è già un
grosso risultato.

All'Onu il progetto d'invasione di Haiti

Per estromettere dal governo i militari e restaurare la democrazia ad Haiti, gli Usa stanno pensando ad un'aggressione militare. Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, infatti, ha cominciato ieri l'esame di una nuova risoluzione Usa che prevede anche l'invasione dell'isola caraibica da parte di forze in prevalenza statunitensi. La risoluzione potrebbe essere approvata entro la fine della settimana. Il progetto, presentato dall'ambasciatore Usa all'Onu, Madeleine Albright, non indica però alcuna data precisa per l'avvio dell'operazione diretta ad abbattere il governo militare haitiano, come invece avvenne nella risoluzione avanzata sempre dagli Usa contro l'Iraq prima della guerra del Golfo nel 1991. Il piano prevede anche la presenza di osservatori dell'Onu durante l'azione militare e propone di trasferire a un contingente delle Nazioni Unite di seimila soldati la responsabilità di conservare la pace a Haiti subito dopo il ritiro del contingente di invasione. I generali haitiani hanno rovesciato il primo presidente democraticamente eletto nell'isola, Jean Bertrand Aristide, con un colpo di stato nel settembre 1991.



Il presidente Bill Clinton con la moglie Hillary

Marquette / Ap

La posta in gioco nella riforma Sanità

GIOVANNI BERLINGUER

GIUNTI QUASI a metà del percorso, il presidente e Hillary Clinton (in questo caso first lady per virtù proprie, non per meriti nuziali) affrontano probabilmente la prova più difficile del mandato quadriennale. Il tema è quello sul quale essi avevano manifestato il maggiore impegno, e avevano anche ottenuto più consensi nella campagna elettorale: la proposta di creare anche negli Stati Uniti, in forme proprie ma sull'esempio europeo, un sistema universale di assistenza sanitaria. Alla base di questa proposta stava la constatazione che negli Usa si registrano, insieme ai pregi di una medicina altamente qualificata, la spesa sanitaria più alta del mondo, le maggiori iniquità sociali nell'accesso alle cure, nonché indicatori globali del livello di salute che sono fra i più bassi dei paesi industrializzati. Abbiamo i mezzi e le capacità, dissero i Clinton: impegniamoci su questa frontiera interna di civiltà e di giustizia.

Molti si sono chiesti, da tempo, perché gli Stati Uniti, che sono sicuramente una nazione civile e progredita, abbiano seguito, nell'assistenza sanitaria, un cammino diverso da quello che ha portato in Europa allo sviluppo delle assicurazioni sociali e dei servizi sanitari pubblici. Può anche dipendere dal carattere degli americani, dal loro individualismo, dalla loro concezione della vita come una sfida permanente. Ma molto hanno pesato due fattori della storia nordamericana di questo secolo. Uno è di carattere generale: la debolezza, e in molti periodi l'inesistenza di quel movimento operaio e sindacale, che in Europa ha difeso e promosso, nelle sue fasi migliori, i diritti sociali di tutti. L'altro è specifico della sanità: nel corso dei decenni sono cresciute negli Stati Uniti, insieme a istituzioni benefiche molto ramificate, potenti assicurazioni private, i cui interessi si sono intrecciate con l'industria dei farmaci, con la corporazione medica (che è la professione meglio pagata fra tutte), e soprattutto con il capitale finanziario, al quale le assicurazioni garantiscono l'afflusso di denaro fresco e abbondante. La concentrazione di potere che ne è derivata ha impedito finora che venisse estesa a tutta la popolazione. Questo stesso potere ha scatenato, prima ancora che il progetto dei Clinton venisse reso noto, una pressione senza precedenti sia verso i membri del Congresso, sia verso l'opinione pubblica.

Nel primo caso sembra che abbia sfondato, al punto che gli stessi capigruppo del partito democratico hanno chiesto a Clinton di modificare sostanzialmente il suo progetto, o di rinunciarvi. L'opinione pubblica, invece, appare ancora in larga misura favorevole, e si sta mobilitando per una grande manifestazione a Washington, il 4 di agosto, per ottenere che il Congresso dia almeno l'avvio alla legge riformatrice.

Se questo non accadesse, diverrebbe difficile la sua approvazione nei prossimi due anni, prima che scada il mandato di Clinton. Alla preoccupazione politica, per la possibilità che si chiuda in tal modo un'esperienza innovativa, e subentri un'altra stagione di tipo reaganiano, si aggiunge e si sovrappone una preoccupazione umana: per la sorte di quaranta milioni di persone che non sono abbastanza povere per avere l'assistenza gratuita dello Stato, e non sono abbastanza ricche da potersela pagare al prezzo di 5-10 milioni (in lire) all'anno per i rischi che correrebbe chiunque avesse la sfortuna di perdere il lavoro di contrarre una malattia grave, che comporterebbe la perdita della polizza; e per le sorti stesse dell'economia e della civiltà americana. Mi è caduta sott'occhio, proprio in questi giorni, una frase di Arnold Joseph Toynebe, uno dei più grandistorici del nostro tempo: «Il XX secolo verrà ricordato principalmente non come un'epoca di conflitti politici e di invenzioni tecniche, ma come l'epoca nella quale la società umana ha osato pensare alla salute dell'intera specie umana come a un obiettivo pratico». Il progetto dei Clinton ha un obiettivo molto più modesto: garantire l'accesso alle cure (non ancora il diritto alla salute) a tutta la popolazione del paese più potente del mondo. Sarebbe un brutto segno se questo secolo (che qualche presidente degli Usa ha definito il secolo americano) si concludesse senza neppure questo risultato.

Riflettori sul Whitewater

L'inchiesta al Congresso, Clinton segna un punto

Il consigliere giuridico del presidente nega qualunque comportamento scorretto da parte dell'amministrazione. Smentisce in parte l'autore del diario segreto sulle manovre della Casa Bianca. Considerato chiuso il caso del suicidio di Foster.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Davanti al vigile e onnipotente occhio della Cnn che ne ha ritrasmesso le immagini in tutto il Paese, è ripresa ieri alla Camera dei rappresentanti l'inchiesta sugli sviluppi del caso Whitewater. I Clinton, marito e moglie, sono di nuovo sulla graticola. È vero che i parlamentari non hanno tra i loro compiti quello di rivangare i già tanto discussi aspetti del disgraziato affare immobiliare che la coppia presidenziale intraprese verso la fine degli anni '70. La Commissione bancaria, di fronte alla quale sfileranno nei prossimi giorni diversi funzionari dell'amministrazione, deve soltanto stabilire se vi è stato o no, nei mesi scorsi, un improprio tentativo degli uomini del presidente di ottenere informazioni riservate sull'inchiesta e di pilotarne in qualche modo i lavori. Non ci vuole molta fantasia però a

prevedere che tutto tornerà a galla, che riprenderà quel lavoro di demolizione dell'immagine del presidente, anche in assenza di concrete prove di una sua responsabilità politicamente rilevante nell'affare, al quale si è dedicato con successo nei primi mesi dell'anno il ricco stuolo dei suoi avversari politici.

Alla vigilia della riconvocazione della commissione della Camera (il Senato avvierà un lavoro analogo a partire da venerdì) sono saltati fuori, come era prevedibile, alcuni assi nella manica degli accusatori. Un diario segreto misteriosamente finito tra le carte dell'inchiesta e sulla scrivania del «New York Times» dimostrerebbe che il presidente è andato ben al di là di quanto gli è concesso nel tentativo di controllare gli effetti di uno scandalo che si stava per lui rivelando di effetto micidiale. Un giovane

funzionario del Tesoro, stando a quanto è stato riportato dalla stampa, avrebbe scrupolosamente documentato tutte le tappe del rapporto tra lo staff di Clinton e un vecchio amico del presidente, Roger Altman, presidente dell'agenzia federale incaricata dell'indagine sul Whitewater. Incontri per ottenere informazioni, pressioni costanti, e alla fine uno scoppio d'ira del presidente quando Altman, sotto il torchio dei maggiori giornali, decise di «ritirarsi» e si tirò fuori dall'inchiesta: il diario narrerebbe tutto con dovizia di particolari e credibili riscontri obiettivi. Ieri l'autore, Joshua Steiner, ha voluto ridimensionare l'eco delle anticipazioni dicendosi di aver annotato soprattutto «impressioni». Il prologo per i Clinton non è stato comunicato dei più felici.

Primo degli uomini del presidente a presentarsi di fronte ai giudici della commissione è stato, ieri mattina, Lloyd Cutler, settantenne consulente giuridico della Casa Bianca, una vecchia volpe di Washington alla quale il presidente ha fatto ricorso quando si è reso conto che i giovani leoni dei quali si era circondato non erano capaci che di combinarsi pasticci. Cutler ha ammesso che certo «troppe» persone alla Casa Bianca si erano agitate troppo intorno a troppe questioni delicate, ma ha assicurato che non c'è mai stata «alcuna violazione delle regole morali» che il potere è tenuto a rispettare. Una tempesta in un bicchier d'acqua, ha definito Cutler tutto il rumore che si è fatto intorno al caso Whitewater. «mucchetto di terra paragonato al montaggio del Watergate e dell'Intergate». Il consulente ha riproposto la vecchia linea di difesa della Casa Bianca, si è in presenza di una montatura voluta dai repubblicani per «bloccare il programma legislativo del presidente». Di questo si tratta e di nient'altro.

In realtà qualche comportamento a dir poco scorretto c'è stato, da parte dei consiglieri del presidente. I loro incontri nelle prime fasi dell'inchiesta con i responsabili del Tesoro, e con Altman in particolare, sono un fatto incontestabile. E i repubblicani, per bocca di Jim Leach, hanno insistito ieri nel definire «indice di arroganza» i contatti ricercati a indagini aperte. È anche probabile, come sostiene il diario ritrovato, che si sia lavorato sott'acqua per impedire che ad occuparsi del caso finissero personaggi considerati inaffidabili o addirittura ostili all'amministrazione. Non c'è però, almeno finora, alcuna prova seria che Clinton fosse a conoscenza di quanto stava avvenendo, che dirigesse dall'ombra le manovre o che soltanto le approvasse. Ma l'evanescenza degli argomenti dei suoi av-

versari non impedirà probabilmente che si riapra la girandola dei sospetti e delle malignità.

Fin dall'inizio del resto è stata questa la sostanza politica del caso Whitewater non la ricerca dell'impeachment ma del logoramento dell'immagine di Clinton e di sua moglie attraverso la riscoperta e la messa in piazza di episodi anche minuti, magari non legalmente condannabili ma comunque ascrivibili a una disinvoltura di comportamenti altamente inopportuni in un presidente degli Stati Uniti. Per mesi sono circolate migliaia di carte, sono volati memoriali, si è spulciato nelle dichiarazioni dei redditi dei Clinton, sono stati ricostruiti i loro curriculum professionali. Macchine qua e là ne sono venute fuori parecchie: amicizie imbarazzanti, sviste nei rapporti con il fisco, gusti discutibili per la ricchezza messa insieme facilmente. Niente di definitivo ma anche poco edificante. E adesso questa partita potrebbe riaprirsi e andare avanti ancora per mesi.

Ieri si è comunque deciso di mettere una pietra sopra all'affare Foster, il caso di suicidio dell'amico del presidente che si è preteso legato al Whitewater. La commissione, a maggioranza con il voto contrario dei repubblicani, ha rifiutato di ammettere domande sull'argomento.

Caffè avvelenato, lettere anonime e attentati all'Università di New York

Giallo nel laboratorio di biogenetica Sabotaggi e minacce agli scienziati

NOSTRO SERVIZIO

■ Se fosse viva Agatha Christie dovrebbe correre all'Università Rockefeller di New York per risolvere uno dei gialli più misteriosi dell'estate. Ignoti tentano di uccidere gli scienziati più famosi d'America avvelenandogli il caffè, scaricandogli addosso zaffate di gas velenoso, appiccando incendi nei laboratori. A svelare la catena di attentati che in un mese hanno sparso il terrore nella «torre d'avorio» della ricerca pura a Manhattan è stato ieri il *Wall Street Journal*. Vittime predestinate sono i ricercatori del laboratorio di biologia molecolare diretto da Robert Roeder, uno dei massimi luminari del settore, autore di studi fondamentali sul DNA. La polizia, l'università e un detective privato di recente assoldato per far luce sulla vicenda non sanno che pesci prendere. A scan-

so di equivoci le misure di sicurezza nel laboratorio sono state aumentate: per entrarci bisogna passare attraverso un metal detector. Impiegati e ricercatori sono stati interrogati per ore: «Sembrava di stare sotto il torchio della Gestapo», si è lamentato uno. Il morale di tutti è a terra. Il primo incidente risale al 6 giugno, quando una decina di scienziati si sono sentiti male dopo aver bevuto lo stesso caffè: «All'inizio abbiamo avuto un po' di diarrea, poi i sintomi sono peggiorati ed è stato chiaro che ci avevano avvelenati», ha rivelato un ricercatore.

Il giorno dopo, il secondo attentato: nottetempo la mano assassina apre di soppiatto alcuni fornelli nel laboratorio. I gas tossici si spargono per le sale ma per fortuna

nessuno rimane intossicato. L'indomani, il tentativo di incendio. In un magazzino qualcuno aveva dato fuoco a una pila di fazzoletti di carta. Passa qualche giorno e due ricercatrici trovano lettere anonime tra la loro posta: «Ci dicevano: lasciate il posto o vi uccideremo». Le lettere fornivano alcuni particolari che sono il misterioso attentatore poteva conoscere. Rivelavano, ad esempio, la natura del veleno nel caffè: fluoruro di sodio, una sostanza anti-cancer che in dosi massicce può essere letale.

Nei circoli accademici non si parla d'altro: gli incidenti nel laboratorio del dottor Roeder sono diventati la tavola dei colleghi. Si accaniscono contro di lui o contro le sue ricerche? È questa la domanda del giorno ai margini di congressi e tavole rotonde. «Non c'è dubbio: Robert è un tipo impossibile con cui lavorare», ha dichiarato un ex

collega avvalorando la prima ipotesi. Nei corridoi della Rockefeller University si fa strada un'ipotesi: quella della vendetta. Per i collaboratori dello scienziato chi ha messo il veleno nel caffè, aperto il gas e appiccato il fuoco non può che essere qualcuno dell'ambiente, se non altro perché il quindicesimo piano della torre dove ha sede il centro di ricerca è pressoché inaccessibile agli estranei. «È un posto dove si lavora sotto pressione. Potrebbe essere uno a cui sono saltati i nervi», ha ipotizzato un ex biologo della Rockefeller University che di recente ha lasciato il laboratorio. Chiunque sia stato, ha comunque raggiunto un effetto: le ricerche di biogenetica di Roeder da un mese a questa parte segnano il passo. «Alcune delle nostre collaboratrici non vogliono più venire a lavorare di sera», ha dichiarato uno scienziato.

Punita fabbrica di missili per concorrenza sleale

Pentagono revoca appalto «Prezzi troppo bassi»

NOSTRO SERVIZIO

■ LOS ANGELES. No, stavolta il prezzo non è giusto. Così il Pentagono ha bocciato la società «Trw» per slealtà, revocandole un appalto da 2,5 miliardi di dollari. Non era mai accaduto prima. Nella storia del dipartimento della difesa degli Stati Uniti non era mai successo che una società venisse privata di una commessa così consistente. La «Trw» è stata punita, pur avendo vinto l'appalto miliardario per la costruzione di satelliti militari, perché - a detta del Pentagono - aveva voluto vincere a tutti i costi offrendo un prezzo irrealisticamente basso.

Il costo aggiuntivo non dichiarato - è stato il ragionamento - sarebbe stato accollato prima o poi allo

stesso Ministero della difesa (e quindi ai cittadini) o agli azionisti della società.

La revoca è scattata dopo che le altre due aziende battute dalla «Trw» nella gara, la «Martin Marietta» e la «Lockheed corporation», avevano denunciato la rivale al General accounting office, il braccio investigativo del Congresso. Il Pentagono ha così indetto un nuovo appalto vinto dalla «Martin Marietta».

La pratica di offrire prezzi inferiori ai costi di produzione pur di vincere una commessa pubblica non è nuova negli Usa, benché illegale, e a volte il governo ha revocato piccoli contratti per questo motivo. Ma gli esperti del settore sottoli-

neano come non fosse mai successo in precedenza che un appalto di queste dimensioni non avesse il via libera.

La denuncia della «Martin Marietta» e della «Lockheed» è peraltro sintomatica delle difficoltà economiche in cui si dibattono le società del settore militare. Il ridimensionamento del bilancio della difesa Usa ha ridotto drasticamente il loro giro d'affari e il grado di competitività (e di slealtà) è salito sensibilmente.

La «Trw» presenterà probabilmente ricorso contro la decisione del ministero con la motivazione che una sua «sconfitta» potrebbe causare il licenziamento di 2.000 dipendenti, che si aggiungerebbero agli altri 8.000 già mandati a casa negli ultimi anni.

Economia lavoro

Asta Bot, crescono i rendimenti dei trimestrali

Rendimenti in salita per i buoni del tesoro trimestrali (7,58 rispetto al 7,15% della precedente asta), stabili quelli dei titoli semestrali (7,76, rispetto a 7,74%) e annuali (8,09 rispetto ad un precedente di 8,11%). Questi i risultati dell'ultima emissione di Bot resi noti dalla Banca d'Italia. L'offerta di titoli per complessivi 40.500 miliardi (13.000 miliardi di Bot trimestrali, 14.000 miliardi di semestrali e 13.500 di annuali), a fronte di titoli in scadenza per 39.500 miliardi è stata ampiamente coperta dal montecriste (48.498 miliardi), proporzionalmente meno corposo però rispetto all'ultima asta, quando su un'offerta di 15.000 miliardi di titoli povero richieste per circa 24.800 miliardi. I buoni ordinari del tesoro in circolazione, rende noto la Banca d'Italia, ammontano ad un controvalore di 400.500 miliardi di lire (49.750 miliardi di trimestrali, 117.000 di semestrali e 233.750 miliardi di annuali).



La sede centrale dell'Iri a via Veneto a Roma

Rodrigo Pais

All'Iri un altro professore Dopo Prodi spunta Floriano D'Alessandro

«Bossi ha bloccato la lista di Dini per l'Iri». «No, è solo una sosta tecnica perché i candidati accettino l'incarico». Versioni contrastanti sul nuovo stop alla nomina del sostituto di Prodi alla testa dell'Iri. Di certa c'è soltanto la confusione in cui ha brancolato il governo. Dini assicura: «Oggi l'incarico». Dopo i manager della Rai, si potrebbe tornare ad un professore universitario: Floriano D'Alessandro, ordinario di diritto commerciale a Roma.



Enrico Micheli



Umberto Bossi

Merlini

cia a preoccuparsene.

In ogni caso, le indiscrezioni sul nuovo consiglio di amministrazione dell'Iri delineano sempre più un quadro da spartizione delle poltrone tipo vecchia repubblica. Se Forza Italia ha puntato le sue carte su Spingardi, Alleanza Nazionale trova il suo uomo in Salvatore Mancuso, attuale liquidatore di Iriteca. Insomma, più che ad un consiglio di amministrazione di un gruppo che sta sul mercato, sembra si intenda ridar fiato al vecchio, vituperato comitato Iri, con le sue lottizzazioni, con i suoi padrini politici.

Sia vera o meno l'indiscrezione sull'improvvisa impennata di Bossi contro la lista di Dini, anche ieri il

governo non è riuscito a nominare come sperava il nuovo vertice dell'istituto. Voleva finalmente incassare un risultato utile in tema di poltrone, ha dovuto mettere a bilancio un'altra figuraccia: ad oltre due mesi dall'annuncio delle dimissioni di Prodi, il nome del sostituto non c'è ancora. Il tutor delle nomine, il ministro del Tesoro Lamberto Dini, ha cercato ieri di metterci una pezza sopra approfittando di una audizione alla commissione Finanze della Camera. Prima ha smentito che ci fossero state riunioni a livello di governo per discutere il nuovo organigramma dell'Iri anche se non ha negato «diversi contatti a diverso livello». Poi ha spiegato che «il quadro si sta

componendo e che il governo sarà in condizione domani (oggi, ndr) di dare i nomi del nuovo consiglio di amministrazione». Il ritardo nella nomina, vien fatto notare in via ufficiosa, sarebbe dovuto al fatto che alcuni candidati al consiglio di amministrazione e soprattutto il nuovo presidente avrebbero chiesto 24 ore per sciogliere la riserva. Dopo la ridda di nomi spuntata nei giorni scorsi, sulla poltrona più alta dell'Iri sarebbe per sedersi un «noto ordinario di diritto commerciale» all'Università La Sapienza di Roma, spuntato all'ultimo momento dal cilindro del governo. Chi è? In serata spunta il nome: Floriano D'Alessandro, un giurista che accanto al lavoro all'Università affianca un prestigioso studio privato ai Parioli.

Come verranno distribuiti gli incarichi all'interno della nuova compagnia? Il nuovo numero uno avrà pieni poteri come li ha avuti Romano Prodi oppure avremo una sorta di presidente campanello? Per il momento la questione rimane irrisolta. Enrico Micheli continuerà a mantenere la carica di direttore generale mentre la poltrona di amministratore delegato continuerà a non figurare nell'organigramma di vertice. Per Micheli, che puntava ad un rafforzamento del suo ruolo, si tratta indubbiamente di una sconfitta. In ogni caso, potrebbe rientrare in gioco più avanti, sempre che il consiglio di amministrazione decida di nominare anche un amministratore delegato.

Appello di Dini: «Reiterare la legge significa perdere tempo prezioso»

Privatizzazioni, decreto a rischio di decadenza

Nubi sul decreto delle privatizzazioni. Doveva essere varato ieri dal Senato, se ne riparerà oggi. Forse. L'ostruzionismo di Rifondazione Comunista, infatti, sta mettendo a rischio l'approvazione della legge prima della scadenza dei termini, il 31 luglio. Particolarmente preoccupato il ministro del Tesoro Dini: «Una reiterazione del decreto comporterebbe significativi ritardi ed incertezze nelle operazioni di cessione delle aziende pubbliche».



Lamberto Dini

Contrasto

ti nelle aziende in via di privatizzazione, «il ministro del Tesoro ricorda che subito dopo la sentenza della Corte Costituzionale i delegati della Corte dei Conti sono ritornati a partecipare all'attività degli organi collegiali di tutte le aziende pubbliche».

Anche il ministro per i rapporti col Parlamento e portavoce del governo, Giuliano Ferrara, ha dimesso i toni polemici a lui usuali per cercare di ammorbidire il comportamento dell'opposizione durante un incontro con la Salvato. Secondo quanto si è appreso da fonti governative, rifondazione comunista ha chiesto una risposta precisa del governo sulla sentenza della Consulta che impone il controllo della corte dei conti sulle aziende in via di dismissione. Ferrara, sempre secondo le stesse fonti, ha accolto la richiesta e ha assicurato che il governo «sta lavorando per dare una risposta esauriente. Il governo, sempre su questa materia, si è impegnato per mercoledì 3 agosto, su richiesta delle opposizioni e del presidente della commissione affari costituzionali, Corasaniti, a fornire una risposta anche sulla decadenza d'urgenza. Si tratta di un evento irrituale - ha detto Ferrara - ed un segnale della massima disponibilità del governo».

ROMA. Sotto i colpi dell'ostruzionismo di Rifondazione Comunista ed appesantito dalla continua mancanza del numero legale, procede a rilente la marcia al Senato del decreto legge sulle privatizzazioni. Avrebbe dovuto essere varato ieri in via definitiva dopo l'approvazione nei giorni scorsi da parte della Camera, se ne riparerà oggi, sperando di giungere ad approvarlo entro il tempo limite del 31 luglio. Ma la situazione rimane assai incerta.

Particolarmente preoccupato appare il ministro del Tesoro Lamberto Dini che ieri pomeriggio si è trovato costretto a diramare una nota ufficiale per invitare i senatori a stringere i tempi dell'approvazione. Per il ministro la decadenza del decreto per ragioni di calendario al Senato richiederebbe la sua reiterazione e un nuovo iter di conversione alla Camera e al Senato, che comporterebbe significativi ritardi ed incertezze nelle operazioni di privatizzazione delle aziende pubbliche.

Il ministro, nella nota, ricorda che il decreto «è già stato convertito in legge dalla Camera dei Deputati dopo ampia discussione in cui sono stati accolti numerosi emendamenti migliorativi del decreto stesso». Quanto alla questione posta dalla senatrice Ersilia Salvato (capogruppo di Rifondazione comunista a Palazzo Madama) in merito al ruolo della Corte dei Con-

SME. Il ministro delle risorse agricole Adriana Poli Bortone non aveva «una visione precisa» sulle modalità della cessione della parte residua della Sme (Gse e Autogrill), per la quale è slittato al 15 settembre il termine per la presentazione delle offerte d'acquisto e «da questo nasce il rinvio». Interpellata in proposito a margine di una conferenza stampa il ministro si è detta «dispiaciuta» del rinvio dichiarandosi tuttavia «libera di assumere decisioni non vincolate». Il ministro ha aggiunto che di questo argomento non ne ha discusso né in sede di Consiglio dei Ministri, né con il ministro del Tesoro Dini. «Ne torneremo a parlare - ha aggiunto - quando avrò le idee chiare. Può darsi che il ministro del Tesoro le abbia già, ma le debbo avere anche io».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «O cambiano quella lista, oppure la nomina del nuovo presidente dell'Iri se la sognano fin che campano»: lo stop di Roberto Bossi sarebbe giunto ieri mattina quando il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini gli ha comunicato l'elenco degli uomini che il ministro del Tesoro Lamberto Dini intendeva far votare ieri pomeriggio dall'assemblea di via Veneto. Quello di Bossi, secondo questa versione circolata ieri pomeriggio senza però trovare conferme, sarebbe stato un «no» secco, che chiudeva «ogni» discussione, che non lasciava margini di mediazione. Se così fosse, si tratterebbe anche di un «no» pesante, di un ennesimo colpo portato dal carroccio alla credibilità del presidente del consiglio. Difficile, del resto, negare un significato politico all'atteggiamento degli uomini di Bossi. Prima se ne sono stati in disparte annunciando di non volersi occupare di nomine. Adesso che vedono

l'alleanza-nemico in difficoltà, affondano il colpo.

Nella lista bocciata da Bossi figurava anche il nome di Roberto Spingardi, romano, ed uomo di fiducia di Silvio Berlusconi. Per lungo tempo è stato un dipendente, anche se di lusso, del presidente del Consiglio. Spingardi, infatti, proviene dalla Fininvest di cui è stato capo del personale. Ha lasciato il gruppo qualche tempo fa, vittima della ristrutturazione al vertice voluta da Franco Tatò. Adesso Berlusconi intende ripescarlo affidandogli l'incarico di luogotenente di Forza Italia nel consiglio di amministrazione dell'Iri. Dei resto, nella compagnia di palazzo Chigi c'è già una pletera di uomini targati Fininvest. Cominciare a distribuire i famigli del presidente anche nelle aziende pubbliche pare francamente eccessivo, cose da far impallidire persino la lottizzazione pentapartitica della prima repubblica. E forse anche la Lega comin-

Comitato di Basilea e controllori delle Borse mondiali varano il decalogo della vigilanza

Sfida ai prodotti derivati: controlli più seri

Banchieri e controllori delle Borse mondiali hanno lanciato la sfida alla grande speculazione sui «prodotti derivati» che sta destabilizzando i mercati finanziari. Dopo settimane di discussioni - e polemiche - varato un decalogo per banche e intermediari mobiliari per maggiori controlli interni: Nessun effetto per gli «hedge fund», i fondi ultraspeculativi. Dai contratti ottocenteschi sui cereali agli «swap» su tassi di interesse e divise.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Raccomandazioni, niente controlli amministrativi. Alla fine, la linea americana ha prevalso, ma è pur sempre un risultato il fatto che da ieri il mercato del rischio con la r maiuscola, il mercato che da mesi fa tremare banchieri centrali, governi e quei risparmiatori che restano con il fiammifero acceso in mano quando tutti vendono all'impazzata valute, titoli di stato e azioni di stimate società industriali, sia sotto il faro di una maggiore sorveglianza di banche,

istituti finanziari, intermediari. Il comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (costituito dal G10) e l'International Organization of Securities Commissions, l'organismo che raggruppa i controllori delle Borse mondiali (per l'Italia è la Consob, per gli Stati Uniti è la SEC) hanno trovato un accordo per la gestione dei rischi finanziari. Si tratta di principi generali che i vertici di banche e istituti di intermediazione mobiliare dovranno osservare alla stregua di un vero e proprio

decalogo della sorveglianza. Ecco i controlli appropriati da parte dei consigli di amministrazione e delle direzioni: adeguate procedure di gestione del rischio attraverso il continuo monitoraggio, sistemi informativi affidabili, segnalazioni tempestive alle direzioni, procedure analitiche di controllo e revisione dei bilanci. La necessità di rafforzare i requisiti patrimoniali delle società finanziarie che operano nel settore dei derivati era stata al centro delle discussioni e polemiche per molti mesi. Il Comitato di Basilea ha precisato che le indicazioni «non sono un sostituto di adeguati requisiti patrimoniali». Questi restano un fatto importante, ma «non costituiscono di per sé una sufficiente salvaguardia contro i rischi». I controllori delle Borse mondiali prevedono misure un po' più precise: accesso limitato ai mercati over the counter (non soggetti, cioè, al controllo di un'autorità che li regolamenta) ai soli intermediari specificamente autorizzati (come è previsto in Italia), possibilità di intervento diretto che im-

ponga alle società di intermediazione puntuali standard informativi. Così, ha dichiarato Tommaso Padoa Schioppa, vicedirettore di Bankitalia e presidente del Comitato di Basilea, «si rafforzano le difese unificate del sistema».

Sono tre, in sostanza, i livelli di intervento: 1) persuasione morale per i mercati più autoregolamentati; 2) adozione di specifiche regole informative e controlli sull'affidabilità delle controparti con cui si assumono posizioni; 3) limitazione dell'operatività ai soli intermediari sottoposti a vigilanza prudenziale (in Italia i derivati possono essere utilizzati solo da Sim e banche).

Il prodotto derivato ha una storia particolarmente lunga e nobile. Alla metà dell'Ottocento, come oggi, non rappresentava un movimento fisico delle merci sottostanti, bensì un contratto di acquisto o di vendita di una certa quantità di «attività» (profitti, obbligazioni, materie prime, metalli preziosi) a una data fu-

tura e a un prezzo determinato in quel momento. A partire dagli anni '80 i prodotti derivati: future, swap, option, e altri strumenti, sono diventati il volano delle speculazioni più rischiose quando fondate su capitale preso a prestito o utilizzati da società finanziarie con patrimonio insufficiente. Strumenti finanziari che possono moltiplicare di varie volte il capitale investito permettendo di coprirsi contro una variazione di prezzo avversa o di beneficiare di una variazione anticipata dei corsi degli «attivi» sottostanti: azioni, materie prime, indici di borsa, corsi dei cambi, tassi di interesse. Ogni volta che il contratto è stipulato il rischio non viene cancellato, ma soltanto trasferito a tutti i contratti a termine. Il cuore del mercato sta a Wall Street e proprio in terra americana il fior fiore dell'industria ha perso in questo mercato centinaia di migliaia di dollari. Procter and Gamble, Cargill, Air Products, Bankers Trust. Secondo Standard & Poor's sono ottocento i titoli obbligazionari a rischio: investimento scongiolato.

Conti con l'estero

Giugno «rosso» per la bilancia dei pagamenti

ROMA. Bilancia dei pagamenti «in rosso» per 1.060 miliardi in giugno contro il risultato positivo di 3.461 miliardi di un anno fa: lo ha reso noto l'Ufficio italiano cambi precisando che nel primo semestre dell'anno il saldo è comunque positivo per 5.128 miliardi (396 miliardi nel primo semestre 1993).

Sono intanto cresciute di oltre 18 mila miliardi di lire le riserve della Banca d'Italia nel corso degli ultimi mesi: secondo i dati resi noti ieri sempre dall'Ufficio italiano cambi, le riserve dell'istituto di emissione a fine giugno erano pari a 93.105 miliardi di lire (dei quali 42.607 miliardi in valute convertibili) rispetto ai 74.928 miliardi di un anno fa (35.801 miliardi di valute convertibili).

MERCATI

BORSA		
MIB	1.146	-2,47
MIBTEL	11.245	-2,61
COMIT30	165,55	-2,47
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ELETTRO		-2,89
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		17,80
TITOLO PEGGIORE		
SOFAP W		-9,17

LIRA		
DOLLARO	1.584,74	2,73
MARCO	997,45	2,47
YEN	16.138	0,12
STERLINA	2.417,84	-6,59
FRANCO FR	291,85	0,91
FRANCO SV	1.173,45	-0,75

FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
OBBL. ITALIANI	-0,01
OBBL. ESTERI	0,03
BILANCIATI ITALIANI	-0,27
BILANCIATI ESTERI	-0,07
AZIONARI ITALIANI	-0,43
AZIONARI ESTERI	-0,07

BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	6,80
6 MESI	7,72
1 ANNO	8,15

FINANZA E IMPRESA

RCS. Giorgio Fattori lascerà dal prossimo ottobre la presidenza della Rcs Editor. Da quella data verrà varata la fusione delle società del Gruppo. Lo ha comunicato la stessa società editoriale che ha confermato che l'esercizio '94 si chiuderà in utile.

EFIM. Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim, esce dal collegio di liquidatori della Finbreda, una delle principali società operative del gruppo pubblico: la decisione, su richiesta dello stesso Predieri, è stata presa dal ministro del Tesoro Lamberto Dini che, con un decreto, ha nominato Alberto Bianchi al posto di Predieri. Gli altri componenti del collegio di liquidatori, nominato l'11 marzo scorso dal Tesoro, sono Fabio Pulsoni e Franco Tosi.

AGUSTA. Saranno effettuati con le assemblee di metà settembre (in secon-

da convocazione) gli aumenti di capitale delle società della difesa ex Efim per le quali la Finmeccanica ha esercitato il diritto di opzione. Ieri, infatti, doveva tenersi, in prima convocazione, l'assemblea dell'Agusta che, però, è rinviata al 13 settembre prossimo (data prevista per la seconda convocazione) l'approvazione del bilancio '93 ed il relativo aumento di capitale.

FIMPAP. Perdita a 181,5 miliardi di patrimonio netto negativo di 28 miliardi: queste le principali cifre della situazione patrimoniale della Fimpap (Aga Khan) al 18 luglio scorso, esaminate dal consiglio di amministrazione. Il consiglio - è detto in una nota - ha convocato per il 12 settembre un'assemblea straordinaria che dovrà deliberare anche sull'eventuale liquidazione della società.

Incertezza politica, inchieste giudiziarie
Prezzi in netto calo a Piazza Affari

MILANO. Scambi contenuti, investitori istituzionali italiani ed esteri alla finestra, piccoli risparmiatori in fuga, prezzi in netto calo: Piazza Affari ha archiviato un'altra seduta da dimenticare mentre nei commenti di molti operatori non c'è spazio per l'ottimismo. Un clima che molti operatori attribuiscono al quadro politico interno, nonché agli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza in corso a Milano. Risultato: l'indice Mibtel ha chiuso con una flessione del 2,61 per cento a quota 11.245 punti mentre l'indice Mib ha segnato un calo del 2,30 per cento a 1.146 punti, assottigliando così l'incremento accumulato dall'inizio di quest'anno al 14,6 per cento. Un andamento che si affianca a prezzi in

calo sui "futures". Sul fronte degli scambi, l'attività rimane modesta. Sono stati trattati titoli per un controvalore di circa 740 miliardi rispetto ai circa 500 miliardi di ieri. Passando ai singoli titoli, si registrano diffuse flessioni che hanno colpito tutti i titoli quidi: la Fiat sono state offerte a 6.878 lire con un calo dell'1,87%, le Generali hanno lasciato sul terreno il 2,41%, le Mediobanca il 1,65%, le Montedison il 2,43% e le Olivetti il 2,98%. In forte calo anche il settore bancario (che ha perso il 2,27% nel complesso) con la Banca di Roma in flessione dell'1,36%, le Comit del 2,82% e le Crediti del due per cento. Nel settore assicurativo, che ha registrato il ri-

basso più marcato (meno 2,73 per cento nel complesso), le Alleanza hanno perso il 3,05%, le Asitalia il 4,90%, le Latina il 3,99%, le Lloyd Adriatico il 3,20% e le Sai del 2,62%. Tra le società attive nel settore finanziario (meno 2,49 nel complesso), le Gemina hanno segnato un calo del 2,78% e le Ifil hanno chiuso a 6.769 (meno 1,57%). In ribasso anche i telefoni con la Sip a 4.414 (meno 2,41%) e le Stet a 5.351 (meno 3,10%). Gli operatori, infine, non escludono la possibilità di un'Opa (offerta pubblica di acquisto) sulle Res Libri e Grandi Opere privilegiate in seguito all'annuncio della Rcs di una fusione delle società del gruppo prevista per il prossimo ottobre.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists specific market indices and their values.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists third market indices and their values.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Prec. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec. var. Lists MIB index components and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists government bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their values.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Lists gold and silver prices.

«Entrate incerte»
Corte dei Conti
boccia
la manovra '95

NEDO CANETTI

ROMA. Non convince la Corte dei Conti, la manovra del Governo. Né la «manovrina» del 1994 né quella più consistente dei 40mila miliardi del prossimo anno.

Entrate fiscali nel mirino

Carbone ha, in particolare, preso di mira le entrate fiscali previste per il triennio. Ha espresso «dubbi» per l'insufficienza delle elementi di informazione e «perplexità» per la qualità delle scelte.



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Dal Zennaro / Ansa

Condono fiscale, la Camera boccia il decreto Tremonti

«Questo patteggiamento è anticostituzionale»

Oggi il giorno della «libertà dalle tasse»

La vera festa dei lavoratori sarà oggi, 27 luglio, giorno dell'anno in cui finalmente il cittadino, dopo aver lavorato per pagare le tasse allo Stato, incomincerà a lavorare per se stesso e per i propri cari: è il Gruppo giovani imprenditori di Torino che, per il secondo anno consecutivo, ha deciso di celebrare il «giorno di libertà fiscale».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo il decreto salvacorrotti, la commissione Affari costituzionali della Camera ha bocciato ieri sera anche il decreto Tremonti, sul cosiddetto patteggiamento fiscale, in pratica un altro verghognoso condono.

Pds: siamo d'accordo
«Ci pare» commentano Filippo Cavazzuti, Salvatore Cherchi e Antonello Faloni del gruppo Progressisti-federativi del Senato - che vengono confermate le preoccupazioni che avevamo manifestato nel corso di un primo esame del Dpef, in particolare la permanente frattura tra le intenzioni e gli obiettivi.

Cambio alla Rcs Editori
Ronchey torna al «Corriere»
... ma stavolta nel Cda

MILANO. In un consiglio di amministrazione che si terrà il prossimo ottobre, la Gemina, azionista di maggioranza della Rcs Editori proporrà la cooptazione nel consiglio Rcs di Alberto Ronchey, al posto in consiglio che sarà lasciato da Giorgio Fattori.

Sera sta decisamente superando la fase di difficoltà legata alla congiuntura economica negativa e al generale calo dei mercati - conclude la nota - e le previsioni per il gruppo Gemina continuano a mantenersi positive.

Bnc, Dini zittisce Fiori
«La strada del S. Paolo è l'unica possibile»

ROMA. La fusione tra Banca nazionale delle comunicazioni e istituto San Paolo di Torino è allo stato dei fatti, l'unica strada percorribile. Lo ha sostenuto il sottosegretario al Tesoro Antonio Rastrelli rispondendo ad un'interrogazione parlamentare alla Camera.

ROMA. Quando si parla di lotta all'evasione fiscale si sottolinea sempre l'importanza di collegare in tempo reale le molte banche-dati informatiche. Attraverso un incrocio «intelligente» dei dati disponibili si potrebbe individuare piuttosto agevolmente una ampia fascia di contribuenti infedeli.

Lotta all'evasione
Fisco e Comuni,
le banche-dati
non «si parlano»

ROMA. Quando si parla di lotta all'evasione fiscale si sottolinea sempre l'importanza di collegare in tempo reale le molte banche-dati informatiche.

La sezione del Pds P.P. Pavolini di San Quirico nell'apprendere la notizia dell'improvvisa scomparsa del compagno
SERGIO SERMANNI
esprime le più sentite condoglianze alla moglie e alle figlie
Firenze 27 luglio 1994
È deceduto il compagno
DINO BERNATTO
partigiano combattente, di anni 90. La famiglia Scudeletti si unisce al dolore. I funerali giovedì 28 luglio alle ore 10.30 al cimitero monumentale di corso Novara a Torino. Sottoscrivono per l'Unità
Collegno, 27 luglio 1994

27 luglio 1984
27 luglio 1994
- È stato breve il nostro lungo viaggio. In memoria di
CARLA
Sono dieci anni che Carla ci ha lasciato. Giuliano, insieme ai figli Duccio e Donata, la ricorda con crescente affetto ai parenti, ai compagni e agli amici che l'ha conobbero, la stimarono e le vollero bene.
Firenze 27 luglio 1994
A 9 anni dalla scomparsa prematura di
MARIO ANGELETTI
la figlia Patrizia lo ricorda con immutato affetto e dolore.
Roma, 27 luglio 1994

Abbonatevi a l'Unità
Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di
[Image of newspaper]

Informazioni parlamentari
La riunione congiunta dei Comitati Direttivi dei Gruppi Parlamentari espressione dell'alleanza dei Progressisti è convocata per lunedì 25 luglio alle ore 15.00 presso la Sala del Cenacolo di Palazzo Valdi-ni, Piazza di Campo Marzo n. 42.

144-222901
NUDE e CRUDE
Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.
[Image of radio]

Aziende informano
La Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno ospita 600 bambini di Chernobyl
L'Opera Sociale Avventista anche quest'anno, continuando la felice esperienza fatta durante il 1993, sta ospitando circa 600 bambini provenienti dalla Bielorussia.

Angius: «Il governo adesso mette nero su bianco Saranno soltanto 340.000 in tre anni». Il piano Pds

«Dove sarà finito il milione di posti?»

Dove sta il milione di posti di lavoro promesso da Berlusconi in campagna elettorale? Sparito. «Nel documento di programmazione economica e finanziaria - dice il responsabile per il lavoro dipendente del Pds, Gavino Angius - sono indicati circa 340.000 nuovi posti in tre anni. Insomma, clamorosamente è lo stesso governo a farci sapere, mettendolo nero su bianco, l'imbroglio e l'inganno che si è consumato».

EMANUELA RISARI

ROMA. Truffa truffa ambiguità. Un milione di posti di lavoro promessi in campagna elettorale (200mila favoleggiati con il disegno di legge di Mastella). E poi? Poi succede che nel documento di programmazione economica e finanziaria il capitolo occupazione sia liquidato in poche righe. Che però parlano chiaro: «La sta scritto - dice il responsabile lavoro del Pds Gavino Angius - che nel '95 l'occupazione crescerà dello 0,4%, dello 0,6 nel '96 e dello 0,8% nel 1997. Ovvero, secondo le previsioni dello stesso Governo, si creeranno nei tre anni 340.000 posti di lavoro in tutto. È un dato clamoroso. È l'imbroglio, perpetrato in campagna elettorale da Silvio Berlusconi».

Il lavoro che non c'è

Un imbroglio che, secondo Angius, è destinato ad essere mascherato in breve tempo, perché se è vero che la ripresa c'è il dramma occupazionale resta tale e quale. Anzi: «La disoccupazione rischia di crescere e di dividere il Paese in modo ancora più pesante di quanto non sia già oggi, visto che nei primi quattro mesi del '94 il tasso di disoccupazione è salito, seppure leggermente, al Nord e al Centro, mentre è cresciuto nel Sud, dove oggi sono senza lavoro un milione e quattrocentomila persone. Cioè il

55% del totale dei disoccupati in Italia». È del tutto evidente, quindi, che non basta affidarsi alla «spontaneità del mercato».

E certo non sono utili le proposte del disegno di legge costruito da Mastella. Per Angius quei provvedimenti «rischiano di rendere precario il lavoro per chi ce l'ha e di aprire un pericoloso conflitto sociale, dividendo gli occupati dai senza lavoro». La Quercia, dunque, preannuncia una dura battaglia in Parlamento.

Ma la lista delle critiche al Governo è lunga: secondo il Pds, soprattutto, non viene affrontato il problema della gestione degli esuberanti e della crisi in molti settori produttivi e non c'è un progetto articolato di investimenti per lo sviluppo. «Le vicende Elfin e Gepi - dice ancora Angius - evidenziano l'assenza di un piano per la ricollocazione del personale delle ex partecipazioni pubbliche».

Il contropiano della Quercia

E, ancora, «restano poco chiare, se non assenti, le intenzioni del Governo in settori importanti quali la formazione, il collocamento, la creazione d'impresa». Un atteggiamento «allarmante se si guarda alle indicazioni contenute nel protocollo di luglio tra le parti sociali e alle prospettive indicate dal piano Delors».

Che fare, allora? Il Pds propone di definire «un intervento alternativo basato su nuovi istituti, in conformità all'accordo sul costo del lavoro, alla necessità di favorire il contratto a tempo indeterminato e di garantire processi formativi o di formazione-lavoro reali». In concreto, si tratterebbe di affiancare ad interventi sul mercato del lavoro (revisione ed estensione del part time e dell'indennità di disoccupazione ordinaria), agevolazioni per chi assume giovani a tempo indeterminato; introduzione del contratto di tirocinio ed eliminazione del contratto di inserimento; estensione alle imprese industriali del sistema di agevolazioni per le imprese artigiane che assumano con contratto di apprendistato; revisione dei contratti di formazione lavoro con aumento del 25% dello sgravio contributivo concesso; modifica della normativa (contestatissima) sui contratti a termine.

«Quella di Berlusconi - dice ancora Angius - è una sfida che raccogliamo e che porteremo avanti. In autunno queste proposte diventeranno la base della nostra iniziativa legislativa». Niente numeri, però, perché «ci sembrerebbe poco serio e difficile pensare a previsioni di tipo mastelliano o berlusconiano». Mentre, spiegano i capigruppo progressisti alle commissioni Lavoro di Camera e Senato Renzo Innocenti e Michele De Luca, un'attenzione particolare sarà riservata dalla Quercia al tema «formazione». Qui le proposte riguarderanno, come si è detto, la revisione dei contratti di formazione lavoro, ma anche la distinzione dell'istituto tra contratto per qualche mese o medio-alte e contratto per aggiornamento professionale. In più, si lavorerà alla tutela giuridica e legislativa dei contratti di collaborazione.



Dino Fracchia / Contrasto

Arriva l'accordo di luglio in agricoltura

Confagricoltori, Coldiretti e Cia, dopo l'intesa raggiunta lunedì con i sindacati, dovrebbero firmare la loro adesione all'accordo di luglio sul costo del lavoro il prossimo 2 agosto. Si sbloccano anche le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Con il protocollo siglato al ministero del Lavoro la flessibilità arriva anche in agricoltura. L'intesa oltre a introdurre la chiamata nominativa (con una «riserva» di assunzioni numeriche pari al 20%) prevede l'estensione anche al settore agricolo dei contratti di solidarietà (per gli operai assunti a tempo indeterminato), la previsione di una norma legislativa che estenda la possibilità del lavoro a termine a tutte le lavorazioni agricole. L'istituzione, entro il 31 dicembre, di una commissione per verificare la possibilità di introdurre anche in agricoltura il lavoro interinale e la cassa integrazione, per la quale si propone la soppressione del requisito delle 181 giornate di effettivo lavoro presso la stessa azienda e l'ampliamento del periodo di intervento dalle attuali 90 giornate a 6 mesi. Quanto convenuto nell'accordo sarà recepito in un disegno di legge che il ministro Mastella si è impegnato a presentare al consiglio dei ministri in tempi brevi.

Le tute blu hanno detto «sì» al contratto

ROMA. È fatta: oggi è il giorno della firma per il contratto nazionale dei metalmeccanici. Il referendum, infatti, ha dimostrato largamente il consenso al risultato raggiunto: tra i più di 440.000 partecipanti al voto, infatti, il 79,17% ha detto sì all'ipotesi siglata il 5 luglio scorso da Fiom, Fim e Uilm con Federmecanica e Intersind.

Un risultato superiore alle aspettative. Vale a dimostrarlo il rafforzamento con il voto alla piattaforma: in «andata» il consenso fu dato dal 78,38% dei lavoratori. Il pare positivo verso l'accordo raggiunto è quindi leggermente superiore. In testa ai «sì» la Sata Fiat di Melfi (98%), poi l'Iva di Taranto (95,51%), l'Alenia di Fusaro (85%), l'Ansaldo di Genova (83%)

e Mirafiori (81,45%). Mentre è stato lo stabilimento di Cassino della casa torinese a far registrare una delle punte più alte di voti contrari: 62% di no (mentre la piattaforma era stata approvata). Contrari anche l'Italtel de L'Aquila (72% di no) e la Zanussi di Porcia (64%), dove già la piattaforma era stata respinta.

Di segno opposto il voto della Sofim di Foggia, che in aprile aveva bocciato la piattaforma col 60% di no e ha promosso l'accordo con il 67% di sì, e dell'Alfa di Arese (60% di no in aprile; stessa percentuale di sì oggi).

L'affluenza al voto è stata complessivamente del 67,36% (quella per la piattaforma fu del 70,42%). Partecipazione al voto e consen-

so ai risultati raggiunti sono di «straordinaria importanza» per i dirigenti di Fiom, Fim e Uilm. «Il contratto raggiunto - dice il segretario della Fiom Claudio Sabatini - è molto vicino a quelli che erano gli obiettivi della piattaforma. Su questa base e sulla base del risultato nell'elezione delle Rsu sarà possibile aprire nel '95 la fase della contrattazione decentrata». La strategia disegnata dall'accordo del 23 luglio '93 è quindi «larghissimamente confermata» e il risultato raggiunto dai metalmeccanici «dà un importante contributo al rinnovo di tutti i contratti, e non solo quelli dell'industria».

Tutto bene, dunque, tranne che per Confapi che però, sono ancora parole di Sabatini, «se vuole man-

tenere integra la sua base associativa deve arrivare ad una conclusione positiva del contratto». Con Sabatini Gianni Italia della Fim e Giovanni Contento della Uilm hanno poi concordato su un altro «portato» di questo contratto: il contributo al processo di unità sindacale. «Si rafforzano le regole del rapporto tra sindacato e controparti - dice Gianni Italia - e quelle democratiche del rapporto con lavoratori e lavoratrici: al sindacato unitario mancano ancora statuto ed idea organizzativa, ma a questo lavoreremo da settembre». Perché, spiega Contento, «ciò che ci preme ora è arrivare ad un'unità che non sia solo dei gruppi dirigenti, ma che sia voluta e vissuta da tutti i lavoratori e le lavoratrici».

...E.R.

Manuero 2.000. Le operaie si oppongono all'ordine di reintegro

Casimirri sfida la legge «Tocca a noi decidere»

GIOVANNI LACCABO

La batosta giudiziaria non è bastata. Il «modello Manuero» sfida anche la legge, anche il diktat del pretore di reintegrare le quattro operaie iscritte alla Cgil. In vece del marito Mario Casimirri, fuori sede per lavoro, la moglie-comproprietaria Franca Farinelli lancia sui giornali proclami bellicosi: «Il giudice può dire quello che vuole in base alle leggi, ma se devono rientrare o meno, lo decidiamo noi. E noi non vogliamo». Dichiarazione dell'altra sera poche ore dopo il decreto. La Manuero continua ad ostentare ostilità verso il sindacato: fino alle 8, davanti ai cancelli della piccola fabbrica di jeans, una ventina di lavoratrici - gli organici quasi al completo - sono rimaste in attesa di «quello quattro», ma non per solidarietà. «Al contrario, lo scopo era di protestare contro il loro eventuale reingresso», spiega incredula Mariella Di Annunzio, sindacalista della Cgil di Nereto. Sicura di questa versione? «Sicurissima. Pochissime le dissociate, cinque o sei, non di più, che hanno rispettato l'inizio del turno». E solo quando è risultato certo che nessuna delle quattro si sarebbe fatta viva, solo allora tutte le altre hanno varcato i cancelli. Ma non basta. Alle 12 tutte a casa per ferie, con due settimane di anticipo rispetto alla data prestabilita del 5 agosto. Inutile chiedere lumi ai Casimirri. «Sì, la Manuero è in ferie», conferma una impiegata al telefono. Perché le ferie sono state anticipate? «Non lo so». Ma se la fabbrica chiusa, come mai lei sta lavorando? Pausa prolungata, monosillabi e balbettii. «Perché l'ufficio è rimasto aperto», replica alle insistenze. Quindi ferie, ma non per tutti. Si intromette un'altra voce di donna, tono sta-

volta perentorio: «Non rilascio dichiarazioni». Scusi, lei è la moglie? «No, non sono la moglie. Per il momento non rilasciamo dichiarazioni». Ennatacca. Il precipitoso anticipo della vacanza risulta più che sospetto al sindacato. Chi lo giudica una mossa preventiva per dribblare legalmente l'ordine di reintegro. Altri più maligni insinuano che il Casimirri ne approfitterà per attuare il suo vecchio disegno: chiudere la fabbrica, riapirla cambiando ragione sociale e, ovviamente, con manodopera depurata.

Ora le storie individuali delle quattro protagoniste imboccano strade diverse: Antonella Reginella e Miriam Pintos puntano al risarcimento del danno (allo scopo si è svolta una prima udienza in pretura, ieri), mentre Alexandra Palestro e sua madre Addolorata Sciroccale preferiscono il reimpiego. Tuttavia, benché importanti, le scelte individuali perdono peso di fronte alla inquietante sceneggiata filopatronale di ieri mattina, contro la quale cozza stridente il ferreo impianto del decreto del pretore Angela Di Girolamo, la ripetuta censura alla condotta antisindacale del Casimirri. A tal proposito, i sindacati tessili di Cgil-Cisl-Uil ribadiscono che «i problemi della piccola impresa non si affrontano con atteggiamenti antisindacali», ma al contrario che è possibile «costruire relazioni sindacali moderne, sia per tutelare i diritti dei lavoratori, sia per affrontare i problemi delle imprese». Su questi temi - dice il sindacato - sono in fase di avvio «programmi di lavoro e di sindacalizzazione nelle aree di piccole imprese del centro-sud», ed iniziative concrete di politica industriale.

Il caso Menarini si tinge di giallo L'area destinata a speculazione?

FIRENZE. Hanno scoperato in massa, ieri mattina, i lavoratori della Menarini di Firenze. Protestavano contro l'annuncio di trasferimento a Berlino fatto dalla direzione dell'azienda tramite inserzioni a sorpresa su alcuni quotidiani. «Se l'azienda lascia Firenze mette in ginocchio l'economia della città», commentavano i sindacalisti Cgil, Cisl e Uil. Niente affatto tranquillizzati dalle affermazioni del proprietario Alberto Aleotti, i sindacati hanno proclamato per domani un'intera giornata di sciopero in tutte le aziende italiane del gruppo: davanti alla sede fiorentina confluiranno delegazioni da Milano, L'Aquila, Pomezia e Pisa e ci sarà Lorenzo Dore, segretario nazionale della Fulc-Cgil. Regione, Province di Pisa e Firenze e rispettivi Comuni in un comunicato congiunto si dicono convinti che Aleotti voglia in realtà «abbandonare l'Italia per Paesi che offrono maggiori convenienze fiscali», e criticano il governo «che non può governare un settore così delicato come l'industria farmaceutica a colpi di propaganda e demagogia». Ma sulla vicenda aleggia un'ombra: nel nuovo Piano regolatore di Firenze, approvato nel luglio '93, l'area dove sorge la Menarini non è più destinata a uso industriale, ma sarebbe possibile costruire uffici e servizi. Il sindaco Morales assicura che «non sarà possibile alcuna speculazione edilizia», ma c'è già chi nella giunta pensa a spostarci il palazzo di giustizia.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 1997 per i triennali e il 1° agosto 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, all'8,68% e all'8,97% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 28 luglio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (2 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

rosati LANCIA
Vi offre
8 Y10 Junior
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
da 12.140.000
compreso passaggio e bollo

Roma

l'Unità - Mercoledì 27 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

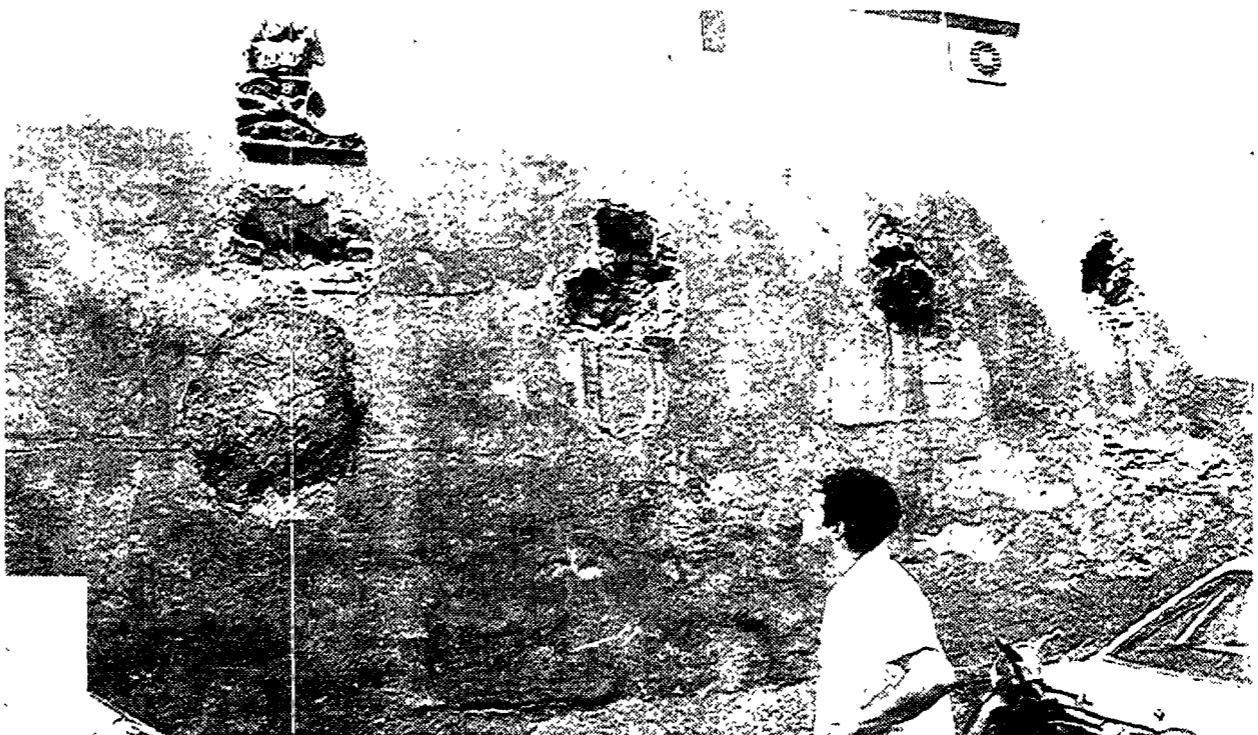
rosati LANCIA
Vi offre
4 DELTA 1.6 le
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
da 23.300.000
compreso passaggio e bollo

ARTE & SACCHIEGGI. Il palazzo del celebre scultore, a due passi dal Corso, spogliato dai ladri



Prima della «cura»

Ecco come erano le facciate del palazzo prima del decennale passaggio dei ladri. I fregi e le teste fanno ancora bella mostra di sé. Ma gli sguardi, anche inquietanti, dei mascheroni non hanno spaventato i «tagliatori» di teste. Già, ma nemmeno la frequentatissima e controllatissima zona (fino a poco tempo fa il vicino c'era la sede del Psi) ha scoraggiato gli sfrontati «topi» archeologici.



E dopo la «cura» i buchi

Sembra un muro di Beirut: quei buchi, quelle profonde ferite nell'antico intonaco fanno pensare a scenari di guerra. Niente fragori di granate ma solo l'opera di scalpellini disonesti e la cinica, storica, Roma ha tenuto fede al suo cliché: nessuno ha sentito, nessuno ha visto. E quando i ladri si sono presentati in pieno giorno Roma si è bevuta la «storia» dei restauratori all'opera. (Foto F. Pansella/L'Espresso)

Superstite pericolante

È rimasto lì con il suo faccione triste, per l'oltraggio subito e per il timore di finire in mille pezzi da un momento all'altro. I ladri, disturbati, hanno lasciato il loro «lavoro» a metà. Chi vorrebbe aiutarlo per evitare una rovinosa caduta, si trova con le mani legate dai lacci di leggi e regolamenti. (Foto Romolo Angelini)



I monumenti nella magia della luce
Dal Palatino all'Ara Pacis la capitale dell'arte tutta illuminata a giorno

■ Dal 29 agosto al 30 settembre i monumenti e le aree archeologiche più importanti della capitale saranno illuminati a giorno. Una Roma «by night» diversa e una scelta suggestiva che, curata da Felice De Maria, direttore della fotografia di film importanti, consentirà a turisti e cittadini di scoprire una città diversa. Nell'area archeologica che va dalla Colonna Traiana al Foro di Nerva, compresi i Mercati di Traiano ed il Foro di Cesare, partirà il progetto di illuminazione «Notturno imperiale» curato dall'Enel, che prevede anche visite guidate notturne.

Sarà invece l'Accea a curare l'effetto luci che entro agosto illuminerà il Mausoleo di Santa Costanza, con lampade gialle che esalteranno il rigore romanico dell'edificio, mentre già a fine luglio prenderà il via la nuova illuminazione della zona archeologica di Sant'Omobono, alle pendici del Campidoglio. Inoltre verranno potenziati gli impianti già in funzione al teatro Marcello, a piazza Venezia, all'altare della Patria e alla Colonna Antonina.

Luce artificiale di notte anche al Colle Palatino, al parco del Celio, alla Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, a Santa Croce in Gerusalemme e in quella parte della zona archeologica che si trova all'interno del giardino del Museo degli Strumenti Musicali.

L'Accea ha studiato un particolare percorso di luce che valorizzerà i luoghi storici della città. Sono state scelte delle luci gialle che faranno risaltare le antiche pietre del Colosseo, del Mausoleo di Augusto, del Tempio di Adriano a piazza di Pietra, dell'imponente Castel Sant'Angelo, dell'Arco di Costantino, del Planetario e un bianco «fotografico» per Fontana di Trevi, la Fontana delle Naiadi a piazza della Repubblica e per la facciata restaurata del Teatro Argentina.

Sarà invece discreta e un po' antica, assicurata da lampade al sodio, l'illuminazione dell'Ara Pacis, del Pantheon e quella assicurata alla suggestiva scalinata di Trinità dei Monti, illuminati anche alcuni «scori» di Villa Borghese, come il Museo del Canova o il Tempio del lago.

A settembre l'Accea ha in programma di curare l'illuminazione dell'area sacra di Largo di Torre Argentina e dei reperti archeologici di via delle Botteghe Oscure. Entro il 1995 l'azienda municipalizzata assicurerà «una luce nuova» alle Terme di Diocleziano, all'Isola Tiberina, alla porta di S. Sebastiano e al tratto di mura che partono dalla porta e vanno sino a Porta Latina. È ancora incompleto il progetto di illuminazione delle fontane, per ora nuove luci soltanto alla fontana di via Cesare Barone, poi seguita quella di Santa Maria Maggiore.

L'Azienda comunale ha inoltre in cantiere tre grandi progetti di illuminazione nel cuore della città: quelli dell'intero Colle Capitolino, dell'immensa area dei Fori e di piazza del Popolo.

Il progetto più impegnativo è senz'altro quello che interessa l'intera area dei Fori, che comprende il perimetro interno e i particolari più significativi interni all'area archeologica al quale è interessata anche la sovrintendenza, per un ragionamento estetico, ma anche per un motivo pratico: l'illuminazione sarebbe infatti un ottimo deterrente contro i furti. Ma per questa realizzazione ancora non è stato assicurato il finanziamento.

I «tagliatori» di teste del Canova

Dal '79 ad oggi, in furti successivi, sono stati strappati via dalla facciata del palazzetto del Canova 10 reperti romani, teste, pezzi di statue, fregi, bassorilievi incastonati nell'intonaco per volontà dell'artista all'inizio dell'800. Incredibile la dinamica di alcuni furti. La testa di una statua che i ladri non hanno fatto in tempo a staccare del tutto, grazie all'intervento di un inquilino, penzola in condizioni precarie.

sono stati «strappati» dalle pareti. Un po' per volta, in furti successivi. E non si può certo dire che la palazzina sia un po' fuor mano, in una zona isolata. È a due passi da via del Corso, di fronte all'ingresso frequentatissimo del Pronto Soccorso dell'Ospedale San Giacomo. All'angolo fra via delle Colonnelle (dove si trova un bar molto frequentato) e via Canova dove vi sono palazzi abitati.

La dinamica del penultimo furto sarebbe comica se non fosse tragica: i ladri si sono presentati in pieno giorno, di pomeriggio, hanno appoggiato le scale ed hanno lavorato tranquillamente. Tutti pensavano si trattasse di operai impegnati in un'opera di restauro.

L'ultimo furto in ordine di tempo è stato il 14 dicembre. Questa volta, però, l'inquilino che abita al primo piano del palazzetto ha sentito rumori ed ha avvisato la polizia. Due ladri sono stati acciuffati. Ma il loro complice è riuscito a fuggire con la refurtiva già caricata in una macchina: quattro pezzi in tutto. Il quinto pezzo, la testa di una statua, non hanno fatto in tempo a staccarla, ed è rimasta là, appesa per metà, pericolante. Dalla bocca dei ladri, poi, non è uscito niente, tanto meno il nome del ricettatore. E le indagini, di lì a poco, si sono arrese.

La signora Mara Albonetti che dal '77 gestisce la galleria d'arte, al piano terra del palazzetto, sembra rassegnata: «Dopo l'ultimo furto-dieci sono arrivati anche i vigili, sono saliti sulla loro auto per controllare lo stato della testa semi sradicata. Io ho proposto di staccarla del tutto per evitare che cadendo andasse in frantumi: mi hanno risposto che non si poteva fare, che era un reato». E la testa è ancora così, nelle stesse precarie condizioni. Ma c'è da scommettere che una bella mattina andrà a far compagnia alle sue sorelle nella villa di qualche committente e che al suo posto resteranno, come al solito, un po' di calcinacci. «Tutta la facciata», continua la signora, «è sotto il vincolo delle Belle Arti che talora hanno imposto al proprietario di rafforzare con delle staffe i reperti appesi, ma non è servito a nulla, tant'è vero che i ladri si sono portati via anche le staffe».

Il proprietario dell'immobile, il dr. Cesare Giuliani, abita a Viterbo. È lui che ogni volta ha denunciato i furti. Recentemente ha chiesto alla Sovrintendenza di poter trasferire all'interno della galleria d'arte tutti i pezzi. Ma ha avuto solo risposte negative.

LUANA BENINI

■ Un vero saccheggio. Le due facciate del palazzetto dove all'inizio del secolo scorso «rifuse il genio del Canova» (come si legge su una lapide) sembrano bombardate: disseminate di buchi giganteschi in ordine sparso che affondano come ferite nell'intonaco e nei mattoni, deturpate dalle toppe grigie lasciate da precedenti tentativi

di coprire altri buchi. Una volta, al posto di quei buchi e di quelle toppe c'erano preziosi reperti romani: fregi, teste, pezzi di statue, bassorilievi.

La loro disposizione era stata stabilita dallo stesso Canova che li aveva scavati e li aveva voluti appesi alle pareti esterne del suo studio. Dal '79 ad oggi, 10 di questi reperti

Due ragazzi

Ustionati per bruciare le vespe

■ Quando si dice cadere dalla padella nella brace. Anzi, è più precisamente: avere a che fare con un nido di vespe... È precisamente quanto accaduto ieri pomeriggio a due fratelli, di diciotto e tredici anni, nel quartiere Montesacro.

Da qualche giorno, il terrazzo dell'appartamento in cui vivono i due giovani era abitato da una comunità di vespe, che aveva costruito lì il suo nido. Un fatto non troppo consueto, ma nemmeno straordinario in città. Ieri pomeriggio, i due ragazzi hanno deciso di scacciare gli insetti, e hanno pensato di farlo incendiando il nido. Hanno preso una bottiglia d'alcool, hanno versato il liquido, e hanno acceso il fuoco. È stato un attimo, e un ritorno di fiamma ha colto impreparati i due ragazzi, che sono rimasti entrambi ustionati.

Il diciottenne è stato ricoverato all'ospedale Sandro Pertini, con lievi ustioni di primo grado, e una prognosi di cinque giorni. Il tredicenne, invece, è stato portato al Sant'Eugenio. Ha ustioni più gravi, di terzo grado, sulla parte sinistra del corpo, in particolare sul braccio e sul torace.

La Cenerentola e il «re» delle scarpe

■ Un padre ricco e una figlia senza reddito. Un conto l'altra armata di carte bollate e impegnati in una querelle senza esclusione di colpi a causa di un congruo mantenimento al quale lui dovrebbe provvedere ma che pare assolve solo in parte. Protagonisti della vicenda non sono i Forrester di *Beautiful* ma Nicola e Raffaella Salato, rispettivamente figlio e nipote del più famoso Raphael, re delle calzature, che Nicola ha sostituito alla guida della prestigiosa azienda la cui insegna oggi rifugge da due negozi in via Veneto.

Facendo parlare i loro rappresentanti legali, i due si rinfacciano ogni genere di abusi e sistematicamente si rivolgono ai tribunali per ottenere ragione. Lui con i mobili pignorati, lei a «stecchetto» per lo shopping ma anche per le spese scolastiche: lui che accusa lei di aver preteso (senza riuscirci ndr) un appartamento di 300mq ai Parioli, lei che afferma di essere stata «sequestrata» in uno dei negozi del genitore dove si era recata per far rifornimento di scarpe e vestiti. E poi denunce, penali, civili... una guerra, insomma.

L'oggetto del contendere (l'ultimo almeno) sono le spese scolastiche, mediche e di vestizione che il

Padre versus figlia. Lui ricco e capo di un'azienda rinomata, lei studentessa senza reddito in lotta per un congruo mantenimento: Nicola e Raffaella Salato, rispettivamente figlio e nipote del famoso Raphael, si fronteggiano da anni a colpi di carta bollata. Una guerra senza esclusione di colpi sfociata nel pignoramento dei mobili del facoltoso calzaturiere. Lei: «Non mi paga le spese». Lui: «Tre milioni al mese sono sufficienti. Gli extra vanno concordati».

FELICIA MASOCCO

padre dovrebbe rifondere alla figlia -nata 21 anni fa da una relazione di convivenza e riconosciuta un anno più tardi- stando a una sentenza del tribunale datata 1987. Il rimborso andava ad aggiungersi ai 2 milioni (più 800mila di scatti Istat) fissati come assegno mensile. «L'assegno arriva ma delle spese neanche a parlarne», dichiara Fiorella D'Arpino, avvocatessa della ragazza. Sono stata costretta ad entrare nella lussuosa casa di Salato con la forza pubblica per fargli pignorare i mobili. Raffaella è iscritta alla Luiss e tra libri e rette ha già speso venti milioni e il pretore nel giugno scorso le ha dato ragione rigettando il ricorso del padre al quale è stato imposto di pagare.

Solo la prima rata di tre milioni è stata onorata, per la seconda, scaduta qualche giorno fa, Salato ha ottenuto lo slittamento a settembre. Non si possono costringere solo i padri di famiglia con stipendi minimi a mantenere i propri figli e lasciare che un uomo che nei decenni passati veniva chiamato «lo sciccio bianco» non ottemperi a una sentenza a cui tra l'altro non si è mai appellato.

Ricco e tirchio, pare di capire. Ma tramite il suo legale, Nicola Salato fa sapere che l'assegno mensile viene corrisposto puntualmente e per quanto concerne le spese «la sentenza del tribunale è estremamente generica e non ne rende determinabile l'ammontare. In ogni



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Aprilia: bimbi dal mondo insieme anche in vacanza

Una colonia estiva per bambini italiani ed extracomunitari residenti sul territorio di Aprilia è stata organizzata dall'Anolf, associazione che sotto il controllo della Cisl si occupa dei problemi di immigrazione. Dal primo agosto e per due settimane, bambini italiani e stranieri di età compresa tra i 6 e i 12 anni potranno passare insieme buona parte della giornata al mare. «Lo scopo di questo progetto», spiega Eva Blasik, responsabile dell'associazione, «è quello di creare una sorta di simbiosi tra le varie etnie presenti sul territorio a partire proprio dai bambini». Non a caso l'iniziativa in un Comune come quello di Aprilia, dove la presenza di immigrati è molto alta. Numerose sono le famiglie provenienti da Bulgaria, Po-

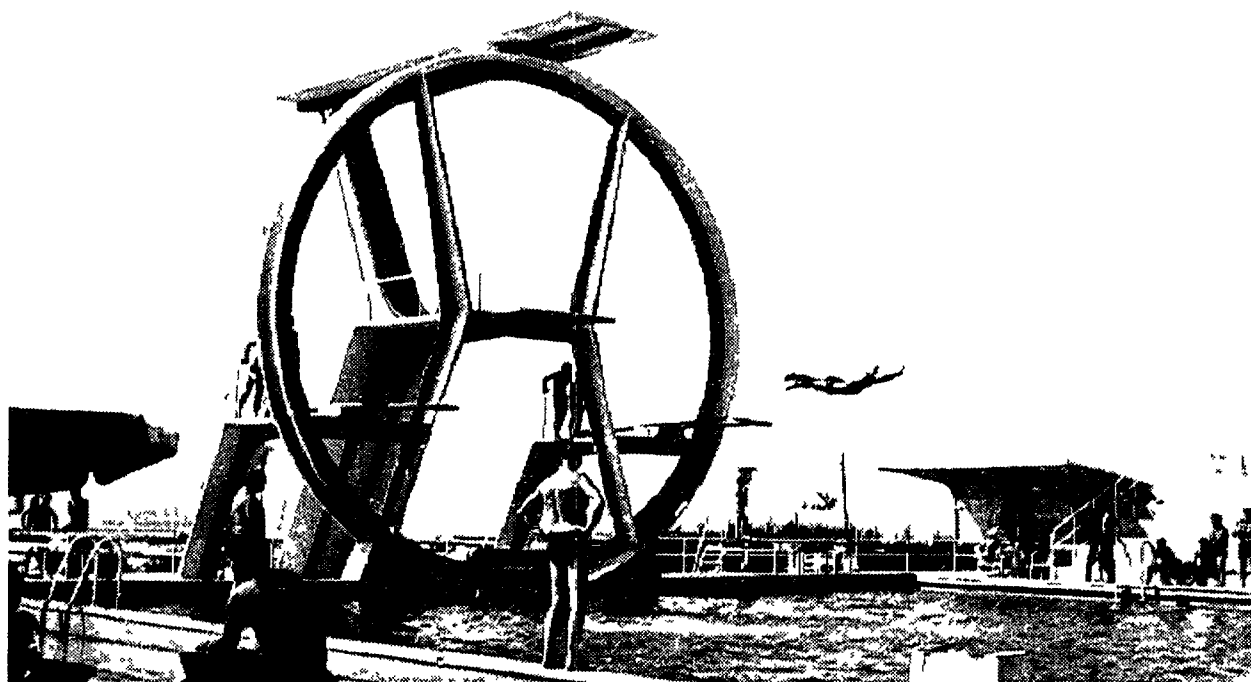


lonia e Bosnia, ma anche da Nigeria, Eritrea, Somalia e India. Tanti anche i bambini stranieri in età scolare che frequentano durante l'anno le scuole cittadine. Per continuare il positivo rapporto di integrazione che avviene già sui banchi della scuola, l'Anolf ha pensato di creare occasioni di incontri anche durante il periodo estivo. Ecco quindi il progetto del campo estivo al mare, accolto favorevolmente - le iscrizioni sono chiuse ormai da tempo - sia dai bambini, sia dai genitori. L'integrazione partirà proprio dai giochi, attraverso la loro funzione didattica, e per questo il responsabile organizzativo dell'iniziativa, Claudio Curzola, si è attivato per conoscere le usanze, anche attraverso la raccolta di testimonianze delle persone più anziane presenti nelle diverse etnie che risiedono nel territorio comunale. «Attraverso il gioco e la sua funzione formativa», spiega Curzola, «sarà più facile dare vita ad amicizie e a scambi culturali tra i bambini». La partecipazione al campo estivo è completamente gratuita, anche grazie alla disponibilità delle suore del Gesù Redentore, che hanno messo a disposizione alcuni locali nelle vicinanze della spiaggia di Torvajanca. *La Po*

A Ostia sarà ricostruito in legno il trampolino dell'architetto Nervi

Torna a girare la ruota del Kursaal

Rinascita del Lido, e torna la «ruota» del Kursaal. Quindici anni dopo la demolizione di quello che nel dopoguerra è stato il vero simbolo della spiaggia di Ostia - il trampolino olimpionico disegnato da Luigi Nervi - i proprietari del famoso stabilimento balneare hanno annunciato di voler ricostruire la «ruota», già entro la prossima estate. Il nuovo impianto, ridisegnato sui progetti originali, sarà in legno e non più in cemento armato.



Il caratteristico trampolino dello stabilimento «Kursaal» a Ostia, demolito quindici anni fa

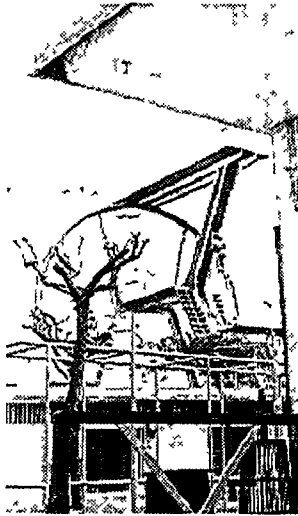
Lu ma

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Per anni è stato l'emblema della spiaggia di Ostia. E anche oggi, ormai smantellato da un pezzo, resta difficile non associare l'idea di quella grande «ruota» di cemento armato al Lido e allo stabilimento che lo ospitava. Ma il trampolino di lancio del Kursaal progettato all'inizio degli anni Cinquanta da Pierluigi Nervi, simbolo della ricostruzione nel dopoguerra della cittadina balneare, sta tornando. Niente più cemento armato e tondini di ferro immediatamente consumati dall'acqua e dal sale in poco più di 25 anni. Per paradosso si torna al legno, una speciale struttura, che impiega un collante in grado di sostenere pesi e tensioni superiori a quelle che può reggere il cemento. Sia pure in chiave anni Novanta, però la «ruota» sarà ricostruita tale e quale a quella che

spuntò in molte cartoline dei tempi d'oro, quando Ostia era un po' la reginetta balneare del Tirreno. Un trampolino di dieci metri con quattro pedane di lancio, che si affacciava su una piscina olimpionica tuttora frequentatissima. «Se tutto va bene, già per l'inizio della prossima stagione balneare il trampolino riconquisterà il posto perduto», spiega Angelo Russo, proprietario del Kursaal e decano dei gestori degli stabilimenti balneari di Ostia e Castellusano. «Oggi per costruire sulla spiaggia ci vogliono un'infinità di permessi, ma alla Regione Lazio hanno capito l'importanza turistica del progetto. Perché la nuova «ruota» sarà il simbolo della rinascita balneare di questa cittadina». Originario di Cesena, il romanologo Russo è arrivato a Ostia nel

60 quando lo stabilimento balneare era già famoso. La sua costruzione, insieme a quella dello «Sporting Beach», era stata voluta dall'armatore siciliano Allegro. E per realizzare due tra gli stabilimenti più «in» imprenditori si era rivolto allo studio degli architetti Nervi & Bartoli (di Nervi è anche la cupola del Kursaal che ospita bar e ristorante) con il risultato, dice Russo, «che per i tempi questo era lo stabilimento balneare più moderno di tutto il Mediterraneo». Poi il vecchio proprietario muore e Russo, già direttore commerciale della Amgioni, passa dai barattoli alle spiagge. «Anni d'oro», quelli della «dolce vita» romana trasferita sulla spiaggia: lo stabilimento si popola di personaggi famosi, il portiere galiziano saluta all'ingresso Aldo Fabrizi che porta la madre al mare, Ernesto



Calindri reduce degli spettacoli nell'anfiteatro di Ostia Antica. Alida Valli schiere di attori personaggi mondani perfino ambasciatori. E la piscina, fin dall'inizio diventa luogo di eventi sportivi. Carlo Pedersoli - oggi Bud Spencer - vince qui un campionato di nuoto sui 100 metri, e sotto il trampolino di Nervi si allenano la Lazio e altre importanti squadre del campionato di pallanuoto. Il tempo passa e arrivano gli anni Settanta. La «ruota» è sempre lì, ci si allenano i campioni della squadra azzurra, come Klaus Di Biasi che mettono in piedi anche una scuola di tuffi - ma le cose sulla spiaggia sono cambiate. Tutto comincia con il sequestro degli impianti balneari ordinato dal pretore Amendola per la questione dell'ingresso alla spiaggia - ricorda Russo con amarezza - e nel mirino

finiscono ovviamente gli stabilimenti di più alto livello, come il Kursaal. Mi ricordo che un estate la Cgil organizzò una forma di protesta tutta particolare: tutti i giorni per diverso tempo un pullman scassato scaricava decine di bagnanti-contestatori che entravano senza pagare e creavano solo confusione nello stabilimento. Proprio in quel periodo è cominciata la fuga della clientela più selezionata verso Fregene o altre località. Anche la «ruota» alla fine scomparirà smantellata pezzo per pezzo intorno al 1976 perché ormai pericolante. Una decisione sofferta - commenta ancora Russo - e che oltretutto costò un sacco di soldi. Ma ora dopo gli anni bui che ha vissuto il Lido, è tornato il momento di ricostruire. Si il ritorno della «ruota» deve essere il simbolo della nostra rinascita.

GRANELLI

Tarquini

Visite notturne a museo e necropoli

Sono iniziate ieri le visite guidate promosse dalla Soprintendenza archeologica all'Etruria Meridionale. L'iniziativa prevede nel periodo luglio-agosto visite al museo etrusco di Tarquinia e il successivo trasferimento alla necropoli alla Tarquinia medievale, alle chiese romaniche di Tuscania al museo etrusco di Vulci e a Canino. Particolarmente suggestivo l'appuntamento con gli Etruschi a Tarquinia. L'escursione infatti inizia alle 21.30 dal museo e si sposta, nella notte, alle tombe più importanti riaperte soltanto per questa occasione. I visitatori sono accompagnati in pulman. Si paga soltanto l'ingresso al museo.

Anzio

Concerto metallaro sotto casa del sindaco

Per protestare contro gli insopportabili rumori notturni venerdì prossimo si terrà alle ore 22 un concerto di musica rock metallara sotto la casa del sindaco di Anzio Giuseppe Tansicotti. Il consigliere antiproibizionista Paolo Guerra, promotore dell'iniziativa, lamenta il rumore assordante di concerti che in particolare nel fine settimana impediscono ai cittadini di dormire e il fracasso di moto e motori che hanno disturbato nei giorni scorsi anche la rappresentazione del «Nerone» di Terren. Un folto gruppo di abitanti della zona di Falciano sempre ad Anzio si è costituito in comitato per chiedere i danni per le giornate di lavoro perse per le notti bianche determinate dai rumori delle discoteche.

CONTRO IL DECRETO PER IL CONDONO EDILIZIO

- * Per una nuova politica urbanistica
- * Per la difesa dell'ambiente
- * Per il risanamento delle periferie
- * Per risolvere il problema dell'abusivismo

Assemblea di tutti i PROGRESSISTI
Parteciperanno parlamentari, amministratori, operatori, sindacalisti, ambientalisti.

ROMA, OGGI 27 LUGLIO 1994, ORE 12-15
Via Cavour, 50
Centro Congressi di Via Cavour

SPECIALITÀ PESCE

La Taverna dei Pirati

RISTORANTE
BIRRERIA • PIZZERIA
forno a legna

LITORANEA Km 93 800 Via Ettore 14 TOR S. LORENZO

NOVA GESTIONE

E IO PAGO!

CONTRO I LIBRI CARISSIMI MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE (OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)

PER INFORMAZIONI - UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 44701191 Fax 44700208

UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA ARCI Confederazione di Roma

RISTORANTE - PIZZERIA DI PAGOZZI BRUNO

Via S. Maria Maggiore 164 (Ang. Via C. e via T. n. 10) Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)

Ogni lunedì su **l'Unità** sei pagine di **CELEBRI**

OLTRE IL CEMENTO

GIOVEDÌ 28 LUGLIO

al Parco «La Cacciarella» (Via Casalbruciato, 11) ore 18:00

ASSEMBLEA PUBBLICA

con Enrico Montesano e gli Assessori al Comune di Roma A. Piva, L. Lanzillotta, G. Borgino, M. Bartolucci (Pres. Comm. Serv. Sociali), P. Galeota, E. Foschi (Cons. Comunali), L. Mezzabotta (Pres. V. Circ. ne), M. Barra (Ass. ai Serv. Sociali della Provincia)

PER DISCUTERE CON GLI ABITANTI DEL QUARTIERE

- IL FUTURO DELLA CACCIARELLA COME PARCO PUBBLICO E BIBLIOTECA
- LO SVILUPPO DEI LAVORI SOCIALMENTE UTILI
- LA CREAZIONE DI SPAZI AUTOGESTITI DI SOCIALITÀ, CULTURA E LAVORO

ore 22:00
CONCERTO **FRATELLI DI SOLEDAD**

E INOLTRE: BAR • BIRRERIA • GASTRONOMIA

C.S.O.A. «INTIFADA»
CENTRO DI SOLIDARIETÀ FAUSTO E MASSIMO POLISPORTIVA E CIRCOLO RICREATIVO CASALBRUCIATO

UISP sport estate

A Pietralata e Magliana E' solo sport!!!
dal 18 luglio al 31 luglio dalle 20,00 alle 23,00

Ogni sera tre ore di sport per **12 SERATE**

Piscina - Scacchi a bordo vasca - Tiro con l'arco
Arrampicata - Tennis - Ballo - Aerobica

A PROPORTELO SIAMO NOI DELLA UISP QUELLI DELLO SPORT PER TUTTI

inoltre serate speciali di **BALLO** con cena e musica dal vivo

Prenotazioni e informazioni
CENTRO SPORTIVO COMUNALE "F. BERNARDINI"
via Ludovico Pasini snc - Tel. 41 82 111
CENTRO SPORTIVO MAGLIANA ARCA UISP
via delle Idrovore della Magliana, 59 - Tel. 65 75 66 76

INTER SOS Associazione umanitaria per l'emergenza
Via Boncompagni 19 00187 Roma (tel. 39-6) 4814554 - 4818656

RWANDARTE
Concerto per il Rwanda
ROMA, VILLA ADA - 27 LUGLIO ORE 21.00
(nei pressi del Laghetto - ingresso da via Ponte Salario)

Partecipano a titolo gratuito
Luca Barbarossa - Edoardo Bennato - Blue Stuff Equipe 84 - Tony Esposito - Fleurs du mal - Giorgia e «Io vorrei la pelle nera» - Enzo Gragnaniello - Ladri di biciclette - i Mau Mau - Alma Megretta - Vernice ed il gruppo rwandese «Abahozo»

Conduce GEGÈ TELESFORO
Costo del biglietto: Lit. 20.000

L'intero incasso finanzia i progetti di ricongiungimento familiare e di assistenza sanitaria in Burundi e in Rwanda dell'Associazione umanitaria per l'emergenza «INTER SOS»

Prevedite presso: **Alfonsi (Centro Comm. I Granai) - Anubis - Art & Music - Babilonia - Bar Tavani (Ciampino) - Camomilla (Ostia) - Concertina (Napoli) - Discopoli (Aprilia) - Effetto Suono - Il Quadrifoglio (Acilia) - Interclub Service - Mae Box Office (Frascati) - Magic Sound - Orbis - Pagano Dischi - Palaghiaccio (Frattocchie) - Paper Shop - Planetano - Pop 73 - Promo Service (Centro Comm. Cinecittà Due) - Ricordi (V. Giulio Cesare) - Shangri La Corsetti - Video Compact**

Un militare del Nucleo radiomobile della capitale trasportava la refurtiva di un colpo a Bologna

Carabiniere romano rapinava al Nord

Quasi vent'anni di servizio al Nucleo radiomobile, ma poi il carabiniere Luigi Cenci, di Fiumicino, è stato scoperto in piena «trasformazione»: faceva parte di una banda di rapinatori che lunedì scorso hanno fatto un colpo di 900 milioni alle poste di Bologna consegnando poi a lui la refurtiva. Ora è accusato di concorso in rapina pluriaggravata e concorso in ricettazione. Alle indagini hanno collaborato anche i suoi superiori.

VANNI MASALA

È un carabiniere con quasi vent'anni di servizio, uno degli autori della rapina di lunedì mattina al centro meccanografico delle poste di Bologna, da dove erano stati portati via oltre 900 milioni di lire. La fulminea e sconcertante identificazione di Luigi Cenci, 37 anni fa e residente a Fiumicino, è avvenuta grazie alle indagini della squadra mobile di Bologna in collaborazione con commissariati di Fiumicino, il centro interprovinciale della Criminalpol e soprattutto lo stesso comando del nucleo radiomobile dei carabinieri, dove l'uomo prestava servizio. Ora per lui è scattata l'accusa di concorso in rapina pluriaggravata e ricettazione, perché l'arma abbandonata dai malviventi in un cassetto delle poste, una 38 Special, è risultata rubata qualche anno fa proprio a Roma.

Cenci era un insospettabile, che proprio per la sua qualifica aveva il compito di trasportare il sacco col bottino a Roma. Era ben difficile infatti che la sua macchina potesse essere perquisita. Ma è stata pro-

prio l'automobile a tradire il militare. Alcuni testimoni hanno notato il passaggio del vistoso involucro dalle mani dei rapinatori, che erano fuggiti in motorino per via del Lazzaretto, a quelle di Cenci.

I banditi, due giovani sui 25 anni mascherati con dei fazzoletti e baffi finti, erano entrati alle nove di lunedì nel centro meccanografico dall'ingresso principale. Attraverso una porta che sarebbe dovuta essere chiusa, i due sono arrivati alle spalle degli impiegati che stavano distribuendo le buste paga ai circa 1.500 dipendenti delle stesse poste. Quindi la fuga, avvenuta passando col motonon sopra un tratto di cancellata della recinzione i cui sostegni erano stati svitati preventivamente la notte precedente. Allertati dal sorvolo nella zona da parte degli elicotteri della polizia, i passanti hanno notato qualche minuto dopo la rapina, in una via al di là della ferrovia, degli strani movimenti intorno a una Mercedes targata Pisa. Nelle ricostruzioni il numero di targa era incompleto, ma non c'è voluto molto perché gli in-

vestigatori arrivassero alla proprietaria, una donna residente a Fiumicino in provincia di Roma. Ma è bastato spostarsi nel Lazio e fare qualche appostamento per veder apparire, ieri pomeriggio, la Mercedes. A bordo c'erano il carabiniere e un suo amico risultato poi estraneo alla rapina.

Cenci è stato interrogato davanti al suo comandante. Ha tentato di discolarsi, ma si è contraddetto più volte, ed infine ha ceduto. Immediatamente sono state compiute perquisizioni in abitazioni di suoi conoscenti e frequentatori, ed in una di queste alla periferia della capitale sono state trovate le buste paga, vuote, il telone usato come sacco nella rapina e alcune centinaia di migliaia di lire abbandonate sul pavimento. Ora si sta ricercando attivamente il titolare dell'appartamento, un pregiudicato per rapina di cui non è stato reso noto il nome.

La polizia ritiene che alla rapina abbiano partecipato quattro persone: i due che l'hanno compiuta materialmente, peraltro perdendo nella precipitosa fuga circa un miliardo di lire, e altre due persone (Cenci e il ricercato) incaricate di trasferire il bottino a Roma. Non è stato finora affermato con certezza che abbia collaborato un basista dall'interno delle poste, ma è evidente che i malviventi conoscevano bene la strada per arrivare alle casse e che avevano le chiavi del portone sul retro. Altrimenti, e anche su questa ipotesi si sta indagando, qualcuno avrebbe potuto addirittura aver aperto la porta ai banditi.



Il consigliere verde Athos De Luca protesta contro il condono

Alessandro Bianchi/Ansa

Cresce la protesta contro il condono-truffa Continua il digiuno

Ieri il capogruppo Verde in Campidoglio Athos De Luca ha eretto il suo muretto abusivo (nella foto) davanti al Colosseo. Un modo provocatorio per protestare contro il decreto di condono edilizio.

Dopo lo sciopero della fame iniziato dall'assessore Domenico Cecchini, dagli altri consiglieri comunali e dagli esponenti ambientalisti, che proseguono, Cecchini ha fatto il punto della situazione insieme agli altri digiunatori verdi: lo stesso De Luca, il deputato Franco Corleone, il portavoce regionale Angelo Bonelli e il segretario laziale della Lega Ambiente Giovanni Hermanin. Un po' affaticati dal quattro giorni di digiuno a base di tè e succhi di frutta, hanno ancora una volta chiarito le ragioni di una protesta alla quale si sono uniti, tra gli altri, i sindaci delle città metropolitane e l'Istituto nazionale di Urbanistica che ha inviato una petizione al presidente della Repubblica perché non sottoscriva il decreto.

Un decreto del quale ufficialmente non si conosce il testo e che comunque non è stato ancora inviato al Quirinale, molto probabilmente perché soggetto a ulteriori limature, effetto delle proteste di questi giorni, ma anche segno della confusione e del pasticcio che regna nel governo.

L'assessore Cecchini ha sottolineato come perfino alcuni comitati di quartieri abusivi, come Dragoncello o Piana del Sole, si siano espressi contro il decreto, che con l'aumento indiscriminato delle obbligazioni e degli oneri comporta un costo impossibile per gli abusivi per necessità. Secondo un conteggio redatto dal Verde, un abusivo per 150 mq da condonare dovrà pagare 71 milioni di lire e entro il 31 ottobre. Ma l'amministrazione, ha assicurato l'assessore, continuerà nel suo lavoro di recupero urbano delle periferie, e vigilerà contro i nuovi abusivi. Per questo ha commissionato una nuova aereofotogrammetria dell'intero territorio comunale. Mentre Bonelli che ha richiamato l'attenzione sui cambi di destinazione d'uso che il decreto favorisce, ha chiesto di realizzare subito una variante del piano regolatore per impedire che con il silenzio assenso siano messi a rischio le aree protette. Per il deputato verde Corleone il decreto deve cadere subito, perché è forte il rischio che il Parlamento impieghi più di 60 giorni per esaminarlo e che venga reiterato, mentre nel frattempo già si dispiegano i suoi effetti negativi, a partire dai 90 giorni di tempo per il silenzio assenso sulle domande di condono.

Un movimento sospetto, e l'Ucigos spara al ladro

Ferito in pancia mentre tenta la fuga il «palo» di un furto di profumi

Ucigos in azione contro due ladroni ieri mattina davanti alla Upim di Santa Maria Maggiore. Bilancio: uno dei due ladri, Dario A., 27 anni, ferito in pancia con un colpo di pistola. «Sembrava stesse estraendo un'arma, abbiamo mirato alla Vespa su cui stava per fuggire», hanno spiegato gli agenti dell'antiterrorismo. La refurtiva è sul marciapiede: flaconi di profumi di marca caduti dalle mani di A.R. mentre si arrendeva terrorizzato agli uomini in borghese.

ALESSANDRA BADUEL

Agenti dell'antiterrorismo da una parte, ladri di profumi dall'altra. Ieri mattina alle undici e mezza l'impari confronto è finito male, e poteva andare anche peggio. Il «palo» del furtello ai grandi magazzini sembrava stare per estrarre qualcosa dal marsupio, mentre metteva in moto la vespa per fuggire. Gli agenti in borghese dell'Ucigos, che si erano identificati, hanno tirato fuori le armi: loro le avevano davvero, e sono addestrati ad usarle contro un altro genere di avversari. Dario A., 27 anni, è stato fermato da un colpo di pistola in pancia. Con l'addome trapassato da un proiettile, il ladroncino, soccorso dai suoi feritori, è stato operato d'urgenza al San Giovanni. Ora è fuori pericolo, ma in prognosi riservata. Sia lui che il complice sono stati denunciati a piede libero per il tentato furto. Entrambi hanno

precedenti per rapine e per uso di stupefacenti. Gli accertamenti sono stati svolti dalla squadra mobile, che ha ricostruito con i colleghi dell'Ucigos e con le testimonianze dei passanti la dinamica dell'incidente. Erano da poco passate le undici, quando una pattuglia di agenti dell'antiterrorismo, passando in macchina da piazza Santa Maria Maggiore - ufficialmente non per un incarico specifico - ha notato un giovane che aspettava seduto su una vespa davanti all'ingresso dell'Upim. Si guardava intorno. E sembrava teso. Probabilmente, sembrava proprio quello che era: un «palo». Gli uomini dell'Ucigos hanno deciso di fermarsi e controllare dalla macchina i suoi movimenti. Pochi minuti di attesa, e dal grande magazzino è uscito un altro giovane con un passo affrettato ed in mano un pacco. L'antiterrorismo è entrata in azione.

Paletta, e frase di rito: «Alt, polizia». A.R., anche lui di 27 anni, ha visto gli uomini in borghese ed ha capito che la fortuna era proprio girata. Lasciato immediatamente cadere il pacco in terra, ha intrecciato le mani sopra la testa in una nube di effluvi profumati che uscivano dalle bottiglie di marca rotte sul marciapiede.

Dario A. invece ha tentato ancora la sorte. «Noi avevamo intimato l'alt - hanno poi spiegato gli agenti Ucigos - Sapeva che eravamo della polizia. E invece lui ha messo in moto, poi ha messo una mano nel marsupio. Intanto si girava verso di noi. E noi abbiamo sparato mirando alla vespa». Ma colpendo allo stomaco. Dario A. è crollato in terra insieme alla moto, tra gli urli dei passanti che non sapevano cosa stesse accadendo e non vedevano neppure una volante o una gazzella nei dintorni. Vedevano solo uo-

mini in borghese con le armi in pugno, ed un giovane ferito. Pochi minuti, e tutto si è chiarito, mentre dalla Upim uscivano gli uomini della vigilanza interna, ignari.

Nel frattempo la macchina dell'Ucigos stava già per ripartire con il ferito a bordo. Una corsa all'ospedale più vicino, il San Giovanni, ed il giovane rapinatore è entrato subito in camera operatoria, con il corpo ferito in due punti, un foro di entrata nell'epigastrio ed uno di uscita nell'ipocondrio, oltre a contusioni ed escoriazioni a braccia e gambe. Agli agenti dell'Ucigos è rimasto in mano il marsupio. Hanno guardato dentro, nessuna arma. Dano voleva solo tentare di intimorirli, o più semplicemente ha fatto un gesto nervoso, dettato dalla paura. Stava per costargli la vita. Il bottino, intanto, continua a profumare il marciapiede di Santa Maria Maggiore.

Il temporale e la città va in tilt

In due ore 44 incidenti alberi abbattuti e diversi allagamenti

La tempesta che per qualche momento era rimasta in bilico, sospesa sulla città, si è poi abbattuta violentemente su alcuni quartieri romani. Risultato: strade e negozi allagati, incidenti a catena (ben 44 in due ore), alberi caduti e disagi nel traffico. Queste le conseguenze più spiccevoli dei temporali che si sono abbattuti ieri, nelle prime ore del pomeriggio, su numerosi punti della città.

Dalle 14 alle 16, i vigili urbani sono dovuti intervenire per far fronte a 44 incidenti stradali, provocati dall'asfalto reso viscido dalla pioggia e per far fronte all'emergenza creata dai temporali. Via Almona, nel quartiere Appio, è rimasta

bloccata a lungo per un incidente stradale.

In via Oslavia, nel quartiere Prati un albero è caduto su due auto danneggiandole. A via Taranto, sempre per il crollo di un albero, un'altra autovettura è rimasta danneggiata. Altri alberi sono caduti in piazza Manfredi Fanti, all'Esquilino e in via del Pergolato, lungo la Palmiro Togliatti.

Allagamenti si sono avuti in via Ardeatina, all'altezza dei vivai san Placido: e in quel punto, numerose auto sono rimaste bloccate dall'acqua; e lo stesso fenomeno si è verificato davanti alle catacombe di San Callisto. Al Casilino invece sono rimasti allagati negozi e magazzini in via Beverano Menozzi.

La moderna, «lunare» struttura continua a restare chiusa e ogni anno duemila pazienti non possono essere ricoverati

Malati d'Aids respinti e nuovo Spallanzani sbarrato

L'Associazione «Positifs», portavoce dei malati di Aids, e l'Associazione dei medici infettivologi (Amoi) lanciano un allarme: la III Divisione dell'Ospedale Spallanzani che già ora riesce a soddisfare solo il 50% della domanda, rischia di chiudere per la decadenza dall'incarico di 10 medici. Il nuovo Spallanzani, che porterebbe i posti letto disponibili dagli attuali 100 a 300, già completato da mesi, è tuttora chiuso e inutilizzato.

LUANA BENINI

Alla III Divisione dell'Ospedale Spallanzani approdano i malati di Aids di buona parte del Centro Sud. Molto alte le richieste di ricovero (3980 nel 1993) alle quali l'ospedale può rispondere solo nel 50% dei casi. E così l'anno scorso sono state 1980 le richieste di posti letto giunte all'accettazione e dirottate altrove (spesso in altre regioni) dopo lunghe e estenuanti ricerche. Nei primi 4 mesi del '94 gli

ammalati respinti sono stati 671. Eppure, invece di correre ai ripari e potenziare le strutture di accoglienza, si rischia di chiudere anche quelle esistenti. Fra alcuni mesi potrebbe verificarsi infatti una situazione paradossale: da una parte la chiusura forzata della III Divisione per mancanza di personale (essendo decaduti dall'incarico i 10 medici infettivologi che mandano avanti i reparti), dall'altra la im-

praticabilità di quella struttura nuovissima e bellissima che è il nuovo ospedale Spallanzani, 300 letti disponibili per i malati di Aids, già finito da tempo ma ancora chiuso e sbarrato.

Il nuovo Spallanzani che sorge alle spalle dell'attuale vecchio edificio è «una meraviglia, un gioiellino - sostiene Anna Viola, direttore sanitario dell'ospedale - che non ha niente da invidiare alle più moderne strutture europee, come quelle di Maastricht o di Utrecht». Peccato sia ancora drammaticamente chiuso. Si dice che entrerà in funzione entro la fine dell'anno. Si dice anche che prima deve essere collaudato e, soprattutto, che per farlo funzionare bisogna risolvere i problemi di alimentazione elettrica (sarebbero disponibili solo 2000 Kw). Ma non è ben chiaro neppure come sarà utilizzato concretamente, tanti sono gli appetiti che suscita (vi sarà trasferita una parte dell'Università di Tor Verga-

te?) e non è stata ancora avviata una discussione sulla pianta organica. Non esiste neppure uno stralcio di bando di concorso per il personale che dovrà esservi impiegato. Insomma è ancora tutto avvolto da una cortina fumogena. Una situazione che Anna Viola definisce «preoccupante».

E intanto nella III Divisione del vecchio Spallanzani dove il personale lavora in condizioni di estrema precarietà (turni pesantissimi per erogare livelli accettabili di assistenza) sta per cadere una nuova mannaia: con la decadenza dall'incarico di 10 medici assenti come assistenti ad esaurimento (con incarichi temporanei di 8 mesi, già rinnovati una volta, che ora stanno per scadere) sarà impossibile gestire l'assistenza ai malati di Aids. «In particolare - denuncia l'Amoi, Associazione medici ospedalieri infettivologi - si renderebbe inevitabile un provvedimento di chiusura di alcuni reparti e servizi oggettivamente indispensabili (oltre alla III Divisione, il Day Hospital, l'Assistenza domiciliare)».

Anche l'Associazione «Positifs», facendosi portavoce di tutte le persone sieropositive e malate di Aids, esprime preoccupazioni: «L'assegnazione di medici qualificati - scrive in un comunicato - che hanno tuttora in trattamento decine di pazienti sieropositivi o, peggio, sostituiti con altri medici di prima nomina, fa parte di una logica di inefficienza e clientelismo legata ancora a tangentopoli, logica che conduce agli episodi di malsantità che si leggono quotidianamente sulla cronaca nera dei giornali». L'Associazione chiede dunque al ministro della Sanità, Raffaele Costa, e all'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Fernando D'Amata, «l'immediata e definitiva riassunzione di tutti i medici sospesi e l'immediata apertura del nuovo Spallanzani con relativa assunzione del personale necessario mediante concorso regionale

per titoli, come previsto dalla legge Aids 135/90».

Qualche risposta sta arrivando ma è di segno diverso da quella attesa. «Il direttore generale Tosti Croce - assicura Anna Viola - ha già stabilito di indire un nuovo «avviso» (un concorso a titoli) e entro sabato prossimo spera addirittura di pubblicarne i termini sui quotidiani. Con il meccanismo dell'«avviso» potremo ricominciare con 8 posti di assistente coperti».

Ancora assunzioni di 8 mesi rinnovabili e un concorso aperto a tutti che non offre nessuna chance per più di un anno hanno lavorato a contatto con pazienti «difficili» e hanno acquisito una capacità «sul campo». Si rischia così una discontinuità che altrove, a Viterbo ad esempio, sono riusciti a evitare: la Usl ha fatto assunzioni in ruolo attraverso concorsi. Perché allo Spallanzani non è stato possibile?

Al Gemelli

Sale operatorie bloccate anche domani da uno sciopero

Disagi ieri e altri previsti per domani, giovedì, per chi ha un intervento chirurgico programmato al policlinico Agostino Gemelli di Roma. Infermieri e ausiliari aderenti ai sindacati autonomi Fsp, Cispap, Cisas, Fials dei reparti operatori dell'ospedale hanno indetto uno sciopero di due giorni che riguarda sia i turni del mattino che quelli del pomeriggio. I sindacati, si legge in una nota, protestano contro la politica dell'Università cattolica del Sacro Cuore, da cui dipende il policlinico, che ha imposto «continue restrizioni economiche e carenze di organico con conseguente onerosità dei carichi di lavoro». Saranno comunque garantiti gli interventi urgenti.

Chiude domenica
RomaEuropa

Campidoglio Una giornata all'insegna della musica

ERASMO VALENTE

Non era uno scherzo, e Michel Tabachnik, direttore d'orchestra, rivolto al pubblico, ha ricordato che, alle sue spalle, lui aveva, protesi alla musica, giovani in rappresentanza di diciannove paesi. Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e hanno, dal 1984, nell'Orchestra des jeunes de la Méditerranée, un prezioso strumento di scambi culturali, nonché di amicizia e di pace. Sono giovani, tra i 14 e i 26 anni, che hanno concluso, lunedì, in Piazza del Campidoglio, un giro d'Italia (domenica hanno suonato a Montepulciano per il Cantiere internazionale d'arte) e il Festival «RomaEuropa», dedicato al Mediterraneo.

Un bel festival e una importante conclusione. Che anche il Mediterraneo però, abbia qualche zona inquinata, si è visto dalla stessa Piazza, quando, dalle finestre spalancate del Palazzo Senatorio, si sono scaraventate sull'orchestra e sul pubblico le amplificazioni di chiacchiere che si svolgevano all'interno e particolarmente si son fatte sentire durante il primo brano eseguito dall'orchestra. Ci sono voluti urli e fischi del pubblico, invio al Palazzo di vigili e carabinieri, per avere almeno le finestre chiuse sull'eco di qualche buon tempo in vena di dispetti, chissà.

Sta di fatto che il brano d'apertura del programma - *Mosiques* di Iannis Xenakis - ha avuto un ascolto agitato, distratto. È una partitura ricavata da diciannove frammenti - uno per ogni paese rappresentato in orchestra - che, attraverso un gioco nervoso di tessere toniche, costruiscono una struttura di tensioni ritmiche e timbriche, che già l'esecuzione all'aperto tendeva ad insidiare. Sono poi fluite in un clima più invogliante e acquietato le musiche di Debussy (gli schizzi sinfonici dedicati al mare) e di Ciaikovski (sesta Sinfonia «Patetica»). Un bel successo nel clima di una avvolgente simpatia.

Nella stessa Piazza, domenica, si era avuta, promossa da «RomaEuropa», una festa della musica con la partecipazione di bande, complessi strumentali e corali, solisti, gruppi folcloristici che il maltempo ha un po' sfolto. Non c'è, del resto, a Roma un luogo ideale per concerti all'aperto. Anche Villa Giulia (concerti di Santa Cecilia) non offre in tutto lo spazio, un ascolto possibile, il che accade anche in Piazza del Campidoglio dove, oltre il piedistallo del Marco Aurelio che non c'è, i suoni arrivano fiocvoli. L'inconveniente si rileva pure al Parco dei Daini (Villa Borghese) dove si sono svolti i concerti sinfonici del Teatro dell'Opera.

Il disappunto ha tuttavia una compensazione nella «invenzione» di due spazi nuovi, conquistati alla musica. Diciamo dell'ampio e acustico Chiostro della Trinità dei Monti dove si sono svolti (e speriamo che continuino) quest'anno i «Concerti nel Parco». Ma soprattutto diciamo del bellissimo teatro innalzato nel giardino del Museo degli strumenti, in Santa Croce in Gerusalemme, che ha accresciuto il prestigio di «RomaEuropa» che ha programmato il una splendida stagione di balletti. Ora il teatro sarà smontato, ma non saremo accusati di incontinentabilità se diciamo che, accanto al nuovo Auditorio, la città ha bisogno di attrezzare alcuni spazi proprio per la musica all'aperto. Spazi e attrezzature che possano durare nel corso del tempo, a dispetto della mutevole meteorologia burocratica.

Tanta musica a Villa Ada per non dimenticare il Rwanda che muore

Un concerto forse non servirà a riportare in vita le migliaia di bambini che stanno morendo nel Rwanda, però forse può tentare di salvarne altri. È con questo obiettivo che l'associazione umanitaria Inter Sos, lanciando questo concerto di beneficenza a favore di un progetto di «ricongiungimento familiare» dei bambini giunti da soli nei campi profughi e di sostegno sanitario per le zone del Rwanda devastate dalla guerra civile (dove si trovano ancora migliaia di sfollati privi di qualunque assistenza) ha deciso di promuovere una manifestazione così importante. Un concerto, dunque, per non restare a guardare e fare qualcosa. Stasera alle 21, a Villa Ada, Gegè Teleforo presenterà la serata alla quale partecipano i Mau Mau, Alma megretta, Blue Stuff, Fleurs du Mal, Tony Esposito, Edoardo Bennato, Equipe 84, Giorgi e lo vorrei la pelle nera, Ladri di Biciclette, Enzo Gragnaniello, Vernice, Luca Barbarossa e il gruppo rwandese Abahozo. Ingresso 14 mila. Da giovedì, riprendono i concerti a Villa Ada nell'ambito della manifestazione «Roma incontra il mondo», con «Le stelle del Rai» che si esibiranno fino a domenica. Attesissimi per sabato Chaba Fadel e Cheb Sahroui i mitici interpreti di «N'sel fik», l'incandescente super hit del Rai moderno che manda in visibilo i giovani maghrebini.



Il gruppo rock «Pink Floyd» si esibirà a settembre a Roma a Cinecittà

POLEMICHE. No dei vigili del fuoco. Il Comune: troveremo la soluzione

Pink Floyd, concerto a rischio

FELICIA MASOCCO

Pink Floyd a Cinecittà: no, sì, forse. E mentre continua la prevendita scoppia la polemica tra l'assessore alla cultura del Comune, Gianni Borgna e il sottosegretario all'Interno Maurizio Gaspari, con gli organizzatori del tour che minacciano querela e i tecnici di Cinecittà che rispondono al veto dei vigili del fuoco e garantiscono l'efficacia del progetto di sistemazione della piscina degli stabilimenti cinematografici che il 19 e il 20 settembre dovrebbe ospitare la band di David Gilmour.

Another brick in the wall. Ma per salvare le tappe romane dei Pink Floyd i vigili del fuoco chiedono più di un mattone. Uscite di sicurezza, caratteristiche tecniche del palco, impianto di illuminazione, tutto secondo loro deve essere rivisto. Anche se nel parere tecnico stilato non lasciano molte speranze sul rilascio del «nulla osta» e concludono affermando che seppure venisse presentata «eventuale e più esauriente documentazione, questa non consentirebbe di superare tutte le problematiche premesse».

Insomma, per i vigili questo concerto non s'ha da fare, non almeno nella piscina degli studi di Cinecittà. Ma gli organizzatori, il direttore tecnico degli stabilimenti cinematografici e soprattutto il comune di Roma non ci tengono affatto a lasciare «orfani» i trentamila romani già in possesso del biglietto. «Rinunciare al concerto? E perché mai? Quella di Cinecittà non è un'area archeologica ma un'area particolarmente adatta alla realizzazione di eventi di questo tipo - si legge in un comunicato diffuso dall'assessore alla cultura Gianni Borgna -. Ci sono problemi di sicurezza, norme da garantire, misure da rafforzare? Benissimo, l'on. Gaspari ci dica a quali standard ci si deve attenere e noi lavoreremo perché siano rispettati con il massimo scrupolo. Quello che non si deve fare è privare Roma anche di questo importante evento internazionale». Maurizio Gaspari, deputato di Alleanza nazionale e sottosegretario all'Interno intervenendo sulle pagine de *Il Tempo* aveva definito «un'assurdità» ospitare la famosa band a Cinecittà. Gaspari aveva puntato l'indice anche contro gli organizzatori del concerto che «per sete di guadagno sono disposti ad ignorare le più elementari norme di sicurezza». E l'agenzia risponde annunciando un procedimento legale contro il quotidiano che l'ha riportato per la richiesta di danni. «Non abbiamo ricevuto nulla di scritto né alcuna comunicazione ufficiale. I lavori sull'area proseguono così come la prevendita. Siamo disposti ad apporare al progetto tutte le modifiche necessarie e siamo aperti a qualsiasi soluzione per salvaguardare l'incolumità di spettatori e artisti» dichiara Monica Passoni della Triangle art production.

Analogia è la posizione dei tecnici di Cinecittà che solo ieri pomeriggio sono stati ufficialmente informati su quanto deciso dai vigili del fuoco. «Le uscite di sicurezza previste dal progetto sono circa 20 - spiega Maurizio Sperandini direttore tecnico degli stabilimenti - e sono sufficienti a far evacuare trentamila persone e per fare entrare i mezzi di soccorso».



Il cantante algerino Cheb Mami

Cheb Mami a Villa Ada Allegro e contagioso Ecco il «rai» del profondo Maghreb

ENRICO PULCINI

È un canto che nasce al di là del Mediterraneo, sulle coste settentrionali dell'Africa, scaturito dal lamento dei beduini erranti dei deserti dell'Algeria e dalle voci accattivanti delle cantatrici rurali di Orano e dintorni. Ma col tempo il canto si fa musica uscendo dal ghetto del provincialismo arricchendosi con la forza delle chitarre elettriche del rock, del travolgente vigore del reggae e di altri suoni molto simili alla tradizione musicale araba come il flamenco spagnolo. Fino ai giorni nostri quando la melodia conquista le periferie di Parigi e di altre città francesi offrendo occasione di identificazione immediata ai «beur», gli immigrati alge-

rini di seconda generazione nati e residenti in Francia. La parabola del «Rai», conosciuta nel mondo soprattutto grazie alle gesta del grande Cheb Khaled, il vate del canto maghrebino ormai conosciuto anche in Italia, ha sfiorato ora anche Roma con il festival «Le stelle del Rai» che ha aperto lunedì la rassegna «Roma incontra il mondo», organizzata a Villa Ada dal Comune di Roma, dedicata alle voci e ai ritmi dei popoli del Sud del mondo. A scuotere la platea di Villa Ada - spazio tornato sulla ribalta dell'estate romana dopo i fasti nicoliniani di un decennio fa - ci ha pensato Cheb Mami, il principe del Rai formatosi su Oum Kalthoum e Bob Marley, straordinario interprete impegnato sul versante più contaminato e metropolitano della travolgente melodia algerina. Quattrocento i paganti per una serata all'insegna dell'entusiasmo e delle frenesie danzanti soprattutto da parte dell'immancabile claque di fans algerini letteralmente scatenati dai vocalismi virtuosi di Mami. Oltre ad alcuni brani estratti da «Let me Rai», l'album che ha consacrato Mami in tutto il mondo, il concerto ha vissuto attimi di grande entusiasmo con l'interpretazione da parte di Mami di «Chebba», grande successo di Cheb Khaled amico e rivale del 27enne cantante originario di Saida, città a 160 chilometri da Orano, la culla di questo ritmo.

«La mia musica nasce dal cuore e canta la gioia di vivere del mio popolo», dice Cheb Mami dopo il concerto, affaticato ma entusiasta dell'accoglienza avuta dal pubblico di Roma. Lo abbiamo incontrato dopo la sua performance cercando di capire quale sia il messaggio, non solo musicale, del Rai.

Cos'è il Rai?
È un canto istintivo. È come il blues, è una musica emozionale che nasce dallo spirito e dal cuore.

Per quanto riguarda i testi?
Racconta i sentimenti, gli amori e le difficoltà della gente comune, soprattutto dei giovani e dei loro disagi sociali, anche dell'emigrazione.

Qual è il tuo rapporto con Khaled?
Per noi tutti Khaled è un punto di riferimento importantissimo, ma non è il solo a fare buona musica. Oggi il Rai è un fenomeno diffuso che coinvolge decine di cantanti eccelsi.

Quali sono stati i tuoi maestri musicali?
Oum Kalthoum e Bob Marley. Amo profondamente Stevie Wonder.

Il Rai, in generale, canta l'entusiasmo di un popolo nonostante i suoi problemi, e il Rai di Mami che caratteristiche ha?
Parla di gioia ma anche di disagi naturalmente e con nuove chiavi musicali. Sono molto interessato al rap.

La tua musica, solare, istintiva e profondamente laica e la drammatica situazione politica in Algeria. Cosa ne pensi?
Non so. Certo è che la forza del Rai è più forte di qualsiasi crisi politica.

ESTASERA

Djavan

Magico Brasile
al Foro

Si conclude domani la rassegna «Musiche dal Mondo» nell'ambito dell'Estate al Foro e non si poteva scegliere un nome e un artista migliore: Djavan che «quando sale sul palco ti ruba il cuore per dirtelo solo quando lo spettacolo è finito». Ovviamente da non perdere il concerto di domani del grande musicista brasiliano. Alle 22, ingresso lire 20 mila, Viale delle Olimpiadi.

Massenzio

La doppia vita
di Veronica

Da stasera, e fino al 2 agosto, a Massenzio, parte la seconda rassegna in calendario dal titolo «Il fascino del doppio», curata da Giovanni Spagnoletti e Bruno di Marino. Stasera, a seguire dopo «Omicidio a luci rosse» di Brian De Palma (1984) che inizia alle 21 (scherzo piccolo) «La doppia vita di Veronica» di Krzysztof Kieslowski (1991). Allo schermo grande il gioioso «Molto rumore per nulla» di e con il vulcanico Kenneth Branagh (1993), quindi «Othello» di orson Welles (1952) e «Belli e dannati» di Gus van Sant (1991). Ingresso lire 10 mila, ridotto 7 mila, al Parco del Celio.

Testaccio Village

Trombe Rosse
e Mad Dogs

Continua con impegno e un buon successo di pubblico la programmazione al «Testaccio Village», un intero villaggio dedicato alla musica, all'arte, al divertimento e alla cultura. Domani, concerto spettacolo di Massimo Nunzi e le sue Trombe Rosse, gruppo storico del panorama rock capitolino. Nell'area tra via di Monte Testaccio e Campo Boario. Ingresso gratuito.

Titiritera

Gli animali di legno
che parlano

Per grandi e piccoli, prosegue (fino a venerdì) la rassegna di burattini, pupi, ombre cinesi al Parco S. Sebastiano (di fronte a Curia) «Titiritera». Oggi alle 16.30, laboratorio per bambini di costruzione e animazione di burattini. Alle 18.30 il «Teatro delle marionette degli Accetella» di Roma presenta «Gli animali di legno che parlano». L'ingresso è gratuito.

Cineporto

Risate
a stelle e strisce

Inizia una nuova rassegna al Cineporto (al Foro Italo), via Antonino di San Giuliano). Si chiama «Risate a stelle e strisce» e parte stasera con «La famiglia Addams 2» di Barry Sonnenfeld. Il secondo film è «Fusi di testa» di Penelope Spheeris. A seguire, musica dal vivo con Mauro Di Domenico nello spazio concerti. Al cineclub «New York stones», tre episodi firmati da Scorsese, Coppola e Allen.

Notti Romane

Nostalgia di qualità
con la Formula Tre

Torna la musica degli anni settanta, torna alla grande con un gruppo che ha fatto scuola nel panorama della musica italiana: vuoi per le ottime musiche firmate da Lucio Battisti, vuoi per le loro qualità musicali e artistiche. Siamo parlando della Formula Tre («Ahh, l'amore, questo folle sentimento che...») stasera in concerto nell'ambito della rassegna «Notti Romane». Ingresso lire 15 mila. Al parco del Turismo dell'Eur, via Romolo Mura.

Ostia Antica

Il Cristo proibito
di Malaparte

Al Teatro di Roma, ancora e fino al 29 luglio il «Cristo proibito» di Curzio Malaparte, adattamento teatrale di Ugo Chiti e Massimo Luconi che ne cura anche la regia. Inizio spettacolo ore 19, biglietti lire 15 e 25 mila.

Micha van Hoecke

Slitta la serata
di danza

Per motivi tecnici, la performance del grande ballerino Micha van Hoecke slitta al 3 agosto. L'artista si sarebbe dovuto esibire stasera al teatro del Melograno del Foro Italo.

Festa di abiti e musica all'ombra dei grattacieli di periferia

La moda a Tor Bella Monaca

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Chi ha detto che stilisti e indossatrici siano di casa solo nel «salotto» di Piazza di Spagna? Questa sera la nuova moda italiana sbarca nella «scenografia naturale urbana» di Tor Bella Monaca, per una festa di abiti e musica all'ombra dei grattacieli di periferia.

Nell'ambito di «Nuovi Scenari Italiani» - la rassegna di teatro, cinema e ballo cominciata il 14 luglio scorso, e che si protrarrà fino alla fine dell'estate - il centro commerciale «Le Torri» di Via Cappelletti si trasformerà in una passerella di moda, firmata da dieci giovanissimi stilisti di tendenza che presenteranno le loro collezioni in una scenografia da «Blade Runner». Regista dell'inedita serata - organizzata dall'Associazione Beat 72, in collaborazione con il Campidoglio e l'VIII Circoscrizione - è Francesco Apolloni, giovane autore teatrale (al suo attivo gli spetta-

col «Risiko» e «Animale a sangue freddo»): «Mi incuriosiva molto portare le modelle della «Top Floor», che abitualmente sfilano sulla scalinata di Piazza di Spagna, in questo pezzo di periferia, e soprattutto in un centro commerciale dove la gente vive di giorno, per utilizzare gli spazi in un modo completamente diverso».

Quello di stasera sarà un percorso «totale»: tra diversi stili di moda - dal classico di Mario De Simone al trasgressivo di Sergio Ciucci, con la sua collezione «Tutto nero, tutto sesso»; tra generi musicali, con il violino di Elena Majoni, la tromba di Massimo Nunzi, l'acid jazz dei «Babyra Soul»; ma anche tra i negozi e i corridoi del centro commerciale, in una sorta di simulazione di shopping notturno. Le modelle - e i modelli - si aggireranno tra il pubblico per mimare scene di film, per ordinare al bar un classico drink, per tentare infiniti giochi di seduzione a loro tanto cari. O, come nel caso della collezione «Manish Boy» firmata da Riccardo Campagna, per scorazzare, ribelli e capelli al vento, in Harley Davidson. E tra gli spettatori, oltre alle famiglie e i giovani che affollano tutte le sere questa specie di oasi nel deserto di Tor Bella Monaca - cinquantamila abitanti senza neanche un cinema, ma ora con un teatro e una rassegna teatrale di tutto rispetto - incontreranno Lucrezia Lante della Rovere e Rosalinda Cellentano, Amanda Sandrelli e Raul Bove, Alessia Marcuzzi e Pino Quartucci.

«A Londra o a Parigi la sfilata in una stazione della metro o in una fabbrica dismessa è un esperimento già tentato con successo - spiega ancora Apolloni - lo stesso può accadere a Tor Bella Monaca, mettendo insieme nuove tendenze, atmosfere teatrali e il fascino urbano della periferia. E il nostro «gioco» si concluderà in una grande festa».



Nuova Russia e censura commerciale

EVGENI EVTUSHENKO

DOPO IL crollo del comunismo lo sviluppo culturale russo è consistito in buona sostanza nel passaggio dalla censura politica alla censura commerciale. Nel mondo letterario la grande distribuzione ha oggi sul libro la medesima influenza che hanno sulle opere cinematografiche i proprietari delle sale. Quello cui aspirano è il profitto immediato e quindi comprano solo quello che sono in grado di leggere e capire. Allo stato attuale non esiste in Russia una distribuzione a carattere nazionale. Un romanzo pubblicato a Mosca può essere acquistato solo a Mosca in quanto le spese di trasporto sono proibitive. Negli ultimi anni la mia vita non è stata diversa da quella di altri scrittori e studiosi russi di fama. Sono appena tornato in patria dopo un periodo trascorso in una università americana per il semplice fatto che non avevo ricevuto alcun invito né dalla Statale di Mosca né da alcuna altra università del mio paese. Il mio ultimo romanzo *Non morire prima che arrivi la morte* è stato pubblicato in russo negli Stati Uniti ad appena due settimane dal ricevimento del manoscritto. Verrà pubblicato in 12 paesi mentre in Russia, pur avendo inviato il manoscritto all'inizio dell'anno passato, il romanzo è uscito solo di recente. In occasione di alcuni incontri ai quali ho preso parte presso la Casa dello scrittore, ho avuto la sensazione di essere una nave rompiaghiaccio che si fa strada in una selva di titoli a sfondo sessuale e criminale che hanno inondato le nostre librerie mortificando la letteratura russa. Attualmente sto per partire per la Siberia e dal momento che i miei editori non hanno denaro per distribuire il libro in Siberia, ne porterò in valigia quante più copie possibili. Il romanzo è ambientato ai giorni nostri e si basa su quello che mi è capitato di pensare durante il colpo di stato dell'agosto 1991. Ho portato questo progetto con me con la stessa affettuosa premura con cui vedo le donne in stato di gravidanza nella metropolitana difendere la creatura non ancora nata con le mani sul grembo e le dita intrecciate. Pensavo che un giorno qualcuno avrebbe comunque scritto questo romanzo ma ero certo che avrebbe travisato la realtà dei fatti oltre che la mia vita personale. Il mio libro descrive i fatti in modo diverso dai resoconti ufficiali che comunque ho letto con attenzione. Descrive personaggi reali e tuttora viventi.

HO TENTATO di intuire cosa pensavano nei vari momenti della crisi e cosa facevano quando nessuno poteva vederli. So che i nemici di Boris Eltsin giudicano «indulgente» il modo in cui l'ho ritratto nel mio romanzo e sono stato persino accusato di adulazione, cosa questa di cui sono assolutamente incapace. In realtà descrivendo Boris Eltsin - così come ho fatto per Mikhail Gorbaciov - ho tentato di analizzare la personalità storica senza né glorificarlo né criticarlo. Sebbene gran parte del materiale del libro consista di dati di fatto, non mancano le ipotesi e le congetture. Come avrei mai potuto sapere cosa pensava Gorbaciov nella sua dacia di Foros nell'agosto del 1991 nei giorni del tentato colpo di stato? Tuttavia nella mia qualità di artista ritengo di avere il diritto di avanzare ipotesi. È possibile che le mie ipotesi non siano state sempre giuste. Forse ho complicato o idealizzato, sottovalutato o frainteso alcuni avvenimenti. In definitiva non saprei dire che rapporto passa tra i fatti documentati e la trama romanzesca. Realtà e finzione sono inestricabilmente intrecciate. Quello in cui nell'agosto del 1991 Eltsin salì su un carro armato e tra il serio e il faceto disse: «bene, ragazzi, spero proprio che non sparerete al vostro presidente», fu un momento storico. Tuttavia è parimenti vero che la decisione presa nel novembre del 1991 nella foresta di Belovesch da Eltsin e dai presidenti dell'Unione Sovietica fu, per dirla con le parole di Talleyrand, «più di un crimine; fu un errore». Il mio paese è diventato un campo di profughi. Aspre guerre civili sono scoppiate in Azerbaigian, Armenia, Georgia e in Abcasia. Si intensifica frattanto il conflitto con l'Ucraina, uno scenario questo impensabile fino a poco tempo fa. Non abbiamo previsto le conseguenze del crollo dell'Unione Sovietica; non abbiamo previsto che sotto le sue macere sarebbero morte moltissime persone, bambini compresi. Non so se sia possibile prevedere tutti gli avvenimenti della storia, so però che questo è stato un errore tragico e non premeditato. La nostra è una generazione che ancora reca le cicatrici di chi ha dovuto con fatica abbattere la cortina di ferro e quindi la vigilanza nei confronti dell'oppressione e della censura non può mai essere eccessiva.

© IPS
Traduzione:
Prof. Carlo Antonio Biscotto

Il pilota tedesco squalificato per due gare dopo le irregolarità nel Gran Premio d'Inghilterra

Formula 1, stop a Schumacher

Sei punti di penalizzazione (quelli conquistati con il secondo posto a Silverstone) e squalifica per i prossimi due Gran premi. Questa la pena inflitta al pilota della Benetton, che nell'ultimo Gran premio disputato, in Inghilterra, si era reso protagonista di una scorrettezza durante il giro di ricognizione, ignorando poi la bandiera nera (squalifica immediata). Schumacher tuttavia potrà disputare il prossimo Gran premio, quello di Germania, in programma domenica sul circuito di Hockenheim. La giustizia automobilistica prevede infatti che la pena venga sospesa in caso di ricorso, in attesa della sentenza d'appello.

I fatti: Schumacher, al quale Damon Hill aveva soffiato la pole position, supera due volte il rivale durante il giro di ricognizione. I giudici decidono di punirlo

Fermi un turno
Mikka Hakkinen
e Barrichello
Ancora incertezze
sul Gp di Monza

GIULIANO CAPECELATRO
A PAGINA 11

con cinque secondi di sosta obbligata ai box. Il pilota della Benetton non si ferma. Dopo tre giri, in caso di mancata osservanza di una penalità scatta la squalifica. I commissari espongono bandiera nera. Schumacher continua a girare. Briatore (manager della Benetton) si dà un gran daffare, la bandiera nera scompare. Alla fine la Benetton acconsente allo «stop and go» e chiude la gara al secondo posto.

Mentre Pagni sentenzia, Milano tentenna e dall'aula consiliare della Regione non arriva la decisione sul Gran premio di Monza, in programma l'11 settembre. Nessuno vuole bruciarsi con la storia dei cinquecento alberi secchi da abbattere, c'è sempre meno tempo per le modifiche da apportare al circuito e si avanzano le candidature degli autodromi del Nürburgring e del Mugello.

Intervista a Glucksmann

«Ecco la morale nel tempo dell'Aids»

«L'Aids è ancora argomento tabù perché mette in gioco responsabilità a ogni livello. E di fronte a una responsabilità del tutto nuova, gli individui sono inquieti e confusi». Il filosofo francese André Glucksmann parla del suo ultimo libro *La félure du monde*.

FABIO GAMBARDI

A PAGINA 2

Scoperte archeologiche

Un cimitero svela: fu la malaria a fermare Attila

Fu Papa Leone I, oppure la malaria a fermare, nel 452, l'avanzata di Attila e degli Unni verso Roma? Archeologi americani hanno scoperto in Umbria un cimitero di neonati dell'epoca: i resti mostrano tracce di malaria. La paura della malattia, dicono, fece retrocedere le orde.

A PAGINA 2

Mostra del cinema

Da Stone a Allen i primi titoli di Venezia

Domani conferenza stampa ufficiale a Roma, ma già ieri il consiglio direttivo della Biennale ha approvato il programma: Fra gli autori di maggior richiamo Oliver Stone, Bigas Luna, Robert Zemeckis, Lawrence Kasdan e Woody Allen. Top secret per i film italiani.

A PAGINA 6



A PAGINA 3

Virenque, dal Tour al Rwanda

IL CICLISTA Richard Virenque, che domenica ha finito il Tour de France al quinto posto, vincendo però la classifica a punti degli scalatori, ha deciso di devolvere circa un miliardo (i 250.000 franchi vinti durante le tappe del Tour, più il ricavato della messa all'asta della sua bicicletta e della maglietta a pois della classifica speciale per scalatori) ai profughi del Rwanda. Un gesto inconsueto, venuto a pochi giorni dalla fine di una delle competizioni sportive più attese nel mondo, quando tutti gli atleti sono normalmente ancora presi dagli impegni irreali eppure pressanti delle public relations, rapiti in quella giostra narcisistica che prolunga un evento fino all'ossessione. Di questo è fatta la vita di un'atleta: della realtà del proprio corpo e della propria voglia di lottare e vincere, e dell'irrealità

SANDRO ONOFRI

della cultura spettacolo, in cui ciò che è secondario appare spesso più importante di ciò che è fondamentale. Virenque ha tradito. È passato da una realtà (la gara sportiva, la corsa, la conoscenza del proprio corpo e dei propri nervi, la solidarietà e il conflitto con gli avversari) a un'altra realtà, quella della coscienza del mondo. Virenque è un traditore di quella cultura che, dandogli la fama, ha creduto di farlo suo: avrebbe dovuto fare pubblicità, andare a stupidi dibattiti sportivi, fare chiacchiera, «dare la sua immagine» a questo o quello sponsor, rendere il proprio corpo e la propria esistenza réclame vivente di un'ideologia efficientista, essere incarnazione del mito del successo. Invece, in questo suo modo ac-

corato di ricordare le ingiustizie del mondo, con chiarezza e umiltà, e nell'affrontarle con quella cosa così semplice che è la generosità, Virenque ha dato il classico sputo nel piatto in cui mangia, pieno normalmente di un ottimismo riduttivo, sarcastico, goliardico, sadico, e del comandamento a non pensare. La sua ostinazione a ricordare la tragedia dei tremila decessi giornalieri nel Rwanda è quanto mai inopportuna, e ha infatti pochi precedenti. Così su due piedi, mi viene in mente solo l'esempio di un grande campione del pugilato, Cassius Clay, che si svenava per aiutare le associazioni religiose e sanitarie della comunità nera americana, invece di godersi nel lusso e nella gloria dei magnificenti riflettori hollywoodiani il suo successo. E non a

Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo
e Palanca e il Foggia
di Pirazzini e Scala.
Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.

calciatori
1976-77



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'INTERVISTA. L'etica e il «flagello del secolo»: parla André Glucksmann che a ciò dedica un libro



Amore nella metropoli di Budapest. Sotto André Glucksmann Mano Dondero



Attila fermato da papa Leone I in un affresco di Raffaello

Studiosi Usa al lavoro in Umbria Scavo archeologico rivela: non Leone I ma la malaria fermò Attila re degli Unni?

Di rivisitazioni storiografiche la figura di Attila, re degli Unni dal 434 al 453, ne ha subite parecchie. Dall'immagine tradizionale d'un condottiero ciecamente distruttore («dove passa Attila non cresce più l'erba...») si è passati all'idea di un Attila «statista», primo leader del popolo Unno. Ora la scoperta di un gruppo di archeologi americani in Umbria getta nuova luce sulla spedizione conclusasi alle porte di Roma: a fermarlo fu la malaria.

«Aids, fine dell'innocenza»

FABIO GAMBARO

PARIGI. L'Aids è ancora un argomento tabù non perché sia legato alla sessualità, di cui per altro nella nostra società si parla abbondantemente, ma perché mette in gioco responsabilità ad ogni livello, da quella dello Stato a quella dei singoli cittadini. E di fronte ad una responsabilità del tutto nuova gli individui sono inquieti e confusi. Chi parla è André Glucksmann, il controverso intellettuale francese che con il suo ultimo libro, *La Révolte du monde* («L'incrinatura del mondo») ha affrontato il dramma terribile dell'Aids, una malattia che ha i caratteri dell'eccezionalità. L'Aids dice appartiene al gruppo delle malattie-flagello, quelle cioè che non colpiscono solo un individuo, ma rimettono in discussione l'essere sociale. Si tratta di malattie diverse - ad esempio la peste, il colera, la sifilide, la tubercolosi, i tumori, ecc. - che tuttavia hanno tutte lo stesso significato sociale.

Vale a dire?
Sono appunto dei flagelli. Erodoto dice che in tempo di pace sono i figli che seppelliscono i genitori, mentre in tempo di guerra accade il contrario: i genitori seppelliscono i figli. Quando si è in presenza di un flagello assistiamo proprio a questa inversione dell'ordine naturale delle cose. La storia occidentale ha conosciuto tre categorie di flagelli: la carestia, la peste e la guerra. Non hanno la stessa causa ma producono conseguenze simili: lo sterminio, l'epidemia e la follia.

E l'Aids si collocherebbe in questa prospettiva?

La minaccia dell'Aids in effetti fa rivivere la paura del flagello, ma con una novità che riguarda specificamente l'uomo moderno: vale a dire, il fatto che oggi il flagello è diventato impensabile. Infatti, lo Stato moderno si è costituito promettendo l'eliminazione dei tre flagelli. Gli Stati europei del XIX e XX secolo hanno ripreso queste promesse nell'ambito del moderno Stato assistenziale. Dopo il 1945, ciò sembrava quasi realizzato, grazie alla piena occupazione, alla salute garantita e alla pace. Si trattava però di tre illusioni che oltretutto sfuggivano alla responsabilità del cittadino ed erano invece gestite e regolate dallo Stato. La fine dell'impero sovietico, la crisi economica e l'apparizione dell'Aids hanno messo fine al sogno producendo il panico generale, specie presso le élites responsabili della cosa pubblica. Si è cercato allora di illudere i cittadini dicendo loro che queste minacce non li riguardavano. Invece purtroppo sappiamo bene che l'Aids può contagiare chiunque, gli eterosessuali, ma anche persone del tutto caste attraverso le trasfusioni; la disoccupazione colpisce tutti, dirigenti compresi; la guerra nella ex Jugoslavia rischia di servire da modello a molti altri paesi dell'Europa dell'Est e può diventare il paradigma per i regolamenti di conti tra potenze locali.

Insomma, la società occidentale non è più abituata a pensare la possibilità del flagello avrebbe praticamente rimosso l'Aids invece di affrontarlo coscientemente.

mente. Questa sarebbe la causa dei ritardi e dei limiti della battaglia contro la malattia?

Sì, poiché considerare impensabile qualcosa che ci accade davanti agli occhi conduce alla politica dello struzzo. Ma se oggi scoppiano gli scandali attorno all'Aids, è proprio perché sappiamo che non c'era alcuna fatalità e che alcune misure erano possibili già all'inizio dell'epidemia. Oltretutto, la presa di coscienza consente di scoprire il fattore positivo del contagio, vale a dire proprio il rifiuto di considerare l'Aids come un flagello inarrestabile.

Forse, i ritardi dipendono anche dal fatto che l'Aids rimette in discussione il potere e le conoscenze dei medici?

Sì, questa malattia segna la fine della medicina onnipotente serva della scienza, di cui Pasteur è il rappresentante tipico. Al ragionamento della medicina trionfante che spera di risolvere tutto occorre invece contrapporre il senso originario del giuramento di Ippocrate: primo non nuocere, e quindi di evitare il peggio. Occorre una medicina conscia dei propri limiti che agisce di conseguenza. Certo, per un medico non è facile ammettere l'impotenza della medicina e dire a un malato che la sua è una malattia incurabile. Non a caso i primi specialisti dell'Aids sono stati degli oncologi, vale a dire dei medici già abituati alla sconfitta e alla relativa incurabilità dei loro pazienti.

La morale del «primo non nuocere» vale anche per i malati?

Sì, poiché l'Aids introduce una novità importante: come già al medico, anche al malato è riconosciuta la capacità di nuocere, visto che detiene un potere mortale. Quindi anch'egli è implicitamente costretto a giurare che non nuocerà agli altri. Naturalmente, riconoscere questo potere di morte ai malati produce una certa inquietudine all'interno della società. Ma non riconoscerlo sarebbe stupido. Oltretutto, partecipare alla salvezza dell'umanità fa parte della dignità del malato.

L'invito alla prevenzione, che fa appello alla responsabilità di chi è sano, non ha dato finora molti risultati. Come mai secondo lei? E perché nella nostra società gli individui sono sempre più deresponsabilizzati?

Personalmente non credo che nella nostra società l'individuo sia deresponsabilizzato. Certo l'appello alla responsabilità è in controtendenza rispetto all'ideologia dei nostri tempi, ma nella pratica gli individui del XX secolo devono far fronte a più responsabilità che in passato. Ad esempio, nel XIX secolo e all'inizio del XX secolo al partito e alla chiesa, tre istituzioni considerate infallibili ed eterne a cui il cittadino delegava le proprie responsabilità. Oggi queste istituzioni hanno fallito, di conseguenza i singoli cittadini si assumono direttamente certe responsabilità.

Perché allora gli appelli per la prevenzione hanno funzionato

solo limitatamente?

Perché in realtà la responsabilità non è stata sollecitata. Ad esempio, si è fatto credere che la scienza avrebbe risolto il problema, spingendo così le persone ad attendere. Inoltre, c'è stato un processo di semplificazione della responsabilità, riducendo tutto all'uso del preservativo, come se si trattasse solo di un problema tecnico, mentre fare l'amore è un dialogo complesso che implica desideri, dubbi, angosce, ecc. È stato fatto il paragone con la pillola, ma non è la stessa cosa: la pillola annulla l'inquietudine rispetto ai rischi di gravidanza mentre il preservativo funziona psicologicamente in maniera inversa. È un memento mori, ricorda la possibilità permanente della morte e introduce il sospetto e la paura nel rapporto amoroso, aprendo un abisso tra le due persone che si amano.

Nel libro lei dice che non amiamo più come prima?

L'idea innocente dell'amore nato dal colpo di fulmine, a cui seguono eventualmente le difficoltà, nell'epoca dell'Aids non può più funzionare, e i giovani lo sanno. Oggi le difficoltà, invece di essere alla fine, sono all'inizio. E come se vivessimo le storie d'amore leggendo all'inverso, come se Madame Bovary e Anna Karenina conoscessero la fine della loro storia prima di cominciare. L'Aids, agli occhi dei giovani, introduce la morte e il sospetto nella relazione amorosa immaginata come una relazione di fiducia reciproca, di tenerezza e innocenza. Tuttavia bisognerebbe forse stupirsi di questo stupore, giacché in fondo le

grandi storie d'amore della cultura occidentale nascono proprio attorno al binomio amore/morte. Si pensi ad esempio a Tristano e Isotta. E oggi in fondo tutte le Anna Karenina del mondo conoscono già la storia di Anna Karenina. Quindi se vogliamo essere capaci di preservarci, mentalmente e tecnicamente, occorre utilizzare questa cultura che, assai prima dell'Aids, ci ha mostrato l'abisso che poteva aprirsi tra due esseri che si amano. In fondo, non c'è amore senza abisso.

L'Aids si sviluppa in una società dove il rapporto con l'altro è spesso dominato dall'inquietudine e dalla paura...

L'Aids agisce da rivelatore della situazione di sospetto che domina la nostra società. Non a caso alla fine del mio libro faccio riferimento ad Amleto e al marcio che caratterizza la corte di Danimarca. Tuttavia il dubbio non è necessariamente negativo. Secondo Cartesio, infatti, questo è il fondamento della ragione. Eppure di fronte al dubbio, l'incapacità e la paura producono il panico in chi invece vorrebbe solo certezze. In definitiva, l'Aids mostra bene ciò che accade quando non si vogliono affrontare il dubbio, il dolore, gli insuccessi della scienza, ecc. Invece, di fronte ad esso ogni individuo è responsabile di se stesso e dei suoi cari, ma anche dell'intera umanità. Oggi, l'esistenza del genere umano dipende anche dai singoli cittadini e non solo dai potenti della terra; e questa è una responsabilità del tutto nuova che spaventa gli uomini. Dovranno però abituarsi perché questa è la condizione umana dei tempi futuri.

Carta d'identità

Il nome di André Glucksmann è legato all'esperienza dei «nouveaux philosophes» che nella seconda metà degli anni Settanta, con la loro violenta critica del marxismo, innescarono una vivace polemica nel mondo intellettuale francese. Anche in seguito le sue opere hanno spesso suscitato controversie e discussioni. Nonostante le critiche, il filosofo francese ha però proseguito il suo lavoro di riflessione - a metà strada tra filosofia e politica - mandando in libreria una decina di libri, alcuni dei quali sono stati tradotti anche da noi: «I padroni del pensiero» (Garzanti, 1978), «Atto antitotalitario» (Spirali, 1983), «Silenzio si uccide» (in collaborazione con T. Wolton, Longanesi, 1987) e «L'undicesimo comandamento» (Longanesi, 1992). Il suo ultimo libro, «La féture du monde» (Flammarion, pagg. 295, 120 franchi) è invece dedicato al tema dell'Aids, di cui Glucksmann cerca di analizzare le conseguenze sul piano etico. Al centro dell'opera, che sarà tradotta da Bompiani, ci sono la denuncia del ritardo con cui le autorità hanno reagito alla minaccia della malattia, la critica di una medicina incapace di ammettere i propri limiti e i nuovi imperativi morali che l'Aids ci costringe ad affrontare. □FG.

Storiografia

A Milano un convegno con Dahrendorf

MILANO. «Chi fa la storia? Ovvero: sulla legittimazione dell'economia politica». Questo è il titolo dell'allocuzione con la quale Ralph Dahrendorf aprirà ufficialmente a Milano l'XI Congresso internazionale di Storia economica, organizzato dalla Boccioni sotto l'egida dell'International Economic History Association, che avrà luogo tra il 12 e il 16 settembre. Saranno presenti mille studiosi di settanta paesi, tra i quali i premi Nobel Rudolph Fogel e Douglas North. Ci sarà anche il principe ereditario del Giappone Nashubito, cultore della materia. Verranno approfonditi temi particolari come la storia dell'elettricità, della finanza, del controllo delle acque, dell'industria, del management.

Letteratura

Un concorso di scrittura al femminile

«Nuove scrittrici» 1994 arriva alla seconda edizione. Si tratta del Premio letterario promosso dal Centro di cultura delle donne Margaret Fuller e dalla Cooperativa Tracce di Pescara, che invita le partecipanti alla sessione di quest'anno a inviare il materiale entro il 15 settembre. La segreteria è presso le edizioni Tracce, via Vittorio Veneto 47, 65123 Pescara, tel. 085/76658. Il Premio - uno dei pochi riservati a sole donne - intende promuovere la scrittura femminile. È diviso in due sezioni: narrativa inedita e poesia inedita. Comprende anche una sezione speciale per un'opera, sempre di prosa come di poesia, pubblicata a partire dal '93. Della giuria per la narrativa fanno parte Cutrufelli, La Morgia, Lippolis, Milani, per la poesia Spaziani, Sobrino, Di Gregorio e Angioletti.

NUMERO UNIBICI
MEMORANDA DIRE FARE BACIARE
in edicola il 27 luglio

REPERENDUM

più votati visti da:

- Che Guevara - Lella Costa
- Paolo Rossi - Enzo Jannacci
- Albert Einstein - Gino e Michele
- Martin Luther King - Blue Collar
- Gandhi - Gabriele Salvatores
- Vasco Rossi - Paolo Rossi
- Dylan Dog - Gianni Canova
- Antonio Di Pietro - Pino Corrias
- Jim Morrison - Paolo Belli
- Marilyn Monroe - Francesca Neri

e come se non bastasse...

I TEST demenziali I GIOCHI intelligenti RACCONTI dell'estate

IL LIBRO. «Più tristi ma più saggi?». John Elster indaga il mondo dell'irrazionalità

■ Riusciamo ad immaginarci la vita di un individuo del tutto privo di emozioni? Che tipo di individuo potrebbe mai essere? Potrebbe essere un angelo, o anche una macchina. Ma in entrambi i casi la sua vita sarebbe un vero inferno. L'angelo, per il quale nulla sarebbe lasciato indeterminato dai principi della ragione, si troverebbe in sene difficoltà se, posto di fronte a un determinato problema, non avesse soluzioni univoche. Il povero angelo passerebbe il tempo a tormentarsi su quale linea d'azione scegliere, fra le diverse, tutte ugualmente percorribili. E questa sarebbe certamente la fine della sua natura angelica: la sua situazione non sarebbe affatto diversa da quella dell'asino di Buridano che, davanti a due mucchi di fieno uguali, si lascia morire di fame perché non era in grado di scegliere fra i due. Per la macchina le cose potrebbero forse andare un po' meglio: le macchine a volte si inceppano e, allora, è il caso a decidere per loro che cosa fare.

Che cosa servirebbe all'angelo, per superare l'impasse? Un'emozione. Questa introdurrebbe un elemento di determinismo fisiologico in questo meccanismo angelico della deliberazione razionale che sta girando a vuoto, focalizzando l'attenzione in una determinata direzione piuttosto che in un'altra e l'angelo finirebbe con lo scegliere e dunque con l'agire. Ma le emozioni non sono soltanto questo, sono infinitamente di più: esse danno sostanza e direzione alla vita stessa. Privi di emozioni, saremmo forse molto saggi, simili agli angeli, ma ci mancherebbero le motivazioni sufficienti per agire - non solo non avremmo motivi per vivere, ma neppure li avremmo per suicidarsi.

E il ruolo delle emozioni nella nostra vita mentale e nell'agire in cui la vita della mente si riversa è davvero vastissimo: le emozioni dipendono dalle credenze e, a loro volta determinano i nostri stati cognitivi (quante volte ci può capitare di amare qualcuno e di essere perciò indotti a credere che egli abbia straordinarie qualità - «e tu m'amavi per le tue sventure e io t'amavo per la tua pietà» dice Otello a Desdemona); le emozioni dipendono dai nostri desideri e, a loro volta, modellano questi desideri (l'odio alimenta in genere un desiderio di vendetta o di giustizia); le emozioni danno forma a se stesse, si gonfiano, si autoalimentano, si trascinano inerti per lungo tempo, anche quando il loro oggetto è scomparso - dopo aver ucciso Desdemona, Otello le chiede «un bacio, ancora un bacio» e ancora, una leggera inquietudine si può trasformare in angoscia profonda, la collera in una furia tremenda, la malvolenza da venticello diventare una vera bufera. Le emozioni, insomma, ci danno spesso un'immagine del tutto distorta della realtà e acquisiscono in noi desideri che, forse, sarebbe meglio lasciare sopiti. Per questi motivi i filosofi hanno spesso pensato, in passato, che le emozioni interferissero in ogni caso con la nostra capacità di compiere scelte razionali o di formarci credenze razionali e le hanno considerate un po' come granelli di sabbia nel meccanismo altrimenti ben oliato dell'azione. Ma questa è una descrizione del tutto inadeguata: in realtà anche le emozioni possono essere regolate da criteri di razionalità e fungere da guida all'azione, anziché ostacolarla e non solo in casi come quello increscioso che dovette affrontare l'asino di Buridano.

Quali sono allora questi criteri di razionalità? È questo il tema di un volume piccolo ma densissimo di John Elster (*Più tristi ma più saggi? Razionalità ed emozioni*, Anabasi, 1994), in cui l'autore individua due possibili risposte a questa domanda. Da un lato, la razionalità delle emozioni si può fondare sulla razionalità delle credenze e dei desideri da cui essa dipende; dall'altro, la loro può essere una razionalità o irrazionalità intrinseca, non derivata. Consideriamo il primo caso: se raccogliamo in modo del tutto irrazionale informazioni su una data situazione, cosicché ne abbiamo un quadro distorto e le credenze che ci formiamo su questa base sono irrazionali, se per esempio queste credenze determinano paura, anche la paura sarà irrazionale. E, ancora, se un'emozione è determinata da un desiderio particolare e questo desiderio è irrazionale (come per esempio accade quando il desiderio conduce a sofferenze inutili), l'irrazionalità contagierà anche l'emozione corrispondente.

In base alla seconda soluzione, quella per così dire autonoma e non eteronoma, un'emozione può essere detta irrazionale se è inappropriata al suo oggetto, oppure se conduce all'infelicità. Prendiamo la situazione seguente. Mi arrabbio perché, inciampando in un sasso, cado e mi faccio male. Il mio stato di collera è del tutto giustificato e razionale. Tuttavia, se questa collera si gonfia ed autoalimenta fino a trasformarsi in una forma di legittima indignazione che si rivolge al



Emozioni, per essere felici

Le emozioni danno sostanza e direzione alla vita. Senza, forse saremmo più saggi, ma privi delle motivazioni per vivere. «Più tristi ma più saggi» è il saggio che Elster dedica alle emozioni, con risultati sorprendenti.

CLOTILDE CALABI

sasso e lo rende responsabile, allora perde la propria razionalità. Consideriamo ora la seconda risposta, che identifica la razionalità con ciò che conduce alla felicità. Ma siamo davvero sicuri che questa forma di razionalità vada ottimizzata? In altre parole, siamo davvero sicuri che le emozioni che ci rendono meno infelici siano poi quelle più razionali e vadano quindi preferite ad altre? L'infelicità del dissidente è davvero irrazionale? Gli esseri umani forse non sono soltanto (o forse non sono del tutto) macchine per la produzione di felicità. Elster ricorda a questo pro-

posito un interrogativo che solleva Tocqueville: «Chiamerò un favore di Dio o un'ultima maledizione della sua collera, quella predisposizione dell'anima che rende l'uomo insensibile alle miserie più grandi, e spesso gli dà una specie di gusto depravato per la causa della sua disgrazia». In altre parole, la felicità non esaurisce il senso di una vita. Ma felicità, allegria e contentezza non solo non esauriscono il senso della vita: esse sono anche causa di sconsideratezza, mentre la depressione e la tristezza rendono più saggi. È questa la curiosa con-

clusione a cui giunge Elster alla fine di questo volume. Meglio, dunque, essere depressi anziché contenti? La scelta, se poi di scelta si tratta, è tutt'altro che scontata. Vediamo allora perché. Marx era molto emotivo e le sue emozioni alteravano il suo modo di pensare non solo per quanto riguardava le sue opinioni, ma anche per quanto riguardava quei processi di elaborazioni cognitive con cui giunge a formulare queste opinioni. Infatti, queste emozioni avevano determinato in lui una sorta di deformazione cognitiva, nella sua percezione della realtà, che può essere riassunta in questi due principi: tutto ciò che è desiderabile è fattibile e tutto ciò che è desiderabile e fattibile è inevitabile. Tuttavia, osserva ancora Elster, fu grazie alla sua collera, all'indignazione in cui questa si trasformava e alla speranza che lo alimentava, che poté svolgere tutto il lavoro politico e teorico che svolse. Ma egli non avrebbe potuto avere lo stesso livello di motivazione senza le corrispondenti distorsioni cognitive. Ed accadde proprio che la motivazione necessaria al

raggiungimento di uno scopo interferisse gravemente con l'efficacia della sua realizzazione. In altre parole, quello che diede direzione e sostanza alla vita di Marx, gli impedì di procedere in quella stessa direzione. E, se egli avesse avuto un'idea più adeguata della realtà (e cioè una immagine cognitivamente meno distorta da quei due principi), avrebbe intrapreso di meno, ma anche realizzato di meno. In questo senso, Elster conclude, i più tristi sono anche i più saggi, perché, contrariamente a quanto in genere si ritiene, essi non hanno una visione distorta della realtà. La depressione, dunque, diventa, nell'interpretazione di Elster, fra le emozioni quella che meno esercita un *feedback* cognitivo. E senza conseguenze di rilievo. Non possiamo non chiederci allora se è sul serio una buona vita la vita del depresso. È bene davvero ricercarla questa saggezza che viene dalla depressione? Il fatto è che se si rinuncia a cercare tutto ciò per cui la vita ha un senso, se la propria forza motivazionale si riduce senza passione per Desdemona

le cose in modo meno distorto, ma si corre anche il rischio di lasciar cadere proprio le motivazioni a vedere le cose in modo corretto e forse anche ad agire. In altre parole, se non esistessero quelle emozioni che danno senso e direzione alla vita e che fanno sì che l'immagine che noi abbiamo della realtà sia distorta, non avrebbe neppure senso ambire ad averne una corretta. Come dire: la razionalità cognitiva è un valore solo a condizione che non possa essere realizzata, e si può ambire alla saggezza solo se non si è tristi e saggi. Come sarebbe un Otello triste e saggio? Sarebbe forse un Otello che, malinconicamente, risponde alle sollecitazioni di Jago come il Ford di Falstaff: «Chi schivar non può la propria noia, l'accetti di buon grado...». Con un Otello triste e saggio, annoiato e scontento, Desdemona sarebbe forse ancora viva; i musulmani sarebbero forse ancora a Cipro e Jago passerebbe il resto del suo tempo a canticchiare «ber del dolce vino e sbottonarsi al sole, Dolce cosa!». Questo Otello senza passione per Desdemona sarebbe ancora Otello?

L'età della piega le paure e gli effetti

PAOLO CREPET

RICORDO CHE AI miei nonni piaceva chiamare l'adolescenza «l'età della piega». Probabilmente quell'espressione significava per loro l'epoca in cui i ragazzi si toglievano i calzoni corti per indossare quelli lunghi sui quali, appunto, si stira la piega. A me, invece, quell'epiteto ha sempre evocato il senso effimero di un processo di evoluzione affettiva fragile e al tempo stesso strategica: gli anni della crescita e del rafforzamento caratteriale, dell'acquisizione dell'autonomia e dell'indipendenza affettiva. In altre parole, il periodo in cui un adolescente si forma, «piega» e forgia le proprie caratteristiche somatiche e psicologiche costruendo la spina dorsale del proprio apparato emozionale e cognitivo.

Al tempo dei miei nonni questo processo avveniva con gradualità, ma in tempi tutto sommato brevi: cinquant'anni fa, un giovane di 18 anni aveva buone possibilità di aver già trovato un mestiere - per quanto mal pagato ed insicuro - dunque di diventare un salariato (un «breadwinner», ovvero un portatore di sussistenza) e di mettere su famiglia. In altre parole, la società di quegli anni conferiva ad un giovane ruoli riconoscibili («visibili» come si direbbe oggi), che contribuivano alla costruzione e al consolidamento di un'identità soggettiva più forte e delineata.

Più recentemente questo scenario è drammaticamente mutato. Non solo il lavoro (non un'occupazione a caso, ma quella per cui ci si è sempre più a lungo formati) è diventato una prospettiva improbabile o difficilmente tangibile, ma il complesso di valori che la società propone sembra essersi annebbiato, svlto.

Se, dunque, da un lato l'incomunicabilità sempre più profonda che separa le generazioni ha comportato l'allontanamento dei più giovani dalle loro stesse radici, estorcendone il senso della provenienza, della storia e dunque quello fondamentale dell'appartenenza, dall'altro lato un giovane si trova oggi sempre più in difficoltà a progettare il proprio futuro, a vedersi finalmente cresciuto. La sua identità si trova dunque a dover maturare nonostante ed in conflitto con queste depravazioni, diventa un terreno di crescita confinato da una doppia improbabilità: quella di sapere chi si è stati e quella di immaginarsi come si potrebbe (e vorrebbe) essere.

Il progredire incerto dell'identità adolescenziale, il suo farsi sempre più incompiutamente comporta un'inevitabile ricaduta sul mondo dell'emotività e dell'affettività, fino a frammentarlo, fino a inibirlo. Ciò è anche dovuto al profondo cambiamento dell'approccio educativo adottato dai genitori che appare sempre più condizionato dai loro sensi di colpa, un genitore che si sente inadeguato nel proprio ruolo pedagogico (perché teme di essere stato troppo assente, di avere pensato troppo a se stesso e alla propria carriera) tende a preservare suo figlio dalle esperienze emotivamente più forti, ritenendole rischiose in quanto non controllabili. L'adolescente cresce così emotivamente coartato, affettivamente anestetizzato.

Sarebbe tuttavia un'illusione pensare di circoscrivere le emozioni dal processo maturativo di un adolescente nella speranza di renderlo meno vulnerabile; al contrario, è proprio quell'anestesia emozionale che lo rende ancora più incompiuto.

Basterebbe pensare all'esperienza del dolore nel suo senso più vero, quello della morte: il mondo degli adulti sembra essere accanitamente concentrato ad esorcizzare la morte,

quasi che ciò potesse rappresentare l'emblema di un compiuto dominio dell'uomo sulla sua stessa natura. Così un adolescente cresce in un mondo dove l'esistenza ha senso solo se esasperatamente allungata, dove la morte viene confinata in luoghi asettici, privi di contaminazione emotiva. Egli dunque non sa cosa è la morte, non ne conosce il senso profondamente affettivo, conosce più il significato sociale di un funerale che quello emotivo di un'agonia. Eppure quell'esperienza non è alienabile, dunque l'adolescente tenderà a cercarla sotto altre forme, ma comunque tenderà a riappropriarsene. Ecco infatti che la morte riappare come elemento fondamentale nei giochi (dal videogioco ai telefilm), anche se privata del suo senso affettivo, quello che faceva sì che quando il nonno moriva in casa, nel suo letto e il bambino veniva gradualmente informato del senso di ciò che stava accadendo, egli non acquisiva solo un'esperienza dolorosa (il distacco, la perdita) ma anche quella affettiva dell'attenzione e dell'amore di chi lo accompagnava in questo penoso frangente.

Così l'età della piega rischia di riempirsi di paure e le emozioni - sempre più raggrumate e stoppose - temono di non essere in grado di uscire da quell'immenso frigorifero che è diventata per molti giovani la loro età evolutiva.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Ho paura che mia figlia di 8 anni durante le vacanze dimentichi tutto. Quali sono i compiti più adatti?

Disubbidienza civile!

SPESSO, ANCORA oggi, nel timore che i bambini durante l'estate dimentichino la loro avversione alla scuola, gli insegnanti assegnano loro i «compiti per le vacanze». I genitori si incaricano poi di far diventare questo dovere un tormento, ricattando o corrompendo i figli e garantendo così che a settembre il rifiuto della scuola si sia mantenuto intatto. Non so se quello che sto per fare è legittimo, ma proporrei un atto di disubbidienza civile:

questa estate autorizziamo i nostri figli a non fare i compiti per le vacanze e concordiamo con loro alcune esperienze e alcune attività che non assomiglino a compiti scolastici ma capaci di ottenere un risultato positivo. Una prima proposta è quella di andare con i nostri figli in libreria e offrir loro un libro, quello che vogliono senza suggerimenti (semmai potrebbe aiutarli il libraio), va bene anche il libro giallo o quello sentimentale. Prima regola è che nessuno chiederà mai conto dei loro libri, niente riassunti,

niente relazioni, niente incitamenti e per carità niente inviti a leggere ad alta voce. Seconda regola è che noi adulti leggiamo il nostro libro. Se l'idea funziona se li scambieranno e ci chiederanno di comprarne un altro. Una seconda idea è quella di regalare ai figli un bel quaderno o album con i fogli bianchi (per non pensare né allo scrivere né al contare), magari con una scatola di pennarelli sottili e di buona qualità e suggerire loro di usarlo come diario delle vacanze o per incollarci biglietti di autobus, di teatro, di museo, cartoline e foto, naturalmente con date, notizie curiose ed eventualmente qualche nota, una frase, una poesia. Se avremo voglia di farlo, sarà poi bello per loro rileggere questi «diari

qualche anno dopo. Una terza idea è di approfittare dell'estate per scrivere a qualcuno, ad un amico, ad un parente. È rigorosamente vietato leggere la corrispondenza dei figli. Se hanno fatto errori lo dirà il loro corrispondente, se non lo dice significa che va bene così. Un'ultima idea (delle tante che ciascuno può inventare) è di approfittare delle vacanze per visitare un museo, un monumento, oppure un artigiano, chiedendogli di spiegarci il suo lavoro, per esplorare un bosco, curiosare in uno stagno, per visitare la spiaggia alla mattina presto alla ricerca di conchiglie. Tutto questo senza mai togliere tempo al gioco, che rimane l'esperienza di gran lunga la più importante, e non solo d'estate.

ASTRONAUTICA. Il sogno americano di arrivare sul «pianeta rosso» tra sogno e realtà

Marte, sei ancora troppo caro

PIETRO GRECO

Ha ragione Giulio Giorello, filosofo della scienza in Milano: Marte ci affascina e ci attrae con tutte quelle sue pregnanze simboliche. Ma ha ragione anche Roald Sægeev, accademico della scienza in Mosca: Marte ci attira con quella spesa elevatissima che ci richiede per poterlo visitare. Tra fascino filosofico e terrore economico, si consuma anche l'idea di Marte che hanno gli americani: il 41%, secondo un sondaggio di *Newsweek*, è contrario ad una missione umana verso il «pianeta rosso»; il 52% è favorevole a patto che i costi siano ripartiti con altre nazioni; e solo il 4% sottoscriverebbe il «viaggio nel domani» annunciato con grande enfasi da George Bush nel 1989 per piantare la bandiera a stelle e strisce sul suolo marziano.

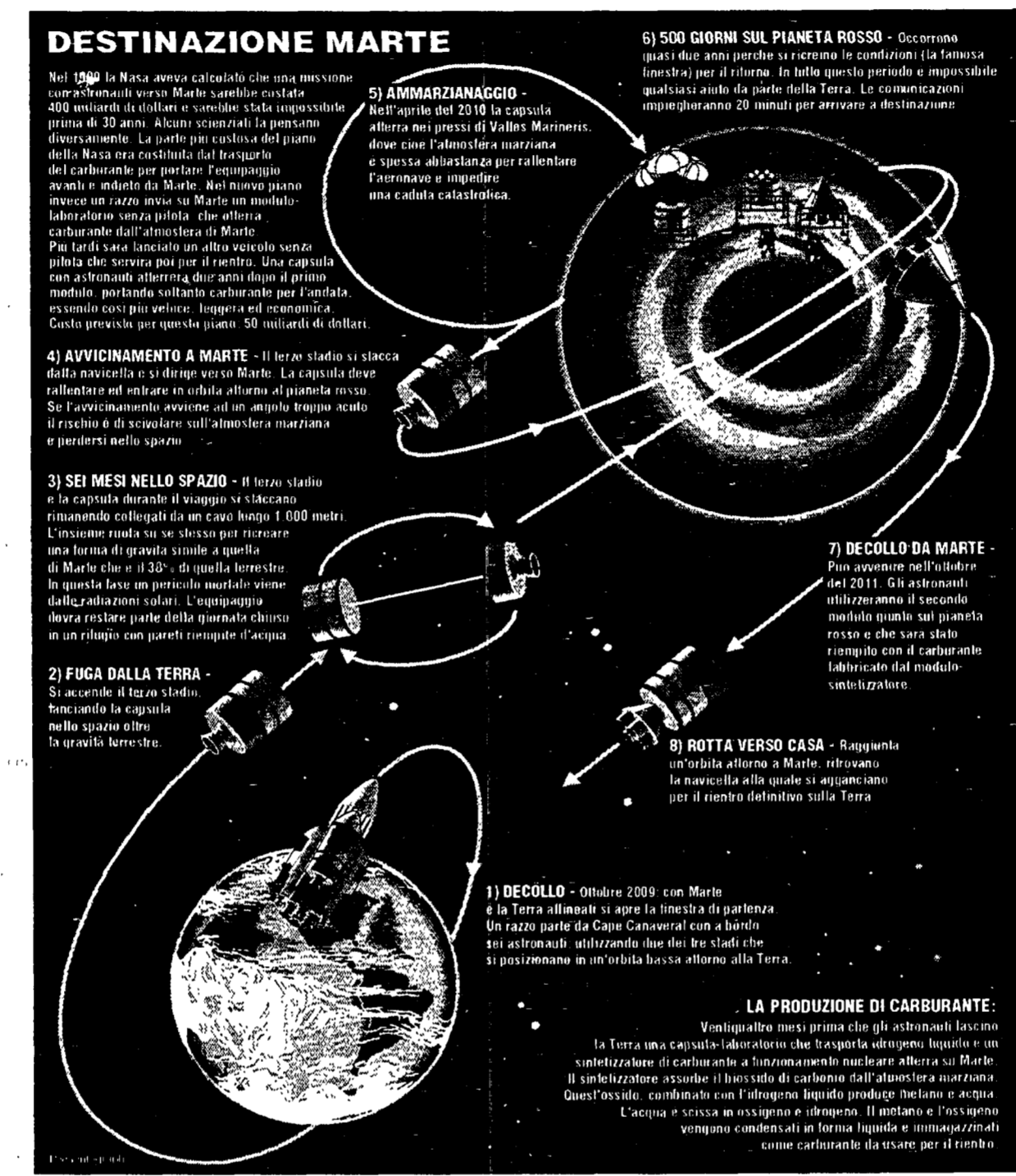
Del sogno è facile parlare. La spinta viene dalla naturale curiosità dell'uomo esploratore. Forse, addirittura, da una necessità evolutiva. Che porterebbe, è il pensiero della microbiologia Lynn Margulis, la vita nella sua forma più complessa a espandersi nello spazio dopo aver colonizzato la piccola Terra. Dopo la Luna, Marte è tappa obbligata di questa prima, timida esperienza di espansione. E poi ecco le pregnanze simboliche di Giorello: la ricerca di un rapporto con l'alterità. Perché è su Marte che la scienza della fantasia colloca minacciosa e seducente ETI, l'intelligenza extra-terrestre. Malgrado che, all'inizio degli anni '70 le sonde *Viking* abbiano escluso l'esistenza di forme di vita *in situ* su quell'ormai arido pianeta. No, i nostri sogni parlano chiaro: su Marte, su Marte!

E' la prassi (economica), invece, che è ben difficile da maneggiare. Messa di fronte alla realtà di dover scuire molti quattrini, (leggere, per credere, *Pianeta Marte*, il libro di Arthur E. Smith uscito lo scorso anno per i tipi della Muzio) una buona parte della gente, e non solo negli States, la pensa esattamente come Roald Sægeev: «Una missione su Marte avrebbe bisogno di una spesa così elevata che sarebbe giustificata solo nel caso di un esaurimento delle capacità fornite dalle apparecchiature automatiche». Già, ma quanto è questa spesa? Quanto ci costerebbe portare un uomo su Marte? La Nasa, l'agenzia spaziale che ha in soli 8 anni e per 50 miliardi di dollari ha «conquistato» la Luna, dopo le aperture di George Bush ha dato incarico ai suoi economisti di far di conto. Risultato: 400 miliardi di dollari da spendere in non meno di 30 anni. Morale, su Marte non si può andare prima del 2023 cominciando a spendere subito 13 o 14 miliardi di dollari l'anno. Come scrive *Newsweek* tutti questi zeri hanno rapidamente ucciso l'interesse del governo americano. Il Congresso degli Stati Uniti, che in questi ultimi anni non brilla per il suo romanticismo, non è andato oltre il finanziamento di qualche accademico studio di fattibilità. Il sogno resta. Ma l'idea nella prassi si è persa. Anche perché la Russia in questo momento tutto può fare tranne che ingaggiare una nuova sfida con gli Usa e impegnare le sue scarse risorse in un progetto interplanetario. Europa e Giappone non hanno né i mezzi tecnici, né la tradizione, né, a quanto pare,

la voglia per proporsi come solitari outsider. Su Marte, coi sogni si può. Cui soli, no. Capito chiuso? Se ne parla tra cent'anni e intanto via ai progetti poco costosi ma scientificamente molto redditivi delle missioni interplanetarie di robot? Sembra proprio di sì. Anzi, sembrava. Fino a quando Robert Zubrin e lo staff di ingegneri della Martin Marietta non hanno rimescolato le carte. Rifacendo conti economici e progetti tecnici. Lavorando di fantasia. E aggiungendo benzina fresca al fuoco della crisi che investe la Nasa. Pazientate un attimo e vi diremo perché. La premiata agenzia spaziale americana non ha mai superato davvero lo shock del dopo Luna. Quando nel 1972, cessate per mancanza di interesse politico-scientifico le missioni umane sul nostro satellite naturale, si è ritrovata con un corpo e con una fame da elefante a dover gestire il cibo di una pulce. Cibo, si badi bene, non solo economico. Ma anche tecnico. Ha ottenuto successi e insuccessi. Alcuni, di ambo i segni, clamorosi. Ma, insomma non è più riuscita a darsi una strategia forte. E a farcela finanziare. La sua è stata spesso anche una crisi di credibilità. Lo dimostra il tiro e molla col Congresso e con la Presidenza degli Stati Uniti per la realizzazione di Freedom: la stazione spaziale orbitante. Ebbene, richiesta da Bush di «pensare» la missione umana su Marte, la Nasa non riesce a far meglio che ipotizzare viaggi macchinosi e, quindi, costosi. Con enormi stazioni cisterna da costruire nello spazio e da pilotare verso Marte. L'idea era quella di dover trasportare sul pianeta rosso anche il combustibile necessario al ritorno.

Robert Zubrin ha avuto un'idea migliore. Niente stazione spaziale e niente mega strutture. Mandiamo sul pianeta navicelle piccole e agili. Sia un robot a produrre su Marte metano, idrogeno ed ossigeno: vale a dire il combustibile necessario al ritorno della missione umana. L'abbattimento dei costi è clamoroso. Il viaggio un vero affare. Marte, nella versione Martin Marietta, ci costerebbe appena 50 miliardi di dollari. Né più e né meno di quanto ci sia costata la Luna. Le tecnologie, poi, praticamente già esistono. Basta potenziare i missili Saturn americani o, ancora meglio, quelli Energija ex-sovietici. Insomma, Marte è a soli 20 anni e pochi spiccioli di distanza.

Mentre noi ci arroveliamo nell'attesa di riconfermare i dati tecnici di Zubrin e della Martin Marietta e di rispondere a queste domande, il fatidico cerino sta già bruciando le dita di qualcuno. Di chi? Ma è ovvio: della Nasa. C'è un progetto strategico, uno di quelli che potrebbe riaffermare il tuo indispensabile ruolo per almeno mezzo secolo e tu che fai? Te lo lasci sfuggire per mancanza di fantasia e presenti un piano troppo oneroso? Dopo te ne stai a pestare l'acqua nel mortaio mentre c'è qualcuno che lavora per dimostrare al mondo (e al contribuente americano) che è possibile risparmiare 10 anni di lavoro e 350 miliardi di dollari per ottenere il medesimo risultato? Infine ecco che questo piano, sia corretto oppure no, minaccia di mandare definitivamente a gambe all'aria il tuo più grosso obiettivo tattico immediato: la stazione spaziale.



Micro ciclotrone per analizzare i fossili e il Dna

Ricercatori dell'università di Berkeley, California, Usa, hanno realizzato un ciclotrone grande come un televisore e in grado di datare i fossili, ricostruire sequenze di Dna, e operare analisi su droghe e agenti inquinanti. Lo ha annunciato Anthony Young, il fisico che insieme alla sua équipe ha realizzato in tre anni il nuovo acceleratore di particelle. «Questo nuovo tipo di ciclotrone non è stato costruito per condurre ricerche di fisica pura - ha spiegato Young - È semplicemente uno strumento per rilevare le tracce di particelle e i loro isotopi». Il nuovo acceleratore impiega il metodo della spettrometria di massa, che riesce a identificare fino a un singolo atomo su un miliardo. Anche se è molto sofisticata, tale tecnica non era stata ampiamente sfruttata in passato a causa delle enormi dimensioni e costi degli acceleratori usati. Il ciclotrone di Young è maneggevole e molto più economico.

Assicurazioni: cambia la domanda relativa all'Aids

L'Associazione degli assicuratori britannici (Abi) ha annunciato che non raccomanderà più ai propri aderenti di domandare a chi chiede un'assicurazione sulla vita se abbia fatto o meno il test di sieropositività per l'Aids. Nei formulari delle assicurazioni britanniche questa domanda è stata introdotta per la prima volta nel 1987. «Non è ormai più appropriato o comunque necessario» sottolinea in un comunicato Tony Baker, vice-direttore generale dell'Abi. E aggiunge che gli assicuratori, così come per tutti i malati, dovranno «avere conoscenza dell'esistenza di un test se risulta positivo, così come del tipo di trattamento ricevuto». L'Abi domanda dunque ai propri associati di chiedere ai candidati ad una polizza: «Siete risultati positivi al test dell'Aids o dell'epatite B e C?», invece di chiedere se hanno subito un test per l'Aids. L'Abi, che rappresenta il 90% delle compagnie britanniche, si limita ad emettere raccomandazioni che sono però generalmente sempre seguite dai propri aderenti.

27 novembre 2004 attacco a Saturno

ROMEO BASSOLI

Se tutto va bene, il 5 ottobre del 1997 invierà da Cap Canaveral una di quelle avventure scientifiche che segneranno la cultura astronomica e appassioneranno l'opinione pubblica all'alba del prossimo secolo: l'esplorazione di Saturno. Di più: l'esplorazione di Saturno con il decisivo contributo scientifico e tecnologico italiano. La settimana scorsa, infatti, è stato siglato un accordo tra il governo italiano e quello americano (firmatari il ministro degli Esteri Martino e l'ambasciatore Reginald Bartholomew) per la missione Cassini-Huygens. La collaborazione, ovviamente, sarà tra Nasa, Agenzia spaziale europea e Agenzia spaziale italiana. Il viaggio della sonda Cassini (che conterà al suo interno un'altra sonda più piccola, la Huygens), sarà lungo, molto lungo. E d'altronde Saturno è distante qualcosa come un milione e mezzo di chilometri dal Sole. Così la Cassini partirà sì nell'ottobre del 1997 (con due anni e mezzo di ritardo rispetto alle prime previsioni) ma arriverà attorno a Saturno solo nel giugno del 2004, tra venti anni, dopo sette anni di volo nello spazio. Ma non saranno sette anni perduti. La sonda passerà infatti due volte in prossimità di Venere (e si avvarrà della gravità di quel pianeta per ricevere due «fiondate» decisive, due spinte indispensabili) e una delle Terra (stesso meccanismo), quindi attraverserà la fascia degli asteroidi tra la Terra e Marte e nel 2000 avvicinerà Giove. Infine, Saturno. Il giorno decisivo sarà il 27 novembre del

EUGENIA DELLA SETA

Come sono nate le galassie? A questa domanda darà presto una risposta uno strumento italiano. Si chiama Olimpo, come la montagna in cui dimoravano gli dei. Ma la mitologia in questo caso non c'entra. «Olimpo sta per Osservatorio lontano infrarosso montato su pallone orientabile», spiega il fisico Francesco Melchiorri, presentando il progetto nei giorni scorsi a Roma. Ovvero, «il più grande telescopio per l'astronomia ad infrarosso che possa essere montato su un pallone stratosferico». Un telescopio di quasi tre metri di diametro che, trasportato dal pallone a una quota di 40 chilometri, misurerà le minuscole fluttuazioni di temperatura della radiazione a microonde che investe l'intero universo. Quelle stesse variazioni che, segnalate dal satellite americano COBE nel 1992, sarebbero una manifestazione dei «semi» delle galassie. Grazie a degli speciali rivelatori, raffreddati a temperature bassissime, Olimpo dovrebbe riuscire a misurare queste fluttuazioni con una sensibilità cento volte maggiore di COBE. Il progetto è frutto di una collaborazione fra Università di Roma «La Sapienza», Cnr, Enea, Infn e due piccole industrie italiane altamente specializzate. La sua caratteristica principale è l'impiego di materiali che riducono al minimo il peso della struttura portante del telescopio, in modo da poter utilizzare palloni stratosferici di medie dimensioni. Il corpo del telescopio è stato realizzato

infatti in fibra di carbonio, un materiale che ha la stessa resistenza dell'acciaio ma un peso di gran lunga inferiore. Anche lo specchio del telescopio doveva soddisfare precise caratteristiche di leggerezza. Vietato per motivi di peso e per la fragilità intrinseca del vetro, la scelta è caduta su una lega di alluminio. Seguendo le indicazioni fornite dall'Infn è stato realizzato da un'altra ditta artigiana, la Marcon di S. Donà di Piave. Il risultato è stato molto apprezzato anche all'estero: la ditta veneta è attualmente in contatto con l'Università di Berkeley e con il California Institute of Technology per realizzare strumenti analoghi. La stretta collaborazione fra enti di ricerca e piccole industrie ha fatto sì che il costo dello strumento sia altamente competitivo: nel complesso, fra struttura, specchio e rivelatori, il progetto non ha raggiunto i 500 milioni di lire. Mentre un telescopio gemello francese, di poco più piccolo, realizzato interamente da una grande industria transalpina, è venuto a costare 12 miliardi di lire. Per non parlare poi di quali sarebbero i costi di un esperimento di questa portata montato su satelliti. La campagna di acquisizione dati del telescopio Olimpo dovrebbe iniziare a luglio '95. Il pallone verrà lanciato da Milo (Trapani), dove si trova una ex-base militare oggi adibita a scopi scientifici. Una volta raggiunti i 40 km di quota, dei venti stagionali spingeranno la navicella verso la Spagna dove, dopo un viaggio di circa venti ore alla velocità di cento km orari, verrà fatta discendere mediante un grande paracadute.

Un telescopio italiano esplorerà il Big Bang

Spettacoli

IL FESTIVAL. Apertura trionfale a Salisburgo con l'opera di Pirandello diretta da Ronconi



Il regista

«Una storia d'amore particolare»

■ SALISBURGO. Ronconi, «I giganti della montagna» è il suo primo Pirandello. Come mai per questo debutto ha scelto il Festival di Salisburgo?

Perché me l'ha chiesto Peter Stein, vincendo le mie resistenze. E io, che mi sono sempre sottratto alla visceralità e alle interpretazioni sostanzialmente negative della «via italiana» a Pirandello, ho accettato di mettere in scena «I giganti» a Salisburgo proprio perché l'approccio al suo teatro è mediato da una lingua straniera. Il luogo dove lo spettacolo si svolge - un'ex fabbrica del sale in un'isola sul fiume - l'ho scelto io perché mi è sembrato ideale per rispettare la struttura frammentaria di un testo che, pur centrato sul teatro e la sua essenza, si svolge fuori dal palcoscenico.

Perché ha concluso il suo spettacolo con l'ultima parola scritta da Pirandello senza tenere conto delle cose da lui dette sul letto di morte al figlio Stefano?

Quando Dieter Sturm, che ha curato la drammaturgia dei «Giganti», mi ha proposto di scrivere un finale per rendere esplicite le intenzioni di Pirandello, ho rifiutato. Ciò che rende «I giganti» un'opera incompiuta è la morte dell'autore. E questa morte mi sembra rientrare di diritto in quell'evidente tendenza all'autobiografia-autocritica che ritroviamo nelle ultime opere di Pirandello.

Cosa sta alla base di questa sua scelta?

Per me la storia dei «Giganti» è la storia di qualcuno - Ilse - che vive e si immola in nome dell'arte. È un mito che rischia di depistarsi, di allontanarci dal carattere personale e privato del testo. È lo stesso depistaggio che ritroviamo sulle lettere fra Pirandello e Marta Abba (per la quale scrisse questo testo) in cui entrambi parlano di ciò che fanno come Arte con la maiuscola, non del teatro come di un processo artistico che comprende anche loro. A me questo «mito» sembra piuttosto il racconto delle esperienze di una compagnia teatrale, come quella che Pirandello fondò per la Abba. Senza sovraccaricare il testo di messaggi sostanzialmente a una storia d'amore, anche se un po' speciale. □ M.G.G.



Jutta Lampe e Walter Schmidinger in una scena de «I Giganti della montagna»

Giganti, pensateci voi

MARIA GRAZIA GREGORI

■ SALISBURGO. Non il confronto fra diversi modi di fare teatro né il senso di una riflessione sui destini della scena ieri e oggi, in un'epoca condannata alla «riproducibilità tecnica» ma anche al disamore e al disinganno. Al suo primo, atteso incontro con Pirandello, Luca Ronconi sceglie di mettere al centro di questi suoi «Giganti della montagna», che hanno inaugurato, con grandissimo successo, il Festival di Salisburgo, le dinamiche interne di una compagnia di attori, delle loro esistenze dentro il processo creativo. Rispetto ai mirabili «Giganti» messi in scena da Strehler anche in chiave di sofferta autobiografia teatrale, Ronconi sceglie un percorso assolutamente diverso, originale, addirittura contromano. Il risultato è emozionante, contrappuntato da grandi applausi e dal battere ritmato dei piedi del pubblico.

Così anche Ronconi ha messo il suo sigillo poetico a quest'opera incompiuta e imperfetta che negli ultimi due anni ha dilagato per l'Europa in edizioni diversissime da quella, già citata, di Strehler a quelle di Cesare Lievi e Leo de Berardinis. Un testo con il quale poetiche spesso agli antipodi hanno sentito il bisogno di confrontarsi, ponendosi di fronte al mistero di un testo non finito che si squader-

na come proposta aperta. Anzi, si potrebbe addirittura sostenere che il richiamo vero dei «Giganti» stia proprio in questa chiusura «imperfetta» derivata dalla sopravvenuta morte dell'autore, in questo loro porsi - dall'interno - alcune domande che sono legate al destino dell'arte novecentesca: frammento contro chiusura; bisogno della scena di verificare i linguaggi del teatro.

Una donna contro tutti

Ora, nella vicenda della Compagnia della Contessa, un tempo famosa, che giunge alla villa della Scalogna abitata da gente che si è autoemarginata, che vive di fantasia, di magia, sotto la guida di Cotrone, Ronconi vede l'affermarsi di una storia sostanzialmente privata. Ilse, l'invasata del teatro che vaga incompreta cercando di portare ovunque la parola del giovane poeta che per lei si è ucciso, è, sostanzialmente, una donna in un mondo di uomini.

Gli uomini della sua vita, infatti, dal Conte marito che per lei ha dilapidato le sue sostanze al giovane primo attore Spizzi, al vecchio Cromo, al «magro» Cotrone, cercano di catturarla, di imprigionarla con il teatro. Accodiscendendo alla sua follia, vogliono tenere per sé la donna che arriva, i capelli rossi

sparsi, un abito bluette, su di un carro di fieno, povera ribalta in grado di offrirli agli sguardi di tutti ma, soprattutto, al loro privato immaginario. Il desiderio di sequestro, di possesso si moltiplica negli incantamenti di Cotrone contrappuntato dalle belle luci di Gigi Saccomandi, in questo gabinetto del dottor Calligari dove anche le magie si fanno al computer, sfidando le leggi di gravità. Ma la Ilse della brava Jutta Lampe tenterà in tutti i modi di fuggire, non accetterà questo amore scile e disperato nel quale il regista riflette la passione di Pirandello per Marta Abba. Cerca continuamente la fuga, Ilse, da quella villa di dementi, da quella casa di vecchine che parlano di angeli, corte dei miracoli manicomiale. Picchia i pugni contro le saracinesche che rinchiodano il luogo dell'azione, una ex fabbrica del sale in un'isoletta sul fiume, alle porte di Salisburgo.

La gru e il pendolo

Il senso del «doppio» è fondamentale in questi «Giganti» secondo Ronconi: è il rapporto che lega attori e personaggi, il teatro come specchio nel quale si riflette anche il pubblico. E l'idea del teatro come duplicità si ritrova nella bella scena di Margherita Palli rigorosamente bipartita: in alto il luogo della fantasia, gli albeni di un bosco fito, mobili e specchiere, e i lan-

tocci che si animano in un tango rapinoso mentre la villa che sta sotto - un muro sbrecciato in cui si aprono porte e finestre - è il luogo dove realtà e fantasia si confrontano, dove Ilse si riflette nella rosvestita Maddalena (Benedetta Cesqui, allieva di Ronconi), la donna ebete che sparge amore e figli ovunque e Spizzi può identificarsi nel poeta che si è ucciso ripetendo il suo suicidio. In alto, per poi tornare, riportato da un filo (scena strepitosa e poeticissima) nel proprio corpo adagiato su di un letto. Ma tutti i personaggi, sono animati dai sogni sognati dagli attori, tutti sono protagonisti dell'ossessione della duplicazione.

Ronconi tiene saldamente in mano le fila di questo racconto imprimendogli un concertato serratissimo e incalzante che ci conduce senza respiro e senza intervalli alla conclusione. Una conclusione che rispetta la frammentarietà pirandelliana, che si arresta alle ultime battute scritte dall'autore, quell'«Ho Paura» che è l'ultimo messaggio di Pirandello al mondo. Sentiamo la terribile cavalcata dei «Giganti», i signori del mondo che sta fuori - lavoro, tecnica e nessuna cultura - che arrivano a una loro festa di nozze. Ilse e i suoi sono pronti ad uscire ma ecco una grande gru e un enorme pendolo da demolizione presentarsi minaccioso ai lati dell'edificio in cui ci troviamo, e di-

struggerne le pareti per rivelare, al di là, poltrone di legno di teatri vuoti per dirci, in sostanza, che le parole di teatro vanno dette nei teatri. Non sappiamo quale sarà il destino di Ilse, non vediamo il suo funerale che Pirandello raccontò al figlio Stefano. Non sappiamo neppure quale sarà il teatro, dopo. Né chi saranno i nuovi leoni e i nuovi gladiatori di questa mattanza senza sangue.

Strepitosa Jutta

In scena guidata da par suo da Ronconi una compagnia strepitosa, in prima fila la fragile, sensibile Jutta Lampe, Ilse folle e carica di determinazione ma anche bambina pronta al gioco e agli incanti, e il Cotrone di Walter Schmidinger allampanato e ossessivamente ragionato nel suo tight sguaito e nel suo cappelluccio alla turca. E sorprendono per spessore e intelligenza le prove di Joachim Bismeyer e di Elisabeth Trissenaar, rispettivamente, il Conte e Diamante; si ricorda il Cromo concreto di Wolf Redl e lo Spizzi dai biondi capelli di Stefan Hunstein. Mentre fra gli Scolognati la palma va sicuramente al coinvolgente Quaqueo di Sebastian Mirow; non un nano, ma un ragazzino che non vuole crescere, incerto fra infanzia e sessualità, il dito in bocca, lo sguardo stupito. Un trionfo.

CERTO, ANCHE Raitre riesuma i «Pictuick» trascorsi, ma con il sussiego elegante di chi fa vedere alla servitù uno spettacolo che i signori hanno già visto a suo tempo. E mentre gli schermi si opacizzano in una resa al mediocre purché evasivo, dietro succede l'irradiazione. Aziende rimescolate, gente che va e gente che viene, diatribe, epurazioni minacciate, rimpasti poetici, stalli annunciati. Tutto per la gestione del mezzo televisivo, per mettere le mani sul quinto potere, per far propria quest'arma impropria.

LA TV

DI ENRICO VAIME

Repliche Dal lessò alle polpette

■ MBARAZZANTE la visione dei rotocalchi specializzati in televisione. Non certo per le notizie di approfondimento (ben vengano, accidenti: non siamo mica così insensibili da rimanere indifferenti alla segnalazione del compleanno di Marco Predolin o agli arguti flashes scattati anni prima sulla spiaggia a rilevare le nudità posate delle stars in pollici, Cancellieri inclusa), quanto per la scoperia che ormai si replica l'irripetibile su tutte le reti.

Io capisco riproporre capisaldi della storia della televisione o, al limite, anche teste di serie di audience. Ma qui siamo alla replica del vecchio «Bellezze al bagno» e non possiamo nascondere un certo imbarazzo nel constatare che la stupidità bagnata in piscina non è scoperta recente di Bonolis & C., ma batte nel cielo della storia cattolica da anni e sempre con nntocchi funerei. Cioè, capisco ribattere «Una rotonda sul mare» e persino «Domenica In» nei secoli: rientrerà, si pensa, in un'operazione nostalgica. Ma pure «Sistera mi butto?»

Vi ho solo informato parzialmente sul palinsesto di questa tragica settimana, non ho inventato né esagerato niente. Mandiamo in vacanza il cervello, sembrano suggerire dai teleschermi: siamo nati per soffrire. E quindi la più rugada della rete, la quarta, nammolla una porzione del tritico di Raffaello Matarazzo, «Il figlio di nessuno», botta finale dopo «Catenè» e «Tormèto». Piangere fa bene. Forse non ci resta che quello. O, indifferentemente, ridere. E vai con i «Tò» sparati a raffica o le sit-com rafferme della Fininvest, le case Vianello e i nonni Felici. Graditi appena sfornati per una certa fragranza casareccia, un po' indigesti ripassati sulla padella estiva. I lessi diventano polpette, nulla si crea e nulla si distrugge e ci coglie il senso dell'ineluttabilità: non cambia niente? Il già visto d'inverno riciccia d'estate. Polenta e capriolo a ferragosto in riva al mare. Non era buona a Natale? Sì, ma a duemila metri.

CERTO, ANCHE Raitre riesuma i «Pictuick» trascorsi, ma con il sussiego elegante di chi fa vedere alla servitù uno spettacolo che i signori hanno già visto a suo tempo. E mentre gli schermi si opacizzano in una resa al mediocre purché evasivo, dietro succede l'irradiazione. Aziende rimescolate, gente che va e gente che viene, diatribe, epurazioni minacciate, rimpasti poetici, stalli annunciati. Tutto per la gestione del mezzo televisivo, per mettere le mani sul quinto potere, per far propria quest'arma impropria.

E si discute, quanto si discute. S'è chiuso qualche giorno fa a Salerno il convegno dedicato a «Italia fiction»: dibattiti a schiavere ed anche una premiazione perché queste feste non si sa mai come concluderle. Ha vinto la Melato per «Due volte vent'anni» ed un tot di premi l'ha avuto anche «Il Buddha dei sobborghi», opera inglese. Ma a parte il risvolto gratificante, gli approfondimenti salernitani sono stati interessanti. E a colpo di scena è arrivato quello di Giampaolo Sodano, uomo di televisione ora alla Sacis. Grosso modo diceva ai convenuti che la fiction italiana l'hanno uccisa gli italiani stessi, inutile piangere e giustificarsi. È vero, anche se lungo da spiegare.

Intanto, mentre nei corridoi si cinguicchia, a pochi passi da noi l'interattività galoppa, la tv si evolve, diventa servizio opzionale: a un tiro di voce, a Tor Vergata, ricordava Sodano, i cinque studi della Orbit (azienda poco nota che ha seicento dipendenti) servono diciassette canali dei quali fruiremo a piacimento attraverso la carta di credito senza tante complicazioni. Qui cambia tutto e si continua a chiacchierare del sesso degli angeli o di quello della Madonna: intanto la televisione cresce, si sviluppa, si trasforma. E a noi ci mollano Sabani o i tuffi nella piscina del Bandiera Gialla. Chi è più scemo?

Teatro e critica: gli inseparabili

UGO RONFANI

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CRITICI TEATRALI

ra si, il dibattito avrebbe senso e risulterebbe costruttivo - come si fa teatro oggi in Italia e come il critico, ossia colui che è chiamato a valutare i risultati, può situarsi davanti a questo modo di fare teatro, negli spazi che il sistema dell'informazione gli lascia per esercitare la propria funzione.

Del commentare l'accaduto Leo De Berardinis ha avuto il merito - mi sembra - di sottolineare questo aspetto del problema. Lo sfogo di Gassman, egli ha detto, ha preso per una volta le pagine dei giornali, ma d'ordinario alla critica sono negati gli spazi, e la presunta decadenza della critica dipende anche nella sua emarginazione in un sistema informativo deculturizzato, dominato dai trombettieri della spettacolarizzazione preventiva dell'evento teatrale e refrattario alle analisi e ai giudizi.

Quotidiani disattenti

Questo stato di cose stato analiz-

zato dall'Anct nella sua recente assemblea tenutasi il 13 giugno a Palazzo Strozzi a Firenze. Alla luce di dati e di indicazioni allarmanti: lo spazio residuo ormai concesso al teatro sulle pagine degli Spettacoli dei giornali non supera il 7 per cento (dati Agis) del totale, tutto compreso: recensioni, anticipazioni, interviste, indiscrezioni. E, per tutto dire, la recensione è spesso mal sopportata dalla stessa gente di teatro, che per lanciare uno spettacolo trova più comodo che parlino autori, registi ed attori in veste di recensori di se stessi. Si aggiunge che l'analisi critica di uno spettacolo è spesso mal digerita da un pubblico al quale (Dano Fo dixit) il sistema degli abbonamenti ha trasmesso una sorta di «nalattia del sonno», e che una frequentazione televisiva acritica ha collocato a livelli di saccenteria diffusa. Per contro, è vero che ci sono critici - mandarini che continuano a

credere ad un loro immarcescibile, feudale diritto di spettatori di prima fila, con diritti di vita e di morte sullo spettacolo, quasi fossimo ancora ai tempi della battaglia dell'Her-nani.

Ci si è messa anche una *nouvel-ve vague* del giornalismo che ha succhiato il latte dell'informazione televisiva e preferisce la chiacchiere all'analisi, e colloca la recensione all'ultimo posto nella graduatoria dell'interesse di un giornale. Ed ecco allora, in questi spazi negati, farsi avanti il critico strotatore, che non ha bisogno di molto per fare ragionamenti all'interno del lavoro teatrale: e sono simmetrici, a conti fatti, con gli insensatori di professione; fanno insomma, stenteramente, l'opposizione di sua maestà.

Aprire alle giovani leve

«Quoi faire?». Non certo - hanno detto i critici riuniti a Firenze - alimentare diatribe inconcludenti. Resistere, invece, nella difesa della

loro funzione e degli spazi ad essa riservati. Stringere più intensi rapporti con l'Ordine nazionale dei giornalisti (presso il quale hanno eletto la sede legale dell'Anct), perché è venuto il tempo di sostenere battaglie professionali, normative e deontologiche; aprire l'Associazione, senza spirito di casta, alle giovani leve dell'informazione teatrale, da cui dovranno uscire i critici di domani. E promuovere - lo faremo in autunno - un convegno bene articolato sulla funzione della critica drammatica in una società massmediologica omologata, banalizzata, incapace di apprezzare lo specifico teatrale. Il convegno che stiamo preparando va nella direzione, mi pare, di quanto su questo giornale proponeva Furio Scarpelli. Vengano pure, al convegno, i teatranti che ritengono di «darci i voti». Ma vengano per darci qualche consiglio, e per ascoltare i nostri consigli: per dialogare insomma nell'interesse del teatro.

■ Ho apprezzato il commento di Furio Scarpelli sulla polemica aperta fra Vittorio Gassman e i critici di teatro, commento che l'Unità ha pubblicato sabato 9 luglio con il titolo «Signori miei, ma perché non vi parlate?»

A titolo personale, ma anche in qualità di presidente dell'Anct (Associazione nazionale critici di teatro), desidero far sapere che condivido la proposta di Scarpelli per un proficuo, costruttivo approfondimento del dibattito intorno alla funzione della critica drammatica nella società teatrale di questi anni.

Occorre evitare che - complesse e, io credo, sincere essendo le ragioni alla base del *j'accuse* di Gassman contro la critica - la sarcastica controffensiva spoletina dell'autore contro i critici che hanno malmenato Camper appaia, ancorché spiritosamente condotta nello stile del teatro, come un regolamento di conti, tanto più difficile da accettare in quanto gli «imputati» non hanno avuto la possibilità di repli-

care «in diretta», a Spoleto, al loro accusatore. Né giovano - mi pare - le repliche a distanza, sui loro giornali, dei critici scorticati: repliche che, secondo un malcostume diffuso, hanno subito determinato contrapposizioni manichee e inconcludenti ritorsioni.

Un incontro necessario

Dice invece bene Scarpelli: se siamo convinti - e come non esserlo? - che non c'è buona critica senza buon teatro ma che, reciprocamente, non c'è buon teatro senza buona critica - bisogna d'ora in poi che teatranti e recensori «evitino promiscui dibattiti», e si pongano reciprocamente all'ascolto gli uni degli altri.

Non si tratta, evidentemente, di gettarci in faccia i panni sporchi, di pescare nel torbido della disunita società teatrale e neppure di pronunciare giudizi inappellabili, o di manifestare anacronistiche nostalgie per un'età dell'oro della critica. Si tratta di considerare - e allo-

ANTICIPAZIONI

Mostra di Venezia I primi film

VENIZIA. Conto alla rovescia per la Mostra del cinema di Venezia. Domani mattina al Grand Hotel di Roma, Gillo Pontecorvo presenterà il programma della manifestazione ma un'insistente serie di indiscrezioni già annuncia i primi titoli. Un comunicato dell'Ansi ha dato il via per così dire ad esempio L'arte e la luna dello spagnolo Bigas Luna, Natural Born Killer, ultima attesissima opera di Oliver Stone insieme con Paganò di Karim Dridi e il nuovo film dell'argentino Hector Olivera. Titoli che si aggiungerebbero agli altri, quasi tutti americani, annunciati ufficialmente nei giorni scorsi, tra i fuori concorso. Tra questi il nuovo Woody Allen Bullies Over Broadway, il western Wyatt Earp di Lawrence Kasdan con Kevin Costner, Forrest Gump di Robert Zemeckis con Tom Hanks, Wolf di Mike Nichols con Jack Nicholson.

L'annuale retrospettiva sarà dedicata al regista americano King Vidor e realizzata in virtù di una convenzione con il Museo del cinema di Torino e la Cineteca di Bologna. Queste indiscrezioni sono venute fuori ieri dopo che Gian Luigi Bondi ha telefonato al consiglio direttivo della Biennale. Gillo Pontecorvo era trattenuto a Roma proprio dagli impegni finalizzati agli ultimi ritocchi al programma della Mostra. Nessuna notizia sarebbe invece trapelata circa i titoli dei film italiani che parteciperanno alla Mostra. «Ho trovato divertente», ha detto Pontecorvo, «la notizia secondo la quale non avrei inserito film italiani nella sezione in concorso nella mostra di quest'anno». Anche se i nomi di alcuni dei registi (Anello, Risi, Avati, Mazzacurati, Olmi, Virzì) circolano da settimane con una certa insistenza.

Quel che il consiglio direttivo ha invece deciso è di affidare i servizi per la Mostra ad una cooperativa veronese che ha vinto una gara a licitazione privata. La Biennale nel frattempo, d'accordo con l'Avvocatura dello Stato, ha deciso di rivolgersi alla magistratura per recuperare un credito di 140 milioni dalla società cui era stato dato in sublocazione il Palazzo del cinema. Quanto all'ospitalità, i centri di concessione hanno suscitato negli anni scorsi più di una polemica e per questo uno dei consiglieri solo ad alcuni giorni e non a tutta la durata della Mostra.

L'INTERVISTA. Con tre nuovi programmi sarà un pilastro di Raiuno. La parola a Baudo



Pippo Baudo

Marco Buso

Le mille fatiche di Pippo

Pippo Baudo pilastro del palinsesto di Raiuno nella prossima stagione: due programmi serali, una fascia preserale in concorrenza con l'eterno «nemico» Mike e naturalmente il Festival di Sanremo «Spemico di Faccella», dice il presentatore che è reduce da un'operazione alla troidale e per il prossimo mese sarà impegnatissimo a rimettersi in salute. La necessità di difendere la Rai e la sua centralità nel sistema televisivo.

nora tiro giù la saracinesca e me ne vado. Non si può rinunciare alla gara. Ma sarà un gioco anche questo, allora. Si sarà un gioco condotto ogni giorno da un personaggio diverso. E ora: siamo a «Macedonia» il martedì sera. Anzitutto, che cosa significa il titolo?

Significa che siamo tutti dentro questo gran minestrone televisivo.

Una volta si parlava di «marmellata» televisiva.

Ma a me piace di più la macedonia perché posso distinguere i diversi sapori. Comunque è un viaggio attraverso la tv.

Terrai conto dell'esperienza fatta con «C'era due volte», che è stato forse il tuo più bel programma?

Il ringrazio. Anche a me è piaciuto, ma questo sarà diverso. C'era due volte era costruito attorno ai modelli storici della tv. Questo sarà un varco sulla tv attuale.

E avrete il coraggio di criticare quel che va in onda, quando e il caso?

Non voglio fare né il difensore d'ufficio né il pubblico ministero. Anche perché è diventato un mestiere pericoloso.

Pericolosissimo. Rimane ancora da spiegare che cosa ancora da spiegare del giovedì alternata alle partite.

Il giovedì bilereno sarà occupato da alcuni speciali che si chiuderanno ogni volta. Anche qui si poneva il problema di non lasciare il posto aperto quando non c'è la partita. Se manca la Coppa non puoi andare di maggio. Perciò saranno speciali spettacoli in grado di tenere accesa la rete. Pensiamo di costruire uno studio doppio che si possa far ruotare cambiando scenografia. Sono cose che siamo studiando per stare dentro nuovi criteri economici. E sempre per questo abbandoniamo Cinepresa e torniamo al Notemontato.

Naturalmente rimane sempre il progetto più importante per la rete: il Festival di Sanremo. E questa, forse, la cosa cui tieni di più.

Sarremo noi piace molto ma la cosa che mi interessa è particolarmente in questa stagione è «Macedonia». È una specie di rete di ingrandimento puntata sulla tv. Invece Sanremo è una macchinina già avviata che l'anno scorso ci ha dato tante soddisfazioni e che ha fatto un miracoloso discografico.

svolta sono a nostro favore. Si è addirittura invertito l'atteggiamento tradizionale dell'ingegneria nei confronti del festival.

E anche quest'anno Sanremo sarà «diluito» in diverse tappe?

Sì. L'esperimento è riuscito. A novembre avremo di nuovo Sanremo giovani che andrà sicuramente meglio dell'anno scorso e a febbraio il festival dei big.

Insomma le sorti di Raiuno sono nelle tue mani.

Tanti auguri a te. E di tanti auguri ha bisogno sicuramente anche la Rai. In tutta la temperie che viviamo, la Rai sembra un punto sul quale tutti gli equilibri (e gli squilibri) si riflettono minacciosamente.

Sono andato alla Commissione Cultura per difenderla. Bisogna capire che la Rai è il centro attorno al quale ruota il sistema.

La signora Moratti però ha parlato in Parlamento di Rai «complementare alla Fininvest».

Però si è corretta. Accettiamo quanto espresso nella correzione. Si può, si deve, migliorare, migliorare, migliorare. Ma far crollare la Rai è impensabile. Sarebbe davvero la fine.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Baudo e il pilastro che regge il palinsesto di Raiuno nella prossima stagione. È stato malato operato alla tiroide. Ma ora sta bene. È stata anche meglio in autunno, se farà tutto quel che deve fare per la sua salute. «Avrò un gran lavoro coi medici», dice, «e mi dovrò fermare per tutto agosto. Proprio non mi posso permettere di fare diversamente». Ma settembre parte infatti un'altra maratona televisiva che lo vede impegnato nella prima serata del martedì con un programma intitolato «Macedonia», il giovedì con uno show alternato alle partite di calcio, e perfino nella fascia preserale, almeno un giorno alla settimana con una Grande stasera affidata, oltre che a lui agli

altri testimoni della rete. E cioè Fabrizio Frizzi, Milli Luccini e Bonolis.

Comincia da questa «staffetta», come viene indicata dal palinsesto che la Rai ha presentato ai suoi clienti.

Si ma non si chiama più così. Si chiama Campione di Italia. Come ho proposto io. Mi avevano chiesto che cosa si poteva fare prima del Tg1 serale per fare concorrenza alla Ruota della fortuna di Mike.

E c'è qualcosa che si può fare contro Mike?

Niente e impossibile. Ma che l'avversario sia durissimo, non c'è dubbio. Però Raiuno non può dire, come mi sembra abbia fatto finora,

IL FESTIVAL. Con «Brundibár» di Krása si è concluso il MittelFest a Cividale Festa a Terezin. Prima dello sterminio

Al rinato MittelFest di Cividale, le manifestazioni musicali, aperte il 18 da un'opera di René Clemencic, si sono concluse con un agghiacciante dell'olocausto, un'opera per bambini di Hans Krása, che prima di morire ad Auschwitz la fece rappresentare a Terezin da bambini ebrei. Nel programma anche pagine sacre settecentesche e, fra le proposte teatrali, Aspettando Godot di Beckett con la regia di Otomar Krejca.



PAOLO PETAZZI

CIVIDALE. La solidarietà sconfinata dell'arroganza dei prepotenti in Brundibár del praghese Hans Krása, ma il lieto fine della colonia e vivace opera ne fa apparire ancora più agghiacciante il destino. La partitura composta nel 1938 e poi perduta, fu ricostruita dall'autore nel 1943 per una rappresentazione a Terezin. La cittadina fortificata boema dove i nazisti deportarono molti ebrei prima di avviarli ai campi di sterminio. Krása fu ucciso nel 1944 ad Auschwitz, come i bambini ebrei interpreti di Brundibár. Questa testimonianza (resa purtroppo altissima dalle incertezze notizie sulla profanazione di Brundibár) è stata riproposta per la prima volta in Italia a conclusione delle manifestazioni musicali del MittelFest curate da Carlo De Lincantieri. In un sobrio e agile spettacolo replicato alla misteriosa di San Sabba il valore di testimonianza di Brundibár ha un'importanza di per sé e rinde doverosa la diffusione: si aggiunge il rinnovato interesse per Krása uno dei musicisti che la persecuzione nazista aveva condannato.

interessanti musicisti sloveni del Novecento. Al MittelFest la musica proponeva fra l'altro anche alcune sorprendenti rari di compositori legati alla cappella del duomo di Cividale. I complessi della Radiotelevisione Croata diretti da Igor Kuljerić hanno interpretato pagine di Domenico Giovanni Sebancic (c. 1640-1705), Pietro Alessandro Pivon (c. 1715-1821) e inoltre del veneziano Bartolomeo Cordani attivo a Udine e di Pergolesi. Oltre all'bellissimo Laudate pueri di Pergolesi era molto affascinante l'uso di Misere di Cordani e notevolmente virtuosistico il motetto per soprano e orchestra di Cervellini Angelica mentis stabulosa.

Nel lutto calcidario di MittelFest ho potuto assistere anche a una delle proposte teatrali: la prima rappresentazione fuori della Repubblica Ceca di Aspettando Godot di Beckett con la regia di Otomar Krejca (che è tornato per la terza volta al celebre teatro da lui messo in scena a Salibungo nel 1969 e a Parigi nel 1978). Appare le scene create da Svoboda ora lo stesso Krejca ha svolto la sua più complessa scena: una pedana con un albero schiettato (lo spettacolo) esternamente spoglio e di inopinazione tradizionale è giacato sulla raffinatezza dei dettagli sulla ricchezza (tra cui) di bravissimi attori Otomar Krejca junior (Mladí Procházka), Jan Havel (Estragon), Břetislav Postrádal (Vladimír) (Lucký).

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA. MA RILANCIATA. AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA. aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontaneamente per organizzare un sostegno attivo e finanziario

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO 06.6796539-6791412; fax 06.6781936 Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- GENOVA tel. 011/5620914
TORINO tel. 011/590670-403345
MILANO tel. 02/4221925
MILANO tel. 02/70103183
MILANO (Nov. Mi.) tel. 02/3565539
MILANO tel. 02/9102843
MANTOVA (Est) 02/95301348/54
MANTOVA tel. 0376/449659
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
BOLOGNA tel. 051/505079 615418
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
RAVENNA tel. 0544/66737
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545 84495
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
FIRENZE tel. 055/244353
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
PRATO tel. 0574/39512
MONTEMURLO (Pistoia) tel. 0574/792031
PISTOIA tel. 0573/364057
VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
ROMA (Montemario) fax 06/3380685
ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
ROMA (Talenti) tel. 06/8689585
ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 50915698
CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
RIETI tel. 0330/429196
BARI tel. 080/5560463
LECCE tel. 0832/315321
PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

TAORMINA. Il festival al via. Con una bella retrospettiva post-sovietica. E una polemica

La Mussolini: «Il film di Gitai va bloccato»



La nipote del duce non vuole sentir nominare il duce: l'onorevole Alessandra Mussolini chiederà il «sequestro urgente» del nuovo film del regista israeliano Amos Gitai, intitolato - appunto - *In nome del duce* e girato durante la campagna elettorale della Mussolini a Napoli. Il film verrà presentato al festival di Taormina, che si apre oggi, e la signora ha voluto anticipare i tempi. Un comunicato del gruppo parlamentare An-Msi afferma che «la pellicola contiene immagini e commenti che distorcono la realtà dell'attività politica di Alessandra Mussolini, del Msi-Dn di Napoli e di An; falsa e strumentalizza la sua immagine a fini (minuscolo, ndr) che interessano solo il regista e i suoi finanziatori; e soprattutto continua ad essere pubblicizzata facendo leva su mai avvenute minacce o intimidazioni che Gitai avrebbe subito nella sua permanenza nella sede del Msi-Dn napoletano». Il comunicato afferma anche che Gitai fu «ospitato» per oltre due ore nella sede missina di Napoli dove si era presentato «otto falsa identità», e «fu invitato ad andarsene quando continuava a voler sostenere nei locali oltre ogni ragionevolezza».

Il festival ha risposto con una dichiarazione firmata dal direttore Enrico Ghezzi: «Sono molto sorpreso - scrive Ghezzi - per l'agitazione preoccupata di Alessandra Mussolini alla notizia, peraltro certo non nuova, di una proiezione a Taormina del film in video *In nome del duce* di Amos Gitai. Il film fu girato in occasione della campagna elettorale a Napoli per l'elezione del sindaco. E viene presentato qui a Taormina insieme a un altro bell'esempio di cinema "di campagna elettorale", *The War Room* dell'americano Pennebaker, che ha seguito tutto l'itinerario di Clinton fino alla presidenza... Non ci pare proprio che qualcuno abbia mai pubblicizzato il film sulla base di (mai avvenute, diremmo anche noi) minacce e intimidazioni. Né lo faremo noi. Per noi si tratta di cinema, di quella parte di fiction che si chiama documentario; avevamo persino l'intenzione di invitare Alessandra Mussolini in quanto "attrice" del film. Spiace che un film così lievemente ironico, e peraltro non visto dall'interessata, possa far paura. L'onorevole Mussolini stia tranquilla: venga a vedere il film, senza paura, e a discuterne. La paura - come diceva Fassbinder - mangia l'anima». Il film passerà regolarmente a Taormina domenica.



Un'immagine del film «Il campanello della colomba» di Amir Kuralulov. A sinistra Alessandra Mussolini e Amos Gitai

L'onda, da Napoli al Kazachstan

Sei film per documentare la «nouvelle vague» del Kazachstan, una delle cinematografie più interessanti degli anni '90: *Il balcone* di Kalykbeq Salykov, *Ultima fermata* di Serik Aprimov, *L'intrusa* di Amir Karakulov, *Kajrat* di Darezan Omirbaev, *Lo straniero* di Timur Suleimenov, *Il posto del tricornio* di Ernek Sinarbaev. Per scoprire che l'esplosione del pianeta Urss continua a produrre cinema importante. Da oggi al festival di Taormina.

Aprono Egoyan e Eddie Murphy

Nonostante gli strali della Mussolini, la ventiquattresima edizione di Taormina Cinema parte oggi con due anteprime italiane di segno diversissimo, in omaggio alla filosofia cara al direttore Enrico Ghezzi: al Teatro Greco verranno proiettati «Exotica», raffinato film del canadese-armeno Atom Egoyan già passato in concorso a Cannes, e «Beverly Hills Cop 3», il nuovo film con Eddie Murphy. Il film in concorso saranno 12, più numerose anteprime hollywoodiane della prossima stagione con film come «Speed» (con Keanu Reeves) e «The Crow». Verrà proiettata anche la Palma d'oro di Cannes, «Pulp Fiction» di Quentin Tarantino, che sarà in gloria. Oltre alla retrospettiva sul Kazachstan - di cui parliamo qui accanto - previsti anche omaggi ai registi giapponesi Shinji Sogami e Shunichi Nagasaki, nonché un ciclo di otto film italiani «di destra-intitolati al film di Vittorio Cottafavi «La fiamma che non si spegne».

nuovo film di Karakulov (*Il campanello della colomba*) che passa in concorso. Amir, stavolta, non verrà: sta girando un terzo film, bellissima notizia. Non dovrà più fare un viaggio allucinante come nel '91, quando lui e la protagonista dell'*Intrusa*, la bravissima Dana Kayrybkova, dovettero passare tre giorni a Mosca in coda agli sportelli dell'Aeroflot, in attesa che i boss della Sovexportfilm dessero loro il permesso di andare all'estero. Arrivarono a Venezia in treno - l'aereo li aveva scaricati a Milano - nel giorno della Regata Storica, Venezia era un tripudio di colori, li portammo direttamente al Des Bains chiedendoci cosa potesse frullare nella testa di due ragazzi del Kazachstan catapultati per la prima volta in Occidente. Perché il Kazachstan - lo vedrete da questi film - è veramente un altro pianeta, lontano da Mosca e a due passi dalla Cina, una terra di deserti e di montagna in cui vive una popolazione asiatica che però, fra quelle dell'Asia post-sovietica, è forse la più «russizzata». Non c'è una presenza dell'Islam paragonabile a quella del Turkmenistan, dell'Uzbekistan o del Tagikistan, laggiù; c'è una

forte «minoranza» di russi, e c'è una lingua - il russo, appunto - che ha quasi soppiantato l'idioma nativo, il kazako (Karakulov, per esempio, capisce il linguaggio dei suoi avi, ma non lo parla: la sua lingua madre è il russo).

Vi diamo questi cenni da National Geographic per dire che, in fondo, il fenomeno della «nouvelle vague kazaka» è un esempio di forte sincretismo politico e culturale. Vedendo i film in programma a Taormina, sarete colpiti dal ritmo interiore fortemente «orientale»: si pensa al cinema cinese (ma quello precedente alla fama internazionale della Quinta Generazione) e soprattutto al Giappone, Ozu in primis. Ma sarete altrettanto sorpresi dal «segn» dell'Occidente, a cominciare dalla musica di Miles Davis che Karakulov ha usato per *L'intrusa*. Del resto l'«onda» kazaka è nata a Mosca, nella scuola del Vgik: in una «storica» classe del corso di regia dove Sergej Solov'ev, insegnante e regista in proprio, radunò un gruppo di studenti tutti provenienti da Alma Ata. In quella classe studiarono Aprimov, Omirbaev, Karakulov e soprattutto Rasid

Nugmanov, che poi sarebbe diventato segretario dei cineasti del Kazachstan e avrebbe dato il via all'«onda» con un film straordinario, *L'ago*, visto e premiato in parecchi festival. A Taormina, vedrete invece il primo «corto» di Nugmanov, *Ja-Khe-At*, un docu-dramma sulla controultura giovanile in cui compaiono due dei rockettari sovietici più famosi, Boris Grebensikov e il povero Viktor Zoi, una sorta di Jim Morrison kazako che sarebbe stato protagonista dell'Ago prima di morire tragicamente in un incidente stradale.

I kazaki sono quindi asiatici permeati di vecchia Russia, e portati - come tutti i giovani dell'ex Impero - a guardare con curiosità all'Occidente. In questo senso, *Lo straniero* di Timur Suleimenov (anch'egli studente al Vgik, ma non nella classe di Solov'ev) è un film non del tutto riuscito ma interessante, per come elegge a protagonista un americano che arriva in Kazachstan con tutte le buone intenzioni del caso, ma resta sostanzialmente estraneo di fronte a una cultura arcaica, lontana da lui. Mentre *Il balcone*, di Kalykbeq Salykov, è curioso proprio perché sembra... un film

russo, con quegli anni '50 ricreati in modo doloroso e nostalgico, i ritratti di Stalin che «sovrastano una vita piena di drammi e di ironia».

Del resto, il legame con la storia del cinema russo non potrà mai venir meno, perché questa «onda» kazaka non è la prima. Il Kazachstan è già stato, un'altra volta, il centro dell'impero. Avvenne tra il '42 e il '45, quando tutto il cinema sovietico sfollò ad Alma Ata di fronte all'invasione nazista, che minacciava di travolgere Mosca in quattro e quattr'otto. Geni assoluti come Eisenstein, Pudovkin, Kozincev, Trauberg, Vertov vi lavorarono in una condizione di relativa libertà - Stalin e i suoi burocrati avevano, come dire?, altro a cui pensare - e realizzarono capolavori che, nel tempo, hanno seminato bene. Alcuni di quei gioielli, poi censurati, sono stati ritrovati quest'anno dallo storico Oleg Kovalov e portati a Cannes (dove abbiamo visto per la prima volta le sequenze tagliate di *Iran il terribile*, e lo straordinario *Per te, fonte* di Dziga Vertov). Sommare a quei reperti la «nouvelle vague kazaka» dà quasi un senso di vertigine. Sempre benvenuta.

ALBERTO CRESPI

Quando Amir Karakulov arrivò alla Mostra di Venezia del '91, dove il suo primo film *L'intrusa* veniva presentato alla Settimana della Critica, diventammo subito amici. Un po' perché il suo film ci aveva veramente emozionato. Un po' perché ci confessò di essere interessato. Questa seconda informazione arrivò nel corso di una chiacchierata in cui Amir ci disse di essere appassionatissimo di calcio, e tifoso «di quella squadra di Milano dove gioca quel tedesco fantastico, come si chiama? Ah, sì: Matthaeus». Era il '91, ripetiamo: è bello, oggi, pensare che quell'Inter è profondamente cambiata. Matthaeus è ormai un

reperto archeologico mentre *L'intrusa* continua ad essere uno dei film più belli nati dall'esplosione del pianeta Urss. Certi valori resistono. E per noi, che contribuimmo a selezionare quel film per Venezia, e che in quello stesso '91 toccammo con mano, a Mosca, la nascita di questa misteriosa «nouvelle vague kazaka», è sinceramente emozionante vedere che il mondo continua, che Amir ha fatto un altro film e che un altro festival, quello di Taormina, dedica una retrospettiva a quel lontano paese.

La rassegna di Taormina comprende sei lungometraggi e cinque cortometraggi: più, idealmente, il

FOTOGRAMMI

Palermo in video

Un'estate di rarità e inediti

Pasolini, Rossellini, Fellini, Antonioni. E poi Mario Martone, Leonardo Sciascia, Raoul Ruiz, Carmelo Bene, Cipri & Maresco, Gian Vittorio Baldi... Ecco alcuni nomi della rassegna di autore che si terrà a Palermo dal 30 agosto al 1° settembre, presso l'ex Convento dello Spirito Santo. Una tre giorni curata da Roberta Torre e Bruno Roberti, che si muove su tre livelli (le interviste-ritratto, la teatralità, la Sicilia come set) e fa parte del menu '94 dell'estate palermitana (cinema, teatro, concerti, danza).

Sempre tra agosto e settembre, si vedranno un paio di lavori nuovi dalla factory Cipri & Maresco: un documentario sul festino di Santa Rosalia realizzato proprio in questi giorni e cinquanta ore di film-questi sulla città (titolo *Palermo parla a Palermo*): un'indagine sul territorio, dal centro alle periferie, che dà spazio a vecchi e nuovi personaggi più o meno eroici. Naturalmente in stile «cinco».

L'Efesto d'oro

Premi e cinema alle isole Eolie

È in corso a Lipari, nell'arcipelago delle Eolie, l'undicesima edizione della rassegna «Un mare di cinema», organizzata dal Centro studi eoliano. Due settimane di proiezioni con alcuni dei maggiori successi della stagione (tipo *Jurassic Park*, *Schindler's List*, *Mrs. Doubtfire*, *Carillo's way*) e parecchi film italiani (*Maniaci sentimentali*, *Senza pelle*, *Caro diario*, *Il tufo*, *Perdiamoci di vista*, *Padre e figlio*, tra gli altri). Sabato prossimo il clou della manifestazione, con la consegna dell'Efesto d'oro in una serata condotta da Carlo Gentile e Daniela Poggi. Ecco i premiati: Nanni Moretti e Carlo Verdone nella categoria registi, Monica Bellucci, Alessandro Benvenuti, Isabella Ferrari, Giulio Scarpati, Claudia Gerini e Carlotta Natoli nella categoria attori. Giorgio Leopardi e Dario Formisano, tra i produttori. Altri ospiti: Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini, Renato Carpentieri, Massimo Dapporto, Angelo Barbagallo.

Film su Asterix

Con Depardieu nel ruolo di Obelix

Asterix non lascia, anzi, raddoppia. Recentemente s'era diffusa la voce che Albert Uderzo (67 anni), creatore del celebre fumetto, volesse smettere di disegnare. Ieri, la smentita. Non solo Uderzo continuerà a inventare le avventure del celebre «gallo a fumetti», che in Francia è un'istituzione, ma ha molti progetti, fra i quali un film. Non un cartone animato, ma un film vero e proprio, con Gérard Depardieu nei panni di Obelix, l'assistente forzato e un po' tonto del piccolo Asterix. Uderzo, dal canto suo, ha spiegato di essere rimasto solo «un po' deluso» dopo aver perso un processo contro la casa editrice dei primi 24 album, la Dargaud: un piccolo editore che praticamente si mantiene solo grazie al successo di Asterix. Uderzo voleva accaparrarsi i diritti anche di quelle vecchie storie, ma il tribunale gli ha dato torto. Non c'è da essere addolorati per lui: è uno degli uomini più ricchi di Francia, guadagna (in soli diritti d'autore) 20 milioni di franchi all'anno.



Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

Nome e cognome		Tel.	
Indirizzo		CAP	
anno dell'album richiesto			

ALBUM CALCATORI 1961-1986



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 - FLASH (43255379)

7.20 QUANTE STORIE. Contenitore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (4033640)

6.45 LALTARARETE - ESTATE. All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (1928331)

6.40 TOP SECRET. Telefilm (9750060) 7.30 LOVE BOAT. Telefilm (74263)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (37173350) 9.30 HAZZARD. Telefilm (52553)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (4424911)

7.00 EURONEWS (2672350) 9.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm Caccia all'fantasma (1650060)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (9008) 14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH. Musicale (46008)

13.00 TG2-GIORNO (14176) 13.40 SCANZONATISSIMA (2834621)

13.05 VITA DASTREGA. Ti (9398621) 13.30 SCHEGGE JAZZ (4176)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo Con Tina Sloan All'interno 13.30 TG 4 (20824)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (6737) 14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm Una banca un gorilla un eroe (4756)

13.00 TG 5. Notiziario (32331) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI (6220843)

13.30 TMC SPORT (2534) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH (58379)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (195) 20.30 TG1-SPORT (27282) 20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Gioco Conduce Ettore Andenna (248244)

20.15 TG2-LOSPORT (2800485) 20.20 SE IO FOSSIL. SHERLOCK HOLMES. Gioco Conduce Jocelyn (7968027)

20.00 VITTORINO. Telenovela Con Ramiro Meneses (263) 20.30 GIOVENTU' BRUCIATA. Film drammatico (USA 1995) Con James Dean

20.30 PALM SPRINGS OPERAZIONE AMORE. Miniserie Una notte del 47 - "La moglie perfetta" Con Connie Sellecca Regia di Greg Evigan (4746350)

20.00 TARZAN. Telefilm Una grande avventura (9795) 20.30 GIOVANI, SVITATI E VINCENTI. Film commedia (USA 1988) Con Anthony Michael Hall Robert Downey Jr Regia di Bud Smith (prima visione tv) (9408398)

20.00 TG5. Notiziario (1553) 20.30 PAURA DIETRO LA PORTA. Film Tv (USA 1992) Con Hart Bochner Chelsea Field Regia di Brian Grant (681114)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH (920292) 20.30 LE STELLE DEL MEDITERRANEO. Conducono Gianfranco D'Angelo e Gabriella Carlucci (11331)

NOTTE

00.00 CICLISMO. 6 giorni di Bassano (1653843) 23.45 CREARE IMMAGINE. Documenti (9622027)

23.25 TG2-NOTTE (9925114) 23.45 SCANNER. Documenti "Amazzonia il mercato delle bambine" - "Morire per strada bambini in Brasile" (3788008)

00.05 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm (77190) 0.30 TG3-NUOVO GIORNO (9765225)

0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (3505996) 0.50 TOP SECRET. Telefilm Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (5075190)

23.00 PAZZI DA LEGARE. Film farsesco (USA 1986) Con John Candy Eugene Levy Regia di Mark L. Lester (3680263)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi All'interno 24.00 TG 5 (16100176)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". Varietà (90824)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (67489) 14.30 VM GIORNALE FLASH (4745422)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (614532) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (4745422)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA. Programma dedicato all'esplorazione delle località turistiche storiche e culturali della Romagna

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (914850) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (771263)

Tele + 1

13.30 QUELLI DELL'ACCADE. MIA MILITARE. Film commedia (USA 1986) (402953)

Tele + 3

13.00 LE MISERIE DEL SIGNOR TRAVET (325599) 15.00 LE MISERIE DEL SIGNOR TRAVET (17737)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv di guardare i numeri ShowView stiamo patiti accanto al programma che volete registrare

Radiouno

Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 12.00 13.00 19.00 22.00 24.00 2.00 5.30 9.05 Rad o anch io -- Pomeridiana il pomeriggio di Radiouno 16.30 Espresso Viaggi scoperte incontri 17.44 Uomini e camion -- Ogni sera Un mondo di musica 19.21 Ascolta si la sera 20.12 Dentro la sera 21.32 Dieci dischi una vita Domenica -- Oltre il spazio 22.02 L'Interno di Dante 24.00 Radiotele Notte Classica -- Notturno ital ano

Radiotre

Giornali radio 8.45 18.30 7.30 Prima pagina 9.01 Appunt. d volo -- I dischi di -- In primo piano -- Recensioni -- Novità in compact 11.30 Radiotele meridiana Musica e parole -- Opera senza confini 13.15 Metello Di Vasco Pratolini 13.45 Concerto sinfonico 15.30 Un'estate americana Holly

ItaliaRadio

Giornali radio 7.8.9.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.7.10. Rassegna stampa 8.30 Ultimo ora 9.10 Voltapagina 10.10 Filo diretto 12.30 Consumando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diari di bordo 16.10 Filo diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi

Nel menu solo fiction a parte «Speciale Tre»

Table with 2 columns: Program Name and Price. Includes VINCENTE (Uno strano caso) for 4.463.000 and PIAZZATI (Beautiful) for 3.650.000.

Evai col film. Sarà il tormentone dell'estate pellicole vecchie semivecchie riciclate seminuove scodellate a pranzo a cena e a merenda. Il contenuto estivo passa questo ormai si sa e si può solo sperare se proprio non riusciamo a spegnere la tv che vada in onda qualche film che vogliamo rivedere o che ci siamo persi al cinema. Lo potete constatare anche dalla tabella qui sopra. A parte la soap opera di Canale 5 (e lo Sgarbi all'agrod'antipasto) il resto è fiction (da piccolo e da grande schermo). Si distingue come al solito Raitre che prendendo la palla al balzo (il casino che sta facendo il governo) ha presto preparato lo Speciale Tre. E dopo l'avvio intellettuale con Barbara Palombelli (brava giornalista di carta stampata ma modesta moderatrice televisiva) ha passato il timone del programma a Andrea Barbato. È stata tutta un'altra musica. Cinque ospiti l'altra sera tra cui il ministro dei Lavori pubblici Roberto Radice a parlare del condono edilizio. Barbato ha fatto egregiamente il suo mestiere (fare domande moderare la conversazione dare e togliere la parola) e gli altri anche (rispondere e non litigare). Si sono capite le ragioni di tutti. 1.182.000 spettatori. 11,62 per cento di share.

RITORNO AL FUTURO ITALIA 1 9.00

Al via una nuova serie a cartoni animati ispirata alla saga cinematografica di Robert Zemeckis. Ai tre personaggi principali del film Doc (lo scienziato) Marty McFly (l'amico-allevo) e Biff (il cattivo) la serie ha affiancato i figli di Doc, Jules e Verne. Ogni puntata vuol dare anche spunti didattici. Dopo ogni viaggio nel tempo infatti Doc spiega ai telespettatori alcuni concetti della fisica.

GLI ANTENATI RAIDUE 9.25

Se volete ripassare le avventure di Fred e Barney i caver-nicoli disegnati da Hanna e Barbera in attesa che arrivi in Italia The Flintstones il film di Brian Levant campione di incassi in America eccovi accontentati. I cartoni degli Antenati vanno in onda anche su Raiuno alle 17.30.

PICKWICK RAITRE 14.30

Continuano le repliche del programma di «lettura» condotto da Alessandro Baricco e Giovanna Zucconi. Un modo carino ed elegante per farsi raccontare la «fascina-zione» del leggere e per confrontare le proprie emozioni con quelle del Baricco.

VITTORINO RAITRE 20.00

Nonostante il successo strabiliante avuto in Colombia la prima telenovela «impegnata» è sbarcata su Raitre in sor-dina. Tratta dall'omonimo romanzo di Miguel Otero Silva la novela racconta la storia di tre bimbi che si chiamano Vittorino, uno vive nella favela il secondo è figlio di un barbiere il terzo è il rampollo di una delle famiglie più potenti di Bogotá.

INKANTINA RAIDUE 22.35

Continua la vetrina dei nuovi comici di Raidue: un Vergassola sempre più avido di comici urtanti. Belli alle prese col bancomat e il distributore automatico di benzina Zac, Nardella, Colobuzzi e Durano, Cantano i Pitura Freska.

SCANNER: DIETRO LA CRONACA RAIDUE 23.45

Due le inchieste «Amazzonia il mercato delle bambine e «Morire per strada bambini in Brasile». La prima è un viaggio che penetra nei labirinti di un mondo senza scrupoli e cerca di tracciare una mappa di un mercato dove l'unico obiettivo è catturare e vendere bambine. La seconda è un'inchiesta sui gruppi di sterminio brasiliani a caccia di bambini.



La folle corsa di Jimmy un ribelle senza causa

20.30 GIOVENTU' BRUCIATA. Regia di Nicholas Ray con James Dean Natalie Wood Sal Mineo Usa (1955) 111 minuti. RAITRE

Di James Dean, uno dei miti del XX secolo, si è riparlato recentemente per una biografia scandalosa che ne rivelava le preferenze gay. Vero o falso che sia (non ha poi molta importanza), Jimmy il tenebroso resta un'icona meravigliosa e fuggitiva del cinema (non solo USA) anche grazie a questo ruolo di «ribelle» senza causa. Dietro c'è Nicholas Ray che fotografa il risveglio dal letargo dell'America anni Cinquanta: adolescenti in guerra contro i valori delle generazioni precedenti, violenza gratuita, spirito di branco, riti di passaggio sanguinosi. Un cult movie che si consuma nel giro di ventiquattro ore lasciando molti cadaveri sull'asfalto. [Cristiana Paternò]

7.00 LE MISERIE DEL SIGNOR TRAVET

Regia di Mario Soldati con Carlo Campanini Vera Carmi Gino Cervi Italia (1945) 104 minuti. Il progenitore del signor Rossi e il capostipite della gene-razione dei travet: ovvero gli impiegatucci oscuri alle prese con una routine umiliante. Il film è all'indomani della seconda guerra mondiale e non c'è traccia di ironia alla Fantozzi; ma per Carlo Campanini questa è una grande occasione splendidamente sfruttata di mettere in mostra doti drammatiche. TELE + 3

20.40 VACANZA CON IL MORTO

Regia di Michael Keusch con Felicity Waterman Chris Lommon Nick Mancuso Usa (1991) 98 minuti. Equivoci e intrighi internazionali al centro dei quali si trova un'ignara turista tedesca appena arrivata all'aeroporto di Los Angeles. Tutto comincia con un banale scambio di borse e ben presto la povera Lena si trova travolta da effetti collaterali indesiderati. RAIDUE

22.35 OSSessione DI DONNA

Regia di Henry Hathaway con Susan Hayward Stephen Boyd Usa (1959) 90 minuti. Melodramma a forti tinte che Hathaway maestro del cinema di movimento trasforma quasi in un film d'azione. Mary è una vedova con un figlio. E con una fattoria. Si risposa con il fattore. Ma il figlio non accetta il nuovo papà. Tragedia in agguato. RETEQUATTRO

3.30 TRAGEDIA DI PROSTITUTE

Regia di Bruno Rahn con Asta Nielsen Hilde Jennings Germania (1927) 105 minuti. Asta Nielsen è una prostituta non più giovane che si innamora di uno studente e decide di abbandonare il suo mestiere. Ma il ragazzo si innamora di un'altra ed è tradita in una Berlino cupa di presagi. RAITRE

Sport in tv

Tiro a segno: Campionato mondiale
Goodwill Games
Pallavolo: Italia-Olanda
Ciclismo: Sei giorni di Bassano
Automobilismo: Crono

Raitre, ore 15.30
Tele + 2, ore 13.00
Tele + 2, ore 20.00
Raidue, ore 22.50
Tmc, ore 1.25

ELZEVIRO

Protagonisti e violenti Solo così per sport?

GIORGIO TRIANI

«C'È UN NUOVO SPORT fra i giovani...». Quale? Secondo il Cis viaggiare informati, Raidue, lunedì 16.30, quello di stendere un filo di notte di traverso alla strada per vedere se qualche motociclista ci lascia la testa. Si resta senza parole di fronte alla caratterizzazione sportiva di tale atto e ancor più di fronte al piccolo siparietto radiofonico che da lì prende le mosse, con Sandro Ciotti che in sintesi sostiene che chi pratica attivamente lo sport non farebbe mai simili nefandezze. Sarà davvero così? Resta però il fatto che mai la gioventù italiana è stata tanto sportivizzata come nell'ultimo ventennio; portata, come mai le generazioni precedenti, a frequentare corsi di nuoto, ad andare in bicicletta, a correre, ad arrampicarsi e così via di specialità in specialità volta a volta di moda. Ecco, allora, che potrebbe spuntare un collega di Ciotti legittimamente accreditante una tesi opposta. Oppure, sulla base dello stesso assunto, concludere che l'attuale clima di ribalderia, quando non di delinquenza giovanile è il prodotto della grande eccitazione psico-fisica e della voglia di protagonismo, anche in negativo, che da vent'anni vengono alimentati dal gran parlare che si fa di avvenimenti sportivi e soprattutto calcistici.

Tale rilievo trascende ovviamente Ciotti - anche perché oggi tutti sono legittimati a parlare di tutto: da questo punto di vista la chiacchiera calcistica ha fatto scuola - e investe l'attitudine sportiva, sportivissima, che mostra la gran parte degli esperti chiamati sulla scena massmediatica a spiegare (in cinque secondi o in poche e chiare parole, come ripetono invariabilmente i conduttori) il perché e il percome d'ogni accadimento. Sostanzialmente dire e non dire, banalizzare i discorsi complessi e complicare quelli semplici (Trapattini ha fatto scuola): in ogni caso dire cose «universali» buone per tutti gli usi. Prendiamo ad esempio alcune - altre - recenti «scoperte» sportive dei giovani: dal lancio di sassi in autostrada (una variazione del lancio del petardo domenicale dalla curva, possibilmente sulla testa del tifoso o del giocatore avversario); il furto di auto per fare la prova di schianto con l'air bag (giusto per raccogliere il messaggio dell'ultima campagna Fiat sulla sicurezza ottenuta grazie a centinaia di schianti programmati); folli corse automobilistiche clandestine, con annesso scome, nei grandi viadotti periferici. Bene: questi ed altri fatti (come le morti del sabato sera) dati in pasto all'esercizio di tutti vengono interpretati con una chiarezza che avvolge oscuramente lettori, ascoltatori e telespettatori. Perché una identica nefandezza al sud avrà come causa l'emarginazione e la povertà, al nord invece sarà figlia della noia da benessere. Tema unificante: la distorsione dei mass media nell'alimentare una deteriorata voglia di protagonismo giovanile.

IN REALTÀ DI DETERIORE c'è solo il neo-qualunquismo fatto «sporto» che di questa stagione (trazionalmente votata alla faccia e al gossip, tipo Bertrand Russell che si scopre di essere stato un maniaco sessuale) ricorda che troppo sole fa male, che col caldo bisogna mangiare molta frutta e bere liquidi e via di questo passo con uno zelo banalizzante persecutorio. E terrorizzante. Perché è lecito prevedere (scommettiamo?) che faranno più danni non i disgraziati lanciatori di sassi e chi tende fili stradali, ma la paura di automobilisti e motociclisti che andranno a sbattere o fuori strada perché anziché guardare avanti e per terra guarderanno per aria, in alto. Dimenticheranno la vecchia massima confuciana «A chi addita il cielo lo stupido guarda il dito».

CALCIO. Nessuna celebrità ha scelto il nostro campionato. E qualcuno l'ha abbandonato



Rui Costa, portoghese, da quest'anno alla Fiorentina; a destra, Hagi e Abedi Pelé

CHI PARTE



Molte facce note tra gli stranieri che dalla prossima stagione lasceranno l'Italia. Ecco l'elenco: Joao Paulo (Bari, fine contratto) Dezotti (Cremonese, fine contratto) B. Laudrup (Fiorentina-Glasgow Rangers) Roy (Foggia-Nottingham Forest) Vink (Genoa-Psv Eindhoven) Detari (Genoa, fine contratto) Julio Cesar (Juventus-Borussia D.) Moeller (Juventus-Borussia D.) Ban (Juventus-Balenseses) Raducioiu (Milan-Espanol) Papin (Milan-Bayern Monaco) Taffarel (Parma-Palmeiras) Grun (Parma-Anderlecht) Ekstroem (Reggiana-Dinamo Dresda) Katanec (Sampdoria, fine contratto) Francescoli (Torino, fine contratto)

CHI ARRIVA



Sono dodici gli stranieri si apprestano a fare il loro esordio nel nostro campionato. Tra loro, calciatori di paesi che rappresentano un'assoluta novità per il calcio italiano. Questo l'elenco, con l'indicazione del paese d'origine: Guerrero (Colombia - Bari) Rui Costa (Portogallo - Fiorentina) Miura (Giappone - Genoa) Deschamps (Francia - Juventus) Paulo Sousa (Portogallo - Juventus) Boghossian (Francia - Napoli) Rincon (Colombia - Napoli) Lalas (Stati Uniti - Padova) Fernando Couto (Portogallo - Parma) Oliseh (Nigeria - Reggiana) Angloma (Francia - Torino) Pelé (Ghana - Torino)

Conoscete i nuovi stranieri?

Angloma, Borghossan, Cruz, Guerrero: hanno nomi poco noti, alcuni dei nuovi stranieri che giocheranno in Italia. Vediamo chi sono, chi sono i loro «collegi» più celebri e quanti, invece, hanno lasciato il nostro campionato.

ILARIO DELL'ORTO

I soldi sono pochi. Lo si può facilmente intuire leggendo i nomi dei nuovi stranieri che da settembre giocheranno nel nostro campionato. Nomi «normali» che appartengono a buoni giocatori e nulla più (per ora). Nessuno, tra i mercanti del calcio, ha osato andare a stuzzicare i campionissimi con offerte da capogiro. Stoichkov, Bebeto e Romario rimangono dove stanno. E non a caso, la squadra più saccheggata è stata l'Olimpique Marsiglia, costretta a vendere a modici prezzi i migliori calciatori, per via del suo declassamento - ordinato dalla Federcalcio francese, a sua volta incalzata dall'Uefa -

nella seconda divisione. Da lì, infatti, provengono ben 3 dei 13 giocatori stranieri tesserati dalle squadre italiane, senza contare il milanesista Desailly e il laziale Boksic acquistati nello scorso novembre, quando lo scandalo-Marsiglia era ancora solo un'ipotesi. Ma, scorrendo l'elenco dei 13 stranieri nuovi arrivati, si può notare che 4 di essi sono francesi - oltre al torinista Pelé, maturato calcisticamente in Francia - e tre sono portoghesi. Inoltre, tra i nuovi acquisti, non figura né un tedesco, né tantomeno un olandese. Non era mai successo prima. E, per ora, in totale, sono arrivati 7 centrocampi-

sti, quattro difensori e due sole punte. Il mercato, comunque, è aperto fino al 9 agosto e nel nostro elenco non abbiamo incluso due probabili nuovi arrivi, perché il contratto è ancora da definire e sono il libero brasiliano Marcio Santos (Fiorentina) e il centrocampista rumeno Lupu (Brescia). Gli arrivi. Il Napoli è la squadra che ha completamente rinnovato la sua dotazione di stranieri. Dopo la burrasca finanziaria che ha messo in crisi l'esistenza della società stessa, i dirigenti napoletani hanno acquistato il difensore brasiliano André Cruz (26 anni) dallo Standard Liegi, il centrocampista francese Boghossian dall'Olimpique Marsiglia - due nomi poco noti - e l'attaccante colombiano Rincon, che secondo Pelé doveva fare stracelli, in coppia con Asprilla, a Usa 94. Promessa rimasta inattesa, vedremo a settembre. Rinnoveranno anche in casa Juventus. A Torino sono già arrivati il centrocampista di fascia Didier Deschamps, nazionale francese ex-Marsiglia e campione d'Europa lo scorso anno, e il centrocampista portoghese (anch'egli nazionale) Paulo Sousa, che proviene dallo Sporting Lisbo-

na. Più della Juve ha fatto il Torino, che ha tesserato tre nuovi stranieri andando direttamente a pescare sul mercato francese e scegliendo due giocatori non più in tenera età: il difensore e nazionale transalpino Jocelyn Angloma (29 anni), anche lui proveniente dall'Olympique Ayew, rimasto in organico nella squadra pugliese. Il terzo neo-acquisto torinista è dell'ultima ora: si tratta del difensore-centrocampista Pierre Cyprien (25 anni), per ora in prestito dallo Stade Rennais. Dal Portogallo, invece, giungono i nuovi stranieri di Parma e Fiorentina. I viola hanno preso il giovanissimo Rui Costa (22 enne del Benfica), plurinazionale che in questa stagione è stato battuto sia dagli azzurri di Sacchi nelle qualificazioni a Usa 94, sia dall'Under 21 di Maldini in finale del campionato europeo. Il Parma, invece, ha preferito un difensore con doti da centrocampista: Fernando Couto (25 anni). Nella difesa a cinque di Nevio

Scala il portoghese dovrebbe sostituire l'argentino Sensini, che a sua volta fu preso al posto del belga Grun, quando questi si infortunò, nel novembre scorso. La Reggiana, al contrario del Parma, ha scelto un centrocampista con doti da difensore: il nigeriano Oliseh e questo è forse il colpo più interessante. Ammirato ad Usa 94, Oliseh va a infoltire la colonia dei nativi africani che giocano in Italia (Desailly e Pelé). Il neo promosso Padova è sulle tracce dell'argentino difensore (con doti da cantante) Alexi Lalas. L'accordo c'è, manca solo la firma. Infine, un'altra matricola, il Bari ha deciso di rinforzare il suo organico con un attaccante: l'espatriato colombiano Guerrero, prelevato dallo Junior Barranquillia. Le partenze. Il Milan ha svuotato i magazzini. Sono ben quattro gli stranieri che lasciano la squadra (anche se il brasiliano Elber non fa testo, visto che non ha mai giocato in Italia). Brian Laudrup parte per la Scozia, destinazione Glasgow Rangers; Raducioiu va a Barcellona con l'Espanol, mentre Papin è già al Bayern di Monaco, con Trapattini. Anche la Juventus ha se-

riamente sfoltito l'organico: via il brasiliano Julio Cesar e il tedesco Andy Moeller (entrambi al Borussia Dortmund) e il croato Ban, destinato al Balenseses. Se ne vanno dall'Italia anche due olandesi. Roy lascia Foggia per andare al Nottingham Forest, così come Vink, che abbandona il Genoa per giocare nel suo Paese, con il Psv Eindhoven. Tornano a casa il portiere campione del mondo Taffarel (Palmeiras) e il belga Grun (Anderlecht). Il Brescia, invece, ha ceduto il rumeno Hagi al Barcellona, sfruttando a dovere «l'effetto mondiale». Usa 94, infatti, ha alzato le quotazioni del centrocampista, che in Italia ha sempre offerto un rendimento altalenante. E da ciò ne hanno tratto vantaggio i dirigenti bresciani. E a questi partenti si aggiungono tutti quei giocatori che sono a fine contratto e che ancora non hanno trovato una sistemazione. Non sono pochi: Joao Paulo (Bari), Dezotti (Cremonese), Detari (Genoa), Hassler (Roma), Katanec (Sampdoria), Francescoli (Torino). Il loro addio all'Italia è prossimo.



Deschamps

IL PERSONAGGIO. Tifosi juventini in delirio per Didier: «Sfide? No, cerco solo esperienza»

E Deschamps illumina gli orfani di Platini

Didier Deschamps: ovvero, come dare occasione ai tifosi della Juventus di rimpiangere le prodezze di Platini guardando con fiducia (forse per la prima volta dai tempi di Michel) al futuro. Il campione francese, classe '68, ex Olympique Marsiglia, possiede il dono raro di fare tutto bene senza strafare. Da quando è in Italia non fa altro che allenarsi e rilasciare interviste: «Nel vostro campionato non cerco sfide, solo un po' d'esperienza».

motivo per non credergli. Le domande sono rigorosamente sempre uguali, solo rovesciate nella loro sequenza cronologica o distribuite a pioggia, in caduta libera. Si spazia dalla condizione atletica - «ho rispettato le tabelle indicate dal nostro preparatore atletico» - all'intesa con Paulo Sousa - «ci integriamo perfettamente, un'intesa che verrà completata dall'arrivo di Conte, un po' come giocare nel Marsiglia, Saueze a destra in funzione di riferimento principe, Desailly leggermente arretrato in fase di copertura»; dal vaccino anti-Milan - «intelligenza accoppiata ad una mentalità aggressiva» - si passa infine al perché in Italia, «una sfida? no, è un'esperienza, un modo per avvicinarci ad un'altra cultura, per apprendere un'altra lingua».

Lo spirito di corpo
Grosso modo è tutto e non è una sorpresa. La sorpresa è che Didier accetti la tortura quasi con spirito di corpo, quasi avesse compreso come non sia (per tutti noi) possi-

bile fare di meglio. In realtà, la sua presenza ha colmato un vuoto nell'immaginario collettivo juventino. Anzi più vuoti. Ci vorrebbe da sostenere un po' arditamente che sta aiutando la Juventus (intesa come un insieme di entità, dirigenti, giocatori, sostenitori) ad elaborare il feeling spezzato dall'addio di Michel Platini. Cioè l'addio alla supremazia sul Milan, quel castigamatti che ha ridotto la zebra, come si amava dire una volta, a vivere di luce riflessa, sulle prodezze di Roberto Baggio, che peraltro in maglia bianconera non sono mai state così intensamente vincenti come in azzurro. Didier dunque sta a Michel, come Deschamps a Platini. Un secondo la a Torino c'era le 101 e la Vecchia Signora era grande e rispettata. Di lui, Didier dice: «Tutti vorrebbero seguire le sue orme, ma di Michel ce n'è uno solo». Ma, se il primo era un artista inimitabile, l'altro è un artigiano raffinato. In un recente passato, i suoi passi rapidi e corti hanno messo le ali al fu Olim-

pique Marsiglia. E per il Milan fu un disastro. Un sonoro schianto del destino la finale di Coppa Campioni persa a Monaco di Baviera il 26 maggio del 1993. Nella trama del calcio entrò Boli, il braccio violento di quel vecchicchio di Goethals. La sua rete fu come una colata di ghisa sulle ambizioni rossonere.

Il maresciallo di Francia
Di quel capolavoro tattico, Deschamps fu il direttore d'orchestra, un piccolo maresciallo di Francia. Da quel momento i soliti bene informati (stavolta con ragione) scrissero che era l'uomo giusto per la Juventus, insomma, l'uomo della palangenesi, in prediletto di accasarsi a Torino. Gli stessi si spusero oltre, fino a scovare tra le pagine telefoniche di Torino e provincia un tal Deschamps, un omonimo di professione tecnico e non di calcio. Adesso Didier Deschamps quello vero, c'è. Si tratta soltanto di capire se è arrivato al momento giusto.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

zione soltanto se pensi a velocità siderale e se i tackle non li vivi come Tir in un urto frontale. Lo ha fatto da leader, in scioltezza, dominato esclusivamente dall'impulso di chi ha talento e personalità calcistica nella giusta misura, senza strafare.

«Non ho l'ossessione del gol»
Un tifoso, che parlava come un tecnico laureatosi di fresco a Coerciano, si stropicciava gli occhi e mormorava: «roba da non crederci,

finalmente un centrocampista che non smarrisce la bussola quando arriva in area di rigore». Alla Juventus, non succedeva da tempo. Il giorno dopo, cioè lunedì, Didier ha sorriso con un lampo negli occhi ed ha riportato la vita calcistica alle sue naturali contraddizioni: «Nel Marsiglia non sono andato in gol per sedici mesi...».

Da inizio ritiro è un'intervista al giorno. Così affermò con un sospiro Daniele, il giovane addetto stampa della Juventus. E non c'è

TIFO VIOLENTO
A Ferrara indagini sugli agenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI BUZZI
FERRARA I giudici di Rovigo invieranno ai loro colleghi di Ferrara gli atti riguardanti il fenomeno allo stadio estense di una ragazza da parte di un tifoso che aveva sparato un razzo sugli spalti...

CALCIO. Ha un precedente importante la moda di far rigenerare i giocatori in montagna

Perugia, operato lo juventino
Andrea Fortunato

Andrea Fortunato, il giocatore della Juventus colpito da leucemia, è stato sottoposto ieri mattina a Perugia al trapianto di midollo osseo. L'operazione è stata eseguita dall'equipe del professor Massimo Martelli. Per la società bianconera erano presenti il responsabile del servizio sanitario, Riccardo Agliola e il professor Alessandro Pileri che avevano tenuto in cura il giocatore a Torino. Il trapianto di cellule emopoietiche circolanti e midollari, che avviene in due tempi, è stato effettuato con una tecnica innovativa, messa a punto dall'ospedale di Perugia, che consente di realizzare il trapianto tra soggetti solo parzialmente compatibili. Questo infatti è il caso di Fortunato e del donatore, la sorella Paola. Pileri ha definito «altamente redditizio» il contributo filologico dato dalla sorella di Fortunato, in quanto il midollo della ragazza si è rivelato assolutamente sano e molto ricco di emociti. Il medico ha anche spiegato che il trapianto è stato necessario perché Fortunato soffre di una forma di leucemia linfocitica di tipo «Filadelfia positiva», molto aggressiva.



Rosato e Guameri alle prese con una mucca nel famoso ritiro azzurro ai mondiali inglesi del 1966

Storie di ritiri eccellenti

I raduni delle squadre di calcio sono una moda recente: è dagli anni Sessanta che i giocatori si «rigenerano» in montagna. Ma già negli anni Trenta un antesignano, Vittorio Pozzo, aveva portato gli azzurri sul lago Maggiore.

Lo scudetto del primo anno di pace va al Tonno che riconferma il tricolore del '43. Nelle cronache sportive il calcio è ancora soffocato da ciclismo pugilato canottaggio. Ma la vita continua. Coppi nel '49 vince Giro e Tour mentre l'ungherese Czeizler guida il primo allenamento del Milan alla ripresa di un calcio che piange ancora il Grande Tonno. Il Bologna - novità - va in allenamento collegiale a Vidiciatico e fa da appista ai «diavoli» rossoneri che nel '50 (vinceranno il campionato) si ritrovano a Bogliacco «raggiunti da una folla di tifosi in bicicletta». La «rivoluzione» è in marcia. Nell'agosto del '53 a movimentare l'avvio di stagione ci pensa la Sampdoria che si stanza a Novi Ligure imitata dal Genoa che dirige le sue truppe a Salice Terme. Più modestamente il Monza si allena a Arcore (non ancora forteza berlusconiana). Il calcio intanto contabilizza le sue folle: il deficit complessivo in serie A è di 346 milioni. La sola Lazio ne registra un disavanzo di 137. Ma la novità del '53 è la «scomparsa» del pallone dai primi allenamenti per assecondare una migliore preparazione atletica.

1955, i primi illeciti
Il 1955 è l'anno della svolta ma non solo. In estate il calcio processa se stesso. Udinese e Pro Patria sono retrocesse per illeciti sportivi mentre la Lazio organizza le sue file a Campobasso. La Fiorentina a Abbazia San Salvatore. L'Inter a Stresa. Il Lanerossi Vicenza a San Pellegino. Il pallone è nuovamente lo sport nazionale. Comincia l'epoca delle delegazioni dei giornali sportivi degli invati che sciamano sempre più numerosi nei raduni calcistici. Sulla Gazzetta dello Sport la striminzita rubrica «Gioco del

calcio ha divorato spazio e colore ed è stata ribattezzata con un titolo simbolico «A tutto calcio» anche se è in contraddizione coi risultati della nazionale. Gli azzurri sono stati buttati fuori al primo turno nei mondiali del '54 ed esclusi da quelli del '58. Si spera negli anni Sessanta. Nell'agosto di quell'anno affiora un nuovo linguaggio tra il popolo intesa si parla per sigle «Q» sta per quartier generale di San Pellegino mentre «H2» è Heleno Herrera il nuovo vate che in quattro anni rastrella tutto ciò che c'è da vincere. In materia di ritiri non esistono sedi fisse per la Roma che passa dal Terminillo a Abbazia San Salvatore. Il Milan opta per Bosco Luganese il Bologna campione d'Italia '64 è a Pieveago la Fiorentina si concentra a Bagni Filippo la Lazio a Altopascio da dove il suo neo allenatore Mannocci scaglia un anatema contro il diffusivismo all'italiana. «Il libero fisso non lo voglio», tuona inascoltato come tutti gli eretici.

Fino agli anni Ottanta ritiro significa quattro ingaggi contratti. Vi ricordate ancora del geometra Boniperti alias presidente della Juve? Che spettacolo vederlo in azione Saliva in quel di Villar Perosa con un sorriso stampato da «cult-movie» sembrava la controfigura di James Cagney solo un po' più alto ma con la stessa durezza hollywoodiana strappava firme a go-go su contratti intonsi. Robe d'altri tempi. Quando ci ha approvato a cavallo degli anni Ottanta e Novanta, gli azionisti della società pianegiovano Ora Boniperti che si aggira dalle parti di Strasburgo la parola ritiro non la pronuncia neppure per ironia cosa che gli viene naturale per la sua scarsa vena umoristica. Al suo posto ci va Roberto Betteti. Ai giornalisti racconta del

suo ultimo ritiro. Era l'estate del 1982 quella della magica notte di Madrid saltata da Bobby-gol per un maligno infortunio. Un anno dopo smaltita la sbornia del Mundial spagnolo la Juve si preparava all'appuntamento col suo penultimo scudetto. Lassu a Villar c'erano i soliti noti e meno noti Tacconi Gentile Cabini Bonini Bruno Scirea Penzo Tardelli Paolo Rossi Platini Boniek Vignola Canola Prandelli Bodini Tavola Funno e Koetting allenatore Giovanni Trapattoni E Boniperti nonostante la «turbativa» dello svicolo impiegò appena sei ore a chiudere il capitolo di spesa alla voce paghe e contributi. Musica ma d'india alle orecchie del buon Frazzoli della premiata Milano intesa che nel ritiro di Bressanone viveva in quella stessa estate assediato da esosi nobili al comando del «Beck» leggio Beccalossi.

Il premio-scudetto
Il «lifer maximo» dell'inconcludenza aveva messo sotto il naso del «cummendia» un cachet collettivo di 500 milioni (premio-scudetto) il meno comunque rispetto ai faraonici stipendi pretesi. Richieste da infarto alle quali Frazzoli avrebbe replicato con la solita minaccia-barzelletta. «In Coppa Italia mando in campo la squadra primavera». Ultimi lampi di un mito d'altri tempi che il ragioniere Pellegrini avrebbe licenziato. E il Milan? Era reduce dal purgatorio in «B». Dal ritiro di Arcidosso un giovane implume vellucava l'orgoglio dei tifosi con proclami del genere «saremo la zanzare del campionato». Era Franco Baresi. Tutti «bagliano» anche gli eroi. Però la palinseste berlusconiana era all'onzone e come abbiamo ricordato nella 86 gli elicotteri volavano già bassi.

Il Totocalcio ha perso oltre 10 miliardi

Gli introiti del Totocalcio hanno registrato una flessione del 21 per cento pari a 11 miliardi 554 milioni di lire a fronte di 465 miliardi 747 milioni dello scorso anno. Per tornare la parabola discendente dovrebbe partire prossimamente una campagna promozionale di rilancio del Totocalcio che dovrebbe pure contemplare l'annuncio di finitvo di un nuovo gioco - più volte promesso ma ancora mai sperimentato fino in fondo - che si chiama fotogol.

Calcio: i tifosi del Catania protestano a Roma

Quattro tifosi del Catania si sono incatenati davanti alla sede della Federcalcio a Roma e hanno cominciato uno sciopero della fame per protestare contro il mancato incontro tra una delegazione catanese guidata dal sindaco Enzo Bianco e il presidente della Fige Antonio Matarrese. L'iniziativa dei tifosi è stata annunciata dalla stessa società siciliana che con un comunicato aggiunge che «migliaia di tifosi aspettavano solo un cenno per partire in pullman da Catania per Roma». Il sindaco catanese Enzo Bianco ha espresso solidarietà per i quattro tifosi.

Tiro a segno: medaglia di bronzo per Di Donna

Ai mondiali di tiro a segno Roberto Di Donna ha parzialmente scattato la delusione patita domenica scorsa nella pistola libera quando è arrivato 29° mentre tutti pronosticavano almeno sul podio. Ieri il finanziere veronese si è aggiudicato il bronzo nella pistola a 10 metri e soprattutto ha contribuito con Vincenzo Spilotro e Virgilio Fais all'argento di squadra con cui l'Italia ha concluso la gara dietro la Cina. Quella di ieri è per Di Donna la prima medaglia individuale in un Campionato del Mondo.

Tennis: Sacchi sfiderà Piero Chiambretti

Arigo Sacchi sfiderà Piero Chiambretti nel primo turno del «vip master» di tennis in programma da giovedì a sabato prossimi al Circolo Tennis di Milano Marittima. Francesco Salvi e Mario Marcenon giocheranno in doppio contro Antonio Cabini e Franco Casuso mentre la diva televisiva Angela Cavagna sfiderà la campionessa Sandra Cecchini. Il torneo è a ingresso con offerta libera destinata ai profughi del Rwanda. Tra gli altri personaggi «pubblici» presenti ci sono anche due campioni di pugilato Francesco Damiani e Maurizio Stecca poi Sandro Ciotti Franco Nero Gianni Cavina Gigi Manfredi e Marino Bartoletti.

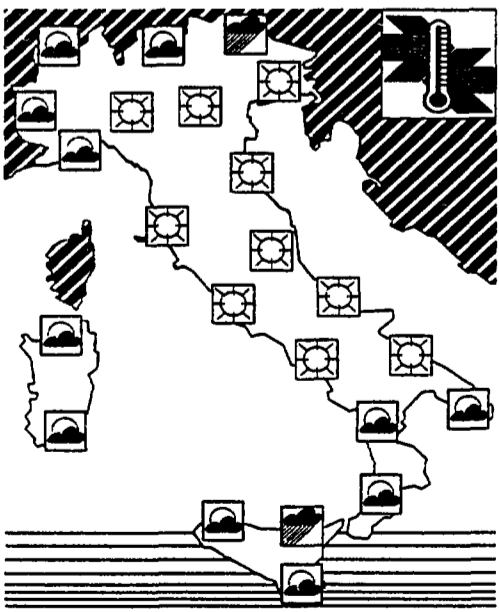
MICHELE RUGGIERO

Ah il ritiro che passione. È all'ombra di tanti eroi si è anche ammiccato il campionato dei vizi e delle virtù. Pedatore promesse e tradimenti proclami e minuziose minacce e blandizie speranze e illusioni abbandoni polemici e ritorni concilianti. Il ritiro o raduno non è né lo è mai stato un rito scarsamente. È il rito per eccellenza. Lì si sono affacciati (e si affacciano) stelle e meteore condotte al passo o di corsa da sergenti di ferro e caporali di giornata. Il primo dell'avvento di procuratori e manager si concludevano ingaggi e accordi sottobanco. Sempre lì si materializzano stili e mode trasgressivi o apparentemente tali.

Le tradizioni infrante
Ricordate la prima stagione in cui gli elicotteri di Berlusconi volteggiarono sull'Arena al suono di «Apocalypse Now»? Era l'agosto del 1986. Prendeva corpo un'era Berlusconi ringhiava contro un compassato Liedholm per giustiziarsi. Sacchi l'Inter si rinviava a Varese per il nuovo corso del Trap. Alla guida dei bianconeri c'era Marchesi che inaugurava a Macolin il primo ritiro svizzero della società rompendo una tradizione di raduni a Villar Perosa durata venti-

cinque anni. Tradizioni infrante un classico degli ultimi anni per la Vecchia Signora inquieta ed insicura per uno scudetto ridotto a miraggio. Nel '90 il vicepresidente Luca di Montezemolo la porta a Buochs (coincidenza). Sulla targa di comando c'è Maifredi (oggi disoccupato) teorico del calcio-champagne colui che è destinato a succedergli quattro anni più tardi cioè Lippi (un pragmatico) si trova poi modestamente a Sportilia col Cesena. Fatti e misfatti degli anni Novanta. Forse ci siamo spinti troppo in avanti. Guardiamo in retrospettiva comico Vittorio Pozzo lo stratega dei Mondiali del '34 e del '38 a famigliarizzare in Italia il concetto di ritiro portando i «moschetti» per la preparazione ai mondiali all'Alpino una località sopra Stresa nei pressi del lago Maggiore. L'imperativo è vincere. Ma l'esperienza della Nazionale non si riversò sui club. Troppo onerosa troppo complicata da gestire. I grandi club prediligono i ritiri tradizionali. La Juventus al Comunale il Milan a Siro l'Inter all'Arena. A stretto contatto con i tifosi. Una tradizione che le macene del secondo dopoguerra rendono una necessità.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutte le regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità sulle zone alpine e prealpine associate a locali temporali. Durante le ore più calde sviluppo di nubi appenniniche che in prossimità dei rilievi appenninici meridionali potranno dar luogo ad isolate manifestazioni temporalesche. Al primo mattino riduzione della visibilità per foschie dense su tutte le zone pianeggianti.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli di direzione variabile con rinforzi di brezza lungo le coste.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature range. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiume, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature range. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and advertising rates for various ad sizes.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscrizione al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

FORMULA 1. Pesante condanna al pilota Benetton, mentre continua il balletto per Monza

La Germania con Kohl rilancia il Nürburgring

La Regione Lombardia è dovuta ricorrere alle sedute notturne. Ma una decisione sulla storia del Gran premio di Monza ancora non è arrivata. Si continua, con un'altra nottata davanti ai consiglieri, e con una maggioranza (Lega, Ppi e socialisti) che evidentemente non se la sente di presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica come responsabile dell'abbattimento di cinquecento alberi secolari: tanti se ne dovrebbero tagliare nel bosco alle spalle delle curve Lesmo per venire incontro alle richieste dei piloti, preoccupati per la loro incolumità.

Se si decide oggi (ieri per chi legge, ndr), i tempi tecnici per correre l'11 settembre a Monza ci sono, altrimenti il Gp d'Italia è a rischio. Così il presidente dell'Automobile Club d'Italia, Rosario Alessi, ha sintetizzato, al termine della riunione della giunta esecutiva del Coni, la situazione per l'autodromo di Monza. «Se entro il mese non si arriva a una situazione definitiva ha proseguito Alessi, il gran premio è compromesso. Non ci sono alternative. La Fia ci ha detto che le opere richieste sono indelegabili e se non si corre a Monza c'è sicuramente qualcuno interessato a occupare quella data nel calendario della Formula uno. Mi risulta che il cancelliere tedesco Helmut Kohl accoglierebbe volentieri un'altra corsa al Nürburgring, sia perché è nel suo collegio elettorale sia perché sarebbe un'occasione per festeggiare Michael Schumacher».

Al presidente dell'Acì è stato chiesto se in alternativa a Monza ci potrebbe essere qualche altro circuito nazionale in grado di ospitare il Gp d'Italia. «Preferiamo non parlarne per non incoraggiare i nemici di Monza» ha risposto Alessi, «ma certamente il Gp d'Italia non ce lo vogliamo lasciare sfuggire». È stata comunque presa in considerazione l'ipotesi di far svolgere la corsa al Mugello.

L'atteggiamento critico dell'Acì nei confronti delle decisioni della Fia - ha spiegato ancora Alessi - è dovuto al fatto che a Montecarlo era stato deciso un pacchetto di interventi la cui validità è stata tanto rinviata che entrerà in vigore dal primo gennaio 1995 mentre per il 1994 la federazione internazionale ha ritenuto di poterne fare parzialmente a meno. Ricordo che dopo la tragedia di Imola il governo promise in parlamento attenzione perché le indicazioni contenute in quelle decisioni non venissero stravolte e diede proprio all'Acì il compito di sorvegliare».

«Comunque» ha concluso il presidente dell'Acì, «da otto anni che la Fia ha chiesto che sull'autodromo di Monza venissero fatti determinati interventi per migliorarne la sicurezza. Anche se fossero state applicate integralmente le norme contenute nel pacchetto approvato a Montecarlo le modifiche sarebbero rimaste necessarie. E senza, nel 1995 a Monza non ci sarà Gran Premio».



Michael Schumacher è stato squalificato per due Gran premi

Ducklavi/Ap

Appiedato Schumacher

Il tedesco perde sei punti e salta due Gran premi

Schumacher fermo per due Gp, ma potrà correre domenica a Hockenheim: la pena sarà sospesa in attesa dell'appello. A Silverstone aveva commesso un'infrazione prima della partenza, ignorando poi la bandiera nera.

GIULIANO CAPECELATRO

Quei sei punti li ha persi: come se non avesse mai corso a Silverstone; come se la storia del Gp d'Inghilterra l'avesse scritta un Italo Calvino sportivo, decidendo di far giungere secondo un'entità evanescente cui appioppare, tanto per ridere ma senza conseguenze concrete, il nome di Michael Schumacher. In più, il tedesco dovrà restar fuori per altri due Gran premi. Ma il corso della giustizia automobilistica, che sospende l'applicazione della pena in attesa dell'appello, è involontariamente magnanimo e concede al leader della classifica mondiale di correre nel Gran premio di Germania, di scena domenica prossima sul circuito di Hockenheim.

I giudici non hanno voluto credere alla storia raccontata dal pilota, che ha giurato e spergiurato di non aver mai visto la bandiera nera della squalifica. Ci aveva già provato Nigel Mansell nell'89, allora pilota della Ferrari, con il conforto di un luminare della scienza oculistica. Aveva fatto un buco nell'acqua: difficile credere che gente abituata a muovere gli occhi a trecento all'ora, a cogliere particolari infinitesimi, si lasci sfuggire un segnale così vistoso. E la sentenza sfavorevole al ferrartista, sospeso per tre gare, ha fatto giurisprudenza, costituendo il modello per i giudici del caso Schumacher.

Michael, comunque, se presenterà subito reclamo, potrà correre

sotto i cieli di casa; regalare a se stesso e alla Benetton qualche altro puntarello, magari anche i dieci della vittoria, per poi godersi dalla finestra le prodezze dei colleghi in terra d'Ungheria e del Belgio. I tifosi tedeschi, che hanno già fatto segnare il tutto esaurito, potranno vivere una settimana d'incanto, prestando il trionfo casalingo del loro beniamino. I grandi team, che già pestavano i piedi e gridavano allo scandalo, distenderanno le labbra in un largo sorriso compiaciuto; e qualcuno sognerà anche la possibile riapertura del campionato. Aveva settantadue punti, l'improvviso Schumacher, prima della sentenza; ora può contare sessantasei. Damon Hill e la Williams, che sembravano fuori gioco, da quota trentanove, fidando nella doppia assenza del rivale, possono ancora farci un pensiero.

Per contro, piangerà calde lacrime il direttore della corsa di Silverstone, Pierre Aumonier; ma avrà un anno intero, periodo per cui gli è stata sottratta la licenza, per meditare sulla fragilità dei vasi di coccio tra vasi di ferro. Si mangerà il manico lo sventurato Flavio Briatore dalle abbronzature perenni, che con ogni probabilità sarà costretto

ad aprire una pubblica sottoscrizione per racimolare i cinquecentomila dollari, quasi ottocento milioni di lire, irrogati dagli inflessibili giudici alla sua Benetton, tanto per fargli scontare (a lui Briatore, più che all'astratta fattispecie Benetton) un comportamento che, più che alla voce concorso di colpa, sarà forse stato rubricato come istigazione. E tutti continueranno a vivere felici e contenti nel migliore dei mondi sportivi possibili.

Un riepilogo di quanto è accaduto a Silverstone è d'uopo. Si arriva in Inghilterra e il campionato di Formula 1 appare virtualmente deciso. Ma Damon Hill, paladino di una Williams sconquassata ed incapace di replicare i bagliori dei campionati precedenti, ha una missione davanti a sé: vincere là dove neppure il celebre padre, il bicampione mondiale Graham, è riuscito nell'impresa. Damon si impegna al meglio e fa sua la pole position.

Schumacher morde il freno. L'impazienza lo tradisce. Nel giro di ricognizione, quando per regolamento ognuno dovrebbe tener ferma la propria posizione, sopravanza due volte il rivale. I giudici di

gara ci pensano un po' sopra, poi applicano il regolamento: che infligge al reo una penalizzazione in termini di tempo. Si opta per cinque secondi, da scontare ai box, con una perdita netta effettiva di quasi trenta. Viene avvisata la Benetton. Ma Briatore fa il nesci: dirà dopo che quell'ordine era arrivato fuori tempo massimo. Schumacher continua a dar giù con l'acceleratore. Il codice prevede, dopo tre giri in barba alla legge, la sanzione più grave, la squalifica, da comunicarsi tramite bandiera nera. Che subito appare sulla linea del traguardo. Schumacher, dopo concitati colloqui radio coi box, continua a girare: nel frattempo è anche andato in testa. Briatore trama. La bandiera nera scompare. La Benetton e Schumacher si degnano di recarsi ai box per scontare i cinque secondi, riapparsi d'improvviso come unica forma di penalità. Hill vince e onora la memoria del padre. La Benetton è seconda ed onora il proprio portafoglio. In nome dell'etica sportiva, i grandi team s'indignano. Fa la voce grossa anche il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. La sentenza di Parigi dovrebbe appararli.

GOODWILL

Nel basket sfida Italia-Usa

SAN PIETROBURGO La sfida americana, nel basket, ha sempre il suo fascino. E per l'Italia di Ettore Messina ecco oggi in programma una «supersfida» gli Usa del mastodontico George Raveling: la posta in palio è la finale del torneo di basket dei Goodwill Games in corso a San Pietroburgo. La strada, insomma, almeno in apparenza è sbarrata, anche se i giovani universitari - tutti o quasi al terzo anno di college, destinati a entrare nelle scelte NBA nel '95, a parte Tim Duncan, 18 anni - sono solo i «nipotini» del Dream Team 2 impegnato nei mondiali di Toronto. Ma, anche in questa versione, gli americani sono di elevato livello tecnico e atletico, con il solo difetto dell'inesperienza. Lo hanno dimostrato anche nella fase eliminatoria, durante la quale sono stati battuti di misura dalla Russia per una serie di ingenuità. Però sono ragazzi con un grande futuro, anche perché ai Goodwill Games non vengono mandate squadre raccogliatrici: dei 26 atleti inclusi nelle selezioni Usa per i precedenti Goodwill Games, 25 hanno poi giocato nella NBA. «Con gli Usa - dice il ct azzurro Messina - è partita di grande richiamo, ce ne rendiamo conto. E mi auguro che si vada in campo con la determinazione di affrontarli a viso aperto».

PALLAVOLO

Il Brasile piega (3-0) gli azzurri

TORINO. Sono bastati tre set e poco meno di due ore di gioco al Brasile per battere l'Italia nei quarti di finale della World League '93-94, disputata ieri sera al palasport di Torino. I carioca, campioni olimpici in carica, hanno resistito meno degli azzurri della carenza di preparazione e hanno mostrato meno sbavature difensive, soprattutto in ricezione. Nulla, comunque, è compromesso per la squadra di Velasco che ha ancora la possibilità di accedere alla finale di Aassago (Milano) venerdì prossimo se batterà l'Olanda che nel pomeriggio, al palasport di Cuneo, è stata sconfitta a sorpresa (2-3) dalla Bulgaria (15-12, 14-16, 15-8, 9-15, 11-15). Anche in attacco il Brasile ha mostrato qualche cosa di più degli azzurri con Negroz e Tandem implacabili nelle conclusioni. Tra gli azzurri, opachi Cantagalli e Bernardi, non al meglio Gardini, reduce da un'operazione di emia e questo l'alibi per i giocatori italiani - assenti Zorzi e Pasinato, due colonne della nazionale azzurra. La serata al palasport ha vissuto uno spiacevole episodio a causa di un black out di oltre 20 minuti che ha interrotto una fase molto interessante di gioco.

Dopo il quarto successo al Tour, il campione spagnolo tenterà il record Indurain costretto a vincere. Per un'ora

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

PARIGI. Tutti a casa. La carovana dell'ottantunesimo Tour de France ha sciolto le file nello spazio di una sera. Il Tour sarà anche Mito, Leggenda, Spirito di una nazione, ma è anche una devastante maratona che per 25 giorni ti obbliga a non fermarti mai. Partenza, arrivo, trasferimento. Partenza, arrivo, trasferimento. Vestiti da lavare, odor di macchina, voglia di lenzuola fresche e tapparelle abbassate. Quando la sarabanda finisce, viene in mente l'ultimo giorno di scuola: saluti, baci, e arivederci all'anno prossimo. Gente che ha litigato furiosamente, si abbraccia teneramente come reduci di guerra che si salutano alla stazione.

Uno dei più veloci a tagliare la corda è stato Miguel Indurain: la classe non è acqua. Dopo l'incontro con il console, e la festa all'Hotel Meridien di Montparnasse, il navarro è volato in mattinata a Biarritz, da dove ha poi raggiunto in macchina Pamplona con la moglie Marisa. Indurain non ama prolungare all'infinito i festeggiamenti. Per un po', giusto il necessario, sta

al gioco. Poi, con qualche scusa, si defila. Prima di tutto perché è stanco di stringer mani sudate e di firmare autografi, poi per la sua natura quasi malmostosa, di radice contadina. «A me piace passeggiare in campagna, nei boschi. Sono un solitario, e camminare per delle ore mi dà veramente un profondo senso di serenità».

Il più braccato, in questo momento, è proprio lui. Miguel vuole stare una settimana senza far nulla, ma sia lo sponsor che i giornalisti vogliono sapere come si organizzerà per il record dell'ora. E in che giorno lo farà. Si parla della seconda o terza settimana d'agosto. Miguel, questo record, lo tenterà proprio perché è tirato per i capelli. A lui non interessa, ma sa che, giunte a questo punto le attese, non può più menare il can per l'aia. E poi lo infastidiscono i continui paragoni tra lui e i campioni del passato. Ora che gli manca solo un Tour per entrare nella galleria dei grandi signori del ciclismo che hanno vinto 5

Tour (Anquetil, Merckx, Hinault) deve spesso rispondere all'inevitabile domanda: chi è il migliore? E lui, così avaro nel gestire le corse, è degno di pedalare idealmente al fianco di simili mestri? Il navarro, con il suo spagnolo da intervista d'ordinanza, risponde scuotendo la testa: «Certi confronti a me non interessano più di tanto... Io vivo il mio tempo, cerco di vincere le corse cui partecipo, e se ci riesco sono felice. È impossibile fare confronti tra campioni di epoche differenti. Troppe cose sono cambiate. La medicina, la scienza, le nuove tecnologie hanno modificato notevolmente il modo di correre. Tutti vanno più forte. E io faccio quello che posso cercando di arrivare al massimo della forma agli appuntamenti più importanti. Se posso vincere il mio quinto Tour? Non lo so, lo spero. Ogni anno tutti me lo chiedono e io, ogni anno, rispondo che me ne manca uno in meno. Vincere un Tour non è una forma-

lità: ho faticato tantissimo per arrivare primo a Parigi. E ogni anno diventa sempre più faticoso».

Lasciamo Indurain alle sue fieste riflessive, e ritorniamo a Parigi. Possiamo dire, con il dovuto rispetto e a bassa voce, una cosa che ci sta sul gozzo? Bene, la diciamo: noi italiani saremo sguaiati, scooppettari, abbonati al bar sport di Biscardi e via fustigandoci. Abbiamo anche altri difetti, il primo dei quali è metterci da soli alla berlina in polemiche idiote. La stampa e la televisione sportive francesi, comunque, ci superano abbondantemente in provinciale grandeur nazionalistico. In un Tour dominato da Indurain, e tenuto vivo (dal punto di vista dell'interesse) solo da Marco Pantani, in diverse tappe hanno avuto occhi, orecchie e voce solo per i vari Viretque, Leblanc e Lino. «Superbel», «Extraordinario!» «Magnifici!» Poi li vai a cercare questi fenomeni, e sul podio, trovi uno spagnolo, un lettone e un italiano. Allegrì, c'è chi le spara più grosse di noi.

informazioni utili

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1994

È scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1994. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol".

IMPORTANTE

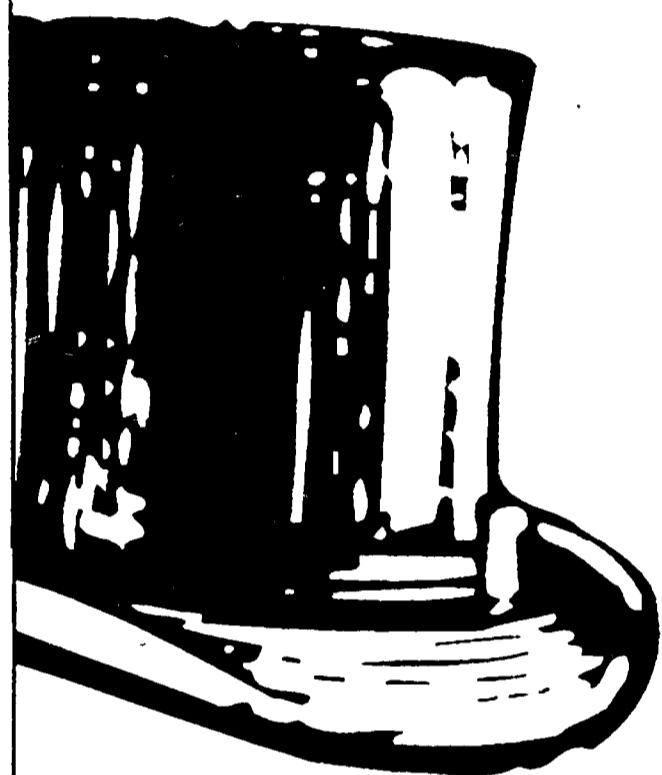
La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo del conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Illusioni & Fantasmi



Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte
Jane Austen
L'abbazia di Northanger

& Fantasmi

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo

